OPUSCOLI

DI

AUTORI SICILIANI

TOMO QUINTODECIMO.

OPUSCOLI
DI AUTORI SICILIANI
TOMO QUINTODECIMO

ALLA GRANDEZZA

DI

ANTONINO
LA GRUA

TALAMANCA SAN FILIPPO

PRENCIPE DI CARINI

DUCA DELLE GROTTE

Barone di Terrasini, Sortavil, Immacari, Montenavone, Montelepre, Marchese di Regalmici, Gentiluomo di Camera con esercizio di S. M. Re delle due Sicilie, e Cavaliere dell' insigne Real' Ordine di S. Gennaro.

IN PALERMO MDCCLXXIV.
Nella Stamperia di Francesco Valenza Impressore della Santissima Crociata.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Quatenus nobis denegatur diu vivere, relinquamus aliquid, quo nos vixisse testemur.

Plin. Jun. lib. 7. ep. 3.

SIGNORE.

E ereditario è stato sempre nella vostra Nobilissima Famiglia (a) il ben meritato titolo di *Padre della Patria*, o che se ne rivanghino ne' più antichi secoli i pregi, e le cariche de' vo-

(a) La gran Famiglia di *Talamanca* è una delle più ragguar-

vostri grandi Avi (*a*), o che se ne ri- guar-

guardevoli di Catalogna, d' onde è venuta due volte in Sicilia; la prima nel 1282., quando col Re Pietro I. d' Aragona si accompagnò *Uberto*, il quale e con lui, e con Federigo di lui Figlio, e Successore nel Regno ottenne le prime cariche; l' altra nel 1392., qualora passò in quest' Isola co' due Martini *Giliberto Talamanca* a liberarla dalla servitù de' quattro Vicarj rimasti alla morte di Federigo il Semplice colla Regina Maria. A quella si unì l' altra non meno splendida Famiglia la *Grua*, qualora sposò il mentovato Giliberto l' unica figlia di Ubertino la Grua.

(*a*) Uberto Talamanca fu Bajolo di Palermo negli anni 1302. e 1303. Federigo suo figliuolo lo fu ancora nel 1346. Matteo altro suo figlio per suo valore nel 1334. ottenne la Città e Castello di Naro col feudo della Delia. Pirrone figlio di Matteo ebbe di più da Federigo III. pe' suoi servizj il Marchesato dell' Isola di Malta, il Contado di quella di Lipari, e le Terre, e Castelli di Enna, Sutera, e Mussumeli nel 1361. (Mugnos Fam. la *Grua*). Giliberto Talamanca Governadore della Città di Termini, Consigliero di Stato del Re Martino il Giovane nel 1403. (Caruso, Aprile, ed altri) Ubertino la Grua Vicerè della Valle di Mazzara, Maestro Razionale del Regno, anche egli Consigliero di Stato del Re Martino, e così caro poi al Re Alfonso, che da lui riebbe il Reggimento di Sicilia nel 1429., la Castellania di Catania, e della Licata, e molt' altre insigni, e onorifiche cariche (Pirri *Chron. Reg. Sic.* Del Vio, Antico)

No-

guardino i vostri incliti Successori (a); a niun' altro a me sembra esser possa più convenevole, che alla vostra insigne Persona. Tale l' han ravvisato, e la ravvisano tutt' ora i Monarchi (b), tal

Nota ad Fazellum, Mugnos, ed altri). Giovanni suo fratello ebbe la dignità di grande Almirante della Sicilia (March. di Villabianca Not. Ist. dell' antichi Uffizj di Sicil. Opusc. di Aut. Sic. T. XIII. f. 235.); Pietro figlio di Gio: Vincenzo Straticò in Messina nel 1524. Vincenzo Seniore primo Principe di Carini, Deputato del Regno, e Pretore nell' anni 1633. 1634. 1642. e 1652., e il suo fratello Francesco primo Duca della Miraglia Capitano Giustiziere nel 1660. Cesare suo figlio primo Duca di Villareale Deputato pure del Regno, e Pretore nell' anni 1662. 1665. e 1674. Vincenzo la Grua, Talamanca, e Filingeri Padre del nostro Mecenate, Gentiluomo di Camera di Vittorio Amedeo di Savoja, Capitano Giustiziere di questa Città, e Pretore nel 1705. e 1720.

(a) Ha egli il nostro Mecenate avuto il godimento di vedere il suo figlio Vincenzo Duca delle Grotte governar da Pretore la Città di Palermo, ed il di lui figlio, suo Nipote Marchese di Regalmici esserne Capitanó Giustiziere.

(b) Non sol per questo riguardo è stato egli considerato da Carlo VI. Imperatore colle cariche di Capitan Giustiziere nel 1729., e di Pretore nel 1730., ma altresì dall'

tal la riconosce il Popolo (a), tal finalmente la confessano i vostri Sudditi (b). Voi col vostro talento, colla dolcezza, col magnanimo cuore vi siete ogn' ora cat-

dall' Invitto Carlo III. Borbone, oggi glorioso Monarca delle Spagne, due altre volte nell' anni 1751. e 1752. fu egli eletto Pretore, e Gentiluomo di Camera con esercizio; anzi il detto Sovrano tanto avea a cuore questo inclito Personaggio, che prima di abbandonar questi Regni, per portarsi al governo della Monarchia delle Spagne, lui chiamò a se in Napoli per vederlo con piacere l' ultima volta, e decorollo coll' insigne collana dell' Ordine di S. Gennaro. E' stato egli replicate volte Deputato del Regno, ed anche oggi, sebbene viver volesse ritirato a se stesso, tuttavia il presente nostro Monarca Ferdinando volendo provedere con paterna vigilanza, ed amore alla buona amministrazione dell' annona di questa nostra Capitale, a bella posta ordinando un' assemblea di esperti Magnati con titolo di *Giunta Pretoria*, eletto ha un di loro il nostro Mecenate, troppo nota essendogli la di lui prudenza, integrità, destrezza, e amor della Patria.

(a) Quale ossequio, e rispetto abbia per lui il Popolo di Palermo, si è veduto nelle critiche circostanze, in cui da lui soccorso ha richiesto, e al di lui arbitrio, e comando è stato ubbidientissimo.

(b) Le Terre di Carini, di Mongilepre, di Terrasini e tut-

cattivato l'amor di tutti ; e difensore siete stato di quella Patria, che avete più volte governata (a) col vostro zelo, col vostro disinteresse, con sommo suo vantaggio, con vostra gloria. Dovendo or Io per la prima volta scegliere tra i Magnati di questo Regno un degno Uomo, sotto la cui autorevole ombra comparir deggia questo Tomo di Opuscoli, che sebbene sia il XV., che si stampa, è il I., che imprimesi ne' miei Torchi, a qual'altro Illustre Personaggio volger potea le mie mire, se non a Voi, che amate cotanto i vostri Compatrioti, e sovra tutto i Letterati

tutte le altre del di lui Vassallaggio decantano la di lui pietà, la dolcezza, e bella maniera di governare.

(a) Nel tempo del di lui governo, che tre volte, come si è detto, è stato in questa Città Pretore, si è sempre veduta in trionfo la giustizia, lo zelo, e la mirabile providenza nell' amministrazione di tutto.

ti (a)! Se vi compiacerete Signore di riguardarlo, oltre di rinvenirvi in una di queste Operette fatta onorifica menzione di un vostro inclito Antenato (b), troverete nella gran parte di esse da compiacervi, che si veda oggi nella vostra Patria tanto di piacere ne' Nobili d' illustrar colle loro letterarie fatiche le più antiche, e interessanti glorie (c) di questa fortunatissima Isola. Accogliete dunque di grazia colla vostra

(a) E' suo costume aver la sera in sua compagnia i Nobili più savj, e più informati della Storia di Sicilia, ed altre persone illuminate. Il giorno poi bene spesso và egli medesimo a ricercar di conferire co' più dotti Ecclesiastici.

(b) Nel Capitolo quì inserito dell' Ufficio del Gran Protonotaro scritto dal Signor Marchese di Villabianca al f. 91. si fa memoria di Gaspare Talamanca Luogotenente del Gran Protonotaro nel 1454.

(c) Si accennano quì gli Opuscoli del Principe di Torremuzza, del mentovato Marchese di Villabianca, del Marchese di Giarratana, e di altri.

ſtra innata bontà queſto umil tributo, che vi fa chi lucrandoſi l' onore di annoverarſi nello ruolo delle perſone più a Voi tenute, ſi dà la gloria di dirſi pien di riſpetto.

Voſtro Umo, Dimo, Obbmo Servidore Oſſmo
Franceſco Valenza.

FRANCESCO VALENZA

A CHI LEGGE.

SE bene l'instancabile Signor Principe di Torremuzza abbia ancora presso di se, o trovate altrove esistenti gran numero di Medaglie Siciliane, che mancano nel Paruta della edizione dell' Avercampio; pure essendosi di molto avanzato il lavoro, ch'egli prepara della grande Opera di tutta la Sicilia Numismatica, che le già pubblicate insiem coll' inedite comprenda, si è contentato delle sole 200. e più Medaglie non esistenti nell' Avercampio, che in otto tavole in rame ha negli antecedenti Tomi colle sue giudiziose spiegazioni stampato, tutte delle Città di Sicilia; e qui due altre per compimento ne soggiugne, una di quelle delle Isole adjacenti alla nostra, e un' altra de' Principi, e Tiranni della Sicilia. In esse secondo il suo costume rischiara ben la materia; mette avanti delle modeste censure di varj eruditi Scrittori, ed entra a dare un dotto saggio della lingua Fenicia per spiegar le Medaglie di alcune Isole, o di Tiranni, che han la iscrizione in quello idioma.

Segue a questo Opuscolo, ch'è la Quinta, ed ultima Aggiunta alla Sicilia Numismatica, un altro del P. D. Salvadore Maria di Blasi Casinese, il quale essendo sovente in necessità di fare a' Forestieri, che visitano quel Santuario del suo Monastero di S. Martino, osservare il Museo in esso esistente, è stato più volte richiesto di darne un compendioso saggio per ser-

vir di memoria a chi lo vede. Si è indotto finalmente Egli a stenderlo in una Lettera al Signor Cav. Filangeri Nipote di quello nostro Monsignore Arcivescovo, che fu un di que', che gliel richiese con più di premura; e potendo servire anche ad appagar la curiosità di chi non l' ha mai veduto; m' ho io procurato copia di quella Lettera, che qui pubblico, per sapersi, quante varie, e copiose materie siansi in pochi anni dalla diligenza, amore, ed economia di quel bravo Religioso raccolte.

In cinque diversi Capitoli si sono negli antecedenti Tomi stampate le notizie degli antichi aboliti Nobili Uffizj della Sicilia dal dotto Signor Marchese di Villabianca. Si aggiunge ora il Sesto, ch'è quello del Gran Protonotaro. Ha qui campo l' Autore di favellare delle peculiari incombenze della dignità, e delle onorevoli insegne di quel Magistrato, di dar conto di tutti i suoi subalterni Ministri, e in ispezie de' Notari, de' quali dopo aver lodato il troppo nobile, e ben distinto carattere della fedeltà, molti ne mostra in Palermo insigniti insieme di altre nobili dignità, ed uffizj, e in somma stima, e venerazione avuti dalle persone anche di primo rango. Reca finalmente secondo il suo antico costume gli Elogj di quelle Famiglie Nobili di Sicilia, che inalzate furono ne' prischi tempi a sì distinta ragguardevole carica e prima, e dopo la riforma di que' decorosi Uffizj con rischiarare varj oscuri punti di nostra Storia.

Accadde lo scorso anno 1771. a 10. di Marzo un sì orrendo meraviglioso Turbine in alcuni luoghi della Sicilia, e sovra tutto nella Terra della Favara, che, stata sarebbe una negligenza il non lasciarne memoria a' posteri. Ecco perciò l' erudito Signor Sacerdote Giuseppe Cassi Acciprete di essa, che ce ne ha data una ben dettagliata relazione con tutti i precisi fenomeni allora accaduti. Questo è l' Opuscolo terzo qui rapportato.

Il quarto è del Signor D. Ignazio Cartella di Taormina, il quale quanto amante della sua Patria, e quanto studioso delle di lei antichità, altrettanto è desideroso di manifestarne i pregi. E poichè è rimasto al Capo di quella Chiesa antichissima, ch' era un tempo Sede Vescovale, e più d'un privilegio sovra altre Chiese anche fuori di quella Città, il nostro Autore in una sua erudita Lettera va in breve toccando l' origine, le prerogative, e i monumenti rimasti di detta sua Patria, terminando colla notizia dell' accennata giurisdizione, che gode finora il meritevole suo Arciprete.

Restano fino a' giorni nostri nella Città di Catania, moltissimi monumenti dell' antica Egitto. Or facendo nell' antecedente Tomo il Signor Principe di Torremuzza parola di una Medaglia di essa Città, in cui vedesi la figura d' Iside, dicea d' esser degno argomento delle ricerche de' dotti Catanesi, qual rapporto mai aver potesse con la lor Patria la Teologia degli Egizi. Animato da questo il Signor Sacerdote Girolamo Pistorio Custode della Biblioteca pubblica di quella Città va in una sua erudita Lettera, che abbiamo qui collocata nel quinto luogo, facendo le sue riflessioni, e mettendo in buon lume le sue laudevoli congetture, con attribuire il fatto agli aiuti, che richieder doveano ne' tempi gentilizi dalle Deità straniere altrove adorate, e specialmente nella celebre Egitto i Catanesi esposti sempre agl' imminenti pericoli delle eruzioni di Mongibello per opera del Gigante Tifeo, o Encelado.

L' ultimo, e più lungo Opuscolo è quello dell' eruditissimo Signor Marchese di Giarratana D. Girolamo Settimo, che visse, e fiorì ne' primi anni di questo Secolo. Qualora la Corte Romana ebbe contesa intorno al costante dritto della Monarchia di Sicilia, onde ed esilio di Vescovi, ed Interdetto ne seguì in questo Regno, si svegliò forse, come in simili attacchi accader suole, un' antica pretesa di

aver essa sovra quest' Isola qualche dritto temporale. Fu allora questo dotto, e nobile Uomo incaricato di metterne in chiaro lume la perpetua libera Sovranità de' nostri Regnanti; ed egli il fece colla maggiore precisione, chiarezza, e nerborute prove, scrivendo nel 1714 questo dottissimo Discorso della Sovranità de' Re dell' Isola di Sicilia, provando con a mano gl' irrefragabili monumenti della ecclesiastica, e profana Storia, ch' essi riconoscano il Regno non già da alcuna terrena potenza, ma immediatamente da Dio, nè mai si son volentieri assoggettiti ad alcun Sovrano. L' originale di questo erudito Opuscolo sin d' allora ancor conservasi nell' illustre Biblioteca de' Signori Marchesi di Giarratana, e Principi di Fitalia suoi eredi; ma ciò non impedì, che alcuni non ne procurassero delle copie. Da una dell' insigne Libreria del Monastero di S. Martino l' ho io ottenuta per adornarne questo Tomo.

Finalmente per dare un saggio della Poesia Drammatica si è qui apposto un latino Dialogo del fu Sacerdote Dottor D. Giuseppe Mantineo Palermitano in occasione di aver ricevuta due Studenti la laurea Dottorale. Fu desso stampato allora; ma l' invidia, e la gelosia di chi fra tanti simili Drammi non avea saputo fare altrettanto, e che perciò oscurata si sarebbe con questo l' altrui superbia, ebbe la maniera di procacciarsene quasi tutte le copie, per non sopravanzarne memoria. Scappò a quell' avida diligente mano questa, che mi si è recata da un amante di questa Patria, alla quale decoro insieme, e dolore grande apporta la memoria di un Giovane di sì raro talento, ch' ebbe a perdere nel fior dell' età non compiti ancora i cinque lustri, ed io l' ho stampata in ultimo luogo, conchiudendosi il Tomo col solito Catalogo de' Libri stampati in Sicilia in quest' anni 1773, e 1774.

Dia-

Diamo qui per fine il Catalogo de' nuovi Associati per continuazione di quello del Tomo XII.

Abboretti Silvestro Direttore della Tipografia di Modena.
Airoldi Stefano Presidente della Regia Gran Corte di Sicilia.
Alessi Gaetano Sacerdote Palermitano.
Biblioteca di S. A. il Real Infante Duca di Parma.
Biblioteca Ducale del Serenissimo di Modena.
Biblioteca dell' Ecc̃ma Casa Orsini di Roma.
Cartella Ignazio Nobile di Taormina.
Mons. Castello Gioachino Vescovo di Cefalù Palermitano.
Corsaro P. Agostino Maestro Exprovinciale dell'Ordine de' Predicatori Catanese.
Costanzo P. D. Pier Ludovico Casinese Romano.
Fulco P. Stanislao Maria Bacilliero de' Minori Conventuali.
Gaglio Vincenzo Avvocato di Girgenti.
Galeazzi Giuseppe Stampatore di Milano per 3. copie.
Larghi Desiderio Fiorentino.
Spadafora P. D. Antonio Abate Casinese Palermitano.
Spallino Ciro Paroco di Girgenti.
Ventimiglia Normanno Suevo Giovanni Marchese di Geraci Palermitano.
Ventura Antonio Sacerdote di Chiaramonte Protonotario Apostolico.

IN

INDICE
DEGLI OPUSCOLI
DEL TOMO QUINTODECIMO.

Let-

QUIN-

TAV.X
III
IEPΩNOΣ
VI
IX
X
ΑΓΑΘΟΚΛΕΟΣ
ΔΙΟΣΕΛΛΑΝΙΟΥ
ΑΓΑΘΟΚΛΕ
ΣΥΡΑΚ
XIV
ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΣ
IEPΩNOΣ
ΦΙΛΙΣΤΙΔ
XVIII
Pievillan. Sculp.

vir di memoria a chi lo vede. Si è indotto finalmente Egli a stenderlo in una Lettera al Signor Cav. Filangeri Nipote di questo nostro Monsignore Arcivescovo, che fu un di que', che gliel richiese con più di premura; e potendo servire anche ad appagar la curiosità di chi non l' ha mai veduto; m' ho io procurato copia di quella Lettera, che qui pubblico, per sapersi, quante varie, e copiose materie siansi in pochi anni dalla diligenza, amore, ed economia di quel bravo Religioso raccolte.

In cinque diversi Capitoli si sono negli antecedenti Tomi stampate le notizie degli antichi aboliti Nobili Uffizj della Sicilia dal dotto Signor Marchese di Villabianca. Si aggiunge ora il Sesto, ch' è quello del Gran Protonotaro. Ha qui campo l' Autore di favellare delle peculiari incombenze, della dignità, e delle onorevoli insegne di quel Magistrato, di dar conto di tutti i suoi subalterni Ministri, e in ispezie de' Notari, de' quali dopo aver lodato il troppo nobile, e ben distinto carattere della fedeltà, molti ne mostra in Palermo insigniti insieme di altre nobili dignità, ed uffizj, e in somma stima, e venerazione avuti dalle persone anche di primo rango. Reca finalmente secondo il suo antico costume gli Elogj di quelle Famiglie Nobili di Sicilia, che inalzate furono ne' prischi tempi a sì distinta ragguardevole carica e prima, e dopo la riforma di que' decorosi Uffizj con rischiarare varj oscuri punti di nostra Storia.

Accadde lo scorso anno 1772. a 10. di Marzo un sì orrendo meraviglioso Turbine in alcuni luoghi della Sicilia, e sovra tutto nella Terra della Favara, che, stata sarebbe una negligenza il non lasciarne memoria a' posteri. Ecco perciò l' erudito Signor Sacerdote Giuseppe Cafisi Arciprete di essa, che ce ne ha data una ben dettagliata relazione con tutti i precisi fenomeni allora accaduti. Questo è l' Opuscolo terzo qui rapportato.

Il quarto è del Signor D. Ignazio Cartella di Taormina, il quale quanto amante della sua Patria, e quanto studioso delle di lei antichità, altrettanto è desideroso di manifestarne i pregi. E poichè è rimasto al Capo di quella Chiesa antichissima, ch' era un tempo Sede Vescovale, e più d' un privilegio sovra altre Chiese anche fuori di quella Città, il nostro Autore in una sua erudita Lettera và in breve toccando l' origine, le prerogative, e i monumenti rimasti di detta sua Patria, terminando colla notizia dell' accennata giurisdizione, che gode finora il meritevole suo Arciprete.

Restano fino a' giorni nostri nella Città di Catania, moltissimi monumenti dell' antico Egitto. Or facendo nell' antecedente Tomo il Signor Principe di Torremuzza parola di una Medaglia di essa Città, in cui vedesi la figura d' Iside, dicea d' esser degno argomento delle ricerche de' dotti Catanesi, qual rapporto mai aver potesse con la lor Patria la Teologia degli Egizi. Animato da questo il Signor Sacerdote Girolamo Pistorio Custode della Biblioteca pubblica di quella Città và in una sua erudita Lettera, che abbiamo qui collocata nel quinto luogo, facendo le sue riflessioni, e mettendo in buon lume le sue laudevoli congetture, con attribuire il fatto agli aiuti, che richieder doveano ne' tempi gentilizi dalle Deità straniere altrove adorate, e specialmente nella celebre Egitto i Catanesi esposti sempre agl' imminenti pericoli delle eruzioni di Mongibello per opera del Gigante Tifeo, o Encelado.

L' ultimo, e più lungo Opuscolo è quello dell' eruditissimo Signor Marchese di Giarratana D. Girolamo Settimo, che visse, e fiorì ne' primi anni di questo Secolo. Qualora la Corte Romana ebbe contesa intorno al costante dritto della Monarchia di Sicilia, onde ed esilio di Vescovi, ed Interdetto ne seguì in questo Regno, si svegliò forse, come in simili attacchi accader suole, un' antica pretesa di

Di aver

aver essa sovra quest' Isola qualche dritto temporale. Fu allora questo dotto, e nobile Uomo incaricato di metterne in chiaro lume la perpetua libera Sovranità de' nostri Regnanti; ed egli il fece colla maggiore precisione, chiarezza, e nerborute prove, scrivendo nel 1714 questo dottissimo Discorso della Sovranità de' Re dell' Isola di Sicilia, provando con a mano gl' irrefragabili monumenti della ecclesiastica, e profana Storia, ch' essi riconoscano il Regno non già da alcuna terrena potenza, ma immediatamente da Dio, nè mai si son volentieri assoggettiti ad alcun Sovrano. L' originale di questo erudito Opuscolo fin d' allora ancor conservasi nell' illustre Biblioteca de' Signori Marchesi di Giarratana, e Principi di Fitalia suoi eredi; ma ciò non impedì, che alcuni non ne procurassero delle copie. Da una dell' insigne Libreria del Monastero di S. Martino l' ho io ottenuta per adornarne questo Tomo.

Finalmente per dare un saggio della Poesia Drammatica si è qui apposto un latino Dialogo del fu Sacerdote Dottor D. Giuseppe Mantineo Palermitano in occasione di aver ricevuta due Studenti la laurea Dottorale. Fu desso stampato allora; ma l' invidia, e la gelosia di chi fra tanti simili Drammi non avea saputo fare altrettanto, e che perciò oscurata si sarebbe con questo l' altrui superbia, ebbe la maniera di procacciarsene quasi tutte le copie, per non sopravanzarne memoria. Scappò a quell' avida diligente mano questa, che mi si è recata da un amante di questa Patria, alla quale decoro insieme, e dolore grande apporta la memoria di un Giovane di sì raro talento, ch' ebbe a perdere nel fior dell' età non compiti ancora i cinque lustri, ed io l' ho stampata in ultimo luogo, conchiudendosi il Tomo col solito Catalogo de' Libri stampati in Sicilia in quest' anni 1773. e 1774.

Dia-

Diamo qui per fine il Catalogo de' nuovi Associati per continuazione di quello del Tomo XII.

Abboretti Silvestro Direttore della Tipografia di Modena.
Airoldi Stefano Presidente della Regia Gran Corte di Sicilia.
Alessi Gaetano Sacerdote Palermitano.
Biblioteca di S. A. il Real Infante Duca di Parma.
Biblioteca Ducale del Serenissimo di Modena.
Biblioteca dell' Eccma Casa Orsini di Roma.
Cartella Ignazio Nobile di Taormina.
Monf. Castello Gioachino Vescovo di Cefalù Palermitano.
Corsaro P. Agostino Maestro Esprovinciale dell'Ordine de' Predicatori Catanese.
Costanzo P. D. Pier Ludovico Casinese Romano.
Fulco P. Stanislao Maria Bacilliero de' Minori Conventuali.
Gaglio Vincenzo Avvocato di Girgenti.
Galeazzi Giuseppe Stampatore di Milano per 3. copie.
Larghi Desiderio Fiorentino.
Spadafora P. D. Antonio Abate Casinese Palermitano.
Spallino Ciro Paroco di Girgenti.
Ventimiglia Normanno Suevo Giovanni Marchese di Geraci Palermitano.
Ventura Antonio Sacerdote di Chiaramonte Protonotario Apostolico.

INDICE
DEGLI OPUSCOLI
DEL TOMO QUINTODECIMO.

QUIN-

TAV. X
III
Æ
ΙΕΡΩΝΟΣ
VI
Æ
IX
O
ΑΓΑΘΟΚΛΕΟΣ
X
R
ΑΓΑΘΟΚΛΕ
ΣΥΡΑΚ
XIV
Æ
ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΣ
ΦΙΛΙΣΤΙΔ
R
ΙΕΡΩΝΟΣ
XVII
R
XVIII
R
Pievillan. Sculp.

TAV. IX.
IV
MEΛI
ΤΑΙΩΝ
R
VIII
ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ
ΛΙΠΑΡ
ΑΙΟΝ
IX
ΛΙΠΑ
ΡΑΙΩΝ
XIII
ΛΙΠΑΡΑΙΩΝ
XVII
XXI
ΛΟΠΑΔΟΥΣ
ΝΩΛΑΙΣ
XXIV
Melch
Pieritlano Sculp

QUINTA AGGIUNTA
DI MEDAGLIE
ALLA
SICILIA NUMISMATICA
DI
FILIPPO PARUTA
PUBBLICATA
DA SIGEBERTO AVERCAMPIO
DI
GABRIELE LANCILLOTTO
CASTELLO
P. DI T.

Andosi il promesso proseguimento alle Aggiunte alla Sicilia Numismatica, in questa, che di esse è la quinta, si è dato luogo alle Medaglie delle Isole alla Sicilia aggiacenti, ed a quelle degli antichi Principi, Sovrani, e Tiranni, che in alcune Città di essa regnarono. Per ciò, che riguarda alle prime, vale a dire alle Medaglie dell' Isole, chiunque le riguardi, niente vi troverà di quella perfezione di disegno, e di delicatezza di lavoro, che tanto si ammira in quelle delle Greche Città Siciliane. Furono esse con troppo di rozzezza lavorate, e confessar si deve, che le arti del disegno, e del conio non furono nelle Isole alla Sicilia vicine ben coltivate. Non è però così per le Medaglie de' Principi, Re, e Ti-

ranni, nelle quali, eccettuandosene assai poche, si riconosce tutto il gusto della maggior perfezione di tali arti; sul che dee riflettersi, ch'essendovene di queste coniate in tempi molto antichi, quando ancor nella Grecia le discipline della scoltura, e del disegno non erano arrivate a quella perfezione, alla quale poi giunsero in appresso; ciò non ostante si riconosce, che non era così per la Sicilia, nella quale le stesse arti erano arrivate al colmo di quella perfezione, che non godeano altrove: io parlo de' tempi, ne' quali regnarono in Siracusa consecutivamente uno all' altro i due Fratelli Gelone, e Gerone, nelle Medaglie de' quali ammirasi somma perfezione di disegno, e delicatezza estrema di conio. So bene, che il celebre Spanhemio nel trattato *de Præst. & usu Numism.* Vol. 1. diss. 8. cap. 12. della edizione di Londra 1717. tolse molto peso a tal mia riflessione con aver proposto su le Medaglie degli antichi Principi di Siracusa un, quanto nuovo, altrettanto odioso sistema; e quello si fu di sostenere non esser queste state battute nel tempo della vita di quei Sovrani, a' quali appartengono, ma in tempi molto posteriori, e a solo motivo di rinnuovar la memoria di essi. Ma oltre di non aver egli trovato mai seguaci in tale opinione, le ragioni, dalle quali questo ce-

celebre Scrittore si mosse a proporre tal suo pensiero, sono troppo fievoli, ed insussistenti. Io parlai diffusamente di ciò ne' Prolegomeni all'opera: *Siciliæ veteres Inscriptiones &c.* pag. LIV. & seq., e m' impegnai di rispondere a dovere alle ragioni da lui proposte; Qui adunque non giudico far replica delle cose stesse, che chiunque voglia potrà leggere a suo piacere in quell' Opera.

In questa quinta Aggiunta sarà tenuto lo stesso ordine delle precedenti; le Tavole sono due, la prima, che, seguendo il conto delle precedenti, è segnata col numero IX., mostrerà le Medaglie dell' Isole, e nell' altra, ch' è la X., son delineate quelle de' Principi, e de' Sovrani.

MELITA oggi Malta.

Sono molto comuni le Medaglie di Malta in bronzo, che da una parte tengono il Capo di Donna, e dall' altra la figura di un Giovane sedente con ale nelle spalle, e ne' piedi; e col capo ornato da una Mitra. Avercampio nelle Tav. CXXXIX., e CXL. ne riportò alcune; molta diversità però portano le due, che qui vengo ad esporre; la prima

di

di esse (*a*) fu pubblicata nella raccolta di *Dissertazioni dell' Accademia Etrusca di Cortona* Vol. I. P. I. ; e l' altra (*b*) esiste nel Museo della Casa de' Regj pubblici studj di Palermo; le figure alludono tutte al culto d' Iside, e di Osiride; ma è degno di leggersi non solo quello ne scrisse il celebre Avercampio, ma ben anche quanto ne disse il Sig. Abate Ridolfino Venuti nella III. delle dette Dissertazioni del Volume primo dell' Accademia Etrusca.

La terza (*c*) fu pubblicata dal Signor Burmanno ne' comenti alle Medaglie Siciliane nel vol. II. Tav. XV. de' *Sicula* del d' Orville; le consimili furono ancora prodotte dal Paruta, e da Avercampio, ma quì il capo velato è di una Vecchia con rughe in faccia, quando nelle altre è di Donna in età troppo fresca, la Iscrizione è ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ, colla quale si correggono quelle prodotte sull' altrui fede da Avercampio, nelle quali sta scritto ΜΕΛΙΤΑΣ.

La seguente (*d*) fu anch' essa prodotta nell'

(*a*) Tav. IX. num. I.
(*b*) Tav. IX. num. II.
(*c*) Tav. IX. num. III.
(*d*) Tav. IX. num. IV.

nell' accennata raccolta di Dissertazioni dell'Accademia Etrusca, ed anch' io l' ho veduta originale insieme colla precedente nel Museo de' PP. Benedittini del Monastero di S. Martino; la Testa velata corrisponde con tant' altre Medaglie della stessa Isola, ma il rovescio colla lira non fu noto al Paruta, e ad altri editori della *Sicilia Numismatica*; la Iscrizione è la solita ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ.

Pregevole però di molto è la quinta anch' essa in bronzo *(a)*, che fu delineata nella Raccolta di M. Pellerin Tav. CIV. n. 3. Il Signor Burmanno nell' opera testè accennata, disse averne la eguale, ma io confesso non averla potuto vedere in tante Raccolte, che sono in Sicilia: tiene essa in una parte il solito capo velato di Giunone, o di Iside colla Iscrizione ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ, e nel rovescio una Sedia curule di quelle, che usavano per segno di loro dignità i Supremi Magistrati di Roma, e la Iscrizione C. ARRVNTANVS. BALB. PR. PR. *Cajus Arruntanus Balbus Pro. Praetor.* Arruntano Balbo fu certamente un Propretore della Sicilia, dal governo della quale dipendeva l' Isola di Malta.

Qui

(a) Tav. IX. num. V.

Qui è da avvertirsi, che nel num. VI. fu delineata una Medaglia, che il Signor Burmanno produsse nella Tav. XX. del secondo Vol. *Sicula* del d' Orville, come appartenente à Malta; inciso già il rame io mi avvidi, e mi sono accertato, che appartiene a Megara di Grecia; onde non dee qui aver luogo.

GAULO oggi Gozzo.

La Medaglia di Gaulo oggi Gozzo Isola molto vicina a Malta, ch' io vidi (*a*) nella Raccolta mandata da Sicilia in Londra al Signor Matteo Duane, e che si trova altresì nel sudetto Museo di S. Martino, conviene nello essenziale con quella, che produsse il Paruta nella *Sicilia Numismatica*, ma è diversa nella figura del rovescio, che qui sta meglio espressa, ed è un Soldato armato di corazza, celata, e parazonio, colla lancia, e scudo nelle mani. Sarà questo probabilmente Marte, a cui può anche riferirsi la Testa coverta d'elmo, ch' è nell' altra parte.

LI-

(*a*) Tav. IX. num. VII.

L I P A R I.

E' affatto inedita la Medaglia in bronzo di Lipari, che sta in Londra nella sudetta Raccolta del Signor Duane (*a*); nel diritto di essa vi è una Testa coverta dall' elmo, e nel rovescio una Clava colla chiarissima Iscrizione ΛΙΠΑΡΑΙΟΝ.

La seguente anch' essa in bronzo (*b*) fu prodotta dal Signor Burmanno nell' Opera già accennata Vol. II. Tav. XV. Nel diritto ha la Testa di un vecchio, nel rovescio poi una figura col tirso nella sinistra. Il Signor Burmanno riconobbe in questo personaggio Bacco; a me però così dall' acconciatura de' capelli, come dalla forma del petto sembra più tosto vedervi una Donna, che sarà probabilmente una Baccante; la medaglia originale potrebbe dirimere la contesa; io confesso non averla veduta.

Tra le Medaglie di Lipari è anche nuova quella, che io feci delineare dalla stessa Tav.

(*a*) Tav. IX. num. VIII.
(*b*) Tav. IX. num. IX.

Tav. XV. del Signor Burmanno (*a*); vi è in una faccia di essa Vulcano sedente col martello nella destra, e con un vase nella sinistra, e nell' altra sei globetti colla Iscrizione ΛΙΠΑΡΑΙΟΝ. E' troppo noto il rapporto, che aver può il culto di Vulcano coll' Isola di Lipari; finsero i Poeti, che la di lui Officina, dove da' Ciclopi lavoravansi i fulmini di Giove, era appunto in quest' Isola, ed è a tal proposito molto spiritosa la espressione di Claudiano nel Lib. II. v. 173. del ratto di Proserpina:

. . . . Siculæ tonuere cavernæ,
Turbatur Liparis, stupuit fornace relicta
Mulciber, & trepidus dejecit fulmina Cyclops.

I globetti poi del rovescio, come in più di un luogo di queste Aggiunte si è accennato, indicano il peso della moneta, o il valore, che questa ottener dovea nel pubblico commerzio.

Ed in fatti nella seguente Medaglia anche essa in bronzo, il cui originale conservasi nel Museo della Casa de' pubblici Regj Studj di Palermo (*b*), e che per la figura di Vul-

(*a*) Tav. IX. num. X.
(*b*) Tav. IX. num. XI.

Vulcano corrisponde alla precedente, osservansi tre soltanto di tali globetti, essendo essa e per grandezza, e per peso la metà appunto dell' altra. Sono anche queste due nel Museo del Monastero di S. Martino.

La consimile figura di Vulcano osservasi in altra Medaglia, ch' io feci delineare dall' originale, che ne vidi in Palermo nella Raccolta del Signor Principe di S. Flavia (a). Il d' Orville ne riportò alcune quasi consimili, nel rovescio però di tal Medaglia vedesi colla solita Iscrizione ΛΙΠΑΡΑΙΩΝ. un Delfino saltante, ed al di sotto di esso un lavoro dentellato, o sia ondante, che il celebre Avercampio al proposito di spiegare una Medaglia di Camarina, ed altra di Siracusa, nelle quali trovasi il consimile, pigliò per una Prora, o altro ornamento di Nave, ed il Signor Burmanno nel comento a queste Medaglie di Lipari lo definì per una machina da pescare: *Machinam fortè piscatoriam conjeci ad retia, vel alia artis instrumenta adpendenda*. V' è però chi crede, che con tal figura indicar si vol-le-

(a) Tav. IX. n. XII.

lero dagli antichi le onde del mare, che per altro si accoppiano bene col Delfino saltante.

Tra le sudette Medaglie poi, che furono riportate dal Signor Burmanno, merita particolare attenzione quella, di cui qui si esibisce il disegno *(a)*. Il Vulcano è qui figurato giovane, e col capo coverto da un elmo; il vase, che tien nella sinistra, sembra, che fosse una profumiera col fuoco acceso; e finalmente nella Iscrizione la lettera *Omega* è formata in una maniera particolare, ch' è quella di un *Omicron* con una picciola coda.

Le già descritte Medaglie di Lipari, nelle quali vedesi il Delfino saltante fuori delle acque, fan credermi appartenere anche alla stessa Isola una picciola Medaglia in argento, che acquistai, non è molto *(b)* tempo. Vi è in essa l' Aquila, che divora una Lepre, simbolo troppo comune delle Medaglie di Agrigento, e nel rovescio il Delfino saltante fuori delle acque, come nelle precedenti; la Iscrizione è corrosa, e soltanto di essa con troppa chiarezza restano le tre lettere ΙΩΝ. Riguardandosi

(a) Tav. IX. num. XIII.
(b) Tav. IX. num. XIV.

dosi questa Medaglia da una parte, fa credere, che appartener possa ad Agrigento; ma facendosi attenzione all'altra, persuade, che spettar debba all'Isola di Lipari. Io mi determino a quest'ultimo partito dalle tre lettere rimaste della Iscrizione, che non possono in conto alcuno accomodarsi col nome di Agrigento, ΑΚΡΑΓΑΝΤΙΝΩΝ, ma che benissimo esser possono le finali di quello di Lipari ΛΙΠΑΡΑΙΩΝ.

Nell'ultima Medaglia di Lipari, che fu riportata da M. Pellerin Vol. III. Tav. CIV. *(a)*, tutto corrisponde alle precedenti, eccetto che manca in essa il simbolo delle acque sotto il Delfino. E quantunque la figura di Vulcano sedente non tenga cosa alcuna nelle mani, può credersi, che l'originale, da cui fu copiata, era alquanto logoro, e mal conservato.

C O S S U R A, oggi Pantellaria.

Molte Medaglie di quest'Isola pubblicarono il Paruta, ed i suoi tre Editori Agostini, Mejer, ed Avercampio, quali possono ri-fe-

(a) Tav. IX. num. XV.

ferirsi a due classi, una di quelle, che tengono il capo di Donna velato, e nel rovescio dentro una corona di alloro la Iscrizione in caratteri Punici, o sian Fenicj, l'altra di quelle, che portano il nome di COSSVRA con lettere latine *(a)*; meritano però altre quattro, che sono tutte in bronzo, luogo particolare in queste Aggiunte; poichè o sono troppo diverse dalle già pubblicate, o illustrano di molto le poche cognizioni, che abbiamo de' caratteri della lingua Fenicia.

La prima conservasi in Camerata dal Signor D. Pietro Panepinto *(b)*, e consiste il suo pregio nel portare, oltre la solita Iscrizione Punica nel rovescio, anche altra Iscrizione con caratteri Greci in quella parte, ov'è la Testa di Donna: questa è concepita colle cinque lettere ΚΟΣΣΥ, che sono iniziali del nome di Cossura. La

(a) Non occorre qui far menzione del grosso abbaglio, in cui cadde l' Autore dell' Opera: *Scienza delle Medaglie* nel credere le Medaglie di Cossura appartenenti, non all' Isola di questo nome, ma ad una Regina di Spagna. Questa ideale scoverta, che devesi all' accesa fantasia del rinomato P. Ardoino, fu già confutata dal Signor Bimard de la Bastie nelle dotte annotazioni, che fece ad una tal Opera.

(b) Tav. IX. num. XVI.

La seconda (*a*), ch' io vidi nella Raccolta, che da Sicilia mandossi in Londra al Signor Duane, ed anche nel sovralaudato Museo de' Benedittini di S. Martino, è pregevolissima, per essere assai ben conservata, ed in grado di potersi in essa vedere con troppa nitidezza la forma delle cinque lettere Puniche, che sono nel rovescio.

Io sarei troppo ardito, se dopo tutto ciò, che ne' due ultimi secoli han detto tanti grand' Uomini, e dopo le lor fatiche per arrivare alla cognizione de' caratteri Fenicj, e per poter di essi formare un Alfabeto esente da dubbiezze, e da contradizioni, entrar volessi a dar sentimento in questa materia; dico però solamente, che se questi Letterati si fossero un poco più fissati sullo esame de' Monumenti scoverti nella Sicilia, e nelle sue vicine Isole, come Malta, Gozzo, ed altre, avrebbero moltissimi ajuti potuto ricavare, per stabilire meglio i loro sistemi.

Tengo già presenti, ed ho largamente esaminati gli Alfabeti, che prima pubblicarono in varj tempi lo Scaligero, il Bochart, il Bernard, il Rheinferd, il Montfaucon, lo Spa-

(*a*) Tav. IX. num. XVII.

Spanheim, il Chishoul, e quelli ancora, che pur troppo di fresco ci han dati il Signor Swinton, gli Autori del *Nuovo Trattato* sulla Diplomatica, l'Abate de Barthelemy, il Signor Morton, ed il Signor D. Francesco Perez Vayer nella dottissima Dissertazione *Sull' Alfabeto, e lingua de' Fenicj*, che va inserita nella traduzione in lingua Spagnuola fatta dal Sermo D. Gabriele Infante di Spagna dell' Opere di Sallustio. Da un' altra parte poi mi è toccata la sorte di aver sotto gli occhi molte Iscrizioni formate in tali caratteri, che unite assieme pubblicai nella Classe XX. dell' Opera *Siciliæ Veteres Inscriptiones*, e similmente mi sono incontrato in tante, e tante Medaglie, che portan simili lettere, ed unendo in una tutte le idee, che su di ciò mi son nate, dico, che non sembrami cosa impossibile, e da disperarsi il potere richiamare a vita la conoscenza di questa lingua, quando se ne ripetessero i principj dalla conoscenza degli antichi caratteri Ebraici, che comunemente si dicon Samaritani. Ed ecco di ciò una pruova in questa nostra Medaglia di Cossura. Ch' essa sia Medaglia appartenente a quest' Isola, non v' è chi possa dubitarne; le consimili portano la Iscrizione latina COSSVRA, e colla precedente già mostrossi lo egual nome in caratteri Greci: indubitabile dunque si è, che

le

le cinque Lettere Puniche di questa Medaglia contener devono il nome di quest' Isola, sulla quale giusta presunzione, confrontandosi tali lettere co' caratteri dell' Alfabeto Samaritano, si conosce, che la prima è un *Coph*, la seconda un *Scin*, la terza un *Resch*, la quarta un *Chaph*, e l' ultima un *Mem*, alle quali lettere, che tutte son consonanti, supplendosi giusta la pratica di quasi tutte le antiche lingue orientali le corrispondenti vocali, delle quali son mancanti, (a) si vedrà, che nelle tre prime, che han potestà di un K, di un S, e di R vi è il nome di *Cosura*, o *Cosyra*, e le due ultime, quali tengono potestà di un Ch, e di un M, che diconsi affisse, fanno il distintivo del numero plurale, essendo troppo noto, che i ma-

sco-

(a) E' noto, che nelle lingue Ebrea, Caldea, Samaritana, Araba, ed altre mancan le vocali, quali poi in alcune furon supplite colla puntazione detta altrimente *Masora*. Nella Samaritana però non entrarono mai i punti vocali, ma questi supplivansi nel pronunziar le parole giusta l' uso, e la tradizione, dandosi il tuono di sole tre delle nostre vocali quali sono A, I, ed U. Vedasi su di ciò il trattato del celebre Walton, che porta il titolo *Introductio ad lectionem linguarum Orientalium* &c. pag. 27. & seq.

scolini plurali tanto nella lingua Caldea, ed Ebraica, quanto ancor nella Samaritana portano la desinenza in IM, cosicchè senza tema di abbaglio può leggersi nella nostra Medaglia COSURCHIM (a), che val tanto, quanto nel Greco linguaggio ΚΟΣΥΡΑΙΩΝ, e nel latino COSURENSIUM.

Io però ben prevedo la difficoltà, che alcuno potrebbe farmi, che non in tutti i caratteri dei Monumenti Fenicj, o sian Punici trovasi una perfetta somiglianza alle lettere Samaritane, anzi vi si scorgono per lo più figure di lettere troppo da queste distanti, e che non egualmente corrispondono nelle figure delle lettere i diversi Monumenti di questa lingua rinvenuti in varie Regioni; vale a dire, per ragion di esempio, di sembrare assai diverse le lettere delle monete battute in Gerusalemme, e nella Palestina, da quelle, che vedonsi nelle Medaglie dei Re della Siria, e queste da quelle di Cartagine, e di altre Città Africane, come similmente dalle Iscrizioni trovate-

(a) Tenendosi la proprietà della lingua Samaritana, che nel suono della voce, come sopra si è detto, non ammettea altre vocali, se non che quelle, che nel suono corrispondono alle nostre A, I, ed V; le lettere della nostra Medaglia dovrebbero leggersi *Cusurchim*.

tesi in Cipro, in Malta, e nella Sicilia; talchè sembra, che ogni Paese di questi abbia avuta una lingua, ed un Alfabeto diverso. Rispondesi però ad una tale difficoltà colla esperienza di ciò, ch' è avvenuto ai caratteri, ed alla scrittura delle altre lingue; uno è stato il Greco linguaggio, ma col correr degli anni, e coll' essersi dilatato nelle altre Regioni, conoscesi aver lo Alfabeto di essa lingua sofferto varie vicende, e notabili mutazioni; talchè differiscon di molto le lettere, che usavano i Greci antichi, da que', che usarono i più moderni, e vedonsi in oggi varj Monumenti dell'antica Grecia scritti con caratteri, che niente han che fare col comune posteriore Alfabeto di essa lingua. Servono a ciò di pruova la Iscrizione Sigea, le Tavole di Atene dette comunemente di Baudelot dal nome del celebre Letterato, che le rinvenne, e che curò di trasportarle in Parigi; la Iscrizione di Delos; quelle di Amicla; le Medaglie degli antichi Re di Macedonia, e tant' altri Monumenti scritti con caratteri formati in tal maniera; e questa varietà arriva a tal segno, quanto chi è poco informato di ciò non potrebbe mai persuadersi, che tali Monumenti siano scritti con caratteri Greci. Lo stesso avvenne ai caratteri Latini, e se si riguardano i più antichi Monumenti scritti in questa lingua, come sono la Iscrizione di Scipione conquistatore

 del-

della Corsica, quella della Colonna rostrata di Cajo Duillio, ed altri di simile antichità, si vedono in essi i caratteri latini in forma assai diversa da quei, che furono ne'tempi susseguenti adoprati nella scrittura di altri Monumenti.

Una tal variazione di caratteri la vediamo accaduta ancora ne' tempi a noi vicini; talchè difficilmente in oggi si leggono le scritture di due, o tre secoli addietro; anzi una delle regole principali della Diplomatica quella si è di discernere dalla forma diversa de' caratteri, a quali tempi appartengano le scritture di data incerta. Convenendosi dunque, che le lettere degli Alfabeti di tutte le Nazioni sono state soggette a variazioni col decorso degli anni; qual meraviglia, se vedonsi tra se diverse quelle, che furono adoprate ne' Monumenti della lingua Fenicia? Ma sonomi fu di ciò troppo, e quasi senza avvedermene, dilungato.

Appartiene anche a Cossura la Medaglia, che riportò il Signor Burmanno nella Tav. XV. del Vol. II. De' *Sicula* del d' Orville. (a) In essa il capo di Donna coronato è alquanto più vecchio di tutte le altre; nel rovescio poi la Iscrizione Punica è la stessa, che nella precedentemente riportata...

(a) Tav. IX. num. XVIII.

dente Medaglia, differendo ſolo alquanto la figura della lettera *Coph* per le ragioni di ſopra addotte.

Maggiori diverſità porta però l' altra, che produſſe nella ſteſſa Tavola il Signor Burmanno. (a) Che appartenga anch' eſſa a Coſſura, io non ne dubito; la Iſcrizione è la ſteſſa di cinque lettere Puniche, come nelle precedenti, e ſebbene la *Scin*, e la *Reſch* foſſero un poco imbrogliate, ciò attribuir ſi deve o al ritrovarſi alquanto logoro l' originale, o a qualche variazione di età; l' altra parte poi è molto ſingolare, poichè in vece della teſta di Donna velata, cui porge il ſerto una Vittoria, come nelle già addotte, ſi vede la teſta d' Ercole coverta dalla ſpoglia del Leone, ed al rincontro di eſſa altra teſta, ma più picciola, di Donna.

IERA, oggi Maretimo.

Molte picciole Iſole, come è noto, vedonſi nella coſtiera occidentale della Sicilia; e tra eſſe ſon le più ragguardevoli le tre, che *Aegades* furon dette dagli antichi, e diſtin-

(a) Tav. IX. num. XIX.

ftinte co' nomi di *Phorbantia*, *Aegufa*, e *Hiera*; dicefi oggi la prima *Levanfo*, la feconda *Favognana*, e la terza *Maretimo* (a); a quefta fi è creduto che appartenga la Medaglia, che qui fi efibifce. (b) Ha effa in una parte la tefta di Giove, e nel rovefcio dentro una corona di lauro il nome ΙΕΡΑΣ·

Videfi quefta per la prima volta nel *Teforo Britannico* del Signor Haym Vol. II. Tav. XV., e fi volle effa far appartenere a *Jera-Germe* Città della Mifia in Afia molto vicina a Cizico. Riftampatafi poi in Vienna d' Auftria la fteffa Opera tradotta in latino nel 1765. l' Autore delle eruditiffime note, che vi furono aggiunte, ftabilì dover più tofto appartenere a Iera una delle Ifole alla Sicilia aggiacenti. Io feguitai tal fiftema, avendo occafione di parlare di effa nell' Opera *Siciliæ Veteres Infcriptiones* alla pag. XLVI. de' Prologomeni, e mi perfuafi a ciò anche dalle figure, e dalla fat-

(a) Ad altra Ifola tra quelle aggiacenti alla Sicilia fu dato lo fteffo nome di *Iera*; fi è quefta una delle Eolie detta oggidì *Vulcano*; ma non effendovi memoria di effere ella ftata abitata, fi riferifce con più ficurezza la Medaglia all' altra del nome fteffo.

(b) Tav. IX. num. XX.

fattezza della Medaglia, che molto somiglia a quelle della Sicilia, e nel disporre i rami di questa quinta Aggiunta diedi ad essa il luogo conveniente. Mi accorsi però posteriormente, che nella pur troppo preziosa opera di Monsieur de Pellerin col titolo *Recueil de Medailles des Peuples, & des Villes* nel primo volume alla Tav. XII. riportasi questa stessa Medaglia con aggiunta di altra Iscrizione dalla parte della testa di Giove, ove leggesi ΝΙΚΟΠΟ-ΛΕΩΣ, e per ciò fu dal celebre Scrittore giustamente attribuita a Nicopoli Città dell' Epiro. Io non ho veduta la Medaglia originale, e deferisco di molto all' autorità di Monf. de Pellerin; quando dunque egli assicura di aver letto in essa il nome di Nicopoli, convengo, che niente appartenga alla Sicilia, e che non dee aver luogo in queste Aggiunte.

L O P A D U S A, oggi Lampedusa.

Tra la Sicilia, e l' Africa vi è l' Isola, che gli antichi diceano *Lopadusa*, e che chiamasi oggi *Lampedusa*. Ella è dipendente dal governo della Sicilia, e la tiene in feudo col titolo di Principato la nobile Famiglia Tomasi. Appartenente a quest' Isola riportò il Golzio nella Tav. XXXVIII. delle Isole una Me-

Medaglia, di cui quì si dà il disegno (a); vi si vede la testa di un Vecchio coronato di ulivo nel diritto, e nel rovescio un Pesce colla Iscrizione ΛΟΠΑΔΟΥΣΣΑΙΩΝ.

Io per un pezzo ebbi per sospetta questa Medaglia, sul motivo di aver timore della buona fede del Goltzio, ma vedendola ancor riportata dal dotto Spanhemio nella celebre opera *de Praest. & usu Numism.* Vol. I. pag. 231. della edizione di Londra; e quindi ancor dallo Gesnero nella raccolta *Numism. Popul. & Urbium* Tav. XL. fece ciò un pò distaccarmi dalla concepita idea. Comunque sia, io non ne ho veduto l' originale; niente adunque pretendo stabilire sulla esistenza di esso; la Testa è sicuramente di Giove; il Pesce poi è quello, che chiamasi comunemente *Pesce Porco*, e del quale con copiosa erudizione nel luogo pocanzi accennato ci diè utilissime nozioni il celebre Spanhemio.

C E N E.

Se veramente le Medaglie, che portano scrit-

(a) Tav. IX. num. XXI.

scritto il nome ΚΑΙΝΟΝ, debbano riferirsi ad una picciola Isola sulla costa d'Africa, conosciuta oggi sotto il nome di *Cani*, come si persuase il celebre Avercampio *Sicil. Numism.* Vol. II. pag. 858., io non saprei definirlo; ma quando così fosse, perchè mai porre tali Medaglie nel novero delle Siciliane? E' certo, che di esse gran numero tutto giorno si rinviene in Sicilia, sul che io facendo riflessione crederei miglior partito cercar qualche nome di antica Popolazione nella Sicilia, a cui poterle con giusta ragione attribuire. Rivoltando dunque perciò la Sicilia antica del Cluverio opportunamente trovai farsi in essa menzione al lib. 1. cap. 17. di *Cena* luogo additato nell' Itinerario di Antonino presso Agrigento, ed in quella situazione appunto, dove corrisponde al presente la Terra di Siculiana. Dopo tale scoverta non avrei avuta difficoltà di attribuire a *Cena* di Sicilia queste Medaglie; me ne impedisce però il leggere in esse ΚΑΙΝΟΝ, e non ΚΑΙΝΑΙΩΝ, come dovrebbe essere nel secondo caso plurale il nome gentile proveniente da ΚΑΙΝΗ, o ΚΑΙΝΑ: piglio dunque il partito di solamente accennare questo dubbio, e di niente per ora in riguardo a ciò stabilire.

La medaglia in bronzo, di cui qui si dà

il disegno (*a*), fu pubblicata dal Signor Burmanno nella Tav: XX. del Volume II. de' *Sicula*; ha essa in una parte il capo o di Marte, o di Pallade coverto dalla celata, e nel rovescio una figura di Donna, che porta nella destra una corona, e nella sinistra appoggiato su la spalla un Trofeo; leggendosi sotto di essa ΚΑΙΝΟΝ. Io resto molto dubbioso di questa Medaglia, dopo di averne veduta una quasi consimile nella raccolta di Monsieur Pellerin Vol. II. Tav. VII., nella quale leggesi ΚΑΙΛΕΙΝΩΝ, e che egli giustamente attribuisce alla Città di *Celio* nella Puglia.

L'altra, che segue, anch' essa in bronzo (*b*), comparì per la prima volta nella raccolta del Conte di Pembrok P: II. Tav. XIII. Ha essa nel diritto la testa di un Giovane, e nel rovescio un' Aquila, sotto della quale il capo di un Montone, ed al di sopra il solito nome ΚΑΙΝΩΝ, ma qui scritto coll' *Omega* a differenza delle altre, nelle quali sta scritto coll' *Omicron*.

Nell' ultimo luogo di questa Tavola (*c*) ho

(*a*) Tav. IX. num. XXII.
(*b*) Tav. IX. num. XXIII.
(*c*) Tav. IX. num. XXIV.

ho voluto far delineare una Medaglia in bronzo, che conservasi nel Museo del Monisterio di S. Martino presso a Palermo. Ha essa in una parte dentro una corona di lauro un Caduceo, ed una figura conica, di cui le consimili vedonsi nelle Medaglie di Cossura, e nell'altra un Granchio con sotto tre lettere Puniche, la prima delle quali sembrami un *Mem*, la seconda un *Lamed*, e la terza un *Mem*... Io argomento dal grossolano lavoro della Medaglia, e dalle figure in essa espresse, che appartener possa a qualch' una delle Isole alla Sicilia aggiacenti; e nelle due prime lettere sembrami trovare il principio del nome di Malta.

scolini plurali tanto nella lingua Caldea, ed Ebraica, quanto ancor nella Samaritana portano la desinenza in IM, cosicchè senza tema di abbaglio può leggersi nella nostra Medaglia COSURCHIM (*a*), che val tanto, quanto nel Greco linguaggio ΚΟΣΥΡΑΙΩΝ, e nel latino COSURENSIUM.

Io però ben prevedo la difficoltà, che alcuno potrebbe farmi, che non in tutti i caratteri dei Monumenti Fenicj, o sian Punici trovasi una perfetta somiglianza alle lettere Samaritane, anzi vi si scorgono per lo più figure di lettere troppo da queste distanti, e che non egualmente corrispondono nelle figure delle lettere i diversi Monumenti di questa lingua rinvenuti in varie Regioni; vale a dire, per ragion di esempio, di sembrare assai diverse le lettere delle monete battute in Gerusalemme, e nella Palestina, da quelle, che vedonsi nelle Medaglie dei Re della Siria, e queste da quelle di Cartagine, e di altre Città Africane, come similmente dalle Iscrizioni trova-

te-

(*a*) Tenendosi la proprietà della lingua Samaritana, che nel suono della voce, come sopra si è detto, non ammettea altre vocali, se non che quelle, che nel suono corrispondono alle nostre A, I, ed V; le lettere della nostra Medaglia dovrebbero leggersi *Cusurchim*.

tesi in Cipro, in Malta, e nella Sicilia; talchè sembra, che ogni Paese di questi abbia avuta una lingua, ed un Alfabeto diverso. Rispondesi però ad una tale difficoltà colla esperienza di ciò, ch' è avvenuto ai caratteri, ed alla scrittura delle altre lingue; uno è stato il Greco linguaggio, ma col correr degli anni, e coll' essersi dilatato nelle altre Regioni, conoscesi aver lo Alfabeto di essa lingua sofferto varie vicende, e notabili mutazioni, talchè differiscon di molto le lettere, che usavano i Greci antichi, da que', che usarono i più moderni, e vedonsi in oggi varj Monumenti dell'antica Grecia scritti con caratteri, che niente han che fare col comune posteriore Alfabeto di essa lingua. Servono a ciò di pruova la Iscrizione Sigea, le Tavole di Atene dette comunemente di Baudelot dal nome del celebre Letterato, che le rinvenne, e che curò di trasportarle in Parigi; la Iscrizione di Delos; quelle di Amicla; le Medaglie degli antichi Re di Macedonia, e tant' altri Monumenti scritti con caratteri formati in tal maniera; e questa varietà arriva a tal segno, quanto chi è poco informato di ciò non potrebbe mai persuadersi, che tali Monumenti sieno scritti con caratteri Greci. Lo stesso avvenne ai caratteri Latini, e se si riguardano i più antichi Monumenti scritti in questa lingua, come sono la Iscrizione di Scipione conquistatore

della Corsica, quella della Colonna rostrata di Cajo Duillio, ed altri di simile antichità, si vedono in essi i caratteri latini in forma assai diversa da quei, che furono ne' tempi susseguenti adoprati nella scrittura di altri Monumenti.

Una tal variazione di caratteri la vediamo accaduta ancora ne' tempi a noi vicini; talchè difficilmente in oggi si leggono le scritture di due, o tre secoli addietro; anzi una delle regole principali della Diplomatica quella si è di discernere dalla forma diversa de' caratteri, a quali tempi appartengano le scritture di data incerta. Convenendosi dunque, che le lettere degli Alfabeti di tutte le Nazioni sono state soggette a variazioni col decorso degli anni; qual meraviglia, se vedonsi tra se diverse quelle, che furono adoprate ne' Monumenti della lingua Fenicia? Ma sonomi su di ciò troppo, e quasi senza avvedermene, dilungato.

Appartiene anche a Cossura la Medaglia, che riportò il Signor Burmanno nella Tav. XV. del Vol. II. De' *Sicula* del d' Orville. (a) In essa il capo di Donna coronato è alquanto più vecchio di tutte le altre; nel rovescio poi la Iscrizione Punica è la stessa, che nella precedenden-

(a) Tav. IX. num. XVIII.

dente Medaglia, differendo solo alquanto la figura della lettera *Coph* per le ragioni di sopra addotte.

Maggiori diversità porta però l' altra, che produsse nella stessa Tavola il Signor Burmanno. (a) Che appartenga anch' essa a Cossura, io non ne dubito; la Iscrizione è la stessa di cinque lettere Puniche, come nelle precedenti, e sebbene la *Scin*, e la *Resch* fossero un poco imbrogliate, ciò attribuir si deve o al ritrovarsi alquanto logoro l' originale, o a qualche variazione di età; l' altra parte poi è molto singolare, poichè in vece della testa di Donna velata, cui porge il serto una Vittoria, come nelle già addotte, si vede la testa d' Ercole coverta dalla spoglia del Leone, ed al rincontro di essa altra testa, ma più picciola, di Donna.

IERA, oggi Maretimo.

Molte picciole Isole, come è noto, vedonsi nella costiera occidentale della Sicilia; e tra esse son le più ragguardevoli le tre, che *Aegades* furon dette dagli antichi, e distin-

(a) Tav. IX. num. XIX.

ſtinte co' nomi di *Phorbantia*, *Aegusa*, e *Hiera*; diceſi oggi la prima *Levanso*, la ſeconda *Favognana*, e la terza *Maretimo (a)*; a queſta ſi è creduto che appartenga la Medaglia, che qui ſi eſibiſce. *(b)* Ha eſſa in una parte la teſta di Giove, e nel roveſcio dentro una corona di lauro il nome ΙΕΡΑΣ·

Videſi queſta per la prima volta nel *Teſoro Britannico* del Signor Haym Vol. II. Tav. XV., e ſi volle eſſa far appartenere a *Jera-Germe* Città della Miſia in Aſia molto vicina a Cizico. Riſtampataſi poi in Vienna d' Auſtria la ſteſſa Opera tradotta in latino nel 1765. l' Autore delle eruditiſſime note, che vi furono aggiunte, ſtabilì dover più toſto appartenere a Iera una delle Iſole alla Sicilia aggiacenti. Io ſeguitai tal ſiſtema, avendo occaſione di parlare di eſſa nell' Opera *Siciliæ Veteres Inſcriptiones* alla pag. XLVI. de' Prologomeni, e mi perſuaſi a ciò anche dalle figure, e dalla fat-

(a) Ad altra Iſola tra quelle aggiacenti alla Sicilia fu dato lo ſteſſo nome di *Iera*; ſi è queſta una delle Eolie detta oggidì *Vulcano*; ma non eſſendovi memoria di eſſere ella ſtata abitata, ſi riferiſce con più ſicurezza la Medaglia all' altra del nome ſteſſo.

(b) Tav. IX. num. XX.

fattezza della Medaglia, che molto somiglia à quelle della Sicilia, e nel disporre i rami di questa quinta Aggiunta diedi ad essa il luogo conveniente. Mi accorsi però posteriormente, che nella pur troppo preziosa opera di Monsieur de Pellerin col titolo *Recueil de Medailles des Peuples, & des Villes* nel primo volume alla Tav. XII. riportasi questa stessa Medaglia con aggiunta di altra Iscrizione dalla parte della testa di Giove, ove leggesi ΝΙΚΟΠΟΛΕΩΣ, e per ciò fu dal celebre Scrittore giustamente attribuita a Nicopoli Città dell' Epiro. Io non ho veduta la Medaglia originale, e deferisco di molto all' autorità di Monf. de Pellerin; quando dunque egli assicura di aver letto in essa il nome di Nicopoli, convengo, che niente appartenga alla Sicilia, e che non dee aver luogo in queste Aggiunte.

L O P A D U S A, oggi Lampedusa.

Tra la Sicilia, e l' Africa vi è l' Isola, che gli antichi diceano *Lopadusa*, e che chiamasi oggi *Lampedusa*. Ella è dipendente dal governo della Sicilia, e la tiene in feudo col titolo di Principato la nobile Famiglia Tomasi. Appartenente a quest' Isola riportò il Golzio nella Tav. XXXVIII. delle *Isole* una Me-

Medaglia, di cui qui si dà il disegno (a); vi si vede la testa di un Vecchio coronato di ulivo nel diritto, e nel rovescio un Pesce colla Iscrizione ΛΟΠΑΔΟΥΣΣΑΙΩΝ.

Io per un pezzo ebbi per sospetta questa Medaglia, sul motivo di aver timore della buona fede del Goltzio, ma vedendola ancor riportata dal dotto Spanhemio nella celebre opera *de Praest. & usu Numism.* Vol. I. pag. 231. della edizione di Londra; e quindi ancor dallo Gesnero nella raccolta *Numism. Popul. & Urbium* Tav. XL. fece ciò un pò distaccarmi dalla concepita idea. Comunque sia, io non ne ho veduto l' originale; niente adunque pretendo stabilire sulla esistenza di esso; la Testa è sicuramente di Giove; il Pesce poi è quello, che chiamasi comunemente *Pesce Porco*, e del quale con copiosa erudizione nel luogo pocanzi accennato ci diè utilissime nozioni il celebre Spanhemio.

CENE.

Se veramente le Medaglie, che portano scrit-

(a) Tav. IX. num. XXI.

scritto il nome ΚΑΙΝΟΝ, debbano riferirsi ad una picciola Isola sulla costa d' Africa, conosciuta oggi sotto il nome di *Cani*, come si persuase il celebre Avercampio *Sicil. Numism.* Vol. II. pag. 858., io non saprei definirlo; ma quando così fosse, perchè mai porre tali Medaglie nel novero delle Siciliane? E' certo, che di esse gran numero tutto giorno si rinviene in Sicilia, sul che io facendo riflessione crederei miglior partito cercar qualche nome di antica Popolazione nella Sicilia, a cui poterle con giusta ragione attribuire. Rivoltando dunque perciò la Sicilia antica del Cluverio opportunamente trovai farsi in essa menzione al lib. 1. cap. 17. di *Cena* luogo additato nell' Itinerario di Antonino presso Agrigento, ed in quella situazione appunto, dove corrisponde al presente la Terra di Siculiana. Dopo tale scoverta non avrei avuta difficoltà di attribuire a *Cena* di Sicilia queste Medaglie; me ne impedisce però il leggere in esse ΚΑΙΝΟΝ, e non ΚΑΙΝΑΙΩΝ, come dovrebbe essere nel secondo caso plurale il nome gentile proveniente da ΚΑΙΝΗ, o ΚΑΙΝΑ; piglio dunque il partito di solamente accennare questo dubbio, e di niente per ora in riguardo a ciò stabilire.

La medaglia in bronzo, di cui qui si dà

il disegno (a), fu pubblicata dal Signor Burmanno nella Tav. XX. del Volume II. de' *Sicula*; ha essa in una parte il capo o di Marte, o di Pallade coverto dalla celata, e nel rovescio una figura di Donna, che porta nella destra una corona, e nella sinistra appoggiato su la spalla un Trofeo; leggendosi sotto di essa KAINON. Io resto molto dubbioso di questa Medaglia, dopo di averne veduta una quasi consimile nella raccolta di Monsieur Pellerin Vol. II. Tav. VII., nella quale leggesi ΚΑΙΛΕΙΝΩΝ, e che egli giustamente attribuisce alla Città di *Celio* nella Puglia.

L'altra, che segue, anch' essa in bronzo (b), comparì per la prima volta nella raccolta del Conte di Pembrok P. II. Tav. XIII. Ha essa nel diritto la testa di un Giovane, e nel rovescio un' Aquila, sotto della quale il capo di un Montone, ed al di sopra il solito nome ΚΑΙΝΩΝ, ma qui scritto coll' *Omega* a differenza delle altre, nelle quali sta scritto coll' *Omicron*.

Nell' ultimo luogo di questa Tavola (c) ho

(a) Tav. IX. num. XXII.
(b) Tav. IX. num. XXIII.
(c) Tav. IX. num. XXIV.

ho voluto far delineare una Medaglia in bronzo, che conservasi nel Museo del Monisterio di S. Martino presso a Palermo. Ha essa in una parte dentro una corona di lauro un Caduceo, ed una figura conica, di cui le consimili vedonsi nelle Medaglie di Cossura, e nell'altra un Granchio con sotto tre lettere Puniche, la prima delle quali sembrami un *Mem*, la seconda un *Lamed*, e la terza un *Mem*... Io argomento dal grossolano lavoro della Medaglia, e dalle figure in essa espresse, che appartener possa a qualch' una delle Isole alla Sicilia aggiacenti; e nelle due prime lettere sembrami trovare il principio del nome di Malta.

GELONE SOVRANO DI SIRACUSA.

Al numero delle Medaglie di questo Principe aggiunger se ne deve una in argento (*a*), che fu prodotta dal celebre Spanhemio nell' Opera *de Praest. & usu Numism.* Vol. I. diss. 8. pag. 547. dell'edizione di Londra; vi è in essa la testa di questo Principe, e nel rovescio un Leone col nome ΓΕΛΩΝΟΣ.

Da questa Medaglia far si deve sicuro concetto, che molte ad essa consimili colle teste cinte dalla benda reale, ma col solo nome ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ, che son delineate nella *Sicilia Numismatica* (*b*), appartengono a questo Principe, o ad altri de' di lui Successori.

GERONE I. RE DI SIRACUSA.

Argomenterà ogn'uno sicuramente di qual pregio sia il Medaglione in argento di Gerone, che qui ho fatto delineare dalla Tav. XVI. del-

(*a*) Tav. X. num. I.

(*b*) Son esse quelle, che precisamente furono prodotte nelle Tavole LVIII., LXVII., LXVIII., e LXXII. della *Sicilia Numismatica*.

delle Medaglie pubblicate dal Signor Burmanno nel II. Vol. de' *Sicula* del Signor d' Orville (a), quando rifletta esser esso il primo appartenente a questo Principe, in cui si vede la quadriga, ed il titolo regio ΒΑΣΙΛΕΟΣ; il lavoro di tal prezioso Monumento mostra la maggior perfezione delle arti del disegno, e del conio. Io non saprei che aggiungere a ciò, che per illustrarlo scrisse con copiosa erudizione il Signor Burmanno.

Anche dalla stessa Opera è tratto il disegno di altra Medaglia in argento (b) appartenente a Gerone; vedesi in essa la testa di Pallade coverta d' elmo, e nel rovescio il Pegaso. Comuni pur troppo sono le medaglie a questa consimili appartenenti a Siracusa, ma quella, di cui si tratta, col nome ΙΕΡΩΝΟΣ riputar devesi per troppo rara, e pregevole.

Il seguente Medaglione in bronzo (c) fu da me veduto nella copiosa raccolta, che da Sicilia mandossi in Londra al Signor Duane; ha egli in una parte il capo di Gerone, e nell' altra una Biga condotta dalla Vittoria col nome

(a) Tav. X. num. II.
(b) Tav. X. num. III.
(c) Tav. X. num. IV.

me solito ΙΕΡΩΝΟΣ; è egli molto pregevole per la sua grandezza, nè altrove mi è avvenuto vederne lo eguale.

DIONISIO MAGGIORE TIRANNO DI SIRACUSA.

Confessar devesi, che le Medaglie di Dionisio sono troppo rare; io pochissime ne ho vedute, e tra queste credo degna di qui riportarsi una, che poco fa per un fortunato accidente acquistai (*a*); è ella in argento, tiene come le altre, in una parte la metà del corpo di un cavallo colla Vittoria, che gli appresta corona, di rimpetto vi è un grano d'orzo, e sotto la Iscrizione ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ; nel rovescio poi vi è il solito Albero di Palma. Questa è diversa da tutte le altre finora pubblicate, perchè non ha Iscrizione in lettere Puniche.

La seguente anche in argento (*b*) esiste nel Gabinetto di S. M. Cristianissima, e fu pubblicata dal Signor Abate de Barthelemy in una sua memoria inserita nel Vol. XXX. degli ser-

(*a*) Tav. X. num. V.
(*b*) Tav. X. num. VI.

Atti dell' Accademia, delle Iscrizioni, e belle Lettere di Parigi. Ha ella oltre de' comuni Simboli del mezzo corpo di Cavallo, ed Albero di Palma la doppia Iscrizione in caratteri Punici, quali dal detto Signor Barthelemy furono appreſe quelle dalla parte della Palma per un *Mem*, un *Heth*, un *Nun*, ed un *Thau*, leggendovi così la parola *Mahannot* ch' egli interpetrò *Castra*, e nell' altra parte credè esservi le lettere *Koph*, *Resch*, *thau*, *heth*, *daleth*, *ſchin*, e *thau*, dalle quali cavò la equivalente parola di quel, che in latino linguaggio ſpiegherebbeſi *Urbs nova*, ed attribuì la Medaglia alla Città di Palermo. Il Signor Svvinton però Profeſſore di lingue orientali nell' Accademia di Oxford in una memoria inſerta nel Vol. LIV. delle *Tranſazioni Filoſofiche* contradice in molte coſe al ſentimento del Signor Barthelemy, e leggendo le prime quattro lettere della Medaglia *Mehnoth* credè in tal parola rinvenire il nome di Mene, oggi *Mineo* antica Città di Sicilia, e non dubitò di attribuirla a queſta. Io ſarei troppo ardimentoſo, ſe dopo quei di due grand' Uomini, come ſono i Signori Barthelemy, e Svvinton, dar voleſſi il mio ſentimento; ma, quando a ciò foſſi coſtretto, direi, che i ſimboli, e le figure della Medaglia ſono li ſteſſi, che vediamo nelle Medaglie di Dioniſio, nelle quali ſta ſcritto il Greco nome

ΔΙΟ-

ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ, onde crederei più ficuramente, che a Palermo, ed a Mineo, attribuirla a questo Principe.

DIONISIO IL MINORE TIRANNO DI SIRACUSA.

La medaglia in bronzo, di cui qui si dà il difegno, è ftata finora fconofciuta (*a*): efifte nel Mufeo della Cafa de' pubblici regj ftudj di Palermo, ed in quello ancora del Monaftero di S. Martino; ha ella nel diritto la tefta di un Giovane coverta dalla fpoglia del Leone colla Ifcrizione ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ, e nel rovefcio l' Aquila, che divora un animale, che non ben può diftinguerfi, fe foffe Pecora, Cane, o Lepre. Io fo conto ficuro, che queftà Medaglia appartenga a Dionifio il Minore, che fucceffe al Padre nella Tirannide di Siracufa; il nome è chiariffimo ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ, vedonfi i lineamenti del volto effer di Giovane, e troppo diverfi da quei della effigie di Dionifio il Padre, di cui abbiamo il ritratto in una Medaglia già prodotta nella *Sicilia Numifmatica* Tav.

(*a*) Tav. X. num. VII.

Tav. CL. num. 3., dunque non sembrami malfondato il giudizio, che ne ho fatto.

IPPARINO TIRANNO DI SIRACUSA.

Nella *Sicilia Numismatica* alla Tavola CXXXVI. num. I. fu delineata una Medaglia (a) colla Iscrizione ΙΠΠΑΡ; e fu attribuita al Fiume *Hypparis*, che scorrea nelle Campagne di Camarina; in essa però niente si scorge, per cui possa credersi appartenente al culto, che prestavasi a tal Fiume; sonosi le sue imagini riscontrate, è vero, sulle Medaglie di Camarina, in una delle quali, che io pubblicai nella seconda di queste aggiunte Tav. III. num. 12., leggesi anche il di lui nome ΙΠΠΑΡΙΣ; ma niente ha che fare questa Medaglia con quelle. Io crederei più tosto, che riferir debbasi ad Ipparino secondo figlio di Dionisio il Maggiore, il quale dopo la espulsione del fratello Dionisio II., e dopo di essere ancora stato sbalzato dal trono di Siracusa Calippo Ateniese, che se n' era impadronito, regnò in quella gran Città per due anni, come leggesi nel

(a) Tav. X. num. VIII.

nel lib. XVI. cap. 36. della *Storia* di Diodoro.

AGATOCLE TIRANNO DI SIRACUSA.

Fra tutte le Medaglie di Agatocle merita somma stima quella in oro, ch' esiste nell' Imperial Gabinetto di Vienna, e che fu pubblicata dal P. Froelich nell' opera *Notitia element. Rei numar.* alla Tav. VIII. *(a)* Ha essa una testa di Donna coverta dalla pelle, proboscide, e denti di Elefante, e nel rovescio Pallade collo scudo in atto di vibrare un' asta; sta a suoi piedi la Civetta uccello a lei consecrato, e si legge il nome ΑΓΑΘΟΚΛΕΟΣ; nella testa coverta dalla pelle di Elefante si rappresenta l' Africa egualmente, come si vede in altre Medaglie. Son conte pur troppo nelle Storie le guerre, che questo Principe sostenne contro de' Cartaginesi; i strepitosi fatti, che in esse successero; e che assediato egli da' nemici dentro le mura di Siracusa, con uno stratagemma, che passò nell' antichità per capo d' opera in tal genere, lasciò raccomandata ad altri la difesa della sua Capitale, e passò egli a portar la desolazione in Africa fin

(a) Tav. X. num. IX.

fin sotto le mura della nemica Cartagine: esempio, che in appresso fu seguito da Scipione, il quale, per richiamare Annibale dall' Italia, andò ad attaccare fin nel centro de' suoi dominj la nemica potenza Cartaginese. In memoria dunque di tal valoroso Principe fu battuta questa rarissima, e pregevole Medaglia, in cui esprimer si volle la figura dell' Africa, che egli fece divenire il teatro del suo valore, e della sua militare scienza.

Appartiene anche ad Agatocle la seguente in bronzo (a), che fu prodotta dal Signor Burmanno nella Tav. VIII. di Medaglie pubblicate nel II. Volume de' *Sicula*. I simboli in essa delineati della testa di Apolline, e dell' Aquila, come anche la Iscrizione ΔΙΟΣ ΕΛ-ΛΑΝΙΟΥ sono troppo comuni nelle Medaglie di Siracusa; e solo vi è di pregevole, e di singolare il nome di Agatocle insieme con quello di Siracusa; dal che può formarsi un sicuro giudizio, che molte delle Medaglie appartenenti a Siracusa furono battute in tempo de' suoi Principi, e de' suoi Tiranni.

ICE-

(a) Tav. X, num. X.

ICETA TIRANNO DI SIRACUSA.

Le Medaglie di Iceta Tiranno di Siracuſa, che ſon tutte in oro, comparvero nella *Sicilia Numiſmatica* nelle Tav. XXXIV. XXXV. e XXXVI., ma furono compreſe nella generalità di quelle di Siracuſa. Io quì ne ho fatto delineare una tratta dall' originale, che poco fa acquiſtai, e che è alquanto più grande di tutte le altre, che ho vedute (a). I ſimboli ſon quaſi li ſteſſi di quei, che vedonſi nell' altre Medaglie di queſto Principe, e ſolo mi ha animato a quì pubblicarla l' eſſer ella di maggior grandezza dell' altre. La Iſcrizione è ΕΠΙ ΙΚΕΤΑ. *Sub Hiceta*.

SOSISTRATO TIRANNO DI SIRACUSA.

Leggeſi nel frammento del lib. XXII. della ſtoria di Diodoro di Sicilia, che avendo i Siracuſani depoſto da quel governo il Tiranno Iceta, che per molti anni ſe lo era uſurpato; diviſi però tra eſſi e di ſentimenti, e di intereſſi ſurſero due nuovi Tiranni Tinione, e Soſiſtrato ſpalleggiati ogn' uno dal proprio parti-

(a) Tav. X. num. XI.

tito; contrastaronsi essi per qualche tempo il sovrano comando, ed il dominio di Siracusa, ma sopravenuto Pirro Re dell' Epiro ad invadere la Sicilia stimaron bene ambidue cedere alle superiori forze del forastiere, ed a lui rassegnarono di comune accordo l' usurpato comando. A Sosistrato uno di essi appartiene sicuramente la Medaglia in bronzo, di cui qui si riporta il disegno *(a)*. Fu essa prodotta nella Raccolta del Conte di Pembrok, e vi si vede da una parte la testa di questo Tiranno ornata dalla benda reale colla Iscrizione ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ; nell' altra poi un Leone, al di sopra una Clava, e sotto il principio del nome di Sosistrato ΣΩΣΙΣ. Son troppo ovvie tra le Medaglie di Siracusa quelle, che portano le figure eguali a questa; io son sicuro, che appartengano ai Principi, che in essa in varj tempi regnarono; non vi si scorge però il nome, ad eccezione di quella di Gelone riportata da me poco avanti; dee dunque questa, di cui si parla, riputarsi per singolare, e per molto pregevole, poichè ci porta il nome di uno de' Tiranni di Siracusa, che finora non avevamo nelle Medaglie.

GE-

(a) Tav. X. num. XII.

GERONE II. RE DI SIRACUSA.

Sarà sempre un imbarazzo per gli Antiquarj il decidere con sicurezza, a qual de' due Geroni, che regnarono in Siracusa, appartengano tutte le Medaglie, che portano scritto il nome ΙΕΡΩΝΟΣ. Il Paruta, e tutti i suoi editori crederono aver fatta con sicurezza una tal divisione; sono essi stati seguitati in tal sistema da tutti quei, che nel decorso han parlato di tali Medaglie; ma io non mi arrischierei a dar su di ciò sentimento; mi son contentato adunque seguitar la corrente degli altri Scrittori, e ne diedi un saggio nelle Medaglie appartenenti a Gerone il Seniore, che feci incidere in questa stessa Tavola. Seguitando dunque tal sistema vengo qui ad esporre una Medaglia in bronzo (a) diversa, è vero, ma molto consimile a quella, che vedesi riportata nella Tav. CLIX. num. 5. della *Sicilia Numismatica*. Conservasi questa in Noto nel Gabinetto del Signor Barone di Fargione; è essa di un finissimo lavoro, ma porta nel diritto il capo di una Donna, che sarà probabilmente Cere-

(a) Tav. X. num. XIII.

rere, o Proserpina, e nel rovescio il Cavallo Pegaso colla Iscrizione ΙΕΡΩΝΟΣ.

FILISTIDE REGINA DI SIRACUSA.

Le Medaglie di Filistide, che furono ignote al Paruta, comparvero per la prima volta nella seconda edizione della *Sicilia Numismatica* fatta da Leonardo Agostini, e da indi in poi corsero troppo comuni nelle mani degli Eruditi, che lasciarono sempre in dubbio, chi fosse stata questa Principessa, ed in qual Paese avesse regnato. Si divisero sù di ciò in varie sentenze le opinioni degli Antiquarj, ma finalmente toccò alla nostra Età lo stabilire un tal punto, dopo che scoprissi il di lei nome scritto a gran lettere nella scalinata dell' antico Teatro di Siracusa. Io riportai tale Iscrizione nella generale Raccolta di quelle della Sicilia Clas. VI. num. 2. Non dubitandosi adunque dopo di ciò, che Filistide fosse stata Regina di Siracusa, resterebbe a sapersi l' età, in cui visse, e se fosse stata Sovrana da se sola, o pure Moglie, o Sorella di alcuno de' Principi, che ivi regnarono. Forse l' età future colla scoverta di qualche altro Monumento potranno essere a parte di tal cognizione. Fratanto contentiamoci della scoverta fatta ne' nostri giorni, vale a dire, che questa Princi-

pes-

me solito ΙΕΡΩΝΟΣ; è egli molto pregevole per la sua grandezza, nè altrove mi è avvenuto vederne lo eguale.

DIONISIO MAGGIORE TIRANNO DI SIRACUSA.

Confessar devesi, che le Medaglie di Dionisio sono troppo rare: io pochissime ne ho vedute, e tra queste credo degna di qui riportarsi una, che poco fa per un fortunato accidente acquistai *(a)*; è ella in argento, tiene come le altre, in una parte la metà del corpo di un cavallo colla Vittoria, che gli appresta corona, di rimpetto vi è un grano d' orzo, e sotto la Iscrizione ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ; nel rovescio poi vi è il solito Albero di Palma. Questa è diversa da tutte le altre finora pubblicate, perchè non ha Iscrizione in lettere Puniche.

La seguente anche in argento *(b)* esiste nel Gabinetto di S. M. Cristianissima, e fu pubblicata dal Signor Abate de Barthelemy in una sua memoria inserita nel Vol. XXX. degli ser-

(a) Tav. X. num. V.
(b) Tav. X. num. VI.

Atti dell' Accademia, delle Iscrizioni, e belle Lettere di Parigi. Ha ella oltre de' comuni Simboli del mezzo corpo di Cavallo, ed Albero di Palma la doppia Iscrizione in caratteri Punici, quali dal detto Signor Barthelemy furono apprese quelle dalla parte della Palma per un *Mem*, un *Heth*, un *Nun*, ed un *Thau*, leggendovi così la parola *Mahanmt* ch' egli interpetrò *Castra*, e nell' altra parte credè esservi le lettere *Koph*, *Resch*, *thau*, *heth*, *daleth*, *schin*, e *thau*, dalle quali cavò la equivalente parola di quel, che in latino linguaggio spiegherebbesi *Urbs nova*, ed attribuì la Medaglia alla Città di Palermo. Il Signor Svvinton però Professore di lingue orientali nell' Accademia di Oxford in una memoria inserta nel Vol. LIV. delle *Transazioni Filosofiche* contradice in molte cose al sentimento del Signor Barthelemy, e leggendo le prime quattro lettere della Medaglia *Mehnoth* credè in tal parola rinvenire il nome di Mene, oggi *Mineo* antica Città di Sicilia, e non dubitò di attribuirla a questa. Io sarei troppo ardimentoso, se dopo quei di due grand' Uomini, come sono i Signori Barthelemy, e Svvinton, dar volessi il mio sentimento; ma, quando a ciò fossi costretto, direi, che i simboli, e le figure della Medaglia sono li stessi, che vediamo nelle Medaglie di Dionisio, nelle quali sta scritto il Greco nome

ΔΙΟ-

ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ, onde crederei più ſicuramente, che a Palermo, ed a Mineo, attribuirla a queſto Principe.

DIONISIO IL MINORE TIRANNO DI SIRACUSA.

La medaglia in bronzo, di cui qui ſi dà il diſegno, è ſtata finora ſconoſciuta *(a)*: eſiſte nel Muſeo della Caſa de' pubblici regj ſtudj di Palermo, ed in quello ancora del Monaſtero di S. Martino; ha ella nel diritto la teſta di un Giovane coverta dalla ſpoglia del Leone colla Iſcrizione ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ, e nel roveſcio l' Aquila, che divora un animale, che non ben può diſtinguerſi, ſe foſſe Pecora, Cane, o Lepre. Io fo conto ſicuro, che queſtà Medaglia appartenga a Dioniſio il Minore, che ſucceſſe al Padre nella Tirannide di Siracuſa; il nome è chiariſſimo ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ, vedonſi i lineamenti del volto eſſer di Giovane, e troppo diverſi da quei della effigie di Dioniſio il Padre, di cui abbiamo il ritratto in una Medaglia già prodotta nella *Sicilia Numiſmatica* Tav.

(a) Tav. X. num. VII.

Tav. CL. num. 3., dunque non sembrami malfondato il giudizio, che ne ho fatto.

IPPARINO TIRANNO DI SIRACUSA.

Nella *Sicilia Numismatica* alla Tavola CXXXVI. num. I. fu delineata una Medaglia (a) colla Iscrizione ΙΠΠΑΡ; e fu attribuita al Fiume *Hypparis*, che scorrea nelle Campagne di Camarina; in essa però niente si scorge, per cui possa credersi appartenente al culto, che prestavasi a tal Fiume; sonosi le sue imagini riscontrate, è vero, sulle Medaglie di Camarina, in una delle quali, che io pubblicai nella seconda di queste aggiunte Tav. III. num. 12., leggesi anche il di lui nome ΙΠΠΑΡΙΣ; ma niente ha che fare questa Medaglia con quelle. Io crederei più tosto, che riferir debbasi ad Ipparino secondo figlio di Dionisio il Maggiore, il quale dopo la espulsione del fratello Dionisio II., e dopo di essere ancora stato sbalzato dal trono di Siracusa Calippo Ateniese, che se n'era impadronito, regnò in quella gran Città per due anni, come leggesi nel

(a) Tav. X. num. VIII.

nel lib. XVI. cap. 36. della *Storia* di Diodoro.

AGATOCLE TIRANNO DI SIRACUSA.

Fra tutte le Medaglie di Agatocle merita somma stima quella in oro, ch' esiste nell' Imperial Gabinetto di Vienna, e che fu pubblicata dal P. Froelich nell' opera *Notitia element. Rei numar.* alla Tav. VIII. (a) Ha essa una testa di Donna coverta dalla pelle, proboscide, e denti di Elefante, e nel rovescio Pallade collo scudo in atto di vibrare un' asta; sta a suoi piedi la Civetta uccello a lei consecrato, e si legge il nome ΑΓΑΘΟΚΛΕΟΣ; nella testa coverta dalla pelle di Elefante si rappresenta l' Africa egualmente, come si vede in altre Medaglie. Son conte pur troppo nelle Storie le guerre, che questo Principe sostenne contro de' Cartaginesi; i strepitosi fatti, che in esse successero; e che assediato egli da' nemici dentro le mura di Siracusa, con uno stratagemma, che passò nell' antichità per capo d' opera in tal genere, lasciò raccomandata ad altri la difesa della sua Capitale, e passò egli a portar la desolazione in Africa fin

(a) Tav. X. num. IX.

fin sotto le mura della nemica Cartagine: esempio, che in appresso fu seguito da Scipione, il quale, per richiamare Annibale dall' Italia, andò ad attaccare fin nel centro de' suoi dominj la nemica potenza Cartaginese. In memoria dunque di tal valoroso Principe fu battuta questa rarissima, e pregevole Medaglia, in cui esprimer si volle la figura dell' Africa, che egli fece divenire il teatro del suo valore, e della sua militare scienza.

Appartiene anche ad Agatocle la seguente in bronzo *(a)*, che fu prodotta dal Signor Burmanno nella Tav. VIII. di Medaglie pubblicate nel II. Volume de' *Sicula*. I simboli in essa delineati della testa di Apolline, e dell' Aquila, come anche la Iscrizione ΔΙΟΣ ΕΛΛΑΝΙΟΥ sono troppo comuni nelle Medaglie di Siracusa; e solo vi è di pregevole, e di singolare il nome di Agatocle insieme con quello di Siracusa; dal che può formarsi un sicuro giudizio, che molte delle Medaglie appartenenti a Siracusa furono battute in tempo de' suoi Principi, e de' suoi Tiranni.

ICE-

(a) Tav. X, num. X.

ICETA TIRANNO DI SIRACUSA.

Le Medaglie di Iceta Tiranno di Siracusa, che son tutte in oro, comparvero nella *Sicilia Numismatica* nelle Tav. XXXIV. XXXV. e XXXVI., ma furono comprese nella generalità di quelle di Siracusa. Io qui ne ho fatto delineare una tratta dall' originale, che poco fa acquistai, e che è alquanto più grande di tutte le altre, che ho vedute *(a)*. I simboli son quasi li stessi di quei, che vedonsi nell' altre Medaglie di questo Principe, e solo mi ha animato a qui pubblicarla l' esser ella di maggior grandezza dell' altre. La Iscrizione è ΕΠΙ ΙΚΕΤΑ. *Sub Hiceta*.

SOSISTRATO TIRANNO DI SIRACUSA.

Leggesi nel frammento del lib. XXII. della storia di Diodoro di Sicilia, che avendo i Siracusani deposto da quel governo il Tiranno Iceta, che per molti anni se lo era usurpato; divisi però tra essi e di sentimenti, e di interessi surfero due nuovi Tiranni Tinione, e Sosistrato spalleggiati ogn' uno dal proprio parti-

(a) Tav. X. num. XI.

tito; contrastaronsi essi per qualche tempo il sovrano comando, ed il dominio di Siracusa, ma sopravenuto Pirro Re dell' Epiro ad invadere la Sicilia stimaron bene ambidue cedere alle superiori forze del forastiere, ed a lui rassegnarono di comune accordo l' usurpato comando. A Sosistrato uno di essi appartiene sicuramente la Medaglia in bronzo, di cui quì si riporta il disegno *(a)*. Fu essa prodotta nella Raccolta del Conte di Pembrok, e vi si vede da una parte la testa di questo Tiranno ornata dalla benda reale colla Iscrizione ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ; nell' altra poi un Leone, al di sopra una Clava, e sotto il principio del nome di Sosistrato ΣΩΣΙΣ. Son troppo ovvie tra le Medaglie di Siracusa quelle, che portano le figure eguali a questa; io son sicuro, che appartengano ai Principi, che in essa in varj tempi regnarono; non vi si scorge però il nome, ad eccezione di quella di Gelone riportata da me poco avanti; dee dunque questa, di cui si parla, riputarsi per singolare, e per molto pregevole, poichè ci porta il nome di uno de' Tiranni di Siracusa, che finora non avevamo nelle Medaglie.

GE-

(a) Tav. X. num. XII.

GERONE II. RE DI SIRACUSA.

Sarà sempre un imbarazzo per gli Antiquarj il decidere con sicurezza, a qual de' due Geroni, che regnarono in Siracusa, appartengano tutte le Medaglie, che portano scritto il nome ΙΕΡΩΝΟΣ. Il Paruta, e tutti i suoi editori crederono aver fatta con sicurezza una tal divisione; sono essi stati seguitati in tal sistema da tutti quei, che nel decorso han parlato di tali Medaglie; ma io non mi arrischierei a dar su di ciò sentimento; mi son contentato adunque seguitar la corrente degli altri Scrittori, e ne diedi un saggio nelle Medaglie appartenenti a Gerone il Seniore, che feci incidere in questa stessa Tavola. Seguitando dunque tal sistema vengo quì ad esporre una Medaglia in bronzo *(a)* diversa, è vero, ma molto consimile a quella, che vedesi riportata nella Tav. CLIX. num. 5. della *Sicilia Numismatica*. Conservasi questa in Noto nel Gabinetto del Signor Barone di Fargione; è essa di un finissimo lavoro, ma porta nel diritto il capo di una Donna, che sarà probabilmente Cere-

---

(*a*) Tav. X. num. XIII.

rere, o Proserpina, e nel rovescio il Cavallo Pegaso, colla Iscrizione ΙΕΡΩΝΟΣ.

FILISTIDE REGINA DI SIRACUSA.

Le Medaglie di Filistide, che furono ignote al Paruta, comparvero per la prima volta nella seconda edizione della *Sicilia Numismatica* fatta da Leonardo Agostini, e da indi in poi corsero troppo comuni nelle mani degli Eruditi, che lasciarono sempre in dubbio, chi fosse stata questa Principessa, ed in qual Paese avesse regnato. Si divisero, sù di ciò in varie sentenze le opinioni degli Antiquarj, ma finalmente toccò alla nostra Età lo stabilire un tal punto, dopo che scoprissi il di lei nome scritto a gran lettere nella scalinata dell' antico Teatro di Siracusa. Io riportai tale Iscrizione nella generale Raccolta di quelle della Sicilia Clas. VI. num. 2. Non dubitandosi adunque dopo di ciò, che Filistide fosse stata Regina di Siracusa, resterebbe a sapersi l' età, in cui visse, e se fosse stata Sovrana da se sola, o pure Moglie, o Sorella di alcuno de' Principi, che ivi regnarono. Forse l' età future colla scoverta di qualche altro Monumento potranno essere a parte di tal cognizione. Fratanto contentiamoci della scoverta fatta ne' nostri giorni, vale a dire, che questa Princi-

pes-

pessa appartiene alla nostra Siracusa. La Medaglia, ch' io quì ho riportata, e che conservo presso di me *(a)*, e vedesi la uguale nel Museo sovra mentovato di S. Martino, quantunque convenga nelle figure colle altre fino ad ora pubblicate, è però da esse molto diversa; imperciochè nell' altre si è veduta la faccia di questa Principessa in età di Giovane, o di Donna di mezzana età, ma quì si osserva in forma di vecchia, e di vecchia in età avanzata; dal che si apprende l' altra notizia di esser ella vissuta lungo tempo; giacchè abbiamo nelle Medaglie il suo volto prima in figura di Giovane, poscia in quella di Donna matura, ed indi ancora di Vecchia.

FINZIA TIRANNO DI AGRIGENTO.

Son troppo comuni, e troppo note le Medaglie di Finzia Tiranno di Agrigento; ma quella, di cui io quì riporto il disegno *(b)*, e che corre anche essa molto comune, ha la testa molto diversa di quella, che vedesi in tutte le altre finora pubblicate.

TI-

(a) Tav. X. num. XIV.
(b) Tav. X. num. XV.

TIRANNI IGNOTI.

Corrono varie Medaglie certamente Siciliane, e talune di esse di Siracusa, che portano impropriate delle teste ornate colla fascia, o sia diadema; appartengono esse a varj Principi, o Tiranni, de' quali non curossi in que' tempi esprimere il nome; io ne tengo finora delineate più di trenta, tutte tra se diverse, per la nuova edizione della *Sicilia Numismatica*. Per dar di esse un saggio, ho voluto qui riportarne tre, e dir su di esse qualche cosa.

La prima, ch' è in bronzo (a), appartiene sicuramente ai Siracusani, il nome de' quali leggesi nella parola ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ. Fu prodotta dal Signor Burmanno ne' *Sicula* del d' Orville Vol. II. Tav. VIII., e vi si scorge la testa di un Giovane Principe cinta del diadema, che non tiene somiglianza alcuna con quelle di altri Sovrani di Siracusa, che abbiamo nelle Medaglie; potrebbe dunque riferirsi o a Dionisio il Giovane, o ad altro Principe, che godè il dominio di quella Città.

La

(a) Tav. X. num. XVI.

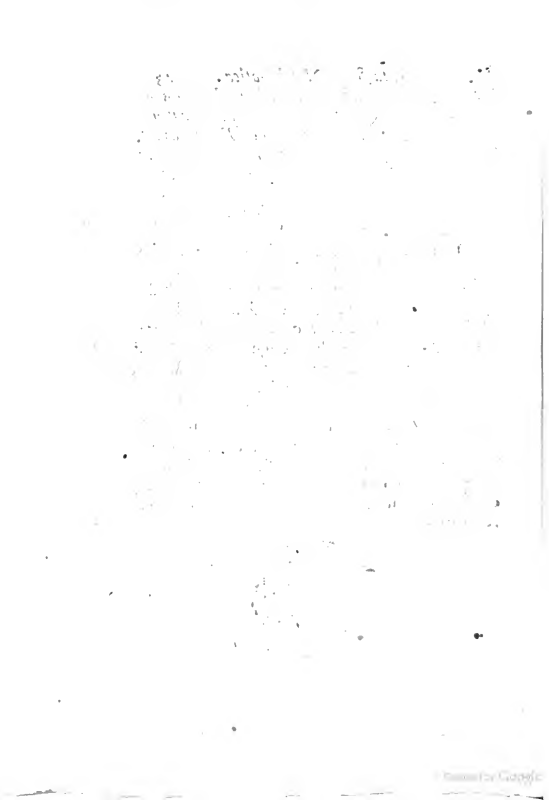
La seconda anche in bronzo *(a)*, di cui l' originale conservasi in una delle raccolte di Girgenti, ha in una parte il capo di un Vecchio ornato della solita fascia, e nel rovescio l' Aquila posata sù di un Capitello di Colonna. Abbiamo simil rovescio in varie Medaglie di Agrigento; onde non sarà una congettura arrischiata lo attribuire anche questa alla stessa Città, ed il credere che la testa rappresenti uno de' suoi Sovrani.

L' ultima pur anche in bronzo, che ho veduta in Palermo nella raccolta del Signor Principe di S. Flavia *(b)*, ha la testa di un Uomo maturo, ed un Cane con due globuli. Un tal rovescio conviene di molto colle Medaglie di Segesta, e leggendosi in Plutarco nel trattato de' *Paralleli* verso il fine, aver occupato la Tirannide di essa Città un Uomo fiero, e crudele nominato Emilio Censorino, potrebbe con qualche sicurezza argomentarsi esser questa la di lui effigie, nella quale si riconosce tutta quella fierezza, che ci descrisse colle seguenti parole Plutarco: *Ægesta, quæ Siciliæ Urbs est, sævus quidam*

fuit

(a) Tav. X. num. XVII.
(b) Tav. X. num. XVIII.

fuit Tyrannus Æmilius Censorinus donis eos afficiens, qui nova invenissent tormenta. Erat quidam Aruntius Paterculus, qui Equum æreum fabricatus dono dedit Tyranno, ut in eo conjiceret cruciandos. Tyrannus tunc primum jus secutus ipsum tormenti auctorem in equum conjecit, ut quos aliis paraverat cruciatus ipse primus experiretur.

Io qui dò termine alle mie Aggiunte, essendo contento di aver in esse finora pubblicate da sopra a duecento sessanta Medaglie, che si desiderano nella più numerosa edizione della *Sicilia Numismatica*, ch' è quella dell' Avercampio; ne avrei delle altre degne ancor esse di accrescere tal numero; ma trovandomi bene avanzato nel lavoro dell' edizione della generale Raccolta delle Medaglie antiche della Sicilia; spero, se Dio mi concederà il proseguimento di alcuni anni di vita, poter arrivare all' adempimento di tal desiderio, ed esporre al pubblico un' Opera cotanto desiderata, e necessaria all' avanzamento della buona Letteratura.

BREVE RAGGUAGLIO

DEL MUSEO

DEL MONASTERO

DI S. MARTINO DELLE SCALE

DE' PP. BENEDITTINI DI PALERMO,

DATO IN UNA LETTERA

DEL P. D. SALVADORE MARIA DI BLASI

CASINESE

Custode di esso

AL SIGNOR CAVALIER

D. GAETANO FILANGERI

DA' PRINCIPI DI ARIANELLO.

Uando foste nello scorso Agosto in questo Monastero per un sol giorno, anzi per poche ore, avendo passato qualcheduna di queste nell' andare in giro così di fuga per il Museo, avreste desiderato di notar molto, per non scordarvene; ma nè il misurato tempo della vostra dimora, nè la compagnia permettendolo; segnaste nel vostro libricciuolo di memoria una, o due cose, e mi mostraste frattanto una somma brama di averne, se vi fosse, una ristretta, e compendiosa Relazione, che l' avreste anche di mano propria trascritta. Io vi dissi allora, che non avendola mai fatta, potea, per servirvi, se avessi avuto qualche giorno di ozio, scriverla, avendo a memoria quanto ivi ho collocato di tempo in tempo, e quanto per conseguenza vi si contiene. Ecco adesso, che sono per poche ore libero da altre ne-

necessarie facende, che metto mano alla penna, e che penso condurvi quasi per mano rammentandovi quanto vi feci allo a osservare, collo stesso ordine, con cui lo vedeste; molto più che il luogo non ha permesso, che rigoroso ordine si osservasse delle diverse classi, nelle quali suol distribuirsi un Museo. Ciò dunque servirà per supplire a quanto avreste voi notato di stanza in stanza nel vostro libro, se dimorarvi a vostro bell' agio vi fosse stato lecito allora.

All' entrar nella prima stanza, ch' è la più piccola, ed è una metà delle altre quattro, vedeste le mura in giro da alto a basso piene di quadri o piccoli, o di mezzana grandezza proporzionati alla ristretta capacità del luogo; giacchè de' grandi ne avevate veduti molti e nel Coro, ove son quelli di *Pietro de Mattheis*, di cui è ancora quella imagine di Maria Addolorata nella Cappella del Crocifisso, e nella Chiesa, spezialmente quello del mio P. S. Benedetto del celebre Morrealese *Pietro Novelli*, e l' altro del *Paludino* rappresentante S. Gio: Battista, che predica, e nella Sacristia, e nelle stanze destinate al P. Abate, ove sovratutto non si saziano di ammirare i forestieri la Pittura della Nascita fatta a lume di candela da *Matteo Stomo*, o, come altri vogliono, da *Gerardo della Notte*

e nell'

e nell' antica Libreria, oggi Archivio, ove sono i ritratti degli antichi Filosofi, e nell' atrio della Nuova, ove tra gli altri tutti magnifici vi è quel quadro dell' Annunziata da poco tempo acquistato, che è una delle migliori opere del sovradetto Morrealese, e finalmente l' altro non men bello della Cappella di questo Noviziato, opera dello stesso pennello, che rappresenta S. Benedetto, e S. Scolastica, stando a sedere in trono Maria Vergine col Santo Bambino. Vedeste dunque in detta stanza due teste di Vecchi del *Vandyck*, Maria Vergine col Bambino in braccio del *Calandrucci*, Gesù, Maria, e Giuseppe del *Corregio*, la Susanna dello *Spagnuoletto*, Giobbe di *Nunzio lo Russo*, Paese di Pastori, e pecore di *Bassano* il Giovane, S. Antonio di Padova del *Calandrucci*, Pastori dell' *Olandese*, due Sante Vergini del *Tintoretto*, Maria Vergine col Bambino, e S. Giovanni di *Guido Reni*, S. Maria Maddalena di *Luca Giordano*, un Paese dello *Verde*, altro di *Costantino* detto il *Fiamingo*, altro di *Bassano* il Vecchio, Madonna della Pietà del *Caravaggio*, due quadri di frutti del *Celeberrimo*. Ma non son men da ammirarsi o quel pranzo di Assuero, ove si veggono innumerabili figurine tutte finite, o quel Crocifisso in mezzo a due Ladri fatto a pastello in pergamena, il cui originale è del

Rubens, o quella S. Rosalia circondata di Angeli in rame, ch'è un incanto. Non vi dico nulla di que' due pezzi di architettura, che nel lor genere hanno del sorprendente, nè tutti que' piatti di porcellana bene pittati, e que' mattoni di vascelli colle loro dorate cornici, che cominciando da questa fino all' ultima stanza adornano dall' una, e dall' altra parte le circolari aperture, che introducono in dette stanze. In questa non resti altro da rammentarvi, che i due Sarcofagi, uno di terra cotta della lunghezza di più di otto palmi, alto, e largo due, e mezzo, con sua cornice tutto in un sol masso, trovato con tanti altri simili, e con quantità innumerabile di vasi di creta di tante dissimili forme, e moltissimi di essi figurati, nel gran *Poliandro* sotterraneo scoverto nella strada di Monreale, ove si è dalla Real munificenza eretto il magnifico, e superbo edifizio per Albergo de' Poveri; e l' altro rotondo piccolo in piombo di un palmo, e mezzo di diametro rinvenuto sotterra pochi anni sono in questo nostro feudo di S. Martino con ceneri, e piccole ossa; che mi fa far mille idee sull' antica abitazione di questo luogo, ed ove qualche fanciullo di qualità dovette esser sepolto; ma nè l' uno nè l' altro han segno alcuno o di figure, o d' Iscrizioni, onde formarsi possa qualche laudevole congettura.

Quel-

Quella sacra cassa alla destra con figure di rilievo dorate di legno divisa nella parte bassa in tre nicchie, per rappresentare lo Sposalizio di Maria Vergine nella prima, la Nascita del Bambino nella seconda, e nella terza la Circoncisione, è de' bassi tempi; e quella maniera di architettura nella parte superiore con quelle colonnette intagliate, che ha del Gotico, la veggiamo niente dissimile dagli ornamenti delle fenestre di case antiche, e dall' esterna architettura del nostro Duomo di Palermo.

Al condurvi immediatamente alla seconda stanza vi ricorderete bene, che subito cominciai a farvi vedere le cose della destra, acciò al ritorno più comodamente vi restassero a considerare solo quelle della sinistra. Ne' primi due scrigni dunque nella inferior parte del primo vedeste tutte le Medaglie antiche Siciliane secondo la serie del Paruta in oro, in argento, e in rame, le quali mi pare, che non han fine, venendomene sempre nuove da comprare, che sono inedite, e mancano anche nella copiosa raccolta colle aggiunte di Sigeberto Avercampio. Di esse molte sono state nuovamente incise in rame, e spiegate dal virtuoso Signor Principe di Torremuzza nelle giunte fatte a detta opera, che di mano in mano si sono stampate ne' quattro ultimi

To-

Tomi di Opuscoli di Autori Siciliani da me raccolti. Non ho lasciato, come vedeste, di aggiungervi que' Medaglioni, benchè moderni, non solo de' nostri Re, che o qui, o altrove si son coniati, e fino gli ultimi di oro, e di argento, che vedeste con tanta splendidezza buttare in Napoli dal Duca d'Arcos per la felice nascita della Primogenita del nostro Sovrano; ma altresì de' Vicerè, e Vescovi di Sicilia, e fin di quelle fatte per qualche nuovo edifizio, come le due, una per la eretta colonna nella gran Piazza del Tempio di S. Domenico, e l' altra ne' tempi più antichi per la Chiesa della Mercè de' PP. della Redenzione de' Cattivi trovata nello scavar le fondamenta, per far la nuova; e quella finalmente fatta coniare l' anno 1771. dal Capitolo Regolare de' miei PP. Benedittini di Morreale per il magnifico altare d' argento di finissimo gusto fatto fare in Roma per quella Cattedrale dall' allora Arcivescovo Monsignor D. Francesco Testa morto in quest' anno con universale dispiacimento. Avrete forse in Napoli veduta l' altra da me acquistata dopo la vostra partenza, ch' è quella fatta nuovamente incidere per l' edifizio sovradetto dell' Albergo de' Poveri, ove vedonsi da una parte le teste de' due insigni Benefattori il Monarca delle Spagne, e il nostro, Padre, e figlio, e dall' al-

tra

trta la nuova fabbrica col detto: *Ut eruat a morte animas eorum, & alat eos in fame*. Ne vedeste anche altre fatte per Accademie, come lo è quella degli Ereini del nostro inclito Principe di Resuttano. Non bisogna qui scordarci prima di abbandonare i Medaglioni della Sicilia il grande Asse Sicolo, del di cui originale me ne avea io procurata una copia prima della morte del famoso Signor Proposto Anton Francesco Gori, dopo la quale ebbi la sorte di possederne l' originale.

Dall' altra parte di questo primo Medagliere son collocate quelle della Calabria, e di tutto il compreso, che costituisce la Magna Grecia. In essa si vedon quelle di Regio, di Napoli, di Crotone, di Locri, de' Mamertini, di Metaponto, di Posidonia, e delle altre reliquie de' Greci in Italia: vi sono non meno quelle dell' Asia, come di Mitilene, Pagasa, Pergamo, Sardi, Smirne, Samio, Taso, Tarso, Chio, Tino, e tra le Città Greche quella rarissima di argento colla tartaruca di Egio Città dell' Acaja (a). Sotto di esse son col-

(a) Pellerin *de Medailles de Peuples, & de Villes* T. I. Tab. XVI. num. 8. Begerus *Thes. Brandeburg.* T. I. pag. 447.

collocati i Medaglioni non solo di tutta la serie de' Papi, ma molti de' Cardinali, molte de' Principi esteri, e finalmente una copiosa Raccolta di Medaglioni di Uomini illustri nelle arti, e nelle scienze, per le quali abbiamo poco da invidiare agli altri Musei, a riserba di chi ne avesse fatta una speziale unione, com' è stato il Signor Conte Mazzucchelli. Vi si vedono dunque i Danti, i Petrarchi, gli Ariosti, i Sannazzari, i Poliziani, e tutti gli antichi, senza mancare i moderni, voglio dire i Magalotti, i Magliabecchi, i Mazzuchelli, i Biscioni, gli Arrighi, i Ginanni, i Gori, i Lami, molti de' quali per la loro grandezza li vedeste situati fuori de' Tiratoj in certe spezie di quadri appesi, che pe' suoi pilastrini escono un mezzo palmo dal muro, onde possano agevolmente rivoltarsi, per vederséne di ciascheduno il rovescio. In simil guisa sto disponendo tutta la serie della Famiglia *Medici*, che ho al presente senza ordine, come poteste accorgervi pure di molte altre Medaglie, o monete spezialmente moderne, che non sono ancor disposte a dovere.

Nel secondo scrigno erano le Imperiali, trasportate ora nel nuovo Medagliero, così quelle dell' alto, come quelle del basso Impero; e in esso nuovo vi mostrai ancora disposte tutte quelle delle Famiglie Consolari, o

Ro-

Romane, che son quasi tutte in argento, e tal' una anche in oro. Restano ivi tuttavia negli ultimi tiratoj di sopra di questo vecchio secondo scrigno da una parte un gran numero di solfi di moltissime pietre incise, e dall' altra una quantità di piombi, de' quali molti incisi sono in un rame di quelli, che vi ho mandato, e molti riferiti, e spiegati dal Principe di Torremuzza *(a)*. Nelle parti superiori di questi scrigni disposti ancora con buon ordine, vi sono i marmi, e le pietre forti della Sicilia in uno, e i forastieri in un altro al numero di quasi 300. tutti della grandezza di quattr' oncie di quadro, onde possano scorgersi le diverse macchie. Sovra l' ultimo piano vedeste i pochi libri di Antiquaria, che per esservi replicati nella Biblioteca, ho nel Museo trattenuto, avendo giudicato meglio di mettere i molti altri nella medesima Libreria di nuovo costrutta, per ivi accrescere il grande Armario dell' Antiquaria. Vi son però qui quattro libri di piante naturali, ed effettive co' loro nomi, e tre ufficiuoli a penna in pergamena, che, per essere con miniature bellissime, non ho volu-

(a) *Siciliæ Inscript.* Clas. XVI. pag. 216. seq.

luto spogliarne il Museo, nè unirli co' molti libri d' ogni grandezza della stessa guisa, e miniatura, che nella Biblioteca si osservano. Sopra il terzo Medagliere finalmente per la novità vi riuscì di piacere quella gran gabbia di cristallo, in cui è il piano di sotto, e i cassonetti per la scagliuola, e per l' acqua, e le canne intermedie, e tolto certi piccioli ferretti filati di argento necessarj tutto quasi è di cristallo. Le mura di questa destra contengon, come sapete, i schizzi originali de' Quadroni del Coro, e di quello di S. Benedetto, altri quadri a penna, quello sfondato con sua gran cornice di tartaruca rappresentante minutissimamente in legno la fuga in Egitto, quella Croce di paglia, e quella giorlanda di fiori in pittura, che da' periti credesi di singolarissimo pregio. Tra i molti rami di Apollo marino sorprende quel magnifico albero, che è collocato sovra una delle due colonne di granito di Egitto, che sono ne' due angoli a fianco del nuovo Medagliere in questa Stanza.

Credo, che il tempo non ci permise di farvi quì minutamente osservare col microscopio quel quadrettino palmare, che coi Salmi del Vespro della Madonna cominciando dal *Dixit Dominus* raffigura tutto il Bambino ignudo col mondo in mano. Vedeste bensì attorno sovra il cornicione di questa stanza 20. e

e più

e più ritratti in tela de' nostri Scrittori Siciliani, Fazello, Lucio Marineo, Ranzano, Pirri, Maurolico, Gaetani, Buonfiglio &c., e fin del famoso Barbazza, che fece molto spicco in Bologna (di questi ne conservo anche il Medaglione simile a quello del Museo Mazzucchelliano) raccolti dal celebre Abate D. Gio: Battista Caruso, di cui v'ha anche il Ritratto.

La terza, e quarta Stanza sono dall' una, e dall' altra parte, come sapete, interamente da muro a muro coverte di scaffali divisi presso a poco, come quei delle Librerie, colle loro vetrate, che non si aprono, se non a que' pochi, che pe' loro caratteri, e peculiar piacere meritano di veder minutamente ogni cosa. Noi entrati nella terza vidimo prima l' innumerabile numero di chiocciole univalve, bivalve, turbinite, echinite, di murici, e di frutti marini d' ogni genere, siccome i diversi vasi di creta, che caduti per caso in mare hanno attorno fortemente attaccate sudette chiocciole. Vi feci però osservare, se ben mi rammenta, prima quello studiolo di minutissime chiocciole di diverse macchie, e colori, che fan più vaga comparsa vedute col' microscopio; indi quella testa di Pesce cane, che ha sino a sette ordini di denti, ove può chiunque co' proprj occhi disingannarsi, e vedere, che

quel-

quelle volgarmente dette *lingue di S. Paolo*; alle quali tante prerogative attribuiscono in Malta, non altro siano, che denti di Lamia, o di altri simili pesci. Ivi vedeste il Pesce *Aquila*, o *Pastinaca* assai curioso, per esser tutto nella sua lunghezza coverto di bianche rotonde stelle con acute punte nel centro, che da' poco pratici si credono picciole chiocciole accidentalmente attaccatevi; ma ve ne feci indi osservare nell' Aldrovandi (*a*) la naturale figura simile al nostro; vedeste i grandi echini e spataghi, e mamellari, quella lunga serpe, e quello scorsonetto marino, i funghi di pietra del mare rosso, i coralli e rossi, e neri, e bianchi, e i tanti alberetti diversi, o siano le diverse Isidi, le Madrepore, le Millepore, le Retepore, le coralloidi, e di questi alberetti gli attaccati a pietre, o a conche marine, le stelle di cinque, e di sette raggi, i fuchi, i pori cervini, gli Alcioni, i Nautilj di diverse grandezze, e quello spezialmente della China di madreperla lavorato a fiori, animali, e capricciosi rabeschi, e inneftato in filagrana di argento, e fino i volgari Basilischi, che non al-

(*a*) De *Piscibus* fol. 427. & 428.

altro essendo, che il pesce Raja così da' maliziosi Saltanbanchi voltato, che animale sembrasse con testa di gallo, coronata col suo becco, e con una lunga, e rivolta coda, diedero a credere a' nostri buoni Vecchi, che fusse egli il Basilisco velenoso, e che da un uovo nascesse, che i vecchi Galli partorivano, e cogli occhi covavano.

Sovra questa Scansia ho collocato quel Pellicano, ch' io chiamo più tosto *Onocrotalo*, che pochi giorni prima di portarvi Voi in questo Monastero aveva io acquistato, e che potei farvi vedere distintamente di parte in parte, e confrontare con quella Relazione di un simile uccello ammazzato nello scorso Mese di Luglio nel lago di Aioutera posto vicino alla baja d' Alcudia, che si riferiva nella data di Majorica del Num. XXVII. del *Nuovo Postiglione*, che qui stampa il Rapetti. Vi feci allora osservare oltre il color delle penne quel fiocco di esse, che ha sulla nuca, quella pelizia del collo ben grosso, quella apertura, che ha nella mascella di sopra, per cui respira, quel becco nella parte superiore piatto, e macchiato a diversi colori, e come a scacchi, che nel nostro non già 15., come in quello, ma 20. pollici è lungo, nella inferiore diviso da una specie di tasca, che pende sin sotto il gozzo, somigliante nella

fles-

flessibilità, e nel colore ad una pelle di daino, i piedi, o zampe, che non hanno, se non quattro dita; anzi indi tanto nell' Aldrovandi *(a)*, quanto nella Fisica sacra dello Scheuzero *(b)* ve ne mostrai le figure. Io non li credo così rari in Sicilia, poichè vi feci nello stesso Museo osservar quell' altro, ch' è pendolo dalla catena di ferro della quarta Stanza, che io ebbi quattr' anni sono intero, e fresco, ammazzato un giorno prima in un lago delli Ficarazzi, e sin d' allora l' osservai essere appunto senza lingua, come lo riferiscon gli Autori. Anche pendolo in quest' altra stanza si vede quell' altro uccello bellissimo per la vaghezza delli colori dell' ale di un rosso carmisino, e di un nero vivo, per cui fu appellato Fenicoptero, da Φοινικόπτερος, per le ale rosse, e da' Francesi chiamato *Fiambant*. E' ammirabile il suo lungo, e sottile collo, il becco, e le lunghe gambe. Di esso anco nell' Aldrovandi *(c)* ne vedeste l' effigie. Io n' ebbi la prima volta le due metà, che per contrasto di chi fusse stato veramente l' uc-

(a) *Ornithologia* T. 3. pag. 46.
(b) Tab. CCXLVI. & CCXLVIII.
(c) Ibid. pag. 319.

uccisore, si avean diviso due Cacciatori, e l' ebbi colle ale mancanti delle penne più fine rosse, delle quali ne avean fatto pennacchi per le lor teste alcune Dame, e le due parti collocai in un quadro sotto cristallo per conservarsi, indi n' ebbi uno intiero, ma dopo alcuni anni, benchè con diligenza diseccato, andava a perdersi per il tarlo, che facilmente dalla polvere prendon le penne; onde al venirmi questo l' anno passato dalla nostra Terra di Cinisi, ove fu ammazzato, facendolo ben balsamare, si sostituì a quell' altro. Ma seguiamo il nostro cammino.

Dopo tutte le produzioni marine succedono nello Scaffale d' appresso le montane, e prima quelle non ancora impietrite prese in gran parte dalle grotte di Militello Valdemone così lontane dal mare, da' Monti di Messina, da questi di Palermo, ed anche da lontani paesi; indi le impietrite; e quì vedeste i pesci del Monte Bolca in Verona, i coralli e articolari, e fistolosi, gli echini ovarj, i corni d' Ammone d' ogni grandezza, le Ostrichiti, le Pettiniti, le Porpore, le Porfiroidi, i Tolipi, quel Turbinite, e quelle due gran Telline bivalvi, o Conche, ch' io stimo esser la *Chama Glycymerides* del secondo genere riferita dall' Aldrovandi, che ne ripor-

ta (*a*) la figura anche in grandezza eguale alle nostre, che sono appunto cavate da' Monti di Militello; vedeste le ulive Giudaiche, vedeste quegli altri minutissimi, e finissimi testacei impietriti di varj generi del Bolognese, e tant' altre minute cose di questa specie, che non so ora ridirvi. Qui sono ancor collocate quelle foglie d' alberi, que' pezzi di ossi di Leocorni fossili, que' legni, o carboni fossili così d' Italia, d' Inghilterra, e di altri lontani paesi, come di Sicilia, que' legni impietriti del Veronese, e specialmemte quel bel pezzo delle contrade del Mar Nero; tutte le glossopietre, occhi di serpi, bastoncini, e lingue di S. Paolo dell' Isola di Malta, e del Gozzo, e tante altre cose di simil natura.

Compisce la destra di questa Stanza la gran raccolta del Regno Minerale. Ivi sopra erano, come osservar poteste, le miniere d' argento, di rame, di piombo di Regio nella Calabria, e del nostro Fiume di Nisi, quelle di rame, e di piombo di Tavormina, quelle anche di piombo della Limina, e l' altra di stagno nella Novara, le miniere di ferro del

(*a*) *De Animal. Exangu. de Testaceis* Lib. 3. fol. 473. & 474.

del Bergamasco, quelle dell' Elba, le marchesite e nostrali, ed estere, e spezialmente quelle globulari dette volgarmente ceraunie, o pietre di fulmini, che in gran numero si scoprono nel nostro Territorio d' Inici, le marchesite dodecaedriche naturali del Brasile, e l' altre dell' Elba; tutte quelle pietre pretese virtuose dagli antichi, come la Malachita, la Metallina dell' Indie, la Serpentina, o Ofite, la Isiada, o Nefritica Orientale, la Crociffera della Galizia, la Giudaica, la Stellaria, i Nummi Diabolici, i Lapidei del Coromandel, le pietre quadrate, o sian marcasite cubiche della nuova Spagna, quelle di Corsica, Antimonj, Crisocolle, Alumi, Pietrolj, Solfi, Bitumi, Sali, tra' quali è di grazioso lavoro quel baulletto palmare di Sale di Cammarata; Gessi, Boli, Terre antacide, alcaliche, Sabbie auree, argentee, ferree, saponare, Marghe, Eruzioni di Mongibello, Amianti di diversi luoghi dentro, e fuori di Sicilia, d' uno de' quali è quella borsa ivi conservata, Fosfori, Terra foliata di Mililli, e quanto in tal genere ho potuto raccorre.

All' entrare indi nella quarta Stanza cominciaste a vedere le Antichità, e prima le Sacre, tra le quali non solo le lucerne di creta co' soliti segni de' tempi Cristiani, ma dittici, e trittici figurati, pitturine Greche di

Maria Santissima, in una pasta di vetro S. Lorenzo sulla craticola, di cui vi mando la figura in rame fatta in occasione di una mia Dissertazione lavorata intorno ad essa, un volto di Cristo in pietra sanguigna, ampolle di vetro da riporvi il sangue de' SS. Martiri, ad una delle quali trovo sotto le lettere impresse SANG colla figurina, come di un Santo; que' tubi, o cannoncini di argento con quell' altro picciolo monumento di smalto, ed oro a guisa di borza, o di lupino usati a mio giudizio per mandarsi o cotone intinto ad olio di SS. Martiri, o que' pezzetti di veli, o lenzuoli, con cui coprivansi i corpi di essi, chiamati *Brandea*, *Palliola*, *Sanctuaria*, ch' erano le sante Reliquie de' prischi secoli, de' quali monumenti vi mando le figure con certe mie brevi osservazioni stampate da questo Andrea Rapetti nel suo Giornale Ecclesiastico nel mese di Novembre 1772. Tre altre figure troverete insieme d' altri tre Ecclesiastici monumenti, sebbene di questi ultimi secoli, cioè di un calice, di un incensiero, e di un bacolo di avorio ricco d' intagli, che fu mandato da Urbano V. al primo Abate di questo Monastero dopo la sua Riedificazione del 1346.

Passando indi alle profane antichità, vedeste quella gran quantità d' Idoli, o Dei Pe-

na-

nati di bronzo, le quattro statuette di marmo (di cui anche vi mando i rami) trovate nelle rovine di Alesa, le altre due una di Venere giacente con Cupido in piedi alla sponda del letto, e l' altra del Cupido istesso ignudo, che dorme; vedeste le Isidi Egizie in pietra colorita di verde, le chiavi, le fibule, i strigili, le punte di saette, gli anelli, i priapi di bronzo, quella patera, o apofereta dello stesso metallo rappresentante un personaggio colle ale con patera in mano, che sacrifica, quel picciolo rarissimo antico peso di Girgenti di figura conica schiacciato, segnato con quattro palline sotto, che sono il segno del suo valore, e dall' una parte l' aquila, e dall' altro il granchio, que' due orecchini d' oro, che son due Cupidi, che suonano due diversi stromenti da fiato, di cui ne' rami mandativi ne vedrete le figure, molte teste d' Imperadori in pietre diverse, oltre quelle, che abbiamo in cera, quella di Donna, ch' è un bel cameo in pietraplasma di un mezzo palmo d' altezza, due oneste missioni, altri e cavalli, e muli di diversi metalli, pezzi di Mosaico o tutti bianchi, o di diversi colori, quattro vasi pellucidi di onichite, e tanti altri diversi pezzi di antichità, senza rammentar minutamente i quali basta sol l' accennarvi il più bel monumento, ch' è la Tessera di

ospi-

ospitalità di avorio con due mani congiunte dì una parte, e la greca Iscrizione dall' altra, di cui oltre la figura mandatavi potrete e dal libro del P. Pacciaudi *(a)*, e da que' del Principe di Torremuzza *(b)* udirne le spiegazioni. Passammo indi a vedere la gran quantità di Monumenti di creta non solo delle innumerabili lucerne, molte delle quali con varj simboli, ed altre di diverse figure, e forme, ma anche molte Isidi, ed altre Deità, animali, priapi, e attacchi diversi a rilievo, e di alcune di esse ne avete le figure, come di quel Priapo, di cui conservo la forma trovata tra le rovine di Girgenti, su di cui scrissi una Lettera, ch' è nelle sudette Memorie per la Storia Letteraria di Sicilia *(c)*; ma altresì quel celebre vase, cui un Impostore ben noto avendo coll' inchiostro, o in simil guisa scritte le parole ΚΥΛΟΣ ΚΩΝΕΙΟΥ ΠΕΡΙ ΤΟΝ ΣΩΚΡΑΤΗΝ *Succus Cicutæ in Socratem*, ebbe il vanto d' ingannare di notte tempo il vostro

(a) *Diatribe, qua Græci Anaglyphi interpretatio traditur*: *Romæ* 1751.

(b) *Le Antiche Iscrizioni di Palermo* fol. 273. *Siciliæ Inscriptiones* fol. 70.

(c) T. 2. pag. 71.

stro famoso Mazzocchi, e indurlo a fare, e a pubblicare nel 1752. una Dissertazione fino colle stampe: *Græcæ Inscriptionis in Poculi Pseudo-Socratici extremo labro Explicatio.*

Maggior piacere trovaste nel gran Scaffale di appresso, ove sono tutti i vasi di creta i più rari o per le figure, o per la bella vernice, o per la pittura, o per le diverse forme, che hanno. Io sol tra essi vi ricordo quello, che oltrepassa i due palmi di altezza stampato già con mia Dissertazione nel T. I. de' Saggi dell' Accademia nostra del Buon Gusto, ed anche da Monsignor Passeri nella sua Raccolta di Vasi Etruschi, l' altro delle Cistefore, e Canefore, siccome i due Scifi sigillati anch' essi con dotte spiegazioni riportate nella sudetta opera, e di tutti i quali vi ho mandato li rami; li molti di maschere, di pesci, di uccelli, i gutti in figura di capri, di sorci, di scimie, le molte patere di forme non più vedute, e quel gran Disco di due palmi, e mezzo di diametro con rossa vernice, e col sigillo in caratteri latini, che potrete vedere nella sopracitata opera di Torremuzza (a), ove anche si riporta (b) quella ghian-

(a) *Sicil. Inscript.* App. fol. 306.
(b) Fol. 236.

ghianda con greca Iscrizione, e sigillo di una figura con spada. Le Gran Diote Cinerarie di creta cruda son tutte collocate sopra questi, ed altri armarj, come sapete.

Vennimo finalmente all' ultima Stanza, ch' io chiamo la Sepoltura, per esservi colà tutto lo studio di anatomia del nostro celebre D. Giuseppe Mastiani, di cui potrete legger l' Elogio nelle Memorie per la Storia letteraria di Sicilia *(a)*. In questo sono ammirabili non tanto l' intero Scheletro d' un Uomo in piedi, attaccate essendo con ferretti tutte le ossa d' ogni parte del corpo; ma quel ch' è più, tutti i piccoli embrioni da tre, o quattro sino a' nove mesi tutti spolpati, essendovene della grandezza di quattro pollici. Come era Egli poi di un fare molto mecanico, e sapea ben maneggiare i stromenti di Falegname, stava lavorando il corpo umano tutto in legno; ma prevenuto dalla morte non potè condurre a fine, che poche cose. Imperfetto restò l' orecchio, il cervello, e più altre parti del corpo, alle quali avea dato cominciamento. Compì la schiena, e 'l cuore, quale ultimo fatto colle misure stesse d' un vero cuore d' un Gio-

oc-

(a) T. II. pag. 98. seg.

vane di anni 18. , che qui conſervo in un vaſe pieno di ſpirito d' acquavite , vedeſte voi , quanto era vivamente eſpreſſo colla diſtinzione non ſol di tutti i vaſi , e canali grandi , e piccoli , eſterni , ed interni , giacchè è diviſo in due metà , che ſi ſeparano , perchè ſe ne ammirino le interiora , ma anche tutte le arterie , vene , muſcoli &c. , e col ſuo natural colore , che ha , mentre è vegeto , e vivo . L' occhio della natural grandezza avea egli in criſtallo , ma non potendo così vederſi , che il ſolo eſterno , ne fece uno da circa mezzo palmo di diametro tutto in legno colle ſue ſcorze colorite , che raffigurano le tre tuniche , che formano il bulbo dell' occhio , e il nervo ottico dietro . Vedeſte , come queſto ſuo ammirevol lavoro col concavo vetro avanti rappreſenti l' umano occhio inſerendoſi nel ſuo ciglio co' peli intorno , e 'l ſacco lacrimale al ſiniſtro lato . Non vi parlo delle numeroſe ſezioni di cranj , delle oſſa di tutti i membri , e delle minutiſſime parti loro , come ſon la ſtaffa , il martellino , l' incudine , e la coclea dell' orecchio , nè di tante altre oſſa per qualche ſuo ſperimento trovate nel corpo umano , o di nuovo in eſſo prodotte , o ſituate altrimenti di quel dovrebbero , non de' calcoli , non delle belle figure colorite , che adornano tutta queſta ſtanza , che ſono quelle dell' anatomia del

celebre Signor Duverney disegnate, e incise dal Signor Gautier, e sol vi ricordo ciò, che di maraviglioso a tutta la detta anatomica raccolta di Mastiani si è da noi aggiunto; voglio dire que' due umani Mostri, d' uno de' quali, ch' è quello di due Bambini uniti nel ventre, che senza apparenti intestini, e sesso tutto continua tra le coscie dell' uno, e dell' altro, ne potrete veder la figura nella Sicilia Ricercata del Mongitore T. I. pag. 17., dell' altro di due altri Bambini di un solo petto, e di due mammelle, doppj poi, e separati in tutto il resto de' membri oltre la figura, che ve ne mando, ne troverete la descrizione anatomica, e interiore nelle dette Memorie per la Storia Letteraria di Sicilia (*a*), anzi la medesima in Franzese è stata scritta da Monsieur Dulac (*b*); que' quattro gatti, uno con due teste, ed un corpo di quattro piedi, due di una testa con due corpi, ed otto piedi, ed uno finalmente con una testa, e sei piedi, cioè due di avanti, essendo dal capo fino al ventre un sol corpo, e quattro di dietro, dividendosi dal ventre in giù in due interi corpi col loro ses-
so,

(*a*) T. I. pag. 17.
(*b*) *Melanges d' histoire naturelle* T. IV. pag. 380.

so, coscie, e gambe; quel pulcino di gallina d' India con quattro piedi, e quattro ale; e finalmente que' due porchetti sì mostruosamente attaccati, che sull' anteriore parte dell' uno corre la schiena tutta dell' altro colle sue coscie, e la coda, sortendo fuori dall' interno della schiena dell' altro i piedi davanti, e restando naturalmente rinserrato il suo capo in quella protuberanza, che osservasi sotto la cervice dell' altro. Osservaste oltre detti mostri le tre coste, una di quattro palmi, ch' è di un gran pesce arenato in Messina l' anno 1753.; una di cinque, che potrà ben essere di Elefante, ed una finalmente ben grossa di nove palmi, siccome quella gran mandibola di pesce lunga più di sette palmi con tutti i suoi alveoli, in cui situati stavano i denti; anzi dopo la vostra partenza ho acquistato una vertebra di un palmo, e mezzo di diametro, e di più d' un palmo di altezza della spina dorsale di Balena, o di altro gran pesce colle sue apofisi, ed epifesi, che ho collocato con quelle grandi ossa. Vedete, che vi parlo sempre di grossi pesci, non avendo noi finora notizia di animali terrestri di tal grandezza, e molto meno di uomini, non essendo mica portato a credere que' Giganti di smisurata altezza; desiderando prima

per arrendermi di vedere col Richio (a) una testa, o almeno un piede, o una mano, che non son parti equivoche, come le ossa, ch' esser facilmente possono di animali. Vero è a tal proposito, che in questi scorsi giorni ha portato, per quanto mi dicono persone di discernimento, e degne di fede, sopra la sua Nave il Capitano Ruchaalt Inglese in Palermo una mano umana secca, ed imbalsamata colle sue ugnie, e sino co' peli, avuta, per quanto dice, in non so qual paese di America, di più di un palmo, e mezzo di lunghezza, che fatto il calcolo esser dovea di un Uomo di 12. e forse 14. palmi di altezza. Ma non avendo potuto l' Amico, che il riferisce, indurlo à venderla nè anche per 10. zecchini, che gli si offersero, nè avendo potuto avvisarmi in tempo da potere andare io ad osservarla, giacchè a' 12. di questo mese è partito; me ne lia mandato solamente l' impronta, ed io con questa copia contornata della misura medesima son rimasto con grave scrupolo, che avesse potuto entrarvi dell' impostura, di cui avrei sperato di accorgermi nel [illegible] far-

(a) *Oratione de Gigantibus* pag. mihi 471. & seq. apud Lucam Holstenium in Stephanum Bizantium *De Urbibus*.

farne un rigoroso esame cogli occhi miei. Vedeste finalmente in questa stanza pendente dall' alto una *Lodra*, *Lodria*, *Loutra*, come vuole, che in Italiano si appelli *la Loutre*, il Buffon nella sua Storia naturale, e presso lui per ricordarvene, potrete vederne la figura (a); anzi forse in Napoli ne avrete vedute, dicendo Egli (b): *Cette espece sans être en tres-grand nombre, est generalement repandue en Europe depuis la Suède jusqu' a Naples.* Ora è ben, che si sappia di esservene anche in Sicilia; anzi la mia, che fu presa in un lago presso di Mongilepre, non è già delle piccole, come quelle da lui riferite del Gabinetto del Re di Francia, ma sorpassà i tre palmi di lunghezza dalla punta del ceffo sino al cominciamento della coda; ed il diametro della grossezza del mezzo sarà otto pollici. Vedeste altresì le machine Boiliana, ed Elettrica, giacchè la Camera Ottica era in quel giorno trasportata nella Libreria, ove potean più comodamente vedersi le molte Carte.

Ma ritorniamo, come fecimo allora, nel-

la

(a) *Histoire naturelle avec la Description du Cabinet du Roi* To. XIV. Pl. XI. pag.
(b) pag. 182.

la quarta Stanza, per vedere dall' altro lato il Museo. Si presentano sul principio e dentro, e fuori dello Scaffale quantità di antiche Iscrizioni Latine, Greche, Arabe, Etrusche. Di quella Greca di Segesta in un masso di pietra di quattro palmi di lunghezza, e di tre in circa di altezza ne potrete, per ricordarvene, vedere il disegno colla mia spiegazione tanto nelle Memorie sovradette della Storia Letteraria di Sicilia *(a)*, quanto nelle Iscrizioni e Italiane *(b)*, e Latine *(c)* del Principe di Torremuzza, siccome in queste opere tutte l' altre o Latine, o Greche, e i Sigilli in creta, che sono insieme riposti. Si videro appresso le molte sorti di armi o antiche, o moderne non ordinarie, e correnti; mazze, balestre, schioppi o da pararsi per via di chiave, o quando si sparava colla miccia, o lucignolo, pistole di diverse forme, grilli a due, quella spada a tre tagli insieme, e pistolo, gli elmi, le lancie, i sproni, anzi quell' intera catafratta, che per mancanza di luogo era anche nell' ultima stanza. In questo stesso

(a) Tom. I. P. IV. pag. 44.
(b) pag. 261.
(c) pag. 66.

so scaffale sono non solo que' tre cannoncini di metallo, ma anche varj piatti, e coppe di rame con arabeschi, figure, e iscrizioni Arabe, molte cose d' avorio mirabili, o per la grossezza, o per la lunghezza, o per la manifattura, e 'l lavoro; siccome varie canne maestrevolmente lavorate, due be' vasi con figure di smalto finissime, altri gran vasi di vetro, o cristallo di diversi colori con molte altre simili rarità. Nello Scaffale di appresso son collocati gli stromenti di Matematica. Sono ivi delle sfere armillari, de' globi celesti, e terrestri, delle machine idrauliche, i prismi, le lenti, le lacrime Bataviche, i microscopj, e telescopj, i semiglobi, e le campane della Machina Pneumatica, gli orologi a Sole, i Barometri, le Calamite, di cui in quel poco spazio vi feci osservare alcuni graziosi effetti, varj piatti di Ottica, e quanto in tal genere può rinserrarsi sotto le vetrate in quel luogo.

L' ultimo Scaffale di questa Stanza è quello delle produzioni, o fabbriche Americane, e di altri rimotissimi Paesi. Quì sono delle Noci di Cocco intere, e secate, i loro gusci interi col frutto dentro, o secati, alcuni, ridotti a chiccare con suoi manichi di argento, alcuni maestrevolmente lavorati, e scritti, e con intagli in parte dorati, siccome mol-

molti e coscini, e tele fatte da quelle scorze filate, o da corteccie di altri alberi, un vase di Bezoario Orientale legato in argento, Canestri di filetti dilicatissimi di canne d'India, rose di Gerico, frutti del Cedro del Libano, Castagne, e Fagiuoli Indiani, chiccare, carta, e inchiostro della China, ventagli, e braccioletti del Congo, che dopo tanti anni danno ancora odore gratissimo; que' finissimi merletti, che non altro sono, che fili della scorza di Linaloo, e sotto finalmente un gran numero di antichi bucheri dentro, e fuori mirabilmente intagliati.

Tornammo indi alla terza stanza, e vidimo sulle prime dal lato non osservato varie statuette moderne di marmo, e bicchieri di alabastro diversamente intagliati, quel quadretto di pietre commesse, che rappresenta i nostri Progenitori, una tavoletta con pietre fine orientali diverse, come Agate Sardoniche, altre orientali lineate, o diasprate, Corniole di Sardegna, e di Moscovia, e di esse alcune bianche dendrite, Calcidonj, e occhi di Agata, cristalli diconi rossi, neri, verdi, quel gran pezzo di cristallo di rocca, e gli altri stessi cristalli attaccati alla lor madrice, le diverse pietre dendrefore tanto di Sicilia, quanto della Toscana affatto naturali rappresentanti o piante, o paesi, oltre i molti quadri

dri affissi alle pareti di questa, e della seconda stanza, in cui con picciola giunta dell' arte si vedono delle comparse mirabili, i confetti di Tivoli, le ghiaje diverse di forma, i Bezoarj minerali di diversi luoghi di questa Isola, le Geode o terree, o sulfuree, i ventri cristallini nostrali, ed esteri, l' etiti, o pietre aquiline, l' ematiti, e simili. Vi feci nel secondo scaffale osservare le maravigliose manifatture dell' arte, e non sol qui ci si presentarono quella naturalissima serpe fatta di corno, que' cento bicchieri di legno della grossezza della carta, che dal più grande del diametro di tre dita vanno a finire fino all' ultimo piccolissimo, tratti dal legno stesso per via di tornio, quella cavalleria minutissima dentro una noce moscata, e simili altre cose di Germania, che avrete altrove veduto, ma quegli uovi di Strozzo, ed anche di gallina lavorati perfettamente, quell' altro, che ha in giro quattro ferri di cavallo co' loro chiodetti entrati dentro, e per altro buco rivoltati al di fuori coll' asse interno, ch' è una statera, quantità di corone di agate, di diaspri, di cristallo, di altre pietre fine, quelle di cocco, di corallo, di diversi legni, quelle, ogni palletta delle quali ha al di dentro una coroncina; quelle noci o con dentro un pajo di guanti, o con personaggi di diversi

Santi, come que' due Santi in un pistacchio; quel picciolo catenacciolo di rame, e di madreperla, quel pistoletto dorato, gran numero di paesaggi, e figure fatte a penna, siccome le altre fatte con tirato di penna; e con pezzuolini di drappi; in un picciol cerchio di tre pollici di diametro scritto minutissimamente tutto il *Passio* di S. Giovanni, i stratagli di carta, i frutti, e fiori o in cera, o in altra materia. Vi piacquero specialmente que' due grappoli di uva nera in legno, che non si distinguono dal naturale; molti vasi non sol di vetro, o cristallo di colori diversi, ma altresì di pasta di riso, quelle quattro caraffine con fiori, e uccelli al naturale dipinti a fuoco con infinita maestria, e quel gran bacino di pasta di Girasole, quel baulle di *papier machè* così lucido al di dentro, e sì graziosamente coperto di madreperla, e mille altre cosselle, che lungo sarebbe il ricordarvi. Vi rammento solo quella serie di ritrattini fatti da *Tiziano*, dal Cavalier *Calabrese*, dal *Tintoretto*, e da altri celebri Autori, e le tante pietre incise, e Camei in una cassettina, in cui sono anche riposti Grisopazzi lavorati del Brasile, Topazj Indiani, quell' altro bianco del Brasile perfetto cristallino, Zaffiri d' acqua, Amatisti di Spagna, Giacinti, e Rubini di Cambaya, come nel rio di quel paese si tro-

va-

vano, granati, quali si rinvengono nelle miniere, rocche di rubini del Ceylan, plasme, e rocche di smeraldo, smeraldini covoli della nuova rocca, cristalli neri del Brasile, e altre simili rarità, che mancando il tempo non potessi minutamente vedere.

Nel terzo Scaffale di questo lato vi si presentò gran numero di lavori di corallo o in specchi, o in tavole, o in piattini dorati, o in quel cocchio alla Spagnuola co' suoi cavalli di rame dorato ben bardati d' argento, molti be' lavori d' avorio, tra' quali quella minutissima catena colla sua crocetta pendente, altri di ambra, que' due fiaschettini di alabastro lavorati a rete, la gran perucca di fili di vetro, quella machinetta del sacrifizio d' Isacco co' piccoli personaggi di creta lavorati a perfezione in un bosco collocata sotto cristallo in una veste fatta a libro legato in pelle alla franzese; e al di sotto molte e chiccare, e sottocoppe di pietra serpentaria, e molti modelli di varie statue fatti in creta.

Nell' ultimo Scaffale di questa Stanza finalmente vi feci di passaggio osservare i diversi generi di Stalattiti così di pietra arenaria, come quelle di color di alabastro, e le altre spezialmente di forma erbatica, o bianchi, o verdi delle grotte metalliche di Fiume di Nisi; le diverse sorti di vetro fossile o

nero, o verde, o ceruleo, o sian le pietre calcinate delle antiche calcare, in molte delle quali si osserva il vetro a diverse scorze, quell' altre pietre con rena lucida, ed aurea delle calcare di Colisano; il Gesso tanto comune, quanto specolare, e cristallino, quella pianta di capelvenere impietrita, e un infinità di pietre dure, e tenere lavorate di diverse forme o di colonnette, o di scatole, o di manichi di coltelli, o di altra qualunque forma oltre li molti pezzi grossi di pietre agate, diaspri, porfidi, marmi, che sono sul suolo, non perfettamente ancor lavorati. Nel corto spazio di muraglia, che in questa, e nella sudetta quarta Stanza tra una Scanzia, e l' altra rimane, vi son collocati dodeci medaglie di Filosofi di pietra paragone di Genova con sue cornici dorate, ed altri piccioli ritrattini, anzi in tutte le Stanze, oltre gli archi adornati tutti di simili quadretti tondi contenenti piatti, o fini mattoni tutti delicatamente dipinti, son da pertutto, come sapete, nelle pareti molti quadretti o in rame, o in pietra, o in legno, o in tela, che han qualche cosa del singolare. Sotto de' sudetti piatti degli archi dall' una, e dall' altra parte per finimento vi son de' posi, sovra de' quali all' entrare stan collocati otto busti in marmo bianco de' primi Cesari, e all' uscire o alberi di Apollo, o pal-

palle di marmi coloriti diversi co' loro piedi.

Restava pel nostro giro da veder dall' altro lato la seconda Stanza, quale ben presto trascorsimo, non altro ivi essendovi, che quattro stipetti lavorati assai nobilmente all' Indiana in Germania, dentro i quali conservansi i rami tutti fatti su varj monumenti dello stesso Museo, e de' quali appunto vé ne mando le figure, sebben le dissertazioni, o spiegazioni, perchè sparse in varj libri, o non ancor pubblicate non posso mica inviarvi. Qui solo vi tratteneste a mirar qualche quadro, e spezialmente quella figura in muro cavata dalle Catacombe di Roma, quella della Vergine Immacolata in legno di Alberto Duro, e quella in legno alla greca di S. Gio: Battista colleale, della quale al dotto P. Pacciaudi scrisse il nostro fu Canonico D. Domenico Schiavo una lettera, che trovar potete nelle accennate Memorie per la Storia Letteraria di Sicilia (*a*). Anche di questo quadro ne troverete qui la figura.

Eccovi Signor Cavaliere quel brevissimo dettaglio, che mi chiedeste di questo nostro Museo, il quale avendo un pò del tutto è bastan-

(*a*) T. I. P. III. pag. 17.

ſtante a trattenere a brev' ora alcuni de' curioſi foraſtieri, che portanſi a viſitar queſto Santuario; ed è non meno ſufficiente a ſvegliare l' innocente curioſità de' noſtri Religioſi di ſapere gli antichi riti o gentilizj, o Criſtiani, le diverſe Religioni del Mondo; le produzioni della natura, e le maraviglie dell' arte. Del reſto ſe qualche mancanza oſſervaſte in alcuni generi, non dovea recarvi ſtupore, in riflettendo, ch' è ſtato eſſo un prodotto dell' induſtria, e del genio di pochi particolari Monaci, e che è tanto breve il tempo del ſuo cominciamento, ch' io me l' ho veduto náſcere nelle mani, e creſcere di giorno in giorno ſino al preſente. Ricordatevi della mia ſervitù, e datemi il gradito onore di altri voſtri riveriti comandi.

Palermo S. Martino 15. Settembre 1773.

Voſtro Divotiſs. Servidore Amico Cordialiſs.
D. Salvadore Maria di Blaſi Caſineſe.

CONTINUAZIONE
DELLE NOTIZIE
STORICHE
INTORNO
AGLI ANTICHI UFFIZJ
Del Regno di Sicilia.

DEL SIGNOR

FRANCESCO MARIA
EMANUELE E GAETANI

Machese di Villabianca

PALERMITANO.

CAPITOLO SESTO

Del Gran Protonotaro.

IL Gran Protonotaro del Regno di Sicilia nella Istituzione de' sette Grandi Uffizj fattavi da' Re Normanni ebbe il suo luogo, e fu sin d' allora appellato Gran *Luogoteta* con vocabolo preso da' Greci, presso de' quali val tanto, quanto Segretario, o Ministro Regio di Scrittura *(a)*. E tale infatti fu egli, giacchè di primario Segretario di Stato esercitò l' uffizio presso i Re

(a) Hoffman. *Lexicon Univers.* V. *Logotheta*.

Re di quest' Isola, avendo tutti quegli onori, e quelle alte preeminenze, che decorar sogliono per ordinario i Secretarj di Stato de' primi Dominanti di Europa. Ebbe esso perciò l' incarico di formare le regie lettere, che a' Principi indirizzavansi per gli affari dello Stato, come è da vedersi presso Belenger, Altamirano, ed altri Scrittori (*a*); assistendo insieme di continuo alla persona del Re nella real Corte, per rispondere a' ricorsi de' sudditi, e provedendo le loro suppliche a norma di ciò, ch' era dal Sovrano ordinato (*b*). Ne' Regj Concistorj, e ne' Generali Parlamenti del Regno, che a di lui lettere circolari di avviso convocavansi, era Egli il primo a parlare a nome del Re; e il primo ad autenticare gli atti, che rogati venivano in servigio della Corona, e pel vantaggio universale del Pubblico (*c*). Dal Gran Protonotaro partecipavansi a' Popoli le Leggi naziona-

---

(*a*) Belenger. *de Imper. Rom.* Altamirano *in Tit. de Offic. Filacior.* c. 9. n. 5. p. 2.

(*b*) M. d' Egly *Histoir. de Sicile* an. 1140. t. 2. f. 42. Serio ne' *Parlamenti* di Mongitore cap. 5. t. 1. f. 25. Leanti *Stato presente della Sicilia* t. 2. cap. 6. f. 295. Testa *Vita Guilielmi Boni* Lib. 1. f. 7.

(*c*) Freccia *de Subfeudis de Officio Logoth.& Proton.* n. 1. & 2.

nali di Stato, che pel miglior regolamento del governo del Regno dal Real Consiglio si statuivano; da lui davasi vigore agli atti pubblici *(a)*, da lui finalmente i Regj Diplomi spedivansi *(b)*. Era di lui incombenza il ricevere i giuramenti, o siano atti di omaggi di fedeltà non solo dalle persone del Magistrato, e de' Baroni, e Signori de' Feudi, e Terre, o Villaggi, i quali dalle di lui mani prendevano le regie investiture; ma altresì dalle tre Braccia, o Ordini Ecclesiastico, Militare, e Demaniale del Regno nelle solenni coronazioni de' Monarchi; ed all' incontro alla di lui presenza giurava il Principe di osservare esattamente i Capitoli, e i Privilegj della Città di Palermo, e di tutto il Regno di Sicilia. Egli vi dirigeva tutte le funzioni, ed era sin dalla sua prima istituzione riconosciuto per Giudice ordinario, e per l' Arbitro di tutti i Magistrati, e Tribunali della Corona, siccome degli Ottimati, e Signori delli sovradetti tre Ordini del General Parlamento

(a) Testa *Vita Gulielmi* f. 7.
(b) Grimaldi *Storia de' Magistrati di Napoli* lib. 5. n. 165. Testa *Capit. Regni Præfat. de Magistr.* T. I. pag. XXIII.

to in tutte le cause di competenza di luogo, di precedenza, e di trattamento. Quindi fu del suo incarico l' invigilare, che nelle persone de' Regj Ministri, e in quelle del rango nobile gli onorifici gradi, i titoli, le preeminenze alla lor nobiltà, o dignità dovute si conservassero a tenore delle antiche reali concessioni o da essi, o da' loro Maggiori impetrate.

Ebbe il Gran Protonotaro ancora la cura di sovraintendere alle strade pubbliche del Paese (a), siccome alle spedizioni di tutto il corso delle Regie Poste, che si diramano per tutta l' Isola, come sommo *Ostiario*, e *Luogoteta* del Regno (b). Vi furono anticamente nella Sicilia molti luoghi disegnati pelle Stazioni de' pubblici Corrieri dinominati sin da' tempi de' Saracini coll' Araba voce *Ragal*, o *Rahal* corrottamente indi detta *Regal*, qual nome presso alcuni *Luogo abituato* (c), presso altri *Riposo*, *Stazione*, *Posta* (d) significa.

Un

(a) *Sicula Sanctiones* T. III. Tit. 1. f. 1.
(b) Hoffmanni *Lex.* V. *Logotheta*.
(c) Amico *Lexicon Topograph. Sic.* Val. Mazariæ V. *Rahalfadalis*.
(d) Amico l. c. Val. Neti. V. *Rahalbutum*.

Un infinità di tali nomi son rimasti fino a dì nostri in varj luoghi abitati della Sicilia, come *Regalbuto*, *Regalmuto*, *Regaliceusi*, *Regalmici*, ed altri.

Per l' altro Uffizio poi, che sostenne di *Primicerio* de' Notari, o sia d' ordinario Notaro della Casa del Re istituitovi dall' Augusto Costantino il Grande nell' Imperio Romano (a) portò la sua giurisdizione sovra tutti gli Uffiziali del Reame in presentandoli al Principe pel governo politico delle Città del Demanio, e spedendo loro a nome del Re le ministeriali regie patenti; e fu Egli il Capo, e Rettore Supremo de' Notari pubblici, costituendoli Giudici ne' contratti, nominandoli, e stabilendoli in carica giusta il Privilegio, che fino a' nostri giorni è rimasto all' attuale Gran Protonotaro del Regno di Napoli, ch' è lo stesso in verità di quel, che fu un tempo il nostro antico Regio Notaro, e Protonotaro della Sicilia.

Le insegne di questo inclito Ministro eran la porpora con toga, e berettone all' uso antico, e un libro alle mani per divisa di sua gran carica; e avea Egli l' onore di sedere al-

(a) Grimaldi *Storia de' Magistrati di Napoli* lib. 5. not. 165.

alla destra del Re ne' Regj Concistori dopo il Grande Ammiraglio (a), e di servire la stessa Maestà da suo Maestro di Cerimonie nelle più alte funzioni del Regno.

Gli Uffiziali ordinarj, che un dì esistettero al Gran Protonotaro, furono il *Luogotenente*, *Promotori*, *Maestri Notari*, *Coadjutori*, e *Servienti*; siccome tutti i *Notari*, come di lui Creature, e dipendenti totalmente dalla di lui giurisdizione.

Il *Luogotenente*, che dal nome stesso conoscesi esser colui, che sta in luogo del Principale, e che il rappresenta in ogni di lui assenza, fu un Ministro Giureconsulto, come lo furono tutti gli altri Luogotenenti de' Supremi Uffiziali delle Sette Cariche della Corona; ed è da credersi essere stata la sua incombenza la stessa appunto, che quella, che ha il Ministro Protonotaro de' nostri tempi, sì perchè dal nome di questo Viceprotonotaro trassesi il nome di *Grande* l'antico Gran Protonotaro, di cui favelliamo, sì pure, perchè gran parte del Supremo Uffizio del medesimo, allorchè si estinse, tramandata venne al presente Protonotaro del Regno, come più sotto riferiremo.

Di-

(a) Grimaldi *l. c.*

Dica ciò, che vuole, fu questo articolo nella sua Cronologia di Sicilia (*a*) il P. Aprile pretendendo, che il presente Protonotaro del Regno rappresenti oggi l' antico Luogotenente dell' abolita carica di Cancelliere, ch' io sempre per le addotte ragioni dirò, ch' egli sia l' antico Luogotenente, e Vicegerente non già del Gran Cancelliere, ma del Gran Protonotaro, uffizj amendue estinti; e solo gli si potrebbe accordare, che per la gran correlazione, che tra loro aveano questi due Grandi Uffizj la carica dell' odierno Protonotaro a un Ministro Coadjutore dell' uno, e dell' altro corrispondesse.

Di sì fatti antichi *Luogotenenti* di Gran Protonotaro abbiam memoria negli antichi Annali di nostra Siciliana Storia nella persona primieramente di *Gaspare Talamanca*, ch' ebbe la detta carica nel 1454. al dire del Mugnos (*b*), siccome de' Signori *Gregorj* (*c*), *Carboni*, *Gisulfi*, e *Garofali*, sebben quest' altri, come Vicegerenti più tosto del presente Protonotaro del Regno considerar debbansi;

(*a*) All' anno 1568. f. 303. c. 1.
(*b*) *Teatro Genealogico* Lib. 4. *Famiglia Grua* to. 2. f. 24.
(*c*) Mongitore *Bibliotheca Sicula* V. *Petrus de Gregorio*.

si; giacchè col titolo di *Viceprotonotari* sottoscritti si veggono nelle nostre Regie Prammatiche Sicole correndo gli anni 1544. *(a)*, 1551. *(b)*, e 1648. *(c)*.

Da questi però è diverso quel Ministro Secondario, che porta il titolo ne' nostri tempi di *Luogotenente* di Protonotaro del Regno, ed è il Marchese delli Magnisi di casa *Romeo*, ch' ebbe *in feudum* per se, e suoi eredi, qual retaggio avutone dalla Famiglia *Miccichè (d)*, cui pervenne per compra fattane da' Signori *Rizzari (e)*. Questi fa in effetto le veci del presente Protonotaro del Regno nelle funzioni de' Parlamenti Nazionali, e negli affari del general Baronaggio, ma non può gia dirsi Luogotenente dell' antico Gran Protonotaro; essendo questo un uffizio istituito ne'

(a) *Prammatica* data in Palermo 24. Ottobre 1544. *Prammatiche* to. 3. f. 401.

(b) *Prammatica* esecutoriata in Messina 14. Decembre 1551. *Prammat.* t. 2. f. 311.

(c) Da Pietro Garofalo vien costituito *Luogotenente* di *Protonotaro* il Dottor Giuseppe Garofalo di lui figliuolo per gli Atti di Notar Antonio Chiarella di Palermo a 18. Decembre 1648.

(d) Mugnos loc. cit. t. 2. f. 143. Famiglia *Miccichè*.

(e) Emanuele *Sicilia Nob.* P. I. Lib. 2. f. 85.

ne' moderni tempi da Carlo II. Auſtriaco Monarca Cattolico *(a)*.

Il *Promotore* del Gran Protonotaro era quegli, che in detta Corte la facea da Fiſcale, e che gran parte avea nella nominazione de' Notari del Regno, i quali per di lui mano privativamente abilitati vedevanſi a conſeguir loro cariche, e ne ottenevano il Privilegio. Oltre di *Giovanni Caruſo*, ch' ebbe ſotto Federico Re di Sicilia un tal miniſterio *(b)*, non trovo altri in que' antichi tempi di tal dignità decorati.

Era il *Maeſtro Notaro* quel Regio Ufficiale, che autorizzar ſolea colla ſua ſottoſcrizione tutti i diſpacci della Reale Officina del Gran Protonotaro, come oſſervaſi nelle altre Corti, e Conſigli di queſto noſtro Regno di Sicilia. Fu un tal Ufficio goduto una volta da quel *Giovanne Vitale*, che fiorì ſul cominciare del 1300., e che fu Padre di *Franceſco Vitale* Ciantro della Collegiata del Real Palazzo di Palermo nel 1363. *(c)*. *Maeſtro* era

Egli

(a) Leanti *Stato preſente della Sicilia* T. 2. cap. 6. f. 319.
(b) Mugnos *l. c.* Famiglia *Caruſo* T. 1. f. 247.
(c) Pirri *Sic. Sacra Notitia Capp. S. Petri* to. 2. f. 1361.

Egli chiamato questo Ufficiale, che vale tanto, quanto Dottore.

Furon Ministri pur Subalterni dell' antico Gran Protonotaro li sei ordinarj *Secretarj* del Regno, l' uffizio de' quali è quello oggi di riferire al Vicerè i Memoriali, e decretarne a di lui nome le provisite, registrandole ne' lor regj libri. Furon perciò questi Secretarj chiamati anticamente *Regii Libellenses, seu proximi sacrorum scriniorum* (a), e al presente appellati vengono col titolo di *Referendarj Regj*, e godono gli onori, e titoli di *Consiglieri* (b). Istituita videsi questa loro carica nel Parlamento Generale del Regno del 1458. sotto il reggimento del Re Giovanni; e infatti presso a quel tempo, cioè l' anno 1466. in uno de' Privilegi della Città di Palermo vi veggiamo menzionati tra li *Secretarj* del Regno i nobili *Pietro di Benedetto, Stefano Macrì, ed Antonio di Sollima* (c).

Degli altri Ministri di questa Curia è superfluo far parola, essendo essi la maggior parte *Scribi* di poco conto addetti unicamente

(a) Mastrilli *de Magistr.* Lib. 5. cap. 11.
(b) Masbel *Governo della Sicilia* cap. 23.
(c) Del Vio *Privilegia Panorm.* 1466. f. 378.

te a' Registri delle Regie carte, e alla collazione de' Memoriali, ed attitati di Stato generali. Il capo di costoro appellavasi *Coadjutore* collo stesso titolo, e col nome medesimo, con cui si chiama oggidì l' Uffiziale *Custode*, o sia *Maestro Notaro*, ch' essendo Coadjutore del presente Protonotaro del Regno ha cura della detta Regia Scrittura dentro una particolare Officina, ch' esiste al presente in una delle Stanze del Real Palazzo di Palermo collaterale all' Archivio della Cancellaria.

De' *Servienti* del Gran Protonotaro molto meno è da farne caso, non altra incombenza essendo stata la loro, che quella di servire il Magistrato in qualsivoglia occorrenza. Memorabili tuttavia furon tra loro quelli, che furon detti anticamente *Ostiarj*, la di cui carica fu quella stessa, ch' esercitano a nostri giorni i Portieri di Camera, ed Uscieri di Corte, e tutti que' ancora, che fan l' uffizio di Corrieri Regj (a). *Arnaldo di Calaveno* uno fu di tai divisati *Ostiarj*, con tal titolo sottoscritto vedendosi, qual testimonio, in un Real Pri-

(a) Vedasi il du Cange *Glossarium* V. *Ostiarius*.

Privilegio conceſſo alla Chieſa di Morreale nel 1307. *(a)*; e la ſteſſa carica ebbe altresì *Arnaldo de Plano* rammentato in un Privilegio della Città di Palermo del 1316. *(b)*. E ciò baſti intorno a queſti minori Ufficiali, de' quali mancano più preciſe memorie, e paſſiamo alle notizie ſpettanti alla carica de' Notari, e alla lor dignità, ed uffizio sì nell' antico, come nel moderno preſente ſtato.

E' egli l' ufficio de' *Notari* pur troppo degno, e riſpettabile per ogni verſo, un uffizio di buona fede piantato ſu i princioj della verità, e della ſapienza. Non altri, che le perſone intendenti, virtuoſe, ed oneſte debbono, e poſſono eſercitarlo ſecondo i ſaggi avviſi del Codice delle Leggi Lib. 12. Tit. *de Primicerio (c)*, e gli atteſtati di Zodorico Lumorenſe, di Olderico, di Zoſio di Rocca Piacentino, de' Senatori Caſſaneo, e Tiraquello, del Covarruvias, e di Guglielmo de' Rovilla *(d)* finalmente, che appoggia i ſuoi det-

(a) Lello *Deſcrizione di Morreale Privil.* P. III. f. 112.
(b) Del Vio *l. c.* 1316. f. 63.
(c) Patinella *Tyrocinium Tabellionatus officii* lib. 1. tit. 1. n. 2.
(d) Lib. 3. *de Juſtitia, & injuſtitia*; Mugnos Famiglia *Caruſo* t. 1. f. 242.

detti sull' aurea sentenza dell' Ecclesiastico: *In manu Dei potestas hominis est, & super faciem Scribæ imponet honorem.* E' di tanta autorità questa carica, che dagli attestati de' Notari, e dalla lor probità, e buona fede dipende, che il Giudice rettamente adoprar si possa, e canonicamente nella distribuzione della Giustizia. Anzi i Notari stessi sono intrinsecamente i Giudici ordinarj, e generali di un Reame; e quantunque non lo fossero, Eglino di esercizio, conferendosi le Giudicature per ordinario a' Leggisti, non lasciano tuttavia di esserne essi i Ministri onorarj in guisachè a ragione si appellano ne' pubblici Registri col titolo di *Giudici*, e coll' aggiunta di *Giudici Ordinarj* nel luogo, dove esiste il lor domicilio (*a*). Ebbero anche i titoli di *Notarj Regj* (*b*), di *Delegati Regj* (*c*), di *Cancellieri*, come fu da noi notato nel Capitolo IV. di queste Memorie; e addimandati anche furono *Tabelliones* dalle tabelle della Scrittura, che gli antichi formar soleano nelle foglie, del-

(*a*) Barbosa *Collect.* QQ. t. 1. lib. 2. tit. 19. c. 11. n. 4.
(*b*) Muta *ad Convent.* c. 68. n. 64.
(*c*) Coyarruvias *pract.* qq. c. 19. n. 4.

delle palme, e de' papiri (a), nelle scòrze d' alberi, in tavole di legno (b), o di piombo, e sovra le pelli anche degli animali, che membrane, o pergamene si dissero (c); e finalmente, nelle tavolette di cera, in cui scriveano con uno stile di rame, potendo così cancellare, e di nuovo imprimer carattere a lor talento (d).

Del nome de' Notari bisogna udire il dottissimo Ludovico Antonio Muratori, il quale dice (e), che propriamente presso i Romani così chiamavansi coloro, i' quali con certe brevi note, o cifre, come fanno oggidì i Letterati Cinesi, trascrivevano, e copiavano le pubbliche declamazioni, gli Atti del Senato, e de' Concilj, le dispute, ed altri simili ragio-

(a) Di que la Pianta, che nasce nel Nilo, e nelle lagune di Sicilia, si valeano gli antichi per scrivervi, e molti di tai papiri si son trovati ne' scavi dell' antica Ercolano in Napoli. E' rimasto in questa Capitale il nome di *Papireto* in una contrada, ove queste piante di Papiri in abbondanza nasceano.

(b) Tertullian. *Lib. de Pudicitia*, ed altri presso il Patinella l. c.

(c) Menochio *Stuore Erudite* to. 2. f. 464.

(d) *Grammat. Geogr.* f. 63.

(e) *Antichità Italiane* To. 1. Diss. XII. f. 90.

gionamenti. Coloro però, che per autorità pubblica professavan l'uffizio di metter in iscritto i testamenti, i contratti, ed altri atti pubblici o de' Magistrati, o de' privati, si chiamavano *Tabellioni*. Ma poichè questi Notari urbani, cioè questi stessi pubblici *Tabellioni* altresì delle ingegnose cifre de' Notari servivansi per formar le loro scritture, vennero similmente a nomarsi anch' essi col volgar titolo di Notari senza quella distinzione de' loro uffizj.

Il nome di *Scriniarj* ebbero parimenti i Notari, e ciò per cagion di riporsi anticamente i stromenti da lor rogati dentro arche particolari chiamate *Scrigni*; siccome quel di *Librarj* da' libri de' loro uffizj, overo dal librare, e pesare la generale negoziazione, che per le loro mani raggiravasi. E qui vuole il Muratori *(a)* che gli antichi *Scriniarj* ne' vecchi atti pubblici di Roma siano stati più tosto gli Archivisti primarj della Chiesa, e anche quegli Uffiziali, che la fecero da Presidenti agli Archivj de' Magistrati *Præsides Scriniarii*.

Appellaronsi inoltre i Notari *Scribi*, e *Cartularj* *(b)*, arrogandosi l' eccelso titolo de-

(*a*) Loc. cit.
(*b*) Si hà memoria in Sicilia di cinque antichi *Cartularj*, i no-

degli antichi *Cartularj* Imperiali, e di quelli ch' eran Ministri, che sovrastando a' Regj Archivj vi amministravano pur anche le rendite pubbliche, e le parti altresì di Giudici vi sostenevano (a). Altri si chiamarono *Protocola* dalla Scrittura chiamata *Protocollum*, che si vede ne' loro Archivj; e furono anche appellati *Servi publici*, e *Tabularj*, perchè addetti al servigio del pubblico, come lo furono i Notari di Roma (b). Quì però è da sapersi, che que' Notari, che avean l' uffizio di antichi *Tabularj* nella Sicilia, avean la carica stessa degli Attuarj del Tribunale della Regia Gran Corte de' nostri tempi, cioè di ricevere le Testimoniali, le Provisioni, e tutti gli altri Attitati, che sogliono spedirsi per la formazione de' Processi nel governo della giustizia; e quindi è, che presso taluni hanno egli-no

mi de' quali, e la loro carica quali siano stati, vien dichiarato nella Diss. 6. cap. 11. f. 469. del Codice Diplomatico di Monf. di Giovanni. Questi però eran più tosto Ufficiali Ecclesiastici, vale a dire Notari de' Vescovi, e delle Chiese, e diversi dagli antichi Cartularj degl' Imperadori.

(a) Du Cange *in Historiam Joannis Cinnami* edit. Paris 1670. ad lib. 14. pag. 452. Torremuzza *Inscript. Sicil.* Cl. XVI. fol. 215.

(b) Grimaldi *Stor. de' Magistrati di Napoli* t. 1. f. 85.

no il nome di *Attuarj* (*a*). Questo uso però a' nostri giorni è affatto abolito nel nostro Regno, non più valendosi i Giudici dell' opera de' Notari, ma della mano soltanto de' Scribi particolari, che di Attuarj hanno il nome, e che scelgonsi da' stessi Giudici pel maneggio della Scrittura negli Atti giudiziarj. Solo in Messina perdurano i Notari nell' uffizio di Attuarj de' Giudici dell' Urbano Magistrato di essa nobil Città. Si diede a' Notari finalmente il nome di *Grafiarj* dal greco Γράφω *Scribo*, o Γραφεῖον, che vuol dire lo stilo, stromento, con cui scrivevasi.

Gli onori dati a' Notari non furon solo ne' titoli, ma non meno ancor nelle Dignità. De' Titoli basta accennar quelli di *Magister*, e di *Egregius*; il primo de' quali, che vuol dire Dottore, lo veggiam dato a Notar *Leone Matera* in un Real Diploma della nostra Chiesa di Palermo del 1200. (*b*), e a Notar *Giovanni Casali* in più Privilegi di questa Città, e in un Diploma altresì dell' Imperador Corrado

(*a*) Palumbo *Not. Theoric.* f. 2.

(*b*) Mongitore *Bullæ Privilegia &c. Eccl. Panorm.* anni 1200. f. 74.

do di Suevia dato in Napoli nel mesi di Agosto del 1253. (a); dell' altro, ch' era un de' titoli più onorevoli, sebben potrei addurne un' infinità di esempj de' tempi più a noi lontani, mi contento di quello di Notar *Antonio Occhipinti* di Palermo del 1579., e dell' altro di Notar *Giovanni de Pettinatis* di Naso nel 1580., ch' è nel Processicolo dell' Investitura, presa da Francesco Starrabba dello Stato di Naso a 24. Giugno. Indizione VIII. 1580. Non giova poi qui stendermi sulla Nobiltà de' Notari, sulla quale veder si posson gli Autori, e spezialmente il Puccinelli (b), e sol mi ristringo per quel, che fa a mio proposito, a quelli della Sicilia, che furon negli antichi tempi trattati al pari delle persone Nobili (c), ed ebber luogo, come Nobili Ministri, nelle prime Corti, e ne' primi Magistrati del nostro Regno. Notarò *Ari-*

(a) Del Vio *Privilegia Urb. Pan.* f. 21. 93. & 94.

(b) *Della Fede*, e *Nobiltà del Notajo* Milano 1614.

(c) L' Uffizio di Notaro pubblico, e spezialmente quel di Notaro Imperiale fu a' tempi del nostro Re Martino di Aragona esercitato da persone Nobili; e fu infatti un di questi Antonio Cappello Barone di Bonfallura secondo il Mugnos Fam. *Cappello* t. 1. f. 218. e Fam. *Gulfis* To. 2. fol. 33.

vulgo Testa di Lentini esaltato videsi dalle cariche di Ambasciadore Imperiale, e di Governatore del Principato di Parma in Italia sotto il nostro Imperatore Federigo di Suevia Re di Sicilia *(a)*, *Pietro Tancredo (b)* fu Senator di Palermo nell' anno 1316., *Andrea Sabbatino*, *Bartolomeo Ritella*, o *Citella*, e *Girolamo*, o *Guglielmo Pane-e-vino* nel 1325., nel 1326., e 1335. *Biagio di Giacomo* figlio di *Puccio*, nel 1327., e 1338. *Arrigo di Burgio*, nel 1329. *Giacomo Selvaggio*, *Andrea lo Monaco* nel 1406., e 1412., *Luca Pollastra* nel 1418., che fu lo stesso Notar Pollastra, ch' era stato Ambasciadore al Re Martino nel 1406. *(c)*, Sindaco di Palermo, e Tesoriere del Senato; Notar *Luca Lombardo* Senatore nel 1438.

(c) Amico *Lexicon Topograph. Sic.* Val. Neti V. *Leontinum*.

(d) Vedonsi de' *Tancredi* attitati a 19. Agosto 1229., e 21. Luglio 1295. presso Giardina, e Mongitore *Porte di Palermo* cap. 4. f. 96., e cap. 15. f. 148., come un altro rogato nel 1318. presso il Mongitore *Monumenta Sacra Domus Mansionis* cap. 4. f. 30.

(e) Del Vio *Privil. Urb. Pan.* 1406. f. 192. Presso il Mugnos Fam. *Bonajuto* t. 1. f. 151. si legge essere stato il mentovato Notar Pollastra con Desiata Bonajuto erede del Feudo della Cavalera.

1438. (a), *Giovanni Antonio Duidone* nel 1480. (b), *Giacomo lo Scavuzzo* nel 1562., e Notar *Luigi lo Scavuzzo* nel 1582., e 1583. (c): quali due giunsero anche a possedere la Baronia di Cefalà (d) in questo Regno, tenendo in Palermo nobilissima Casa di propria abitazione alla Fieravecchia, ch' è quella appunto de' Signori Naselli Duchi di Gela, d' onde prese senz' altro la sua antica dinominazione la strada pubblica, che al presente va detta dello *Scavuzzo* (e). Può dirsi il medesimo di Notar *Francesco Formaggio*, che attitato avendo in Palermo sin dall' anno 1522. vi ebbe di

(a) Del Vio *l. c.* 1438. f. 232.

(b) Mugnos *Vespro Sicil.* ediz. del 1669. f. 510.

(c) Serio *de Nobilit. Notarii* c. 1. in fine, Patinella *Tyrocinium* lib. 1. tit. 1. n. 73. f. 17.

(d) *Memorie Sepolcrali* con *Iscrizioni* nella Chiesa di S. Francesco li Chiovara in Palermo. Amico *Lex. Topogr. Sic.* V. *Cephald*, Emanuele *Sicilia Nob.* T. 2. P. 2. Lib. 2. fol. 175.

(e) Pirri *Sic. Sacra Notitia Eccles. Panorm.* t. 1. f. 310., Emanuele *Sic. Nob.* T. 2. P. II. Lib. 2. f. 175. Dicesi altresì di questi di Scavuzzo di esser giunto il nome loro a tal grado di venerazione appo tutti, che andavano fino i Giudici in casa loro più volte personalmente, per autorizzarvi l' aperizione de' Testamenti; il che si narra ancora de' famosi Occhipinti, Ricca, Trabona, ed altri.

di propria ragione commoda Casa in quella strada, che chiamasi ora Ruga (dal Francese *Rue*) delli *Formaggi*, cioè strada, che anticamente abitavasi dalla Famiglia di Notar *Formaggio* (*a*). Notar *Giuseppe Sortino* fu Comandante d'armi del Castello di Lentini al tempo del Re Federigo il Semplice (*b*), *Antonio Cappello* fu Barone del Feudo di Bonfallura nel 1408. (*c*), *Giovanni de Gulfis* possedè la Baronia della Gisira di Pagano (*d*); Notar *Vitale Falesio* della Città di Girgenti annoverato videsi tra Deputati del Regno nel 1398. (*e*), onorato anche del Feudo di Palombino per grazia della Regina Maria (*f*). I Notari *Fortunato Caruso*, *Bartolomeo Bonajuto*, e *Giovanni Gravina* al grado ascesero di Giudici della

---

(*a*) Una Casa molto magnifica si eresse pure in Palermo Notar Giacomo Kaggio, ch'è oggi divenuta il Palazzo de' Signori Gravina Principi di Palagonia secondo m'è stato riferito.

(*b*) Fazellus T. 3. Dec. 2. lib. 9. c. 6. f. 141.

(*c*) Muscia *Sicil. Nob.* an. 1408. f. 97.

(*d*) Mugnos *Teatro Geneal.* T. 2. Fam. *Gulfis* f. 97.

(*e*) *Capitula Regni Sic.* cum notis Testa T. I. *Cap.* 1. Regis Martini f. 130., Caruso *Stor. Sic.* T. 2. P. 2. Vol. 2. Lib. 10. f. 278., Sarri *Opusc. Sic.* T. V. f 252.

(*f*) Mugnos *l. c.* t. 1. Fam. *Falesio* f. 358.

la Gran Corte *(a)*; *Ubertino di Rinaldo*, che l'uffizio di Notajo esercitava nel 1425. *(b)*, fu innalzato all'eccelse cariche di Regio Avvocato Fiscale della Corona, e di Ambasciadore della Città di Palermo nel 1438. *(c)*, e finalmente Notar *Luca Cumbeo* prescelto videsi tra civici Ambasciadori di questa nostra Metropoli spediti alla Corte di Spagna nel 1460. *(d)*.

Il loro Collegio poi, ch' è quel luogo in Palermo *(e)*, ove essi congregati disaminano, ed approvano i concorrenti all'ufficio di Notaro, fattane relazione al Protonotaro loro Capo, ed ove le cause commesse loro da' Tribunali in materie di scritture soglion di-

scu-

(a) Mugnos *l. c.* Fam. *Caruso* f. 242., e Noto *Vizini antica* Lib. 2. c. 8. n. 6.

(b) *Atti del Senato Palermitano* del 1425 Ind. 4. f. 36. tra' Mss. del Mongitore nella Libreria pubblica di Palermo.

(c) *Atti cit.* an. 1438. f. 55.

(d) *Atti cit.* f. 22.

(e) L' Aula Magistrale del Collegio de' Notari è nel recinto del Chiostro del Convento de' PP. Agostiniani Scalzi di S. Nicolò Tolentino in Palermo, ed ivi si vedono i ritratti degli ultimi Protonotari del Regno della Famiglia Papè dal primo Cristoforo fino al vivente Ignazio Duca di Giampilieri.

Cutorsi, fondato dall' Imperador Federigo Suevo (*a*) ha il titolo di *Nobile*, e il trattamento di *Magistrato* tanto per gli antichi onorevoli privilegi (*b*), quanto per i moderni, tra' quali singolare è quello della prerogativa di portar la Mazza Magistrale accordatagli per grazia del Re Filippo V. nel 1713. (*c*).

Ma fin qui abbastanza, e forse più del dovere intorno a' *Notari*, e agli altri Ministri subalterni del Gran Protonotaro. Ritorniamo adesso a parlare del detto Grande Uffizio, di cui mi ricordo aver io accennato negli altri Articoli, che fu questa gran Carica da' nostri Re Aragonesi avuta in singolar pregio, e considerata forse superiore per punto di confidenza alle altre tutte della Corona. Venuti però gli Austriaci fu a tal segno diminuita la facoltà del Gran Protonotaro, che stimandosi la di lui carica qui affatto estinta, giudicò il Parlamento nostro Nazionale del Regno di domandarne al Re Filippo II. la continuazione, o sia la rinuovazione; ma non

(*a*) Leanti *Stato presente di Sicilia* Cap. VI. f. 318.

(*b*) Lucæ *Discuss.* 26. de Jud. n. 2., *Tyrocin. Tabellion.* f. 48. n. 69., Tourpin *Hist. de Naples* L. 5. f. 1051.

(*c*) *Tyrocin. Tabellion.* L. 1. tit. 8. n. 43. f. 10.

non ne furono esaudite le preghiere, come si vede dal Capitolo 46. del Regno del Reggimento di detto Monarca. Abolita dunque quella, rimase gran parte delle incombenze del Gran Protonotaro al Protonotaro, e Luogoteta del Regno, come Luogotenente proprietario del medesimo. Questi dunque, sebben non avesse nè il titolo di *Gran Protonotaro*, nè i speziosi onori della Porpora, e delle Magistrali Insegne, co' quali al pari degli altri Capi de' grandi Uffizj della Corona risplendeva quello, in materie tuttavia di giurisdizioni, ed autorità egli è quasi lo stesso; anzi in esso sono anche uniti molti degl' incarichi, e degli onori del Gran Cancelliere, uffizio parimente abolito. E' Egli un de' Ministri del Sacro Real Conseglio, che porta toga minifteriale; quantunque oggi non la vestisse, perche è uno de' titolati Baroni del Regno con regia investitura, il vivente *Ignazio Papè* Duca di Giampilieri Gentiluomo di Camera del nostro Sovrano, che ne esercita presentemente l' illustre uffizio insieme col figlio *Pietro* Papè, e di Bologna, Principe di Valdina, che del Padre niente è men degno (a), ere-

(a) Vedasi l'Elogio nella mia novella Opera del Baronaggio re-

ereditato avendolo da' suoi Maggiori, a' quali del cognome stesso *Papè* sin dalla metà dello scorso secolo fu conferito. Prima che a questa Famiglia fu ella appoggiata questa carica a quelle di *Ajello*, *Marchese*, *di Bartolomeo*, *Napoli* (a), *Celeste* (b), *Patti* (c), *Agliata*, *Ruiz*, *di Perna*, *Sanchez*, *di Gregorio*, *Scibecca*, *Nepita*, *Garlano* (d), *Laurefice* (e), *Miccichè*, *Rivarola*, *Gisulfo*, *Ortolano*, ed altre (f).

Nel Reame di Napoli nel riformarsi, come la nostra, la consimil carica di Gran Protonotaro, riempita venne dal Presidente del Consiglio di Santa Chiara (g); ma l' onorifico di essa in riguardo a' semplici titoli, e alla podestà unicamente di creare i Notari fu ri-

---

Redivivo f. 147. presentemente ch'è sotto i torchj presso il Beativenga.

(a) Ansalone *De sua Familia* f. 19. c. 2.

(b) Amico *Catana Ill.* T. 4. Lib. 12. cap. 4. f. 166. & 174.

(c) Ansalone *l. c.* f. 67. c. 1.

(d) Di Giovanni *Palermo Ristorato* Ms. Lib. 2. f. 75.

(e) Mugnos *Fam. la Ligname* t. 2. f. 56.

(f) Emanuele *Sic. Nob.* T. 1. P. 1. Lib. 2. f. 85.

(g) *Opusc. Sic.* T. VI. f. 222., ove si vede sottoscritto il Presidente *Danza* dopo il Gran Protonotaro nel 1759.

riserbato agli Ottimati del Regno (a); e infatti il Principe della Riccia Capua è colà il Gran Protonotaro con questi onori. Nella nostra Sicilia all' incontro non essendo nè anche rimasto quell' onorifico titolo per tracutaggine de' nostri Baroni da me altre volte accusata ne' scorsi capitoli di questa mia opera de' sette Uffizj della Corona, conviene, che solo alquanto ci trattenessimo a ricercare quegli illustri Personaggi, che possedettero effettivamente tal carica ne' primi tempi de' Re Normanni, ne' quali fu istituita, indi de' Suevi, e finalmente al tempo de' Re Aragonesi.

Ma quì bisogna pur confessare esser la cosa così in folte tenebre involta, che per quanto abbia io faticato a farne ricerca, non mi è riuscito venirne a capo. Non si fa differenza da' nostri antichi Scrittori tra que' Soggetti, che Gran Protonotari, e tra coloro, che furono semplici Protonotari, e Luogotenenti soltanto, essendo tutti indistintamente chiamati Protonotari. Sicchè a distinguere cotai

Per-

(a) M. d'Egly *Histoir. de Sicil.* an. 1140. T. I. f. 12., *Opusc. Sicil.* l. c. ove nella Legge di successione ne' Regni di Sicilia, e di Napoli fatta a 6. Ottobre 1759. è sottoscritto D. Lelio Caraffa *Gran Protonotaro* del Regno.

Personaggi col vero posto di maggiore, o minore Protonotaro non è facile potervi giungere. Stimo dunque più tosto proprio, per non lasciar questo Capitolo mancante de' soliti Elogj, e delle notizie degli Uomini illustri, che addossato hanno simile carica, come si è fatto negli altri, così alla rinfusa qui noverarli, commendandoli promiscuamente senza distinzione dell' uno, o dell' altro grado.

Le Famiglie Nobili, ch' entrarono in carica nell' amministrazione di essi due Officj di Grande, o di Minore Protonotaro dalla prima istituzione fino all' abolizione di detto impiego di Gran Protonotaro, furono quelle de' Signori di *Taranto*, *Abate*, *Grasseo* (a), *Laura*, *Catania*, *delle Vigne*, *Alife*, *Bari*, *Uberti*, *Palizzi*, *Gioeni*, *Andrea*, *Ajello*, *Arezzi*, *Marchese*, *Bartolomeo*, *Agliata*, *Paternò*, *Settimo*, *Sollima*, *Ruiz*; oltre alcuni, altri che sappiamo Protonotari, ma non ci è noto il cognome.

E' qui

(a) Dalla Sicilia Sacra dell' Abate Pirri T. 2. Lib. 4. not. 4. f. 1003., e not. 8. f. 1011. sappiamo, che tra' Gran Protonotari ebber luogo Nicolò, e Giovanni Grasseo amendue cognominati *Luogoteti*.

E' qui però da avvertirsi prima d' ogn' altro, che assai prima della Istituzione fattane da' Re Normanni era in Sicilia un tal Uffizio, voglio dire sin dal tempo de' Greci Imperatori dominanti in quest' Isola (*a*); quale scoverta dobbiamo al commendabilissimo Signor Principe di Torremuzza *Castello*, il quale nella novella sua gran raccolta delle Iscrizioni di Sicilia riporta (*b*) un antico greco piombo, ove un tal di *Gregorio* ha il titolo di *Consolare, e Protonotaro della Sicilia*. Quest' impiego dunque fu presso i nostri ben molto antico, e sebbene sotto l' infelice epoca de' Saraceni siasi senz' altro abolito, tornò poi a risorgere con maggior decoro sotto l' eccelso dominio de' Liberatori Principi Normanni.

Tornando ora a' Normanni un *Giovanni* è il primo Gran Protonotaro, di cui si abbia memoria nella Storia de' Magistrati di questo Regno a' tempi di detti Principi, veggendosi costui sottoscritto coll' espresso titolo di Protonotaro del Regno in un Diploma del Gran Conte Ruggiero fatto alla Chiesa di Messina l' anno 1096., in cui dicesi *Protonotarius, &*

Ho-

(*a*) Salmon *Stato presente della Sicilia* T. 24. f. 110.
(*b*) Torremuzza *Inscript. Siciliæ* Class. XVI. f. 214.

Homo altissimi Comitis (a). In altro Real Diploma di Ruggiero II., che fu poi primo Re di Sicilia, per la Chiesa di Catania col titolo di *Luogoteta* si segna un *Filippo* (b); siccome si ha memoria di *Nicolò* intervenuto all' augusta gran cerimonia della solenne coronazione del Re Roggieri celebrata in Palermo l' anno 1129. col titolo di *Protonotaro* (c); ed essendo questi nella stessa carica l' anno 1133., come dice Tobia Almagiore (d), è ben da credersi, essere stato Egli il primo Signore, che abbia fatta la figura di Gran Protonotaro nella istituzione de' sette Uffizj del Regno fatta pochi anni dopo da Ruggieri sovraccennato per ornamento di sua Corona.

Ruggieri di Taranto tenne appresso questa gran carica sotto il governo di Guglielmo il Buono, e un altro di nome *Giovanni* ne troviamo due secoli dopo, cioè nel 1398. della stessa Famiglia *Taranto* (e). Sotto l' Impe-

pe-

(a) Pirri *Sicilia Sacra* T. I. *Notitia Messan.* an. 1090. f. 383.
(b) Pirri *l. c. Not. Cat.* an. 1124. f. 526.
(c) Pirri *Chronol. Regum Siciliæ* an. 1129. f. 21.
(d) Almagiore nel T. 4. del Summonte *Storia di Napoli* f. 102. c. 1.
(e) Mugnos *Teatro Geneal. Fam. Taranto* f. 454.

peradore Arrigo VI. di Suevia ebbe nel 1195. quest' uffizio uno della Famiglia *Abate*; cui succesfero l' anno steffo *Alberto* (*a*), nel 1198. *Matteo*, e nel 1219. *Arrigo*, tre Personaggi, de' quali s' ignora il cognome. Nel 1220. fu Protonotaro *Giovanni di Laura*, *Giacomo di Catania* nel 1224., *Pietro delle Vigne* nel 1226. (*b*), *Filippo di Matera* nel 1232., e *Giovanni d' Alife* nel 1263. Sotto il governo de' Franzesi regnando Carlo d' Angiò ebbero una tal carica *Roberto*, e *Sparano da Bari* (*c*), e fu appunto questo Roberto quel barbaro micidiale Giudice, che condannò a morte il nostro infelice Re Corradino Suevo nel 1269. (*d*).

Scalero degli Uberti fu il primo *Gran Protonotaro* del Regno, di cui si ha notizia, che vi abbia fiorito ne' tempi de' Re Aragonesi, che agli Angioini furono succesfori. Narrasi di lui, ch' essendo Conte Palatino d' Italia

(*a*) Amico *Addit. ad Pirrum* Edit. Catan. 1733. *Not. S. Maria de Roccadia* t. 4.

(*b*) Fazelius T. 3. Dec. 2. lib. 8. cap. 2. f. 13. Aprile *Cronol. di Sicilia* an. 1249. f. 120., Capecelatro *Storia di Napoli* T. 2. par. 2. f. 301.

(*c*) Almagiore, e Summonte *Stor. di Napoli* T. 4. f. 102. cap. 2.

(*d*) Egly *Hist. de Rois des deux Siciles* T. I. an. 1269. f. 154.

lia nella Città di Firenze (*a*), e divenuto anche Conte nella Sicilia sovra i Stati, e Terre della Gatta, di Assoro, e di Condrò col vassallaggio pur anche di Sperlinga, per grazia ottenutane dal Re Pietro II. nel 1336. (*b*), e 1337. (*c*), e con essere insieme *Gran Cancelliere* del Regno, (*d*) patì poi la disgrazia di perdere tutto a un tratto i sovra espressati Stati, che passarono conseguentemente al Regio Fisco, e di restar spogliato anche della carica di *Gran Protonotaro* a causa, ch' era stato di que' sconsigliati Baroni seguaci del partito de' Conti *Palizzi*, che si erano ribellati al Re (*e*). Da ciò prese opportunamente la fortunata occasione l' Infante D. Giovanni di Aragona Duca di Atene d' investirsi de' detti Stati *Uberti*, come concessionario del Re Pietro di Aragona suo gran Germano, e diedesi insieme luogo a *Timeo Turtureti* di sottentrare nel vacante Protonotarato del Regno. Ciò

(*a*) Ansalone *De sua Familia* Digress. 1. f. 41.
(*b*) Fazellus *l. cit.* Dec. 2. Lib. 9. cap. 4. f. 83., Caruso *Stor. di Sicilia* T. 2. Vol. 2. par. 2. f. 162., Aprile *l. c.* an. 1336. f. 173. c. 2.
(*c*) Amico *Lex. Topograph. Sic.* Val. Dem. V. *Sperlinga*.
(*d*) Pirri *Chron. Regum Sicil.* f. 88.
(*e*) Emanuele *Sicil. Nob.* T. 3. P. 2. Lib. 4. f. 147.

Ciò tutto avvenne nel 1340. (*a*), voglio dire nell' anno appunto, in cui appare essere stato anche Gran Luogoteta, e Protonotaro del Regno *Damiano Palizzi*, come vuole Inveges (*b*), e del Vio (*c*). Ma sbagliano senz' altro questi Scrittori confondendo l' uffizio di *Gran Cancelliere*, che avea veramente il detto *Palizzi*, con quel di *Luogoteta*, e *Protonotaro*, ch' era distinto affatto dal primo. Infatti nella disgrazia della famosa fellonia de' Palizzi l' Uffizio di Cancelliere sostenuto dal mentovato *Damiano* concesso vedesi a *Raimondo Peralta*, e quel di Protonotaro goduto dall' accennato *Uberti* occupato rimase da *Timeo Turtureti*, come testè sopra si è detto.

Perrono Gioeni, e di *Cosmerio* figlio del celebre *Bartolomeo* Seniore, che fu gran Cancelliere della Sicilia, anch' Egli dee qui annoverarsi tra' Protonotari del nostro Regno (*d*) stato essendovi nel 1373. (*e*), in quell' anno, ap-

(*a*) Fazellus T. 3. Dec. 2. lib. 9. c. 4. f. 89.
(*b*) Inveges *Cartagine Siciliana* Lib. 2. c. 6. f. 240.
(*c*) Del Vio *Privilegia Urb. Panorm.* an. 1340. f. 157.
(*d*) Mugnos *Teatro Genealog.* T. I. Lib. 3. f. 380. Ansalone *de sua Familia* f. 30. c. 2.
(*e*) Amico *Lex. Topogr. Sicil.* Val. Dem. V. *Castrum Leonis.*

appunto, in cui ebbe esso concessa la Terra di Castiglione dal Re Federigo il Semplice per sè, e per tutta la sua Famiglia in perpetuo, come fu notato nella mia Storia della Sicilia Nobile (*a*). A lui succedette nel 1399. *Giacomo d' Andrea* al riferir del Buonfiglio (*b*), che ne adduce in prova un atto di permutazione di Terre, e Castella fatto da Giovanni di Taranto con Nicolò Castagna a 9. di Luglio di detto anno, in cui il riferito *Giacomo* con quel titolo si trova scritto insieme con altri supremi Ministri, e Signori di rango. Fu anche a mio credere a lui successore in questa sublime Dignità quel chiarissimo *Matteo di Ajello*, che erede non men de' pregi, e delle virtù, che de' fasti dell' antico Gran Cancelliere *Matteo* il Maggiore, che fu il fondatore della Casa *Ajello* nella Città di Salerno del Regno di Napoli, lasciò di se degna memoria nella detta sua Patria, come lo mostra l' epigrafe mortuale, che si legge nella sua tomba esistente colà nella Chiesa de' Frati Mino-

(*a*) *Sicil. Nob.* T. I. P. 2. Lib. 1. f. 35.
(*b*) *Storia Sicil.* P. I. Lib. 10. f. 354.

nori Conventuali di S. Francesco (*a*): *Hic jacet Corpus Matthei de Ajello de Salerno Regii Hospitii Senescalchi, ac Protonotarii Regni Siciliæ........ qui obiit anno Domini MCDI. die primo mensis Septembris* (*b*).

Circa questi tempi altresì ci vien riferito da' nostri Storici il Barone *Giacomo Arezzi* non sol colla carica di Protonotaro del Regno, ma con quella eziandio di Ministro di Stato del Re Martino il Giovane nella sublime giunta de' dodeci Ottimati, che gli affari stabilir doveano del famoso Parlamento di Siracusa nel 1398. (*c*), siccome negli anni appresso col supremo ministero di Consigliere, e Correggente di questo Regno collaterale alla Regina Bianca di Navarra nel 1409. (*d*). E questi sublimi impieghi, e 'l dovuto riguardo a' servigj da lui alla Corona prestati il resero in breve tempo Signore, e Barone concessionario de'

(*a*) L' Advocat *Dizion. Stor.* V. *Ajello*.

(*b*) Toppius *Biblioth. Neap.* f. 110. Mongitore *Monumenta Sacræ Domus Mansionis* c. 1. f. 4.

(*c*) Caruso *Stor. di Sicil.* T. 2. P. 2. Vol. 2. Lib. 10. f. 178. *Capitula Regni Sic.* cum notis Testa T. I. cap. 1. Regis Martini f. 130., Sarri Opusc. Sic. T. V. f. 252.

(*d*) Pirri *Chronol. Regum Sicil.* f. 84.

de' feudi del Miſerendino, Cammaratini, Baluari, Caſſibile, Bufalà, Caſtellana, Belvedere, della Gabella del Ponte di Siracuſa, e della Giarretta di Paternò, delle Iſole delle Terre di Jaci, e finalmente de' Feudi di Calataſudemi, della Pietra, Recalmuni, Regalturco, Giancaſcio, Jomiſo, e del Grano ſopra ogni ſalma di frumento, ch' era per eſtrarſi fuori del Regno (*a*).

Tre Protonotarj abbiamo di Caſa *Marcheſe* degli antichi Principi della Scaletta, e queſti furono *Salimbene*, *Pietro*, e *Franceſco*. *Salimbene* fu quel famoſo Giudice della Gran Corte, che diè la ſentenza di morte nel 1392. al Conte *Andrea Chiaramonte*, tuttochè foſſe Egli ſtato creatura del detto Conte, e a di lui ſpeſe per lo ſpazio di ſette anni mantenuto ne' ſtudj della Giuriſprudenza, come dice il Fazello (*b*). Fu queſti uno de' Miniſtri più fa-

(*a*) Anſalone *De ſua Familia* Digreſſio ult. Fam. de *Aretio*, Coronelli *Bibliot. Univ. Fam.* *Arizzi* T. 4. f. 569. Muſcia *Sic. Nob.* f. 65. 71. 82. 95.

(*b*) Fazellus T. 3. Dec. 2. Lib. 9. cap. 7. f. 151., Inveges *Cartag. Sicil.* Lib. 2. cap. 6. f. 395., Surita *Annal. Arag.* P. 2. Lib. 10. cap. 50. f. 407. c. 2., Maurol. *de Rebus Sic.* Lib. f. 182., Emanuele *Sic. Nob.* T. 3. P. 2. Lib. 4. f. 27.

favoriti del Re Martino il Giovine, da cui ebbe non solo gli onori di Regio Ambasciadore alla Corte di Roma, di Strategoto di Messina, di Maestro Razionale, e di Gran Protonotaro del Regno (a), ma altresì le Signorie, e Vassallaggi de' Stati, e Feudi della Terra della Scaletta, di Attilia, di Castelluzzo, di Gualteri, di Barone, e della Foresta di Troina, d'Oglio di Mandra, Belvedere, Cattafi, e Churca (b). *Pietro*, e *Francesco Marchese* Nipoti entrambi di *Salimbene* furon Baroni della Scaletta, e tennero l'istesso uffizio di Protonotari, se si dà fede al Minutolo nelle sue Memorie del Priorato di Messina, presso cui leggesi essere stato Protonotaro, e Barone della Scaletta *Pietro* nel 1403., e *Francesco* nel 1449. (c).

Passiamo ora al dovuto elogio del Gran Letterato *Lionardo di Bartolomeo* Signore della Trabia. Egli da Protonotaro della Sici-
lia

(a) Minutolo *Memorie del Priorato di Messina* Lib. 6. f. 117. Amico *Lex. Topograph. Sicil.* par. 2. V. Dem. V. *Scaletta* fol. 236.

(b) Ansalone *de sua Familia* Digress. 10. f. 175. Mugnos *Teatro Genealog.* T. 2. Lib. 5. Fam. *Marchese* f. 103.

(c) Minutolo *l. c.* lib. 6. f. 117.

lia (*a*) divenne nel 1436. Governatore Supremo di essa col posto ottenutone di Presidente, e Capitan Generale del Regno, al quale fu innalzato in premio del suo gran merito, e di sua insigne letteratura (*b*). Può dirsi d'esser Egli stato uno de' più illustri, e benemeriti Cittadini di questa Capitale attesi i servigj a lei prestati non solo in occasione di averle impetrato delle grazie, e de' privilegi di non picciol rilievo, qualora fu Ambasciadore del nostro patrio Magistrato al Re Alfonso in compagnia di Giovanni Abbatellis, e di Francesco Ventimiglia nel 1432. (*c*), ma molto più quando la fece da Padre della Patria, e da Protettore del Popolo ne' tumulti popolari accadutivi nel 1450., in cui saccheggiò la plebe i pubblici granaj, e la casa di Giovanni lo Castrone (*d*). Ma questa cosa

stes-

(*a*) Del Vio *Privil. Urb. Pan.* f. 238. 242. 288. 290., Testa *in Capit. Regni* T. 1. *Privil. Reg. Alfonsi* an. 1446. f. 272.

(*b*) Amico *Cronol. de' Vicerè di Sicil.* pag. 5. Auria *Cronol.* an. 1436. f. 10. Pirri *Chron. Regum* f. 100. Aprile *Cronol. di Sicil.* Vicerè di Alfonso f. 240. c. 1.

(*c*) Hieronymi Branci in *Dis. de Privil. Urb. Pan.* f. 33. Mongitore *Bibl. Sic.* T. 2. Lit. L. f. 12. del Vio *Privil. Urb. Pan.* an. 1432. f. 196. 197. & 201.

(*d*) Fazellus T. 3. Dec. 2. Lib. 9. cap. 9. f. 183. Caruso

Stor.

stessa d' esser egli Signore, ed assoluto arbitro del favore del Popolo gli concitò talmente l' odio della Corte, ch' essendo egli stato posteriormente ucciso dal suo nemico *Tomaso Crispo* Signore del Castello di S. Nicolò per cause private di vicinanza de' lor Castelli, la sua morte restò impunita. La perdita di sì ragguardevole Personaggio fu molto sensibile alla Sicilia, potendo dirsi un Uom singolare nel servigio del Regno *(a)*, come lo diè abbastanza a conoscere la sua tanto insigne famigerata opera data alla pubblica luce sopra il rito della Gran Corte, o sia metodo pratico di amministrar la giustizia nelle cause litigiose, che agitansi ne' Tribunali della Sicilia; opera in vero, ch' è stata sempre giovevole al pubblico, e sovratutto vantaggiosa a' Baroni del Regno nel resecare le loro liti, quando per l' innanzi, e prima dell' istituzione del rito *Bartolomeuno* erano essi forzati a cimentarsi colle armi, mandando a male e vita, e sostanze, e desolandovi le Famiglie. E questo rito ap-

Stor. Sic. T. 3. P. 3. Vol. 1. Lib. 3. f. 61. di Giovanni Palermo Ristorato Ms. Lib. 4. f. *mihi* 215. Ansalone *de sua Familia* Digress. ult. f. 258.

(a) Emanuele *Sic. Nob.* T. 2, P. 2. Lib. 2. f. 198.

appunto della Gran Corte essendo stato immediatamente approvato dal nostro Re Alfonso a petizione del Parlamento del Regno del 1446. inalterabilmente fino a' nostri giorni si osserva ne' Tribunali nostri, e nelle Corti del Regno, illustrato da' dottissimi Comentarj di Mario Muta, Leonardo Cimino, Giuseppe Cumia, ed altri valenti Giureconsulti *(a)*.

Gerardi Agliata de' Baroni di Castello a mare del Golfo indossò questa carica meritamente di Protonotaro del Regno nel 1450. *(b)* insieme con altri sublimi uffizj affidatigli da' Siciliani nostri Monarchi. Rese Egli alla sua ben distinta Prosapia nuovi onori, e co' suoi illustri maneggi, e colla sua fina Letteratura nella Giurisprudenza *(c)*; e quindi prescelto videsi dal Cattolico Re Ferdinando suo Ambasciadore a Sisto IV. nel 1475. in compa-

gnia

(*a*) Ant. Panormita *de Dictis, & Factis Regis Alphonsi* Lib. 4. n. 34. Testa *Capit. Regni Sicil. Privil. Regis Alphonsi* T. 1. an. 1446. f. 241. Mongitore *Biblioth. Sic.* t. 2. f. 12. c. 1., Aprile *Cronol. di Sicil.* an. 1457. f. 239.

(*b*) Barone *de Majest Panorm.* Lib. 3. cap. 11. de Fam. *Alliata*, del Vio *Privil.* ad. 1460. f. 352.

(*c*) Jos. Cumia *de Feudis* in Præl[u]d. num. 277. pag. 46. Mar. Muta T. 2. in Cap. Sic. cap. 28. n. 166. 167., Mongitore *Bibl. Sic.* t. 1. f. 255.

gnia del Cardinale *Ausia de Spuig*, e di *Gonzalo Ferdinando d' Eredia* portando al detto Sommo Pontefice la novella della di lui successione alla Corona della Sicilia (*a*). Fu anche suo figlio *Mariano Agliata* Gran Protonotaro del nostro Regno per patente avutane dal Re Giovanni l' anno 1468. (*b*), e non è questi da confondersi coll' altro *Mariano Agliata* anch' Egli figlio d' un *Gerardo*, e vissuto ne' tempi stessi del Protonotaro *Mariano*, ma di altra famiglia del ramo de' Principi di Villafranca. (*c*).

An-

(*a*) *Pirri Chronol. Regum Sicil.* f. 94.

(*b*) Mongitore *Bibl. Sic.* l. c., Barone *l. c.* Minutolo *Mem. del Prior. di Messina* lib. 7. f. 188., lib. 9. f. 314.

(*c*) *Mariano Agliata* Protonotaro fu marito di Laurea Bologna, e Padre di Gerardo, Giovanni, Emilia, e Brigida, come appare dal di lui Testamento pubblicato negli Atti di Notar Giovanni Benestante di Palermo a 7. Agosto 1487. del quale esiste copia nell' Archivio dell' Uffizio delle prime Appellazioni di Palermo §§ Scritture decise dell' anno 1703., e non meno dal Testamento di Laurea di lui vedova rogato per mano di Notar Antonio lo Vecchio di Palermo a 9. di Novembre 1517., e da altri irrefragabili monumenti. L' altro *Mariano* semplice Cavaliere del ramo di Villafranca, che malamente da' falsari Causidici nelle cause di conseguire i legati si confonde col primo, ebbe sue nozze con Elisabetta Settimo, facendone fede il suo ma-

Anche la Casa *Paternò* ebbe la gloria di avere un Protonotaro, qual fu *Gualteri* Ambasciadore al Pontefice Martino V. (a); Giudice perpetuo della Gran Corte (b), Barone, e Signore della Terra dell' Imbaccari, e dell' antica Baronia di Raddusa (c). Nè io dubito, che altre illustri Famiglie avuto avessero il medesimo onore; ma tacendo di esse i nostri antichi Scrittori, nè facendo menzione de' soggetti promossi alla carica di Gran Protonotari il Regio Istoriografo Abate Pirri nella sua Cronologia de' Re di Sicilia, quantunque rapporti gli eletti a' grandi posti della Corona; uopo è a me di tacere, notando soltanto, per conchiudere questo mio Capitolo, tre altri soggetti elevati a questo grande Uffizio nel secolo sestodecimo, ch' è a Noi il più

matrimonio celebrato presso Notar Antonio Aprea di Palermo a 6. di Gennaro 1445., e il Testamento presso il medesimo a 26. di Luglio 1464. Ebbe Egli copiosa prole, e fu appunto l' illustre Progenitore de' Conti di Caltabillotta, e de' presenti Principi di Villafranca.

(a) Emanuele *Sic. Nob.* T. 2. P. 2. Lib. 2. f. 100.

(b) De Grossis *Decacord. Catan.* T. 2. Cord. 9. f. 147. Mongitore *Bibl. Sic.* T. 1. f. 265. c. 1.

(c) Minutolo *l. c.* Lib. 9. f. 315.

più prossimo, cavandolo da altri Autori. Due di essi, vale a dire *Giovanni Antonio Settimo* nel 1504. (a), e *Antonio Sollima* presso il 1523. (b) son riferiti dal Minutolo; il terzo, ch' è *Alfonso Ruiz*, dal Pirri, ed altri Scrittori. E fu costui l' ultimo Gran Protonotaro di questo Regno, ch' ebbe a sostenere pel suo uffizio la celebre riforma de' Tribunali, e de' grandi Uffizj della Corona; avendo Egli goduto di detta Carica per tutti gli anni 1556. (c), 1566. (d), e 1568. (e).

(a) Minutolo *l. c.* Lib. 7. f. 242.
(b) Minutolo *l. c.* Lib. 6. f. 158., e 164.
(c) Pirri *Chron. Regum* Sic. f. 106.
(d) Del Vio *Privil. Urb. Pan.* 1566. f. 448., di Giovanni *Palermo Ristorato* Ms. lib. 1. f. *mihi* 9.
(e) Caruso *Stor. Sic.* T. 3. P. 3. Vol. 1. f. 189.

RELAZIONE

DEGLI EFFETTI
D' UN FIERO TURBINE

ACCADUTO

NELLA TERRA DELLA FAVARA

IN SICILIA

Il dì 10. di Marzo 1772.

SCRITTA

DAL SAC. GIUSEPPE CAFISI

ARCIPRETE DI ESSA.

Erchè resti un' eterna memoria a' nostri Posteri del gran flagello, con cui ci ha voluto Iddio atterrire a' 10. dello scaduto Marzo, si è pensato disporne la presente Relazione con tutte quelle circostanze, che da chi scrive si son ricavate dalle osservazioni di molte persone le più ragionevoli, lasciando da parte tutte le dicerie del volgo ignorante, e certe illusioni, avendo fatto allora lo spavento travedere minuta gente; protestandosi l' Autor della presente di aver tutto o veduto co' proprj occhi, o esaminato con tutta quella scrupolosa delicatezza, che ben egli conosce necessaria a chi imprende di tramandare a' Posteri la notizia di un avvenimento così memorabile, che sarà un giorno creduto sulla fede, che merita il di lui carat-

tere, di cui non saprebbe Egli abusarsi, spezialmente nella circostanza, nella quale vi sarebbero quì tante lingue da smentirlo, quanti vi furono, ch' ebber occhi per vedere quel sorprendente spettacolo.

Alle ore 19. e mezza dopo un insolito freddo, che sin dalla mattina di quel giorno fatale si era fatto sentire, cominciò a cadere una copiosa gragnuola accompagnata da fulmini, e tuoni, che gagliardamente incalzando s' ingrossò a segno da pareggiar pria le nocciuole, poi le noci, e poi le melarancie; infatti se ne pesò dopo tre ore una di due libre, e undeci oncie, oltre le tante, che se ne dicono, forse con iperbole, cadute più grosse. Si ruppero al loro empito quasi il terzo delle tegole delle case, e le vetrate delle fenestre con gravissimo danno di ciascheduno.

Lo spavento, e il timore, che grandini di tal non mai quì veduta grossezza non facessero cadere i tetti delle case, preservò molta gente dalla morte, mentre da alcuni si accorse alle Chiese, e da altri a luoghi più sicuri, ove non arrivò poi il Turbine, o almen non produsse i violenti effetti del suo furore. Tre, o quattro minuti pria di arrivare il Turbine le grandini cadevano e più grosse, e più rare, ma con tal violenza, che parean

rean saette, e superava la loro celerità forse al doppio quella della gravità naturale, o perchè spiccavansi da nuvole più alte, e perciò eran più grosse, e più celeri nel loro moto (*a*), o perchè l' aere era già divenuto più raro per la vicinanza del Turbine, che in quel punto entrando dalla parte del mezzodì nel Paese, cioè ad ore 20. e mezza, produsse quì deplorabili danni, che saran per gli altri oggetti di meraviglia, e per noi lo saranno per più anni di amaro pianto.

Or pria di accennarne gli effetti se ne vuol quì descrivere la sua prima comparsa sul nostro mare giusta le relazioni di alcuni Paesani, che si trovarono in luoghi tanto vicini da poter tutto osservare. Si alzarono su quell' acque tre colonne come di agitato, e torbido fumo, l' una alla Pietra patella, l' altra alla Foce del Fiume di Naro, e la terza al di là della Chiesa di S. Leone, queste ora diritte, ora curve, tornando colla loro cima a battere, e a divider le onde con empito, lanciavano dal seno fulmini, e tuoni, e poi unitesi le due estreme a quella del mez-

(*a*) V. lo Spettacolo della Natura tom. 6. f. 41. 43. ediz. di Ven. 1741.

mezzo, formossene una sola, che uscita dal mare, e tornatavi di belnuovo dopo il dibattimento di un' ora, ne uscì intieramente, e dirizzò il suo corso al *Nord* verso questa sfortunatissima Patria.

Era il suo cammino veloce, e con tale strepito, qual ne farebbero molti cocchj, che u d' uno strato lapideo velocemente corressero; il suo gran cilindro era di un diametro ora di 300., ora di 100. piedi, come si scorge ancora dal suo rovinoso vestigio; il suo corso imitava quello dell' onde del mar tempestoso, come asserisce chi lo vide passar da vicino, cioè alzavasi all' altezza di 30. o più palmi, e poi si abbassava al suolo, scopando tutto, e denudando il terreno, come quando con falce si miete ogni erba. Tutto rovinò, alberi, fabbriche, e siepi. Si contarono in un podere di non più che quattro tumoli di Terre *(a)* 68. alberi di mandorlo svelti dal suolo, e 112. in un altro campo vicino *(b)*, e innumerabili al-

(*a*) Era tal campo proprio di *Domenico Sorcio*.
(*b*) Quest' altro era di questo *D. Nicolò Alletti*. Di più in altri tumoli 2. di Terre del Rev. *Sac. D. Paolo Tosto* sradicò 45. alberi di diverse specie.
All' autore della presente relazione rovinò canne 80. di muro,

altri in tutti quei luoghi, per cui passò il Turbine, che furono l' oggetto della mesta curiosità, e spavento di tutti noi per lo spazio di più giorni, ed era veramente uno spettacolo, che sorprendeva, e che si credeva appena a proprj occhi, il vedere alberi di enorme grandezza, che caduti a terra mostravano le ben lunghe, e grosse radici svelte dal suolo, che formavano una mole uguale quasi a' suoi folti rami. Pria d' introdursi in questa fermossi sù d' un fronzuto albero di Carrubo, lo sforzò inutilmente per quattro minuti, lo troncò ne' suoi rami, ma non potè svellerlo dalle radici, come svelse infiniti alberi di grossezza sorprendente, facendone alcuni volar per aria a tale altezza, e lontananza, che se n' è trovato alcuno lungi più d' un miglio. La prima casa che incontrò, tuttochè fabbricata nello scorso Maggio, restò diroccata sin dalle fondamenta, facendone volar

ro, che circondavano un picciol campo unito alla sua casa; e infiniti altri piansero perdite di minore, o maggior conseguenza; sono infiniti i danni sofferti da più persone, nè questi pochi esempj facciano credere, che sino forse soli come perchè i simili ec.

lar per aria il tetto, e le tegole, e ne trasportò una trave lungi più di 500. passi.

Rovesciò tante altre case, rovinò molti tetti, e quei fra gli altri della Chiesa di S. Francesco, di nostra Signora delle Grazie, cui conquassò pure il campanile, e di S. Calogero, ove cadde la pesante statua del Santo, che si spezzò un braccio, e una mano, ed in essa piena di tanta gente non accadde alcun disastro con gran meraviglia d' ognuno. Si vide in esso un cane, che sollevato da terra trasportava seco volante; fece un Giovane robusto saltar 60. passi in un colpo; aprì le ben chiuse casse, e ne trasportò a chi le scritture, a chi le vesti, e tutt' altro, che vi era. Di una certa matassa di filo in casa dell' autore, che strappò dall' arcolajo, ne fece un brieve giuoco nell' aere, e ne formò una rete inestricabile. Parve, che abbia avuto una particolar simpatia col fuoco, che tutto assorbì da' focolari, e da' bracieri. Divise certa stoppa in mille parti, che lasciò a fiocchi appesa nel tetto. Conficcò un quadro sollevandolo dal muro fra una trave, e le canne della Coverta. Vi fu chi videgli spennacchiare una gallina, che restò morta, e sbranata in pezzi; denigrò le mura, che restarono in piedi, e sin l' indimani si percepiva sensibilmente un fetor di solfo in quelle strade, ove il Turbine fat-

to avea uno ſcempio maggiore. Entrò pure nella Chieſa Parrochiale, ruppe la groſſa ſtanga, che ne chiudeva la porta maggiore, fe ballare ſull' alto tetto le tegole, ſul pavimento i ſedili, che vi erano per comodo di aſcoltar la predica della Quareſima, fe vacillare il Pulpito, ſollevò in aria i veli, che coprivano le ſacre imagini, eſtinſe le lampadi, ma non già le candele acceſe all' altare, ove era ripoſta la Sacra Piſſide. Grande fu qui lo ſpavento, che provò quella Gente ivi accorſa poco pria per lo timor della grandine, ma fu maggiore, quando ſopragiunſero per lo terrore del Turbine donne ſcarmigliate, e confuſe, uomini ſemivivi, e tremanti, nè può facilmente deſcriverſi uno ſpettacolo così lagrimevole; la confuſione, i pianti, e tutto ciò, che detta il timor della morte, produſſero degli ſvenimenti pericoloſi, e ſino tre gravide fecer temere di imminente aborto, ſebbene una di eſſe ſolamente abbia ivi dato a luce un fanciullo.

Uſcito il Turbine s' incaminò verſo Tramontana, e da un Paſtore, che paſcolava le pecore a riva del Fiume detto del Jacono, ci vien riferito, che nel paſſar del Fiume ne arreſtò il Turbine l' acque ſuperiori, che ſollevaronſi a qualche altezza per un minuto incirca. Lo ſpettacolo più ſpaventevole ſi fu il

vedere la varietà di tanti, e sì diversi corpi, rami d' alberi, embrici tutti intieri, e tante immondezze assorbite da rovinati Edifizj, tutti volanti in mezzo a un aere da per se stesso caliginoso abbastanza, e molto più oscuro per la polvere, che dapertutto scopava. Lo strepitoso fragore del Turbine accresciuto da quello delle rovine di tante fabbriche, il tremor della Terra, che sebbene non sia stato un vero Tremuoto, ma comunicatosi al suolo dallo scotimento delle fabbriche, come dalle vele a pesante Nave si comunica il moto in quelle prodotto da venti, tuttavia fu da molti sensibilmente percepito, ci fece a ragione tutto ciò temere l' eccidio del Mondo.

E fra tanto non par credibile a chi vede i molti rovinati edificj, che non sieno morte, che due persone, una ragazza d' anni sette, che con altre tre Creaturine ricovrossi su d' un letto, e fu colpita da una trave del caduto Tetto, restando illesa la madre, che non sa dirne il come; e un altra Giovane di anni 25. di santa vita, che fu trovata sotto le pietre con un Crocefisso alle mani, e cinta ne' lombi di ben larga catena di ferro, e che si era comunicata il giorno avanti. Trovossi ancora sulle rovine di sua casa una Madre con un Bambino in braccio, ma con sì poco dan-

no d' entrambi, che godono sanità perfetta. Tutti credevamo ben grande il numero de' morti, ma restammo sorpresi da stupore, e da gioja, quando riavuti dal timore fummo assicurati, che queste due sole vittime aveano placato lo sdegno di Dio.

La grandine infausta foriera del Turbine cessò al di lui arrivo, durando solo per pochi minuti una leggiera pioggia. Ma oltre il gran danno, che fece la gragnuola nel Paese, è incomparabilmente maggiore quello, che ne patì la Campagna ne' seminati, nelle vigne, nell' erbe da pascolo, e nelle piante degli orti; uccise volatili, acciecò pecore, e offese anco degli uomini con sì gravi contusioni, che si è ricercata l' opera del Cerusico.

Raccontasi da un Paesano, che vedendosi inevitabilmente il Turbine sulle spalle, gettossi a terra, e se lo intese passar di sopra, come una grande, e leggiera scopa, restando egli frattanto illeso, e sano.

Arriva ancora notizia a chi scrive, d' aver il Turbine fatto saltar dalla culla qualche Bambino, e da sella qualche persona senza grave offesa, e pericolo.

Nè ciò rechi stupore, perchè l' autor della presente è testimonio di veduta d' aver il Turbine in sua casa schiantate due vetrate,

te,

Erchè resti un' eterna memoria a' nostri Posteri del gran flagello, con cui ci ha voluto Iddio atterrire a' 10. dello scaduto Marzo, si è pensato disporne la presente Relazione con tutte quelle circostanze, che da chi scrive si son ricavate dalle osservazioni di molte persone le più ragionevoli, lasciando da parte tutte le dicerie del volgo ignorante, e certe illusioni, avendo fatto allora lo spavento travedere minuta gente; protestandosi l' Autor della presente di aver tutto o veduto co' proprj occhi, o esaminato con tutta quella scrupolosa delicatezza, che ben egli conosce necessaria a chi imprende di tramandare a' Posteri la notizia di un avvenimento così memorabile, che sarà un giorno creduto sulla fede, che merita il di lui carat-

te-

tere, di cui non saprebbe Egli abusarsi, spezialmente nella circostanza, nella quale vi sarebbero quì tante lingue da smentirlo, quanti vi furono, ch' ebber occhi per vedere quel sorprendente spettacolo.

Alle ore 19. e mezza dopo un insolito freddo, che sin dalla mattina di quel giorno fatale si era fatto sentire, cominciò a cadere una copiosa gragnuola accompagnata da fulmini, e tuoni, che gagliardamente incalzando s' ingrossò a segno da pareggiar pria le nocciuole, poi le noci, e poi le melarancie; infatti se ne pesò dopo tre ore una di due libre, e undeci oncie, oltre le tante, che se ne dicono, forse con iperbole, cadute più grosse. Si ruppero al loro empito quasi il terzo delle tegole delle case, e le vetrate delle fenestre con gravissimo danno di ciascheduno.

Lo spavento, e il timore, che grandini di tal non mai quì veduta grossezza non facessero cadere i tetti delle case, preservò molta gente dalla morte, mentre da alcuni si accorse alle Chiese, e da altri a luoghi più sicuri, ove non arrivò poi il Turbine, o almen non produsse i violenti effetti del suo furore. Tre, o quattro minuti pria di arrivare il Turbine le grandini cadevano e più grosse, e più rare, ma con tal violenza, che parean

rean saette, e superava la loro celerità forse al doppio quella della gravità naturale, o perchè spiccavansi da nuvole più alte, e perciò eran più grosse, e più celeri nel loro moto (a), o perchè l' aere era già divenuto più raro per la vicinanza del Turbine, che in quel punto entrando dalla parte del mezzodì nel Paese, cioè ad ore 20. e mezza, produsse quì deplorabili danni, che saran per gli altri oggetti di meraviglia, e per noi lo saranno per più anni di amaro pianto.

Or pria di accennarne gli effetti se ne vuol quì descrivere la sua prima comparsa sul nostro mare giusta le relazioni di alcuni Paesani, che si trovarono in luoghi tanto vicini da poter tutto osservare. Si alzarono su quell' acque tre colonne come di agitato, e torbido fumo, l' una alla Pietra patella, l' altra alla Foce del Fiume di Naro, e la terza al di là della Chiesa di S. Leone, queste ora diritte, ora curve, tornando colla loro cima a battere, e a divider le onde con empito, lanciavano dal seno fulmini, e tuoni, e poi unitesi le due estreme a quella del mez-

(a) V. lo Spettacolo della Natura tom. 6. f. 41. 43. ediz. di Ven. 1741.

mezzo, formossene una sola, che uscita dal mare, e tornatavi di belnuovo dopo il dibattimento di un'ora, ne uscì intieramente, e dirizzò il suo corso al *Nord* verso questa sforstunatissima Patria.

Era il suo cammino veloce, e con tale strepito, qual ne farebbero molti cocchj, che u d' uno strato lapideo velocemente corressero; il suo gran cilindro era di un diametro ora di 300., ora di 100. piedi, come si scorge ancora dal suo rovinoso vestigio; il suo corso imitava quello dell' onde del mar tempestoso, come asserisce chi lo vide passar da vicino, cioè alzavasi all' altezza di 30. o più palmi, e poi si abbassava al suolo, scopando tutto, e denudando il terreno, come quando con falce si miete ogni erba. Tutto rovinò, alberi, fabbriche, e siepi. Si contarono in un podere di non più che quattro tumoli di Terre (*a*) 68. alberi di mandorlo svelti dal suolo, e 112. in un altro campo vicino (*b*), e innumerabili al-

(*a*) Era tal campo proprio di *Domenico Sorcio*.

(*b*) Quest' altro era di questo *D. Nicolò Alletti*. Di più in altri tumoli 2. di Terre del Rev. Sac. *D. Paolo Tosto* sradicò 45. alberi di diverse specie.

All' autore della presente relazione rovinò canne 80. di muro,

altri in tutti quei luoghi, per cui passò il Turbine, che furono l' oggetto della mesta curiosità, e spavento di tutti noi per lo spazio di più giorni, ed era veramente uno spettacolo, che sorprendeva, e che si credeva appena a proprj occhi, il vedere alberi di enorme grandezza, che caduti a terra mostravano le ben lunghe, e grosse radici svelte dal suolo, che formavano una mole uguale quasi a' suoi folti rami. Pria d' introdursi in questa fermossi su d' un fronzuto albero di Carrubo, lo sforzò inutilmente per quattro minuti, lo troncò ne' suoi rami, ma non potè svellerlo dalle radici, come svelse infiniti alberi di grossezza sorprendente, facendone alcuni volar per aria a tale altezza, e lontananza, che se n' è trovato alcuno lungi più d' un miglio. La prima casa che incontrò, tuttochè fabbricata nello scorso Maggio, restò diroccata sin dalle fondamenta, facendone volar

ro, che circondavano un picciol campo unito alla sua casa; e infiniti altri piansero perdite di minore, o maggior conseguenza; sono infiniti i danni sofferti da più persone, nè questi pochi esempj facciano credere, che sieno forse soli come perchè i simili ec.

lar per aria il tetto, e le tegole, e ne trasportò una trave lungi più di 500. passi.

Rovesciò tante altre case, rovinò molti tetti, e quei fra gli altri della Chiesa di S. Francesco, di nostra Signora delle Grazie, cui conquassò pure il campanile, e di S. Calogero, ove cadde la pesante statua del Santo, che si spezzò un braccio, e una mano, ed in essa piena di tanta gente non accadde alcun disastro con gran meraviglia d' ognuno. Si vide in esso un cane, che sollevato da terra trasportava seco volante; fece un Giovane robusto saltar 60. passi in un colpo; aprì le ben chiuse casse, e ne trasportò a chi le scritture, a chi le vesti, e tutt' altro, che vi era. Di una certa matassa di filo in casa dell' autore, che strappò dall' arcolajo, ne fece un brieve giuoco nell' aere, e ne formò una rete inestricabile. Parve, che abbia avuto una particolar simpatia col fuoco, che tutto assorbì da' focolari, e da' bracieri. Divise certa stoppa in mille parti, che lasciò a fiocchi appesa nel tetto. Conficcò un quadro sollevandolo dal muro fra una trave, e le canne della Coverta. Vi fu chi videgli spennacchiare una gallina, che restò morta, e sbranata in pezzi; denigrò le mura, che restarono in piedi, e sin l' indimani si percepiva sensibilmente un fetor di solfo in quelle strade, ove il Turbine fat-

to avea uno ſcempio maggiore. Entrò pure nella Chieſa Parrochiale, ruppe la groſſa ſtanga, che ne chiudeva la porta maggiore, fe ballare ſull' alto tetto le tegole, ſul pavimento i ſedili, che vi erano per comodo di aſcoltar la predica della Quareſima, fe vacillare il Pulpito, ſollevò in aria i veli, che coprivano le ſacre imagini, eſtinſe le lampadi, ma non già le candele acceſe all' altare, ove era ripoſta la Sacra Piſſide. Grande fu quì lo ſpavento, che provò quella Gente ivi accorſa poco pria per lo timor della grandine, ma fu maggiore, quando ſopragiunſero per lo terrore del Turbine donne ſcarmigliate, e confuſe, uomini ſemivivi, e tremanti; nè può facilmente deſcriverſi uno ſpettacolo così lagrimevole; la confuſione, i pianti, e tutto ciò, che detta il timor della morte, produſſero degli ſvenimenti pericoloſi, e ſino tre gravide fecer temere di imminente aborto, ſebbene una di eſſe ſolamente abbia ivi dato a luce un fanciullo.

Uſcito il Turbine s' incaminò verſo Tramontana, e da un Paſtore, che paſcolava le pecore a riva del Fiume detto del Jacono, ci vien riferito, che nel paſſar del Fiume ne arreſtò il Turbine l' acque ſuperiori, che ſollevaronſi a qualche altezza per un minuto incirca. Lo ſpettacolo più ſpaventevole ſi fu il

vedere la varietà di tanti, e sì diversi corpi, rami d' alberi, embrici tutti intieri, e tante immondezze assorbite da rovinati Edifizj, tutti volanti in mezzo a un aere da per se stesso caliginoso abbastanza, e molto più oscuro per la polvere, che dapertutto scopava. Lo strepitoso fragore del Turbine accresciuto da quello delle rovine di tante fabbriche, il tremor della Terra, che sebbene non sia stato un vero Tremuoto, ma comunicatosi al suolo dallo scotimento delle fabbriche, come dalle vele a pesante Nave si comunica il moto in quelle prodotto da venti, tuttavia fu da molti sensibilmente percepito, ci fece a ragione tutto ciò temere l' eccidio del Mondo.

E fra tanto non par credibile a chi vede i molti rovinati edificj, che non sieno morte, che due persone, una ragazza d' anni sette, che con altre tre Creaturine ricovrossi su d' un letto, e fu colpita da una trave del caduto Tetto, restando illesa la madre, che non sa dirne il come; e un altra Giovane di anni 25. di santa vita, che fu trovata sotto le pietre con un Crocefisso alle mani, e cinta ne' lombi di ben larga catena di ferro, e che si era comunicata il giorno avanti. Trovossi ancora sulle rovine di sua casa una Madre con un Bambino in braccio, ma con sì poco dan-

no

no d' entrambi, che godono sanità perfetta. Tutti credevamo ben grande il numero de' morti, ma restammo sorpresi da stupore, e da gioja, quando riavuti dal timore fummo assicurati, che queste due sole vittime aveano placato lo sdegno di Dio.

La grandine infausta foriera del Turbine cessò al di lui arrivo, durando solo per pochi minuti una leggiera pioggia. Ma oltre il gran danno, che fece la gragnuola nel Paese, è incomparabilmente maggiore quello, che ne patì la Campagna ne' seminati, nelle vigne, nell' erbe da pascolo, e nelle piante degli orti; uccise volatili, acciecò pecore, e offese anco degli uomini con sì gravi contusioni, che si è ricercata l' opera del Cerusico.

Raccontasi da un Paesano, che vedendosi inevitabilmente il Turbine sulle spalle, gettossi a terra, e se lo intese passar di sopra, come una grande, e leggiera scopa, restando egli fratanto illeso, e sano.

Arriva ancora notizia a chi scrive, d' aver il Turbine fatto saltar dalla culla qualche Bambino, e da sella qualche persona senza grave offesa, e pericolo.

Nè ciò rechi stupore, perchè l' autor della presente è testimonio di veduta d' aver il Turbine in sua casa schiantate due vetra-

te,

te, che trovò sù del terrazzo contiguo posate con moto sì dolce, che non si spezzarono, che due, o tre vetri; e si vide da più persone, che avendo trasportati per più passi alcuni covigli di pecchie, gli posò così leggermente, che i fiali del mele non ne restarono punto scomposti; onde rilevasi, che quant' era violento nello svellere i corpi, tanto era più discreto nel restituirgli al suolo.

Si vorrebbe da taluni decisa la somma del danno, ma l' autor della presente confessa non avere lumi bastanti a potervisi arrischiare, e giustamente si lagna di non essere stato secondato nel suo facil progetto di farsene fare un' esatto rivelo, a chiunque fu danneggiato, ma crede tuttavia, che eccede i venti mila scudi.

Si è saputo da chi scrive, che la statua di S. Calogero, pria di cadere a terra, fece come un giro nell' aria. Ha veduto l' Autor della presente, che il Turbine svelse dalle radici un grand' Albero di Mandorlo, che era nato in mezzo a una gran pietra, e pure colla sua violenza fiaccò anco questa, e ne fe precipitare un gran masso; come un tale effetto si vide in qualche altro luogo, ove si scorgono cadute pietre molto sorprendenti. Si osservano con meraviglia moltissimi pezzetti degli embrici rotti, conficcati, o nelle

fe-

fenestre, o nelle stesse mura, come se fossero acuti chiodi.

Son questi effetti sì noti a chiunque di questa sfortunata Patria, che non ci possiamo persuadere, come da taluni si mettano in dubbio alcuni di quelli, come il trasporto del cane per aria veduto da una Persona degna di fede (*a*), quando è più difficile il far volare più lungi di 500. passi una trave d' abete lunga palmi 20., e avente oncie cinque di latitudine, che in tutto formava una troppo ristretta superficie da ricevere l' impeto dell' agitato Elemento; e pure è questo un fatto noto a tanti, che il rivocarlo in dubbio sarebbe un ridicolo Pirronismo. La grossezza delle grandini qui si rende innegabile a chi vide su' tetti in minuti pezzi rotte le tegole, e in tal numero, che ne restò su qualche casa appena intiera la terza parte; e poi ne pesò una di un rotolo, e due oncie un Aromatario degno di tutta fede (*b*).

Per gli altri effetti poi, oltre l' esserne

qui

(*a*) *Mastro Antonino di Bernardo* d' anni 60. circa, e d' ottima fama.

(*b*) *D. Gaspare Dulcetta*, che ne ha fatta anco la sua legalizata asserzione.

qui tutti testimonj di veduta, leggano gl' Increduli gli effetti non men funesti d' un Turbine accaduto in Italia a 12. Agosto 1729. presso il celebre Muratori ne' suoi Annali d' Italia nell' anno succennato 1729. e nell' anno 1560.

Se poi l' Autor della presente chiama il Turbine un flagello di Dio, parla tanto da Filosofo, quanto il Signor Pluche nel tom. 6. delio Spettacolo della Natura f. 53., ove dice: *Ma la voce del suo Tuono* (cioè di Dio) *viene a scompigliare coloro, che abusano de' beni stessi; e se il fulmine non gli coglie, essi ne sono almeno atterriti, ed avvisati. Dunque Dio non ci ha posto nulla d' intorno, che non ci favelli di lui, e che con un carattere di bontà non c' inviti ad amarlo, o che con un terribile apparato non ci costringa a temerlo.*

Giuseppe Casisi Scr. V. vi.

LETTERA
INTORNO A' PREGI
DELL' ANTICA CITTA'
DI TAORMINA

SCRITTA AD UN SUO AMICO

DAL SIG. D. IGNAZIO CARTELLA

TAORMINESE.

A. C. *Taormina primo Marzo* 1774.

E' Pur troppo nota alla scelta vostra erudizione, qual ne' vecchi tempi della Gentilità siasi stata la condizione della mia Patria Taormina. Se riguardasi la sua antica origine, tralasciando da parte le più valevoli congetture, colle quali si crede esser stata fondata, non che da i Sicani, ma da i più antichi, e primi Abitatori del nostro Regno; basta pure legger le Storie, per assicurarsi al riferire del nostro Diodoro Lib. 14., che al più tardi fu ella abitata da i Sicoli molto tempo prima della venuta de' Greci con Teocle, allora quando la nostra vicina Città di Nasso fondarono; lo che colla sicura scorta d'una

moneta di Taormina, che a qualunque autorità di Scrittore prevale, pure si conferma dal dottissimo Vaillant (a). Ha questa nel diritto l' aspetto d' Apolline, e nel rovescio un Toro con faccia umana (b), per cui dice: *Tauromenitani propter Minotaurum Cretensium Coloni*; questa Gente, come sostiene l' erudito Caruso (c), venne in Sicilia col Re Minos nella Corte del Re Cocalo, prima dell' arrivo de' sudetti Greci con Teocle.

Avrete pur letto in Diodoro Lib. 14. il gran valore, che mostrò Taormina in respingendo l' Esercito del vecchio Dionisio di Siracusa, malgrado ch' era già entrato nella Città, ove l' istesso Dionisio fu gravemente ferito, e convenne fuggire con molta perdita de' suoi.

Sapete poscia il suo ingrandimento collo stabilirsi nella stessa la Colonia Nassia, per opera, e consiglio d' Andromaco Taorminese, e Principe d' essa; e l' essersi ancora per

di

(a) *Numism. Imper. Aug. in Colon. Munic.* &c. pag. *mihi* 277.

(b) Conservasi nella mia Raccolta, e nel Museo del Sig. Duca di Santo Stefano.

(c) *Memor. Istor. Sic.* par. 1. vol. 1. lib. 1.

di lui consiglio col famoso Timoleonte Corintio contro i Tiranni collegata; ed in tempo di Tindarione d' essa Principe Tiranno con Pirro Re degli Epiroti: ed in oltre ben vi è nota la stima della medesima ne fece la gran Roma, che con tanti pregi l' arricchì, anche accordandole il privilegio della Confederazione. Onore fu questo, che, come riferisce l' immortal Cicerone nelle Verrine, altre non l' ebbero della Sicilia, se non se Taormina, Messina, e Noto; anzi pella mia Patria è troppo rimarchevole, ed espressivo l' elogio, che sù tal proposito il sudetto grand' Oratore le fa dicendo: *Tauromenitani, quorum est Civitas fœderata, homines quietissimi, qui maximè ab injuriis nostrorum Magistratuum remotissimi consueverant esse præsidio fœderis, &c.*, come altresì non vi è nuova la resistenza, che mostrò nella sanguinosa guerra servile. Indi per vieppiù ingrandirla, ed onorarla, il grande Augusto, nella stessa vi fe stabilire una Colonia Romana; siccome tutto l' anzidetto più volte avete letto in Diodoro, Cicerone, Plinio, Solino, Mela, ed altri, che sovente della medesima in più luoghi ne parlano.

Ma qualora in riprova di quanto ho detto la valevole testimonianza non vi fosse di tanti illustri Scrittori antichi, e moderni, ben dimostrano, qual essa siasi stata ne' trasandati tempi,

pi, le vestigia, e le rovine delle sue magnificenze; vale a dire cinque cisterne, o siano stagni mattonati di singolar grandezza: uno de' quali, sebbene è il più piccolo, trovasi presentemente intiero; la di cui volta da otto grossi pilastri è sostenuta, ed è lungo di netto 128. palmi Siciliani, largo 38., ed alto 30.; un ammirabile Naumachià; molti ordini di Acquidotti in varie parti fra dirupi, e con più ponti, ed alcuni nel vivo sasso incisi pel corso di 14. miglia in circa: molti Mosaici, o per dir bene Litostrati, che in varie parti della Città s' osservano; Rovine d' antichi Bagni; Reliquie di mirabili Edifizj; Sepolcri in diverse forme, e d' ineguale grandezza; molti de' quali dentro il recinto dell' antica Muraglia s' osservano; ed accrescono questi sempre più il pregio di Taormina; poichè la quantità degli Uomini illustri dimostrano, quali sì in lettere, come nelle armi ebbe la Città; mentre sebbene in forza della legge delle 12. Tavole, che ad esempio degli Ateniesi fu stabilita, vietavasi, che alcuno brugiare, o sepellire si potesse in Città: *Hominem mortuum in Urbe ne sepellito, neve urito*; nientedimeno al dir di Cicerone *de Leg.* lib. 2. agli accennati Uomini illustri permettevasi.

Ragguardevole anche si dimostra pella me-

memoria, che lo stesso Cicerone (*a*) ci lasciò del suo Foro; ed il pubblico suo Ginnasio molto più magnifica, ed illustre l' appalesa; essendo per verità questo solo grand' Edifizio bastante di far comprendere la sua magnificenza; mentre il Ginnasio, come seguendo Vitruvio scrive l' erudito Girolamo Mercuriale (*b*), conteneva non solo i luoghi de' Bagni, ma que' delle erudizioni ancora, Giochi Pancratici, Salto, Corso, Lotta, Disco, e Pugilato; anzi la magnificenza, ed ampiezza di tal sorta d' Edifizj ben si conosce in riflettendosi a quanto l' accennato Scrittore (*c*) rapporta, ove dice. *Porro ne quis forsan admiratione capiatur, quod dixerim Platonem, atque Aristotelem in Gymnasiis philosophari consuevisse: scire debet in hujuscemodi locis varia hominum genera convenire solita fuisse, quæ omnia in sequenti capite a nobis singillatim demonstrabuntur; tanta enim erat hujuscemodi locorum capacitas, tamque spatiosa amplitudo, ut absque ullo impedimento, diversæ, ac ferè innumeræ exercitationes & corporum, & animorum peragi possent, quemadmodum ex Vitru-*

(*a*) *In Verr. act.* 3.
(*b*) *De arte Gymnast.*
(*c*) *l. c.* lib. 1. c. 6.

truvii allata descriptione perspicere quivis mediocriter hac in re versatus poterit. Aggiungasi parimente, che oltre la maestà delle fabbriche necessitava la gran spesa pel manutenimento di esso, e per concepirsi, che somma abbisognava, fa molto ben divisarlo Svetonio (a) il quale riferisce, che nella dedicazione, che un tempo in Roma si fece de' Bagni, e del Ginnasio, l' Imperatore Nerone stimò dono alla sua grandezza corrispondente dare l' olio pel Senato, e l' Ordine Equestre. *Dedicatisque Thermis, atque Gymnasio Senatui quoque, & Equiti oleum præbuit*. Lo che pure confermano, e molto più lo dimostrano due nostre Iscrizioni greche, nelle quali sotto il governo d' ogni Agonoteta s' osservano notati i Ginnasiarchi, il numero de' combattimenti, l' olio, e la spesa, che nel nostro Ginnasio si faceva, e le stesse Greco-latine sono rapportate nell' opera del celebre Cavalier Olandese Signor Giacomo Filippo d' Orville (b).

Ed oltre le accennate Iscrizioni non lasciano più luogo da dubitare d' esservi stato in

(a) *In Vit.* 12. *Cæs.* lib. 2. cap. 12.
(b) Jacobi Philippi d' Orville *Sicula*.

in Taormina il Ginnasio, altre due Iscrizioni greche, che furono disotterrate l' anno 1770. nell' ampliarsi il Monistero di Donne di Santa Maria di Valverde della stessa Città, che sono incise in due lastroni di pietra rossa del Paese. In uno si legge:

ΟΔΑΜΟΣ ΤΟΝ ΤΑΥΡΟΜΕΝΙΤΑΝ
ΟΛΥΜΠΙΝ ΟΛΙΜΠΙΟΣ ΜΕΣΤΟΝ
ΝΙΚΑΣΑΝΤΑ ΠΥΘΙΑ ΚΕΛΗΤΙ
ΤΕΛΕΙΟΙ

nell' altro

ΓΑΙΟΣ ΚΛΑΥΔΙΟΣ
ΜΑΑΡΚΟΥΙΟΣ ΜΑΑΡΚΕΛΛΟΣ
Γ

per la prima delle quali si conosce, che il Popolo di Taormina dichiara Olimpio figlio d' Olimpio Vincitore nel Corso equestre ne' Pittj, e per la seconda notasi per Ginnasiarca Cajo Claudio Marcello figlio di Marco.
Anzi oltre tutto l' anzidetto, non fuori di proposito sembrami il far qui parola di un altro riguardevole antico Monumento di Taormina in essa nel secolo passato disotterrato, che sempre più l' esistenza del Ginnasio appalesa, e conferma, e che alla Lotta, esercizio, che nel medesimo praticavasi, penso al-

 lu-

ludesse. Esso consiste in due Statuette di bronzo ignude, essendo soltanto una coronata d'alloro, e sono poco più d'un palmo alte, che due Lottatori avviticchiati insieme rappresentano, e sebbene di piccola mole fossero, purnondimeno sono d'una bellissima manifattura a parere de' più valenti Antiquarj, che l'han seriamente considerato; a segno tale, che a ragione con somma vigilanza, e gelosia si custodivano in Messina dall'erudito fu Signor D. Niccola Maria Ciampoli, in di cui potere passarono pel matrimonio, ch'egli contrasse colla fu Signora D. Domenica Corvaja di Taormina. Ma frattanto i di lui Eredi sconsigliatamente, ed in discapito della Città, e del Regno ancora nell'anno scorso le venderono ad un Cavaliere Inglese. Onde per non perdersene la memoria di tal passaggio, mi è parso conveniente communicarvelo in questa mia.

E finalmente malgrado il tedio, che vi reco, conviene rammentarvi il famoso Teatro pressoche intiero, che a relazione de' più eruditi Viaggiatori forestieri è il più illustre magnifico monumento d'Antichità, che di presente si trovi in tutto il Regno, il quale malgrado la malvagità de' Barbari, che lo destrussero, e la negligenza degl' incolti seco-

li,

li, di tal condizione eziandio trovasi, che facendosi un piccolo scavo per iscoprirsi alcune parti dell' istesso, di leggieri potrebbesi formare un esatta, ed assai perfetta Pianta, e darsi poi alla luce per benefizio della Repubblica letteraria, ed apertamente conoscersi la forma della Scena, Proscenio, ed ogn' altro; dello che si lagna il chiarissimo Signor Marchese Maffei (a) esser egli cogli Eruditi tutti affatto all' oscuro. Tralascio poi, come alla vostra colta erudizione ben note di minutamente enumerarvi la quantità di monete in rame, argento, ed oro, che della stessa abbiamo, che oltre le rapportate dal vostro Paruta, e suoi continuatori (b), altre diverse se ne conservano presso di me, e nel Museo del

(a) *Epist.* ad Cl. Patrem Bernardum de Rubeis *in Dec.* 2. *Symb. Gorii* tom. 1.

(b) Merita tra quelli un distinto luogo il Signor Principe di Torremuzza, che oltre le Aggiunte fatte alla Sicilia Numismatica del Paruta pubblicata dall' Avercampio, e stampate negli Opuscoli di Autori Siciliani, ha dato mano da molto tempo alla grande Opera di detta Sicilia Numismatica, che tutte le Medaglie Siciliane finora note comprenderà, e che gli Eruditi con impazienza aspettano.

del fu Signor Duca di Santo Stefano.

Quali Monumenti vetusti, malgrado del tempo vorace, conservano della trasandata grandezza la memoria, e compianti da S. Elia Ennese (a) che avendoli presenti chiamolli magnifici, e superbi Edifizj, e costrutti ad emulazione della magnificenza Romana al dire del vostro dottissimo Scorso (b), e del Fazello, che brevemente li trascrissero, anzi seriamente di presenza dal sullodato Scorso considerati, non ebbe egli repugnanza di ingenuamente confessare, essersi quelli vere prove, le quali, *quam vel ambitu magna, vel magnificentia nobilis, vel numero Civium celebris fuerit Civitas, ostendunt*.

Cedono però di gran lunga gli accennati pregi di Taormina de' tempi della Gentilità all' incomparabil gloria, che alla stessa resulta, se nello stato di Grazia si considera, mentre Essa si fu, che fin dall' anno 40. di nostra salute, ebbe la special grazia di ricevere la fede di Gesù Cristo Signor nostro, no-

(a) Gaetan. *de Sanct. Sicul.* in ejus vita.
(b) Ad Homil. Theoph. Cer. proph. 1. §. 1.

per opera del glorioso mio Patrono S. Pancrazio, qui seriamente dal Principe degli Apostoli destinato; anzi non contento di ciò, nell' anno 44. l' istesso S. Pietro venne di presenza a visitare la novella sua Chiesa, e confermolla consagrando S. Massimo per Vescovo successore di S. Pancrazio. Fu Essa indi, come è a voi ben noto, pello spazio quasi di undeci secoli da' proprj Prelati governata; anzi alcuni ebbero il grado d' Arcivescovo; come lo furono Zaccaria, (cui malamente alcuni Scrittori appellano Κῶφος, *idest Surdus*; mentre così chiamossi un altro Zaccaria, Vescovo di Calcedonia, anch' egli seguace del Pseudo-Patriarca Fozio,) ed i due Ceramei Gregorio, e Teofane, de' quali ne abbiamo le celebri Omilie greco-latine dal sudetto vostro Scorso pubblicate, abbenchè egli tutte al Teofane le attribuisce, quando per verità dalle istesse evidentemente si conosce, alcune essere di Gregorio, ed altre di Teofane, come sostiene il celebre Francesco Combefis (a), non essendoci restata notizia distinta degli altri,

(a) *Biblioth. Concion. Patr.* tom. 1. verb. *Theophan. Ceramous* pag. 46. & V. *Greg. Ceram.* pag. 14.

tri, che tal titolo godettero, sempre che sostener non volessimo, che tutti i di loro successori furono con tal grado onorati.

Quindi si pella sgraziata sorte, che a dispetto dell'invitta sua costanza, e valore ebbe ella nell' anno 903. del duro giogo de' Barbari Saracini, che la destrussero, commetter fuoco a tutti i privati, e pubblici Edifizj; sebben tra le Città ragguardevoli sia stata l' ultima a soggiacervi; sicceome altresì, pell' erezione de' Vescovadi latini fatta dal piissimo Conte Ruggieri, ecco, che i nostri Prelati Greci, tratto tratto perdendo i sudditi, e mancando loro così il decoroso sostentamento, pian piano la Chiesa perdè la propria Cattedra (a) ed oggi trovasi soggetta all' Arcivescovo di Messina.

Ma pure nell' istesso infelice stato, in cui essa trovasi, non lascia d' essere in estimazione non solo nell' ampia Diocesi, ma in tutto il Regno, giacchè mancandole la Cattedra, restò Collegiata in atto, governata da un Arciprete Prima Dignità, la di cui collazio-

(a) Caruſ. *Mem. Iſt. di Sicil.* par. 2. vol. 1. lib. 2.

zione, in qualunque Mese succedesse la vacanza, spetta alla Santa Sede, ed ha la giurisdizione Spirituale, oltre della Città, sopra altri cinque suoi Casali, che sono Gallodoro, Mongiuffi, Melia, Mola, Kaggi, e Graniti, ne' quali a suo arbitrio tutto lo Spirituale regge, e dispone, ed è insignito, oltre del Rocchetto, e Mozzetta, dell' uso anche della Cappamagna, Armellino, e Palmatoria, ed il suo Collegio con 12. Canonici, de' quali ha egli solo la nomina, insigniti sono di Rocchetto, e Mozzetta violacea, e negra, coll' uso pure, come l' Arciprete, della Palmatoria, e Zimarra; e sei Beneficiati, che qui chiamano Secondarj, coll' Almuzio violaceo, e negro, i quali nella vacanza s' eleggono dal solo Arciprete.

Vi ho scritto questa lunga filastrocca per due motivi, cioè prima per informarvi con qualche particolarità de' Monumenti antichi, che qui fin oggi abbiamo, e per farvi parimenti consapevole d' una special Giurisdizione, che ha l' Arcipretura di questa Chiesa. La prerogativa, di cui vi parlo, si è il Foro contenzioso, che l' Arciprete di questa Città ha sempre goduto, e sebbene un tempo se gli pretese inquietare la possessione di tal Diritto, ecco che gli fu confermato dalla Santa Sede nell'

nell' anno 1646. colle annesse lettere osservatoriali, copia delle quali in riprova di quanto ho detto quì vi acchiudo. Or da tal preeminenza di leggieri comprenderete, che, sebbene la Chiesa perdè la propria Cattedra, restà tuttavia al Rettore della stessa un non sò che di Vescovile. Amatemi, e credetemi sempre più

Tutto Vostro
Ignazio Cartella.

In Dei Nomine. Amen.

Anno nativitatis ejusdem Millesimo Septingentesimo Quadragesimo Septimo, Inditione decima de Mense Maji; die vero vigesimo octavo ejusdem.

Regnante feliciter Serenissimo, Invictissimo, ac Potentissimo Domino Carolo (Dei gratia) Inclyto utriusque Siciliæ Hierusalem &c. Rege Infante Hyspaniarum, Duce Parmæ, Placentiæ, Castri &c. Magno Hæreditario Etruriæ Principe &c. Nos Spectabilis V. J. D. D. Honuphrius Marziano Judex Curiæ Civilis hujus notabilis, atque fidelis Urbis Tauromenii, & D. Fran-

Franciscus Maria Floresta Judex ordinarius, atque Notarius publicus Regia authoritate hujus Urbis prædictæ, totius Vallis nemorum Tabellionatus, & Testes infrascripti, ad hoc specialiter vocati, atque rogati præsenti scripto publico notum facimus, & testamur, quod hoc est quoddam Transumptum, sive exemplar publicum per suprascriptum, & infrascriptum Notarium bene, optimè, legaliter ac diligenter, ut decet, secundum Juris formam, & rithus dispositionem transumptatum ad petitionem, & Instantiam Spectabilis V. J. D. D. Dominici la Camiola Sinduci bujus prædictæ Urbis, & Clerici V. J. D. D. Ignatii Cartella nostrorum Concivium, præsentium, instantium, & petentium m. n. cognitorum; Et est quarumdam literarum Monitorialium Sanctæ Sedis Apostolicæ circa possessionem, & exercitium specialis Jurisdictionis contentiosæ, & aliorum in dictis literis descriptorum. Quas quidem originales literas Apostolicas, & omnia in eis descripta, & notata vidimus, legimus, & diligenter inspeximus, & examinavimus, pro ut examinamus, easque invenimus scriptas in pergameno, ut dicitur Cartapecora, sigillatas Protonotario Apostolico Sigillo, subscriptas ab Eminentissimo Cardinale Arpetello Augustino Theulo Curiæ Causarum Cameræ Apostolicæ Notario præsentatas, & exequutas in Urbe Panormi sub die 22. Augusti 1646. ex rela-

 tio-

tione facta per ipsum F. P.; ut nobis constat, & constare fecerunt per relationem nobis datam Notarii D. Francisci Carpita, & D. Joseph Intelisano habitatorum hujus Urbis præsentium, cognitorum, instantium, & referentium &c. tanquam illi, qui alias literas similes originales Apostolicas viderunt, ejusmodi sigillatas, & subscriptas &c., easque originales literas Apostolicas invenimus non abrasas, non abolitas, neque vitiatas, neque in aliqua earum minima parte mutilatas, sed omni procul dubio, & difficultate cessantibus in præsenti publico Instrumento earum tenorem in præsenti includimus, & inserimus, dictasque vero literas originales dictis partibus præsentantibus restituimus, ita, & taliter, ut talis, & tanta adhibeatur fides præsenti transumpto, qualis, & quanta adhiberi solet, potest, & debet dictis originalibus literis, & earum tenor, continentia, & verba talia sunt, ut infra sequuntur, Videlicet:

Christophorus Vidman Prothonotarius Apostolicus, assistens Reverendissimi Domini Nostri Papæ Referendarius, nec non Curiæ causarum Cameræ Apostolicæ Generalis Auditor, Romanæque Curiæ Judex ordinarius, sententiarum quoque, & censurarum tam in eadem Romana Curia, quam extra eam latarum, vel Apostolicarum quarumcumque universalis, & merus executor ab eodem Sanctis-

simo Domino nostro Papa specialiter electus, & Deputatus Universis, & singulis Dominis Rev. in Christo Abbatibus, Prioribus, Præpositis, Decanis, Archipresbyteris, Scholasticis, Cantoribus, Thesaurariis, Sacristis, Parochialiumque Ecclesiarum, earumque Plebanis, Viceplebanis, Cappellanis, Curatis, cæterisque Presbyteris, Clericis, Notariis, Tabellionibus, quibuscumque illorum, vel illis &c. salutem in Domino. Noveritis, qualiter sub die vigesimo primo Mensis Aprilis proxime elapsi ex parte, & ad instantiam Reverendi S. Th. & U. J. D. D. Honuphrii Cosentino Plebani, Archipresbyteri, & Rectoris Universalis Civitatis Tauromenii, & Terrarum Molæ, Kaggis, Granitorum, Galli aurei, Mongiuffi Meliæ, & aliorum Messanensis Diœcesis fuit coram nobis comparitum, & expositum ipsum Rev. instantem se reperiisse, & reperiri pacifice in quieta possessione non solum Matricis, & Parochialis Ecclesiæ S. Nicolai Civitatis prædictæ, illiusque Jurium, & redditum quorumcumque, ac etiam Ecclesiarum Sacramentalium Terrarum, & oppidorum prædictorum, nec non alterius Ecclesiæ Parochialis sub titulo Sanctæ Dominicæ sitæ, & positæ in Suburbio Civitatis ejusdem, illiusque etiam Jurium, & redditum quorumcumque. Quæ Ecclesia Parochialis, ut asseritur, fuit per Re-

verendissimum Dominum D. Basilium Proto olim Archiepiscopum Messanensem tam ordinaria, quam delegata authoritate per Decretum Sacri Concilii Tridentini annexa, aggregata, & unita dictæ Matrici, & Parochiali Ecclesiæ Sancti Nicolai, seu prædicto Archipresbyteratui, prout, & quemadmodum prius, & antiquitus annexa, & aggregata erat, ut per literas unionis, & aggregationis hujusmodi datas *Milatii* die decimanona Mensis Februarii anni, & Indictionis instantis est videre; verum etiam, & Jurisdictionis specialis, qua dictus D. Honuphrius uti Plebanus Archipresbyter dictæ Civitatis Tauromenii tam notabilis, & antiquæ, quæ olim fuit Archiepiscopatus, & tanquam ille, qui sub se in administratione sacramentorum habet plures Ecclesias Sacramentales distinctas, & separatas, & uti talis in dignitate constitutus habet, detinet, & possidet, & exercet tam in dicta Civitate Tauromenii, quam in Terris, & Oppidis prænominatis prout, & quemadmodum omnes Plebani Archipresbyteri ejusdem Civitatis Tauromenii prædecessores ipsius Rev. instantis habuerunt, tenuerunt, & exercuerunt, fueruntque a nobis super præmissis omnibus literæ monitoriales super manutentione in forma concessæ sub Datum Die Vigesima prima Mensis Aprilis proximi præteriti; nunc vero ex parte supradicti
Rev.

Rev. Instantis sub infrascripto Die iterum coram nobis fuit comparitum, & expositum, quod licet dictæ literæ Monitoriales fuerunt ab Adm. Rev. Dño Vicario Generali Messanensi Sede Vacante præsentatæ, & exequutæ, nihilominus quidam Presbyter Franciscus Colloso assertus Vicarius foraneus dictæ Civitatis Taurominii, & forsan nonnulli alii in executione præsentium nominandi, & cognominandi, nescitur, quo Jure suffulti, eumdem Dominum instantem, in, & super præmissis se jactarunt, & jactant molestare, & perturbare, & forsan in gravè damnum, molestiam, & præjudicium ipsius Instantis molestarunt, & molestant, nec non etiam super administratione, & exercitio illius specialis Jurisdictionis sub prætextu dictam Jurisdictionem specialem tantum consistere in administratione Sacramentorum, & in foro Pœnitentiali circa curam Animarum æquè, ac si ipse instans esset merus, & purus Parochus; & non se extendere ad exercitium Jurisdictionum, nec etiam cum facultate ferendi censuras, prout, & quemadmodum Archipresbyteri, Plebani, & in dignitate constituti dictæ Civitatis Taurominii prædecessores prædicti Rev. Instantis semper, & in executione administrarunt, quemadmodum apparere dicitur ex innumerabilibus Actis, Scripturis, Supplicatio-

nibus, Decretis, Informationibus, prolationibus Censurarum, ac Solutionibus, & aliis per prædictos ejus prædecessores, tam antiquos, quam modernos, prout dicitur, constare per testes receptos, & examinatos per Curiam Magistralem Civitatis prædictæ, in qua possessione, & exercitio dictæ Jurisdictionis Specialis, tanquam Plebanus, Archipresbyter, & in Dignitate constitutus, & cum potestate ferendi censuras reperitur ipse Reverendus Instans illum exercendo, administrando, pro ut melius, & latius in actis, & processu causæ, & causarum hujusmodi, si, & quoad opus fuerit suis die, loco, & tempore demonstrabitur, & verificabitur; & propterea in & super dicto exercitio Jurisdictionis contentiosæ, illiusque quieta, & pacifica possessione, neque a prædicto Presbytero de Colóso, nec ab aliquo molestari, nec perturbari minime posse, nec debere. Et propterea pro parte dicti Rev. Instantis de opportuno Juris remedio debitè requisiti, vobis omnibus, & singulis supradictis, ac vestrorum cuilibet in solidum tenore præsentium committimus, & in virtute S. Obedientiæ districtè præcipiendo mandamus, quatenus statim visis, & receptis præsentibus moneatis, & requiratis primo, secundo, & tertio peremptorie, prout Nos tenore præsentium requirimus, ac monemus tam su-

ſupradictum Presbyterum Franciſcum Coloſo, quam omnes, & ſingulos in executionem præſentium per vos eiſdem faciendam immediatè ſequentium, & terminum ſex dierum, duos pro primo, duos pro ſecundo, & reliquos duos pro tertio, & peremptorio termino, & Canonica monitione aſſignamus, & vos aſſignabitis., ac etiam ſub quingentorum ducatorum aureorum pœna contra illos exigenda, ac in Juris ſubſidium, quatenus opus ſit, Excomunicationis, aliiſque Eccleſiaſticis Sententiis, Cenſuris, & pœnis, debeant ab omnibus, & ſingulis moleſtationibus, perturbationibus, & impedimentis quibuſcumque in, & ſuper præmiſſis, illorumque pacifica, & quieta poſſeſſione prædicto Rev. Inſtanti quomodolibet illatis, factis, & præſtitis, fierique, & inferri comminatis & dandis, & inferendis in futurum penitus, & omninò ceſſare deſtitiſſe, & ſeſe abſtinuiſſe, nullumque omninò damnum, moleſtiam, vel impedimentum de cætero quovis modo præſtitiſſe, nec intuliſſe, imo inſtantem prædictum in pacifica, & quieta poſſeſſione, in qua exiſtit, manutenuiſſe, defendiſſe, & conſervaſſe, ac penitus deſiſti, ceſſari, & abſtineri, ac ulterius non moleſtari mandare, ſententias inſuper ferre, eoſque in expenſis damnis, & intereſſe condemnare; mandatumque de manutenendo, & aliud quodcumque de-

desuper nominatum in perpetuum denuo concedi, & relaxari, atque omne Jus, omneque remedium infrascripti uberius, & expeditius deduci, beneficium Juris, ac nobile officium Judicis implorari, præmissaque, & alia omnia desuper necessaria, & opportuna fieri, exequi, & debitæ executioni demandari vidisse, audivisse, oppositionesque rejecisse &c. deducens &c. implorans &c. non solum &c. sed omni &c., etsi quis compareat &c. alioquin prædictos sic monitos, si in præmissis se fore gravatos senserint, sive modo, & forma præmissis citetis, & citari curetis eosdem, quatenus infra sexaginta dies post citationem vestram hujusmodi præsentationi per Vos eisdem factam immediatè sequens, si dies ipsa Juridica fuerit, sin autem die prædicta Juridica, & ex tunc proxima compareant Romæ in Judicio coram nobis per sese, vel Procuratorem suum idoneum præsentis gravaminis causam allegaturi, aliaque dicturi, facturi, & recepturi, & prout Justitia suadebit, ac ordo dictaverit rationes certificantes easdem, sic &c. Quod si in dicto citationis termino, ut præmissum est, non comparuerint, contra eos ad hujuscemodi causæ atque causarum expeditionem, nec non ad omnes, & singulos actus, & terminos Judiciales usque ad Sententiam definitivam inclusive, &

alia

alia graviora Juris remedia, etiam lite non contestata procedemus, seu procedet Justitia nostra dictorum citatorum contumacia, vel absentia in aliquo non obstante, & insuper modo, & forma præmissis inhibeatis, & inhibendo expresse præcipiatis, & mandetis, prout præcipimus, & Jubemus per præsentes eisdem omnibus, & singulis DD., Judicibus ordinariis, & extraordinariis, Delegatis, subdelegatis, ac constitutis, quibuscumque, ne sub eisdem sententiis, censuris, & pœnis audeant, seu præsumant dictum Exponentem super præmissis, seu aliquo præmissorum quoquo modo, molestare, vexare, perturbare, inquietare, vel aliquod aliud quomodolibet impedire, nec quidquam aliud innovare, vel attentare, quod si secus &c. absolutionem verò &c. In quorum Fidem &c. Datum Romæ ex Ædibus nostris Anno Domini Millesimo Sexcentesimo Quadragesimo Sexto Indictione Decimaquarta; Die vero vigesima Julii, Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Innocentii Divina Providentia Papæ Decimi, anno ejus secundo.

Augustinus Theulus Curiæ Caus. Cam. Apostol. Not. f. 52. C. Arpeleulu *Præsentata Panormi* die vigesimo secundo Augusti 1645. *Vidit* Magister Rationalis, & Spectabilis Regius Consultor, Fisci Patronus Tribunalis Regii Pa-

timonii referat. = Franciscus Zappello Segretarius = Eodem facta Relatione E. S. providet, & mandat, quod fiant Executoriæ Ippus E. P. =

Unde ad hujus rei futuram memoriam, & ut præsens in futurum appareat, factum est hoc præsens transumptum ad petitionem, & instantiam prædictorum Concivium supradescriptorum, & aliarum personarum, quarum forte interest, intererit, aut quomodolibet in futurum interesse poterit suis loco, die, mense, anno, & Inditione præmissis.

Juraverunt &c.

Præsentibus Rev. Sac. D. Joanne Saetta, Petro Rizzo, & Paulo Rundo pro Testibus.

Ego U. J. D. D. Honuphrius Marziano Judex Curiæ Civilis hujus Urbis Tauromenii interfui, meamque Judiciariam authoritatem præstiti, testesque interrogavi.

Ego Pancratius Cacciola, & Paschali Regius publicus Notarius hujus Urbis Taurmenii, totiusque Nemorum Vallis supradictas Originales Literas Apostolicas Monitoriales vidi, legi, & me subscripsi &c.

Ego Sebastianus Runeri Regius publicus Notarius hujus Urbis Tauromenii, totiusque Nemorum Vallis supradictas Originales literas Apostolicas Monitoriales vidi, legi, meque subscripsi.

Ego D. Felix Cacciola, & Gulcano Re-

gius

gius publicusque Tabellio hujus Urbis Tauromenii, totiusque Nemorum Vallis supradictis Originales literas Apostolicas monitoriales vidi, legi, meque subscripsi.

Notarius D. Franciscus Carpito Testis Verificans confirmo, ut supra.

D. Giuseppe Intelisano Testimonio Verificante confermo come sopra.

V. J. D. D. Dominicus la Camiola confirmo ut supra.

V. J. D. D. Ignatius Cartella, & Rocco, confirmo ut supra.

Ex Actis Notarii D. Francisci Mariæ Floresta mei Patris, olim Regii publici hujus Urbis Tauromenii, ad præsens Sacerdotis extracta est præsens Copia per me Notarium D. Nicolaum Floresta Regium publicum hujusmet Urbis, dictorum Actorum Conservatorem particularem.

Collatione Salva.

Urbs notabilis, atque fidelis Tauromenii Universis &c. pateat, qualiter supradictus Notarius D. Nicolaus Floresta, qui supradictas manu propria extraxit Copiam, fuit & est unus ex Regiis publicisque Notariis hujus Urbis, & Conservator particularis Actorum Notarii D. Francisci Mariæ Floresta olim Regii publici dictæ Urbis, cui Copiæ tamquam authoritate indubia sit ad-

adhibenda fides; in cujus rei testimonium has præsentes fieri fecimus manu nostri Regii Promagistri Notarii subscriptas, nostroque parvo, quo utimur, Urbis sigillo in pede munitas ex Urbe prædicta Tauromenii hodie die Vigesimo secundo Februarii VII. Indictione 1774.

Notarius D. Franciscus Fallone Regius Promagister Notarius.

Locus Sigilli.

LETTERA

DEL SACERDOTE

GIROLAMO PISTORIO

CUSTODE

DELLA BIBLIOTECA DI CATANIA

AL SIGNOR PRINCIPE

DI TORREMUZZA;

In cui si assegna ragione, per la quale sianvi non pochi Monumenti d' Egitto in essa Città.

E la mia Patria Catania, Veneratiſſimo Signor Principe, in tutte l' età per più glorioſi motivi ha dall' eſtere penne riportato de' ſpecioſiſſimi titoli, ed elogj, Io mi vò figurando, che non di picciol momento ſia quello, che di eſſa oſſervato avete nell' Itinerario della Sicilia, e Magna-Grecia ſtampato nel traſcorſo anno 1773. in Lauſanna, dalla Tedeſca in lingua Franceſe tradotto: opera ſenza il nome dell' Autore, che ſi ſà però ſtato eſſere il dotto Viaggiatore Tedeſco, e gentiliſſimo Cavaliere Barone di Rethefel, che appunto in Catania trovoſſi l' anno 1767.

Ivi dopo commendarſi quanto l' eſterno luſtro dell' antica, e moderna Catania riguarda, viene in alto grado meritamente a locarſi il voſtro ſtrettiſſimo amico, e mio

buon Padrone il Signor Principe di Biſcari; e la intiera di lui ragguardevoliſſima Famiglia. Ma che volete Io vi dica o Signore? L' eſſere anco voi concorſo in un medeſimo tempo a commendar nella quarta voſtra Aggiunta alla Sicilia Numiſmatica, ed alla ſidiceſima pagina del Tomo XIV. degli Opuſcoli Siciliani la ſopraccennata Patria mia, ed il buon numero di Eruditi, che alla preſente giornata ci vivono, fa, che Io ſcordatomi della mia debolezza venga a ringraziarvene da parte di tutto queſto Pubblico, che vi conſidera, come un perſonaggio ſeriamente nato ad illuſtrar queſto fioritiſſimo Regno, il quale Voi ſaggiamente riputar ſapete tutto, qual Patria voſtra, ed in tutte le ſue parti, come un oggetto delle voſtre letterarie fatiche.

Poichè frattanto la biſogna il permette, e voi me ne date la ſpinta, vogl' io, non ſo, ſe ardimentoſo pur troppo, preſentarmi a Voi per queſta volta, e ſeco voi in diſſamina porre un dubio, che naſcer fatto m' avete, o per meglio dire maggiormente radicare nell' animo, dal voſtro delicato ſaggio procedere nella critica delle piu recondite antichità. Nel trattar dunque, che fate, della moneta XVI. della Tavola VII. alle pagine 14. 15. 16. di detto Tomo XIV. vi ſpiegate così: " Produſ-" ſe Avercampio nella Tavola XXXII. ** n.

„ 73. la medaglia in bronzo di Catania, che
„ egli confessò non aver veduta, ma che pi-
„ gliolla di peso dal Carrera, il quale, quan-
„ do la fe delineare nelle *Memorie Storiche*
„ *di Catania*, ebbe sicuramente a mani un ori-
„ ginale pur troppo mal conservato di essa,
„ poichè la portò sfigurata di molto, e de-
„ lineata a capriccio. Io qui la esibisco trat-
„ ta dalle *Antichità Siciliane* del Pancrazj T.
„ 1. Cap. 2. pag. 24. Si vede nel diritto di
„ essa la Testa di Vecchio con corona radia-
„ ta, e nel rovescio la figura d' Iside, che
„ tiene un' asta; presso a lei sta il picciolo
„ Oro suo figlio; vi si aggiunge un sistro, e
„ due caratteri, o sian cifre geroglifiche colla
„ Iscrizione ΚΑΤΑΝΑΙΩΝ. Che le figure sia-
„ no d' Iside, e d' Oro non se ne dubita da
„ chiunque abbia dato anche una semplice oc-
„ chiata a' Monumenti figurati dell' antichità
„ Egiziana. Resterebbe solo ad indovinare,
„ qual rapporto la Teologia degli Egizj pos-
„ sa aver con Catania Città Greca della Si-
„ cilia. Il rischiaramento di questo punto sa-
„ rebbe un degno oggetto delle applicazioni
„ de' Letterati, che in abbondanza fioriscono
„ no in questa pur troppo celebre Città. Noi
„ vediamo allo spesso nell' antiche Medaglie
„ di essa cifre, e lettere geroglifiche. Si ri-
„ lieva da altre il culto di Giove Ammo-

„ ne,

„ ne, ve ne son di quelle, che han le te-
„ ste d' Iside, e d' Osiride, e finalmente tra
„ gli avanzi di sue antiche magnificenze si è
„ rinvenuto un intiero Obelisco, e varj rot-
„ tami d' altri, carichi tutti di personaggi,
„ e di geroglifici Egiziani, simili a quelli,
„ che vedonsi negli Obelischi trasportati già
„ in Roma, e che oggi fanno uno de' pregi
„ più singolari di quella gran Città. Il darsi
„ per ragione di ciò, come taluno ha cre-
„ duto, o lo stabilimento delle Colonie Fe-
„ nicie nella Sicilia, o il Commerzio di que-
„ sta industriosa Nazione co' Siciliani non
„ sembrami un argomento sicuro. Tante al-
„ tre Città della Sicilia ebbero co' Fenicj
„ maggiore attinenza di quel, che ne pote-
„ rono avere i Cittadini di Catania, e pure
„ non vedesi ne' rimastici Monumenti di es-
„ sa segno alcuno, e vestigio di culto Egi-
„ ziano; altrove dunque cercar si deve una
„ tal ragione. "

Sin qui o Signor Principe i vostri sensi sulla Medaglia sudetta; siete quindi di saper curioso, d' onde mai tanto d' attacco tra l' Egiziana Teologia, e l' antica Catania, non sufficientemente appagandovi il credere, che o per le Fenicie Colonie in Sicilia venute, o per ragione di commerzio ciò derivato fosse.

E pe

E per vero dire il dubitar vostro è ragionevole troppo; poichè costando più, che di Catania, di altre Città di Sicilia essere state da' Fenicj abitate, ed il commerzio stato essendo alla Sicilia tutta comune; perchè niuno altrove di questi Egiziani Monumenti ritrovarsi in Sicilia, eccettocchè copiosamente in Catania?

Convinto da così maestra difficoltà, molto men gioverebbe a' Romani ricorrere, che l' Egitto acquistando, ed in Provincia a loro soggetta riducendola sparsero poscia per le Provincie i riti, le cerimonie, ed il superstiziosissimo culto di tante Deità menzognere, quante ne adorava l' Egitto genitrice feconda de' favolosi Numi più antichi, ed insiememente i più superbi Obelischi in Roma dalla *Cattiva Egitto* ne riportarono.

Ciò, ho detto, non gioverebbe, imperocchè oltre di farci guerra la ragione medesima addotta di sopra, quella anco ci sovrasteria di dover credere i Popoli della Grecia, Colonia de' quali era Catania, pria che i Romani conosciuto avessero l' Egitto, de' misterj Egiziani informatissimi: *Nam Ægyptus omnibus Religionibus antiquior dicitur, & ab eo in cæteras Provincias, præcipueque in Græciam omnis falsa Religio manavit*: Così il dotto Gianantonio Venerio degli oracoli degli antichi trattan-

cando (apud Gronovium T. 7. fol. 327. Edit. Venet.).

Nè abbiamo quinci un domestico esempio sull' Orologio Solare, che i Romani conobbero per la prima volta in Catania Greca Città della Sicilia, e da Catania trasferirono per opera del Console Marco Valerio Messala in Roma verso l' anno 263. pria dell' Umanato Verbo, e di Roma 489. giusta l' Epoca assegnata dal Signor Rollino: *Bello punico primo a M. Valerio Messala Consule Catana capta in Sicilia deportatum &c.* (Plin. Lib. 7. Cap. 60.) Or non mancano degli antichissimi Istorici, che invenzion degli Egizj asseriscono stato essere l' Orologio Solare. Ciò abbiamo da Erodoto, comecchè Greco Scrittore, il quale non dubitò ad opera de' Babilonesi questa macchina attribuire: Πόλον καὶ γνώμονα καὶ τὰ δυώδεκα μέρεα τῆς ἡμέρης παρὰ Βαβυλωνίων ἔμαθον Ἕλληνες. *Num Polum, &c. Gnomonem (idest normam), & duodecim diei partes a Babyloniis Græci didicerunt* (Lib. 2. Cap. 110.); non men che dall' altro Greco Laerzio, (Lib. 2.) Εὗρε δὲ καὶ γνώμονα πρῶτος, καὶ ἔστησεν ἐπὶ τῶν σκιοθήρων ἐν Λακεδαίμονι. *Primus autem gnomonem invenit, ipsumque Lacedæmone in loco captandæ umbræ idoneo statuit*, ammendue dall' eruditissimo Calmet citati: *Herodotus affirmat invaluisse apud Græcos morem horo-*

logiorum solarium, & Gnomonis ex Babyloniis deductum, ipsorumque Graecorum confessione Anaximander horas distinxit, atque horologia solaria in Graeciam invexit: (De retrogradatione Solis in horologiis Achaz.)

Felici i nostri Scrittori, se con quella franchezza, colla quale abbracciarono, quanto indifferentemente sopra questo soggetto dicevano i Libri, avessero a noi almeno somministrato un picciolissimo lume a saperci guidare! Che però non vi aspettate, che Io trattar volendo sopra materie così intricate, toccar voglia la meta, senzacchè lasci la opportunità ad altri da poterne correre più francamente l' arringo.

Posto che dunque non fa all' Istituto nostro argomento veruno de' sopraccennati, che resta o Signore, se non ricorrere alle favole, che hanno dal vero l' origine, per dilucidare le circostanze d' un veridico fatto? Voi saggiamente diceste dover cercarsi, *qual rapporto la Teologia degli Egizj possa aver con Catania*; ed Io della strana fantastica Teologia de' Gentili per lo appunto fo uso, per venire almeno in qualche congettura di una cosa tanto più di difficoltà ripiena, quanto più lontani sono i tempi, de' quali si tratta.

Saravvi frattanto alcuno di coloro, che informati della Storia della Favola sanno il

rapporto, che passa tra' favolosi Numi, e que' luoghi per essi celebrati, il quale a prima fronte giudicar possa aver tanto d' attinenza le Deità d' Egitto coll' antica Città nostra, per aver le nostre fertili contrade quell' istesso rapporto, che la feconda Egitto avea colle medesime Deità; ma s' ingannerebbe a partito, poichè starebbe anco bene per altri luoghi della Sicilia sì fatto rapporto, quando si tratterebbe della fecondità della vite, e dell' olivo, delle biade, e delle piante, e pure sempre resta a Catania sola il possesso di simili Egiziane memorie; *altrove dunque cercar si deve una tale ragione*; ed Io altrove la cercherò, ma non senza premettere un lungo ordine mitologico, per venire indi di lancio alla più verisimile cognizione del fatto.

I Monumenti, per procedere ordinatamente, della vecchia Catania, che l' Egitto riguardano, sono dunque i diversi obelischi, l' Orologio Solare, l' effigie di varie Deità nelle Catanesi Monete improntate, come di Giove Ammone, d' Iside, e d' Osiride, le stesse Deità lavorate in corniole, ed in ossa della medesima figura, oltre una di Mercurio con testa di cane, ed altra d' un Ibi, trovate tutte in Catania, ed in potere del Signor Principe di Biscari ben conservate insieme con un busto d' infranto simolacretto, che un Iside

rap-

rappresentava ornata d'avanti, e dietro le spalle di geroglifici Egizj, e finalmente (per tralasciar qualche altra rimasuglia d'antichità, che sembra avervi dell'attinenza) le varie geroglifiche note, che in molte delle monete di Catania osserviamo; monumenti tutti, de' quali niun luogo tra le Siciliane Contrade, per quanto sin ora sappiamo, alcuna ne conta, fuorchè la nostra Città di Catania.

Ma che aspettar ci dobbiamo, se non simili merci, da una contrada, quale è la nostra, sopra qualunque altra del Regno delle greche favole zeppa, e ripiena? *Catana totius Poeseos condimentum* disse a proposito un erudito Siciliano presso Carrera alla pagina terza delle Memorie Storiche di Catania, ed il Signor Canonico di Giovanni nel suo libro dell'Ebraismo di Sicilia ce ne fa una più dilicata pittura: a voi sono noti i suoi Fiumi Simeto, Amenano, ed Aci tanto celebri presso i Greci, e Latini Poeti; sapete pur che si dica de' campi, che ci stanno all'intorno, e de' fonti, e de' boschi presso i medesimi Poeti; ma sopra tutto sapete ancora, che il Mongibello, il quale ci soprasta, ha fatto partorir dalle menti degli uomini più strane idee, ed invenzioni, che non ha, starei per dire, partorito egli di fuoco, e di zolfo dalle sue profonde viscere.

Abitato si vuol questo monte per i Mitologi da' favolosi Giganti, dell' origine de' quali, per maggiormente tenerci all' oscuro, dibattonsi i medesimi; imperocchè chi nati li vuole dalla Terra, e dal Tartaro, come Igino (*Fab. Cast.* 152.), chi dalla Terra, e dal Cielo, come attesta Esiodo (*in Theogonia*): chi da Nettuno, e da Ismedea, come assicuraci Omero nella trigesima Odissea, chi da altri. Ma a che seccarci con sì fatti rigordi? Venghiamo al corto: mossero costoro aspra guerra agli Dei, in guisa, che il solo Tifone, o Tifeo, come altri il chiamano, *cui centum capita Draconum ex humeris enata erant* (Higinus loc. cit.) provocò lo stesso Giove a singolar cimento; ma questa Suprema Deità de' Gentili non stette di molto a reprimere l' orgogliosa baldanza di quel mostruoso Gigante, percuotendolo in seno per un ardente fulmine, e mentre costui ferito si dimenava sul suolo, fuoco spirando, Giove lo ricoprì del monte Etna, *qui ex eo adhuc ardere dicitur* (Higinus loc. cit.) Quindi Ovidio cantò (Lib. 4. *Fast.*)

Alta jacet vasti super ora Typhoeos Ætna,
Cujus anhelatis ignibus ardet humus.

E siegue poscia altrove a pingerci vagamente questo Gigante disteso boccone al suolo colla destra pressa dal Peloro, dal Pachino la sinistra,

le

le gambe dal Lilibeo, e dall' Etna la Testa.

Ciò, che costoro, e molti altri però dicon di Tifeo, di Encelado lo attestano Cornelio Severo *in Ætna*.

Gurgite Trinacrio morientem Jupiter Ætna
Obruit Enceladum, vasti qui pondere montis
Æstuat, & patulis expirat faucibus ignem

Virgilio (Lib. 3. Æneidum).

Fama est Enceladi semustum fulmine corpus
Urgeri mole hac, ingentemque insuper Ætnam
Impositam ruptis flammam expirare caminis.

Stazio (Lib. 3. Thebaid.)

. . . . aut ubi tentat
Enceladus mutare latus procul igneus antris
Mons tonat . . . .

Claudiano (Lib. 1. de Raptu Proserpinæ)

In medio scopulis se porrigit Ætna perustis
Ætna Giganteos nunquam tacitura triumphos
Enceladi bustum, qui saucia membra revinctus
Spirat inexaustum flagranti pectore sulphur:

E l' antichissimo Poeta Onomacrito finalmente, che al dir di Bochart sotto nome di Orfeo scrisse l' Argonautica, così cantò:

Τριγλώχινά τε νῆσον ἐπέχομεν Ἐγκελάδοιο.
Obviaque Enceladi nobis trifida Insula facta est.

Nè solo Giove si fu colui, che Encelado percosse, ma pur la di lui figliuola Minerva, Iside

de pur chiamata, onde Cointo Smirneo nel suo quartodecimo libro cantar volle:

> Εὔτε πάρος μεγάλοιο καθ' Ἐγκελάδοιο δαΐ-
> φρων
> Παλλὰς ἀειραμένη Σικελὴν ἐπικάββαλε
> νῆσον·
> Ἦ ῥ' ἔτι καίεται αἰὲν ὑπ' ἀκαμάτοιο γίγαντος,
> Αἰθαλόεν πνείοντος ἔσω χθόνος.
>
> *Ut quondam armigeræ vi Palladis insula vastis*
> *Trinacris Enceladi membris injecta Gi-*
> *gantis,*
> *Qui super impositis spirans per montis*
> *hiatus*
> *Æternos vomit ore ignes.*

Chi non sà poi, che voglionsi a Giove que' fulmini da Vulcano, e da' di lui Ministri Ciclopi somministrati? Addurrei, se non fosse una soverchieria, qualche altra mezza dozzina di Poeti; ma ci basti un testo di Cicerone, il quale informato di questa credenza appo i Siciliani nella sua Divinazione *in Verrem* scrisse: *Cyclopes Jovi fulmen fabricatos esse in Ætna putant.*

Tutto ciò detto sia pel nostro proposito, omettendo i tanti altri rapporti, che ha questa nostra contrada co' favolosi racconti della più rimota fantastica Deità, di che accuratamente, ed a lungo trattonne colui, che *seppe in pochissimi anni mettere in chiaro giorno, quanto di più certo, di più dotto, di più ma-*

gni-

gnifico poteva dirsi della Città di Catania, il P. Abate D. Vito Maria Amico io intendo dire nel suo primo Tomo della Catania illustrata; epperò mi valgo delle stessissime parole, delle quali si valse quel valoroso Benedittino noto alla Repubblica delle Lettere P. D. Salvadore di Blasi, allorquando in Palermo volle il merito encomiar del medesimo alla pagina 13. di sua Orazione.

Ciò detto non fa di mestieri, che Io mi stracchi in ripetere, quanto superstiziosi stati sieno, ed a quanto di lagrimevol condizione pervennero gli Uomini Idolatri, che tutto indifferentemente abbracciando, di tutto tanti Idoli ne formavano, a' quali stimavansi in obbligo prestar degli omaggi nella più esatta, comecchè strabocchevol maniera. Stravaganza sì orribile servì poscia a' primieri seguaci di Gesù Cristo d' argomento più forte, onde il Paganesimo impugnare, e facilmente convincerlo; ed è sopra tanti altri celebre il fatto di S. Acazio, che alla giornata si legge presso il Ruinart, ed i Continuatori delle vite de' Santi. Tutto ciò fece dire al Fleury: *On convainquoit les Juifs par les Propheties, par le autres preuves tireès de l' Ecriture, & des leurs traditions, on persuadoit les Gentils par des raisonnements ou plus semples, ou plus subtils, selon leurs capacite, & par l'*

au-

autorité des leurs Poëtes , & des leurs Philosophes (les Moeurs des Chrètiens) . Se ne formavano inoltre da' PP. delle Apologie contro i Gentili , commendandosi dalla venerabile Sagra Antichità quella di Tertulliano , di S. Giustino , d' Apollinare , d' Aristide , d' Atenagora , del Martire S. Luciano , di Melitone , di Quadrato .

Il dottissimo Sigonio nell' aureo suo Trattato *de Republica Hebræorum* fa vederci , come gli uomini della terra scostandosi lentamente dalla purità della Tradizione sull' esistenza d' un Dio solo vero , restando questa appo il solo Popolo eletto , tutti i restanti Abitatori della Terra la verità tra le più folte tenebre mischiarono , *donec omnium superstitionum eversor Christus non modò tantam impurorum Deorum multitudinem profligavit , sed etiam veram , sanctam , & omnibus saluberrimam Religionem introduxit* . (Natalis Comite *Mytholog.* lib. 1. fol. 8.)

Giungevano quindi le nazioni a non istimarsi contente de' soli Dij della Patria , ma studiavansi ancora a rendersi propizie le Deità straniere .

Alessandro il Macedone soggiogata l' Egitto incaminossi col trionfante esercito nella Libia , per visitare il Tempio , ed Oracolo di Giove Ammone , che al par degli Egizj adora-

ravano. I Greci sotto il pretesto d' offerire un dono a Minerva introducono in Troja l' insidioso cavallo. Il Re Creso rimette de' ricchissimi doni ad Apolline in Delfo ne' mattoni d' oro. Celeberrimo è il fatto di Antioco un de' Re della Siria, che era venuto ad offrire in Roma a Giove Capitolino tra molti preziosissimi donativi quell' ornatissimo Candeliere, che per non trovar terminato il gran tempio serbar volle, come in deposito, in Siragusa, per offerirlo a miglior tempo, e che poi andò a colare tra le ruberie, e furti di Verre. Massinissa Re de' Numidi fa religiosamente restituire a Giunone in Melita gli eburnei denti, i quali nel tempio della Dea stavano appesi, e che dirubato aveano alcuni de' suoi familiari per a lui presentarli. Di quali fatti ripieni sono i libri dell' antichità; ed i primi capi del libro primo di Valerio Massimo son fatti apposta per raccontarci simili successi.

Affaticavansi eglino i Gentili ad imitare anco i riti, le cerimonie, e l' effigie de' Dei stranieri: così i Persiani non contenti d' adorare il Sole, il Cielo, e la Luna a stil degli Egiziani, pingevano l' effigie del Sole, che *Iddio Mitra* chiamavano, col capo di Leone: *Et Ægyptios secuti pingebant leonino capite* (Daniel Clasenius *Theologia Gentilis* apud

Gronovium T. 7. f. 34. Edit. Venet.), I Romani per atteſtato del ſudetto Valerio Maſſimo affin di preſtare un eſatto culto *more græco* alla Dea Cerere, mandato aveano in Velia, piccol Caſtello di Calabria a chiamare la Sacerdoteſſa Calcitana, o Caleferna, ma profanato queſto Tempio Romano col decorſo degli anni, toſto in Sicilia ricorſero per renderſi non ſolo placata la Dea, ma per in miglior guiſa apparare i riti, e le cerimonie da praticarſi in oſſequio della medeſima, anzi una Sacerdoteſſa ne vollero, per eſſer di Maeſtra alle Veſtali nel Tempio Cereale di Roma: *Moniti* (fa d' uopo traſcriverne il Teſto) *libris ſibyllinis, ut vetuſtiſſimam Cererem placarent, Ætnam, quoniam ſacra ejus inde orta credebant, quindecim viros ad eam propitiandam miſerunt*: così Valerio Maſſimo. Ma della Sacerdoteſſa ſi ha quella celebre Iſcrizione riportata già dal Gualtieri a relazione di Jano Grutero, e per tralaſciare i tant' altri, da Voi medeſimo nell' inſigne voſtra Raccolta, che Io in queſto luogo traſcrivo.

CASPONIA P. F.
MAXIMA
SACERDOS CERERIS
PUBLICA
POPULI ROMANI
SICULA

Or

Or se tanto praticar si solea dalle nazioni nell' imitare i riti, e culto delle straniere Deità, quanto più dovevanlo coloro, che tenuti riconoscevansi alle medesime di qualche favore?

I primi abitatori, che a fermar si vennero sotto l' Etna in Catania, nell' atto, che allettati restavano dalla fecondità de' campi, dall' opportunità del suolo, e da que' requisiti tutti, che al comodo vivere necessarj sono, spaventati dall' altro lato venivano dalle spesse eruzioni, e mugiti dell' Etna, e quindi il soccorso de' Numi implorar ne dovevano.

Ma qual' altra Deità più propizia per essi, se non quella stessa, che un tempo fulminato avea giusta i libri della loro Teologia l' Encelado? Persuasi erano Eglino, che questo adirato Gigante, ancorchè fulminato, non lasciava di spirar fiamme, e fuoco dal concavo seno dell' Etna, che il ricopriva: *Qui ex eo adhuc ardere dicitur*, scrisse Igino, anzi, se merita credenza la relazione, che abbiam da Fozio, sino al Secolo V. dell' Era salutare avevasi sì strana idea ne' Popoli; imperocchè narra d' aver letto in Olimpiodoro Tebano, Uomo Idolatra, che scrisse, e dedicò la sua Storia a Teodosio il Giovine, come sulle frontiere di Regio in Calabria stava eretta una Statua (*ex vana scilicet Gen-*

tium superstitione, come comentò il Padre Scotto), in un piè della quale mantenevasi il fuoco sagro, nell' altro l' acqua incorrotta; sendosi eretta questa machina dagli antichi, tanto per divertire il fuoco etneo, quanto per arrestare i Barbari da qualche incursione; in esempio di che Olimpiodoro il fatto di Alarico ci racconta, che dalla Statua impedito, di oltrepassar la Sicilia si astenne. Questa Statua però fu gittata a terra, e rovinata da Asclepio, che venne da parte di Costanzo, e Placidia a regger le cose della Sicilia verso l' anno 417. come vuole il Gaetani (*Vita SS. Siculorum* T. 2. fol. 7. in animadvers.)

Persuasi però, come Io dicea, i primi Abitatori di questa Città di quanto la superstiziosa tradizione predicava, dovevano a Giove ricorrere, a Minerva, a Vulcano Deità, che in Egitto insigne famosissimo culto ricevevano, ed alle quali d' aver fulminato l' Encelado s' attribuiva. E che ivi ricorso abbiano, e non altrove, a rendersi favorevoli que' Numi, e ad apprenderne i riti, le cerimonie, ed i misterj, non può dubitarsene punto dall' essere l' Immagine di Giove coniata nelle nostre monete a guisa di Giove Ammone, colla testa, vale a dire, cornuta; e quella d' Iside, o sia Minerva con talar veste, coll' asta a mani, il suo figlio Oro a piè della medesima,

ed

ed il ſiſtro, celebre iſtrumento da muſica preſſo le ſagre, e profane pagine uſato in Egitto.

Da ciò facilmente ne ſiegue, che i Cataneſi i ſimboli, e geroglifici Egizj apprendendo li abbiano impreſſo nelle loro monete, e nelle pietre, o corniole, e pezzi di oſſa; anzi intieri obeliſchi da colà riportarono, ed inſiememente l' orologio ſolare; che pur queſto iſtrumento avea preſſo gli antichi Egiziani del ſagro. Inoltre dobbiamo credere in Catania dall' Egitto appreſo l' inſigne culto di Bacco, Oſiride appellato da quella nazione, d' Iſide, o ſia Minerva fratello; molto più, che in Catania, ſiccome in Egitto i Sacerdoti dopo i Re avevano il primo poſto ſopra il reſto de' Magiſtrati, il Sacerdote di Bacco (*Dioniſio* anco detto) avea ſopra il Cataneſe Senato il primier luogo, della qual coſa ci aſſicura Cicerone, ove ſcriſſe: *Catinam cum veniſſet* (Verres) *Oppidum locuples, honeſtum, copioſum, Dionyſiarchum ad ſe Proagorum, hoc eſt ſummum Magiſtratum vocari juſſit*; imperciocchè quel Dioniſiarco per Sacerdote di Bacco prenderſi dee, giuſta l' opinione del Gualtieri, che alla pagina 159. della edizion di Meſſina ſe ne ſervì, per comprovare, che in altri luoghi i Sacerdoti avevano il primo luogo ſul popolo tutto, il qual coſtume dagli Egizj ſic-

ſiccome altrove indirettamente derivar potè, così in Catania per i motivi addotti di ſopra direttamente vi venne.

Dall' Egitto finalmente ſi può con agevolezza ſupporre in Catania trasferito quell' incredibile numero di colonne, che per granito d' Egitto riputate ſi ſono, e tali per ſempre riputeranſi, finchè non ci ſi moſtri un luogo o in Sicilia, o nella Magna Grecia, d' onde talun ſorpreſo dalla ſmiſurata loro grandezza, e numero traſportate le volle.

Queſto coſtume religioſo, per riprendere il noſtro iſtituto, è talmente nato inſieme coll' uomo, che dal ſuperſtizioſo, e ridicolo culto de' vani Dei, con purità di cerimonie, e con un maeſtoſo eſterno apparato, che riferiſca la ſantità degli adoratori, e la ſublime condizione dell' adorato, a quello del vero Dio nella pienezza de' ſecoli fu trasferito. E però celebre è il fatto preſſo Socrate (*Hiſt. Eccl.* lib. 1. cap. 16.), e Teodoreto (Lib. 1. cap. 24.) di quel Re degl' Iberi, che inſiem col Regno tutto abbracciato avendo la Criſtiana Religione, per opera d' una Schiava Criſtiana, che ivi a buona ſorte trovavaſi; chiamò dal gran Coſtantino, in di cui tempo ciò accadde, Veſcovi, e Sacerdoti, per iſtruir quella Nazione de' noſtri ſagroſanti miſterj, tempj frattanto erigendo a coſtume de' Cri-

ſtia-

ſtiani, e ſecondo la norma, che quella ſanta donna dettavagli. Quinci traſfuſa quella gran pietà nè' Criſtiani ſi vede di viſitare i Santuarj più celebri, di rimettervi de' ricchi donativi, e Tabelle, ed al contracambio riportarne eglino i votanti delle ſagre Immagini, e Reliquie, od altre conſimili ſagre coſe; e quinci finalmente vedonſi Città, Provincie, e Regni intieri ricorrere nelle loro peculiari emergenze alla protezione di certi Santi, che hanno altrove culto particolare; non perchè i loro Santi Patroni forza tale non abbiano appo Dio Signor noſtro, che è l' Autor delle grazie, ma perchè Iddio medeſimo ha fatto maggiormente ſpiccar la protezione di taluni Santi, o Sante in certi caſi particolari.

Vedo frattanto d' aver detto abbaſtanza ſopra un punto intricato d' aſſai, e poſto ora da me nella veduta più propria, e più confacevole, che ho poſſuto a corriſpondenza delle mie forze. Voi Signor Principe, che ſapete coſa dir voglia inveſtigar l' età delle Favole, e degli Eroi, potrete farmi giuſtizia. Ciò, che ſi ha da' Mitologi, è tutto un intrico, e tutto per lo più di contradizione ripieno; ma lo coſtretto dalla voſtra ſaggia critica, che non fè buono a Cataneſi il ſupporre tanti monumenti di Egitto nella lor Città traſferiti, nè per ragione delle Colonie

Fe-

Fenicie in Sicilia stabilite, nè per motivo di commercio, che gli Egiziani quì avevano; credo di averla fatto da non falso indovino, se colla scorta della Pagana Teologia ho attribuito i monumenti sudetti di Egitto in Catania esistenti ad un capo di Religione, e di culto, che gli antichi Catanesi alla Egiziana fantastica Deità professavano. Ho tutto ciò (sebbene per lo spazio di puoche ore) corroborato cogli esempj non solo delle altre Nazioni, ma vieppiù co' simboli, espressioni, figure, ed atteggiamenti delle Deità medesime sul taglio istesso, che quelle di Egitto. Ditemene ora il vostro sentimento, perchè Io non son da tanto, che possa caminar sicuro per una strada, da altri (per quello al nostro punto riguarda) non battuta sin ora, e voi diceste assai bene, che bisognava farla da indovino.

Non credete dapoi, mio Signor Principe, chè Io fossi dimenticato dell' orrevole incarico da Voi una volta commessomi sul dover formare una ordinata cronologica Serie de' Pretori, Prefetti, Proconsoli, Consolari, Presidi, Correttori, Strategoti, che la Sicilia in governo ebbero, dacchè la medesima Provincia de' Romani divenne, sin all' età de' Saracini, che a' Romano-Greci Imperadori la tolsero. A ciò fare mi additaste i fonti, ed

i luo-

i luoghi, a' quali dovuto avrei ricorrere. Ma sapete meglio, che altri, se pure questo soggetto esige qualche fatica, senza sapersi, se vi si possa felicemente riuscire. Sò che il celebre P. Gaetani raccapezzò alla meglio, che potè, nella sua Isagoge non pochi monumenti sopra questa materia, ed Io dovendolo fare, non trascurerei di valermene; ma sò ancora, che il dotto Istorico Caruso non potè talora assegnar l' epoca più sicura a talun de' Governanti sudetti per mancanza di lume sufficiente. Or che potrebbe farsi da me, che oltre di non averne il talento non ho l' agio opportuno a praticarlo, d' altri studj occupato?

Gradite per ora questo picciolo saggio della mia più che tenue entità; mentre Io desidero la gloria di vedermi esercitato con vostri veneratissimi comandi, e pieno del più ossequioso rispetto mi dico

Catania 11. *Maggio* 1774.

Umilmo Divmo Obblmo Servidore vero
Girolamo Pistorio.

DELLA SOVRANITA'

DE' SERENISSIMI RE

DELL' ISOLA DI SICILIA,

Che riconoſcono il Regno immediatamente da Dio.

DISCORSO ISTORICO

DI GIROLAMO SETTIMO

MARCHESE DI GIARRATANA

PALERMITANO.

CAPITOLO I.

Che la Sicilia, dopo che fu conquistata da' Romani, stiede sempre sotto il Dominio del Popolo, e dell' Imperio Romano, finchè fu occupata da' Saraceni, e non mai la Chiesa Romana ebbe sopra di essa Dominio temporale nè Utile, nè Diretto.

A Sicilia ne' secoli antichissimi ebbe i suoi Re, come si legge in Erodoto, Tucidide, Diodoro, ed altri; benchè alcune Città di essa vivessero con le loro leggi nel governo Popolare. Ma dopo che dal valore del Console Marco Marcello fu conquistata al Popolo Romano, si mantenne sempre sotto quel vasto Dominio con la prerogativa di

di Prima Provincia *(a)*: e ciò non solamente in tempo della Repubblica, ma parimente de' Cesari per tutta la vita di Teodosio il Grande, che morì all' anno di Cristo 395.

Alla morte di Teodosio, essendosi diviso l' Imperio Romano in due giovanetti Cesari di lui figli, n' ebbe Arcadio il Maggiore il comando della parte Orientale con la Città Regia di Costantinopoli, ed Onorio il Minore quello della parte Occidentale con Roma.

Allora le nazioni Settentrionali de' Goti, Vandali, ed altre, che già prima con varie incursioni nell' Imperio ne avean devastato, ed occupato alcune Provincie, tanto più si animarono a dismembrarlo. I Vandali dopo essersi insignoriti dell' Africa s' invaghirono anche della vicina Sicilia, e passativi con potente armata, e con Genserico loro Re l' anno 454. assediarono lungamente Palermo *(b)*, e presala si resero padroni di buona parte dell' Isola. Ma poco durevole fu il loro dominio in Sicilia, che a capo di venti anni nel 474. ne furono discacciati da Marcellino Capi-

(a) Cic. in Verr. *Orat.* 7. Sigon. *de Jure Provin.* lib. 1. cap. 3.
(b) Idat. *Cronic. impress. da Scaligero* pag. 24.

pitano di Leone Imperator d' Oriente (a); e così la Sicilia ritornò sotto l' Imperio.

Fu la seconda volta da quello dismembrata, avendola occupato i Goti con Teodorico loro Re circa l' anno 515. Ma la tennero soli anni 19., e nell' anno 535. Belisario Capitano dell' Imperator Giustiniano la riacquistò all' Imperio (b); al quale ricuperò anche l' Italia, attesochè nell' anno 476. per la deposizione, e prigionia di Momillo Augustolo, essendo mancati i Cesari in Occidente, i diritti di tutto l' Imperio Romano si erano riuniti in quelli, che regnavano in Oriente, i quali perciò mandavano in Italia un loro Governatore col titolo di Esarco. E benchè dapoi invasero l' Italia i Longobardi l' anno 568., e ne occuparono gran parte, non però entrarono giamai nella Sicilia, la quale da che fu ricuperata da Belisario continuò per poco men di tre secoli unita all' Imperio d' Oriente.

In tutto questo lungo corso di secoli non mai pretesero i Papi avere verun dominio temporale nè Diretto, nè Utile sopra la Sici-

(a) Idat. pag. 28.
(b) Procop. *Hist. Got.* lib. I. pag. 152.

cilia, anzi nè meno sopra veruna Provincia d' Italia fino a' tempi di Pipino, e di Carlo Magno. E i Papi medesimi confessavano, che tutto si apparteneva agl' Imperatori di Costantinopoli, che erano i veri successori de' primi Cesari. Leggesi in Baronio (a) una lettera di Papa Gregorio II. dell' anno 726. diretta al Doge di Venezia, per la quale l' esortava ad accompagnar le sue forze con l' Esarco degl' Imperatori Leone, e Costantino, per ricuperare Ravenna occupata da' Longobardi; nella quale dice il Papa: *ut ad pristinum statum Sanctæ Reipublicæ in Imperiali servitio Dominorum filiorum nostrorum Leonis, & Constantini magnorum Imperatorum ipsa revocetur Ravennatum Civitas, ut zelo, & amore Sanctæ Fidei nostræ in statu Reipublicæ, & Imperiali servitio firmi persistere Domino cooperante valeamus.* L' istesso Cardinale Baronio (b) nell' anno 753. riferisce, che trovandosi Roma assediata da Aristulfo Re de' Longobardi il Papa Stefano III. mandò legati all' Imperatore Costantino Copronimo, *quem est*

hor-

(a) Baron. *Ann. Eccl.* tom. 9. ann. 726. dell' Impress. Rom. pag. 63.

(b) Baron. tom. 9. ann. 753. della Impress. Rom. pag. 206.

hortatus, ut adversus Longobardos ad defensionem eorum, quæ supererant Imperii Romani, in Italiam exercitum mitteret. Dal che si vede, che i Papi medesimi confessavano, che l' Italia si apparteneva a quegl' Imperatori, e non già alla Chiesa Romana. Ma molto più a i medesimi si apparteneva la Sicilia, che da sì lungo tempo la possedevano.

Fu poi da Papa Leone III. nell' anno 800. coronato Imperatore dell' Occidente Carlo Magno Re di Francia; per la qual cosa nacque competenza tra Carlo, e Niceforo Imperatore dell' Oriente, il quale pretendeva appartenere a se il dominio d' Italia. Divennero finalmente a concordarsi con dividerla fra di loro: e fu la divisione, come riferisce Blondo Flavio (*a*), che tutto quel d' Italia, che da Napoli per la parte del mar Tirreno, e da Siponto per la parte dell' Adriatico si stende verso Levante con l' Isola di Sicilia restasse all' Imperator d' Oriente, e tutto

(*a*) Blond. Flav. *Decad.* 2. lib. 1. pag. 164. Avent. *Annal. Bajor.* lib. 4. pag. 205. Cuspinian. *Hist. Cæsar.* pag. 168. Besol. *Hist. Constant.* pag. 2. Eginard. Vita di Carlo Magno tra li Scritti dell' Ist. di Franc. di Duchesne tom. 2. pag. 99.

to il resto a quel d' Occidente. Questa loro convenzione fu approvata, e confermata dal Papa, dicendo Eginardo (a), che gli Ambasciatori di Niceforo spediti da Carlo Magno *inde reversi Romam in Basilica Sancti Petri eundem pacti, seu federis libellum à Leone Papa denuo susceperunt*. Così continuò la Sicilia sotto il dominio dell' Imperio Orientale, finchè circa l' anno 827. fu occupata da' Saraceni; senza che mai li Papi si facessero sentire di avervi pretensione.

CAPITOLO II.

Che le Donazioni pretese aver fatto alcuni Imperatori alla Chiesa Romana parte sono commentizie, e false; e quelle, che sono vere, non mai compresero, ne poterono comprendere l' Alto Dominio di Sicilia.

NEssuna altra cosa potrebbe pregiudicare la Sovranità di Sicilia, fuorchè se gl' Imperatori, che la possedevano, l' avesser conceduto, ò donato ad altri. Or poichè si di-

(a) Eginard. *Annal.* 812. tra gl' Istor. di Franc. di Duchesne tom. 2. pag. 257.

dicono più Donazioni fatte da alcuni Imperatori a i Sommi Pontefici, ed alla Chiesa Romana, riferiremo qui succintamente il contenuto di esse, e dapoi osserveremo quel, che importino, per quanto concerne alla Sicilia.

Non era ancora uscito in campo nell' anno 753. il bel trovato della Donazione dell' Imperator Costantino, che dapoi si finse aver fatto al Papa San Silvestro; mentre sino a quell' anno confessavano i Papi appartenere agl' Imperatori d' Oriente e l' Esarcato di Ravenna, e tutto quel, che restava d' Italia, non occupato da' Barbari. Ma circa a quel tempo, cioè più di quattro secoli dopo la di lui morte, e forse anche molto più tardi, da qualche adulatore della Corte Romana fu inventata quella tal Donazione, per la quale, come dapoi la registrò nel suo Decreto il Monaco Graziano, appare, che Costantino avesse donato alla Chiesa Romana la maggior parte delle Provincie Occidentali.

Trascorsi poi tanti secoli, e dominando i Re Longobardi la maggior parte d' Italia, e tutto il resto gl' Imperatori d' Oriente; quelli non contenti dell' ampio dominio, che possedevano, s' inoltrarono nell' Esarcato di Ravenna, ed insignoritisi di tutte quelle Città, e di quelle altre ancora, che erano comprese sotto il nome collettivo di Pentapoli, si

trovavano in procinto d' impadronirsi anche di Roma; nel mentre che gl' Imperatori distratti dalle continue turbolenze di Costantinopoli, e dalle guerre in quelle Provincie Orientali, non potevano mandare armate da sì lontano Paese a difendere il lor Dominio in Italia. Questo motivo spinse il Papa Stefano III. a ricorrere a Pipino Re di Francia, che gli era molto obbligato, per averlo il Papa efficacemente ajutato a conseguire quella Corona, ed avergliela posto di sua mano sul capo, escludendone il legittimo Re discendente da Meroveo.

Venne perciò due volte Pipino con potente esercito in Italia, e vinto Aistulfo Re de' Longobardi lo costrinse a rilasciare la Città di Ravenna con le altre di quell' Esarcato, ed anche tutte quelle dette di Pentapoli. Fece vive istanze a Pipino l' Imperatore Costantino Copronimo, che le dovesse a lui restituire come pertinenze dell' Imperio. Ma Pipino pur troppo obbligato per la ragione sudetta a Papa Stefano, nulla curando del dritto, e delle istanze dell' Imperatore, ne fece donazione al Papa, ed alla Chiesa Romana nell' anno 755. (a).

Que-

(a) Baron. tom. 6. ann. 753. pag. 207. & ann. 755. pag. 229.

Questa Donazione di Pipino fu poi confermata da Carlo Magno (*a*) suo figlio l'anno 774., cioè 26. anni prima che dal Papa Leone III. nell'anno 800. fosse stato coronato Imperatore dell'Occidente. Ma nè Pipino, nè Carlo Magno in queste loro Donazioni dissero parola della Sicilia, nella quale, come semplici Re di Francia, nessun dritto potevan pretendere.

A Carlo Magno coronato già Imperatore succedette nell'Imperio d'Occidente Ludovico Pio, del quale il Cardinale Baronio (*b*) registra un Diploma, ma senza il giorno della Data; il quale contiene non solo la conservazione delle due precedenti Donazioni di Pipino, e di Carlo Magno; ma vi aggiunge un gran numero di altre Città, e di Provincie, ed a queste annovera *& insulas Corsicam, & Sardiniam, & Siciliam*: quando la Sicilia era allora pacificamente posseduta dagl' Imperatori d'Oriente in conformità della pace tra Niceforo, e Carlo Magno, per la quale si avean diviso l'Italia, come di sopra

(*a*) Anastas. *Vita Pontif. impressa Mogunt.* pag. 156., Baron. tom. 9. ann. 774. pag. 321.
(*b*) Baron. tom. 9. ann. 817. pag. 652.

abbiam veduto, con restar la Sicilia sotto il dominio di Niceforo, e de' suoi Successori nell' Imperio di Oriente.

Un altro Diploma registra Baronio *(a)* dell' Imperatore Ottone dato nell' anno 962., per il quale conferma le sudette Donazioni di Pipino, e di Carlo Magno; ma nessuna menzione fa di Donazione fatta da Ludovico Pio. Aggiunge però: *Nec non patrimonium Siciliæ, si Deus nostris illud tradiderit manibus*: perchè la Sicilia non era in poter suo, nè gli spettava. Le medesime parole si leggono nel Diploma di Enrico I. *(b)*, benchè sia senza data dell' anno, nel quale fosse stato concesso.

Il dritto dunque sopra la Sicilia, che forse si pretendesse dalla Corte Romana, altro fondamento non ha, se non quello, che gli avesser potuto dare le riferite Donazioni. Ma vediamo ora un poco di che peso, e stabilità elle siano.

Di quella di Costantino, che è la principal base di simili pretensioni, la voce sparsane in que' secoli ruvidi, e scarsi di erudizio-

(*a*) Baron. tom. 10. ann. 962. pag. 764.

(*b*) Baron. tom. 11. ann. 1014. pag. 48.

zione, e di lettere, trovò facilmente qualche credenza; sicchè Incmaro (*a*) Arcivescovo di Rems, che visse circa gli anni di Cristo 850., fu de' primi a ingannarsi, e a farne menzione: ma null' altro egli disse aver donato Costantino, se non che *locum, & sedem suam, Urbem scilicet Romam Papæ Sylvestro edicto privilegii tradidit*: nè si allargò ad altre Città, nè Provincie. Ma ne' secoli più moderni, che gli uomini cominciarono ad aprire un poco gli occhi, conobbero la insussistenza di tal Donazione; e Sant' Antonino Arcivescovo (*b*) di Fiorenza, che visse sotto gli anni 1400., lasciò scritto, che era molto controversa tra i Leggisti, e Canonisti. La confutò di proposito per falsa, e commentizia Lorenzo Valla (*c*) Canonico Romano; nè potè asserirla per vera il Cardinal Baronio (*d*), ancorchè impegnatissimo assertore del Dominio temporale de' Papi. Ultimamente l' han confutato, e riget-

(*a*) Hincmar. tra li Scrittori dell' Istoria di Francia di Duchesne tom. 2. pag. 490.

(*b*) S. Anton. *Hist.* tom. 2. tit. 8. cap. 2. §. 8.

(*c*) Laur. Valla *in Donat. Constantin.*

(*d*) Baron. tom. 3. ann. 324. pag. 244. e 245.

gettato Pietro di Marca (a) Arcivescovo di Parigi, e due eruditissimi Religiosi il P. Antonio Pagi Francescano, e 'l P. Natale d' Alessandro Domenicano. Ed oltre che la sola lettura di essa, come la pubblicò Graziano, mostra al primo cospetto la sua falsità: il detto P. d' Alessandro adduce diciannove invincibili argomenti, che la convincono falsa; sicchè non resta luogo da poterne dubitare.

Le due Donazioni de' due Re di Francia Pipino, e Carlo Magno, prima che questo fosse Imperatore, parlano solamente di quelle Città, e Provincie, che avevano tolto da potere de i Re Longobardi, nè dicono parola della Sicilia, sulla quale non ebbero mai nessun dritto nè i Re di Francia, nè quelli de i Longobardi.

Della Donazione, che si asserisce fatta dall' Imperator Ludovico Pio, che sia falsa, e commentizia, così ne parla il sudetto P. Antonio (b) Pagi nella sua erudita Critica agli

(a) Marca *Concord. Sacerd. & Imper.* tom. 1. lib. 3. cap. 12. pag. 126. & seq. Pagi *Crit. in Baron.* tom. 1. sæc. 4. pag. 81. Natal. Alex. *Hist. Eccl.* sæc. 4. Diss. 25. pag. 309. & seq.

(b) Pagi *Crit.* tom. 3. ann. 817. pag. 492.

agli Annali del Cardinale Baronio: *Donatio, quæ à Gratiano dicitur facta Ecclesiæ Romanæ à Ludovico Pio, non minus commentitia, quàm quæ Constantino Magno affingitur, ut jam aliqui viri eruditi viderunt*: e tra molti argomenti della falsità apporta anche questo: *Tertiò Ludovicus ea Donatione concedit Apostolicæ Sedi insulas Corsicam, & Sardiniam, & Siciliam sub integritate cum omnibus adjacentibus territoriis: & tamen Sicilia nunquam in potestate Caroli Magni, nec Successorum fuit.* Passa ad altri argomenti, e finalmente conchiude: *Nullum itaque de ejus falsitate dubium superesse potest.* Ma perchè questa pretesa Donazione è la prima, anzi l' unica, in cui si legge espressamente compresa l' Isola di Sicilia, conviene, che se ne faccia più attenta discussione.

Nessuno degl' Istorici, che trascrissero distesamente il Diploma di Ludovico, come sono il Volaterrano (a), il Sigonio, e 'l Baronio, ardì affermare averlo veduto originale, ma solamente copie in Codici manoscritti, e queste molto diverse l'una dall'altra. Dal che si vede, che non sono sincere, ma alterate a capriccio di chi

(a) Volaterr. *Comm.* lib. 3. pag. 41. Sigon. *de Regno Ital.* lib. 4. pag. 106. Baron. tom. 9. ann. 817. pag. 654.

chi le formò, o le copiò. Contengono esse tre importantissime concessioni, cioè la conferma delle Donazioni di Pipino, e di Carlo Magno: la nuova Donazione di tante altre Signorie, e Provincie, tra le quali anche l' Isola di Sicilia: e la cessione della prerogativa di confermare le elezioni de' Papi. Vediamo dunque, come passò quel fatto, e ciò, che ne scrissero gl' Istorici più accreditati, e coetanei di quel Papa, e di quell' Imperatore; che così conosceremo, quali cose abbia il Papa chiesto all' Imperatore, e quali l' Imperatore gli abbia conceduto. Alla morte di Stefano V. fu subito dal Clero, e dal Popolo Romano eletto Papa Pasquale I. a 28. di Gennaro 817., e senza aspettare l' approvazione dell' Imperatore, che in que' tempi era necessaria, l' intronizarono, e adorarono. Per lo che Pasquale subito scrisse all' Imperatore scusandosi di quel fatto, e gli mandò Legato Teodoro Nomenclatore. Questi diede compita sodisfazione a Ludovico, e ne ottenne la conferma delle Donazioni fatte da Pipino, e da Carlo Magno. Così narra succintamente questo fatto l' Astronomo (*a*) famigliare di Ludovico nella vi-

(*a*) Astronomo *Vita di Ludovico Pio* tra gli Scritt. dell' Istor. di Francia del Duchesne tom. 2. pag. 397.

vita, che di lui scrisse: *Qui (Paschalis) post expletam consecrationem solemnem Legatos cum epistola apologetica, & maximis muneribus Imperatori misit, insinuans non se ambitione, nec voluntate, sed electione, & Populi acclamatione huic succubuisse potius, quàm insiluisse dignitati. Hujus Legationis bajulus fuit Theodorus Nomenclator, qui negotio peracto, & petitis impetratis, super confirmatione scilicet pacti, & amicitiæ more prædecessorum suorum reversus est.* L' istesso con termini consimili scrisse l' Autore di quegli Annali antichi, che si attribuiscono ad Eginardo (a) Notaro, o Secretario di Carlo Magno, dicendo alla morte di Papa Stefano: *Cui Paschalis successor electus post completum solemniter ordinationem suam, & munera, & excusatoriam Imperatori misit epistolam, in qua sibi non solùm nolenti, sed etiam plurimum renitenti Pontificatus honorem velut impositum asseverat. Missa tamen alia Legatione pactum, quod cum præcessoribus suis factum erat, etiam secum fieri, ac firmari rogavit. Hanc Legationem Theodorus Nomenclator & detulit, & ea, quæ petierat, impetravit.* Con l' istesse parole narrò questo fatto l' Autore degli Annali Berti-

ti-

(a) Eginard. *Annal.* presso il Duchesne tom. 2. pag. 261.

stiniani (a). Le petizioni dunque di Pasquale altre non furono, se non che fossero ammesse dall'Imperatore le sue discolpe, e che gli confermasse i patti de' Predecessori, che erano i Diplomi di Pipino, e di Carlo Magno. Nè più di questo poteva chiedere un Papa supplichevole di scusa, e di discolpa del pregiudicio fatto all' autorità Imperiale: e troppo indiscreto, e petulante sarebbe stato, se avesse anche chiesto, che l' Imperatore si spogliasse di quell' istessa gran prerogativa, del cui pregiudicio egli si scusava, e discolpava, e che di piu avesse preteso nuova Donazione di quelle tante Signorie, e Provincie, quante si leggono aggiunte in quelle copie di Diploma. Vediamo ora, se sia credibile, che l' Imperatore di spontanea liberalità sua abbia voluto spogliarsi di quella prerogativa di approvare, e confermare le elezioni de' Papi, e spogliarne anche i Successori in pregiudicio dell' Imperio? Egli di quello fattogli nella elezione di Pasquale, benchè ne avesse ammesso le di lui discolpe, se ne risentì nondimeno col Clero, e Popolo Romano, come scris-

(a) *Annal. Bertin.* in Duchesne tom. 3. pag. 174.

scrisse il Platina (a) Bibliotecario di Sisto IV. *Paschalis patria Romanus patre Bonoso nulla interposita Imperatoris authoritate Pontifex creatur. Hanc ob rem, ubi Pontificatum iniit, statim Legatos ad Ludovicum misit, qui ejus rei culpam omnem in Clerum, & Populum rejicerent, quod ab his vi coactus esset Pontificium munus obire. Accepta hac satisfactione Ludovicus respondit Populo, & Clero, majorum instituta, & pacta servanda esse, caverent, ne deinceps Majestatem læderent.* Non solamente allora si risentì Ludovico; ma è tanto lontano dal vero, ch' egli si sia spogliato di quella sua prerogativa, che alla morte di Pasquale seguita pochi anni appresso, avendo parte de' Romani eletto Eugenio II., e l' altra parte volendo un altro, mandò Ludovico a Roma Lotario suo figlio a confermare quello, che giudicasse legittimamente eletto. Si discussero innanzi a lui le ragioni de i due pretendenti; e Lotario stabilì Eugenio nel Pontificato, ed obbligò i Romani a giurare una formola di giuramento, nella quale oltre la fedeltà all' Imperatore ognu-

(a) Platina *Vita Paschalis I.* sub initio.

ognuno giurava (a): *quod non consentiam, ut aliter in hac Sede Romana fiat electio Pontificis, nisi canonicè, & justè secundum vires, & intellectum meum: & ille, qui electus fuerit, me consentiente consecratus Pontifex non fiat, priusquam tale sacramentum faciat in præsentia Missi Domini Imperatoris, & Populi, cum juramento, quale Dominus Eugenius Papa sponte pro conservatione omnium factum habet per scriptum*. Gregorio IV., che dopo il breve Pontificato di un mese di Valentino successore di Eugenio fu eletto Papa, non volle accettare il Pontificato, se prima non fosse confermato dagli Ambasciatori di Ludovico. Così lo riferisce il Ciaconio (b): *Electus à Clero, Populoque Romano non prius Pontificium munus obire voluerit, quàm à Legatis Ludovici Pii Imperatoris ob eam causam Romam missis, qui tantam electionem discusserant, confirmatus esset*. Or se Ludovico della elezione di Pasquale senza sua approvazione fece espresso risentimento, che fosse stata lesa la Sua Maestà Imperiale, e nelle prime occasioni si vede aver continuato

(a) Paolo Diacono riferito da Pagi nella Critica al Baron. ann. 825. n. 29.
(b) Ciacon. *Vita Greg. IV.*

to ad esercitare quella sua prerogativa; come potremo noi eredere per vere quelle copie di Diploma, che dicono essersene spogliato all' istesso tempo, che si risentiva; e non dobbiamo più tosto conoscerle chiaramente per adulterine, e false? Passiamo ora alla Donazione di tante Città, e Provincie, che in quelle copie si leggono, e contentiamoci di considerare solamente la Sicilia. Ella continuava pacificamente sotto il dominio degl' Imperatori d' Oriente, co i quali Ludovico non solo alla morte di Carlo Magno suo Padre l' anno 814. avea ratificato la pace, e confederazione da quello stabilita coll' Imperatore Niceforo, ed egli confermatala con Michele Curopalata successore, ma di più l' avea rinovato di fresco l' anno avanti con solenne ambasceria *(a)* mandata a Leone Armeno successor di Michele *petens amicitiarum societatem, & renovationem antiquarum, simul & pacti confirmationem*. Anzi in quelli stessi giorni, che si suppone dato il Diploma di Ludovico l' anno 817., avea egli ricevuto amichevole ambasceria *(b)* dall'

(a) Astronomo presso Duchesne tom. 2. pag. 296. e 297.
(b) Eginar. presso Duchesne tom. 2. pag. 261.

dall' Imperator Leone, ed altre reciprocamente ne continuarono in appresso (*a*). Or come mai può essere credibile, che Ludovico Pricipe savio, e giusto abbia voluto far dono ridicolo al Papa di ciò, che non era suo, come la Sicilia posseduta con giustissimo titolo da un gran Monarca suo Amico, e confederato? Averà ben Ludovico confermato al Papa, e forse con clausule più ampie, le Donazioni di Pipino, e di Carlo Magno: e perciò da Leone Ostiense, e da tutti gli antichi il suo Diploma fu detto semplicemente *Pactum confirmationis*: ma tutto il di più, che si legge in quelle copie di Diploma, fu falsamente intruso in esse da qualche Adulatore della Corte Romana. E certamente se quelle cose aggiunte fossero vere, Anastasio Bibliotecario Istorico di que' tempi narrando per minuto nella vita di Papa Pasquale, quanto di bene egli fece alle Chiese di Roma, non avrebbe taciuto il maggior beneficio di aver acquistato alla Chiesa Romana sì bella Donazione di tante Città, e Provincie; e sopra tutto la libertà di eligersi i Papi senza veruna dipendenza dagl' Imperatori, nè l' Ostiense l' averebbe taciu-

(*a*) Astronomo presso Duchesne tom. 2. pag. 303.

ciuto di quel Papa Monaco della sua Religione Benedittina, nè tanti Scrittori Francesi dell' età medesima averiano col silenzio derogato alla gloria di quel loro Re, tacendo tanta sua liberalità verso la Chiesa. Ma perchè non vi era tal cosa, che fu inventata ne' secoli appresso, scrissero ben di aver Ludovico confermato le Donazioni de' Predecessori, ma nulla dissero di aver egli donato. Laonde non si può dubitare della falsità di quelle copie di Diploma, e specialmente dell' aggiunta di aver donato la Sicilia: nè ragioni specolar si possono a sostenerle per vere, che non siano tutte ingiuriose a quel grand' Imperatore, tacciandolo per vano, incostante, e spergiuro in luogo di lodarlo di Pio, e Santo, ch' egli era.

Nelle Donazioni degl' Imperatori Ottone, ed Enrico, dopo enumerate molte Città, ch' essi donano alla Chiesa Romana, soggiungono: *Necnon patrimonium Siciliæ, si Deus nostris illud tradiderit manibus*. Ciò, che s' intenda per quelle parole *Patrimonium Siciliæ*, ce lo spiega largamente il P. Ottavio Gaetano (a) con l' autorità del Papa San Gre-

(a) Octav. Cajet. *Isagoge* cap. 40. Baron. tom. 9. ann. 738. pag. 112.

Gregorio, di Baronio, e di molti altri. Era il Patrimonio della Chiesa Romana in Sicilia il provento di molte eredità, e predj rurali lasciatile da' Fedeli, che importava la grossa somma di tre talenti, e mezzo. Questo Patrimonio l' avea incorporato al Fisco l' Imperator Leone Isaurico, nè i susseguenti Imperatori l' avean giammai voluto restituire. Occupata poi la Sicilia da' Saraceni quel Patrimonio era affatto perduto; e se Ottone, o Enrico avessero conquistato la Sicilia da potere de' Saraceni, anche quel Patrimonio *jure Belli* sarebbe stato conquista loro. Or questo è il Patrimonio di Sicilia, che quegl' Imperatori donarono, o promessero donare alla Chiesa nel caso, che esso Patrimonio pervenisse alle loro mani, e non già l' Isola di Sicilia, la quale desideravano ben poterla conquistare, ma non per darla alla Chiesa; nè giammai la conquistarono.

Essendo dunque commentizia, e falsa la Donazione di Costantino, sulla quale unicamente, come fatta da legittimo padrone, e possessore della Sicilia, potrebbe la Corte Romana fondare la sua pretensione: e similmente falsa reputandosi quell' altra di Ludovico Pio; oltre che nessun dritto egli avea sù la Sicilia: ed in quelle di Pipino, e di Carlo Magno Re di Francia non facendosi nè pur menzione di Sicilia: ed in queste di Ottone,

e di Enrico parlandosi solamente del Patrimonio di San Pietro in Sicilia, e non già dell' Isola; resta chiaro, che nessun Dominio fu donato a i Papi sù l' Isola di Sicilia.

CAPITOLO III.

Che le Investiture date da i Papi a' Re Normanni devono tutte intendersi delle Provincie citra Pharum, *alle quali sole fu imposto il Censo; e dove nominano il Regno di Sicilia, confermano solamente il titolo Reale partecipato anche a quelle Provincie.*

NE' due precedenti Capitoli restò a bastanza mostrato, che fino al tempo dell' Imperatore Enrico il Santo, che morì nell' anno 1024., la Chiesa Romana nessun dritto avea sopra la Sicilia. Resta ora a vedere, se potè acquistarlo per le Investiture concesse a i Principi Normanni, ed a i loro Successori. Sù questo punto ne ha scritto un erudito Discorso il Presidente D. Vincenzo d' Ugo: non dimeno non sarà soverchio, che quì seguendo il metodo cominciato; esaminiamo d' una in una le dette investiture, e vediamo, se pregiudicio poterono apportare a i Re di Sicilia, ed a i loro Successori.

Tra i Normanni, che venuti in Italia,

conquistarono la Puglia circa l' anno 1041. da potere di Michele Paflagono Imperator d' Oriente, e di que' piccoli Principi Longobardi, che in parte la possedevano, il più rinomato fu Guglielmo detto per sopranome Ferrabrac, che assunse il titolo di Conte di Puglia. Costui non cercò nè Investitura, nè altro, nè dal Papa, nè dall' Imperatore. L' istesso fecero Drogone, & Unfredo suoi fratelli, che gli succederono l' un dopo l' altro, fino all' anno 1052., nè i Papi pretesero, che la dovesser chiedere. Ma il Papa Leone IX. istigato da' Pugliesi, che secondo la voce circa que' tempi divolgata gli dicevan la Puglia appartenersi alla Chiesa Romana, *ambitione captus*, dice Gaufrido Malaterra (a), volle cacciarne i Normanni. Chiamò a questo effetto gli ajuti di Enrico III. Imperator dell' Occidente, e di tutti gli altri Principi, e Città d' Italia, e formato un grosso esercito marciò anch' Egli in persona contro Unfredo Conte di Puglia. Si venne insieme a battaglia, e fu disfatto con grande uccisione l' esercito del Papa, il quale salvatosi con la fuga a Civitella fu dato prigioniere ad Unfredo. Trattollo Unfredo con somma venerazione, e gli si

(a) Gaufrid. Malaterra *de Acquis. Sicil.* lib. 1. cap. 14.

si offerse, volendo ritornare a Roma, di servirlo per viaggio. Onde il Papa in gratificazione di tanta ufficiosità, ripiglia il Malaterra, *omnem terram, quam pervaserant, & quam ulterius versus Calabriam, & Siciliam lucrari possent de Sancto Petro, hæreditali feudo sibi, & hæredibus suis possidendam concessit circa annos* 1052.

Questa concessione del Papa, benchè fu di Provincie non mai da lui, nè dalla Chiesa possedute, nondimeno per la Puglia, e la Calabria poteva forse in qualche modo colorirsi con la Donazione sopradetta dell' Imperatore Ottone per alcune incursioni da lui fatte in quelle Provincie. Ma per quanto concerne alla Sicilia, che in parte era legittimamente posseduta dall' Imperator d' Oriente, per cui tuttavia si manteneva Messina, ed in parte era occupata da Saraceni; qual colore potrà mai darsi a tale Infeudazione di cosa aliena, se in luogo de' piccoli predj rurali, ch' erano del Patrimonio di S. Pietro, si pretenda estenderla al Dominio di tutta l' Isola, la quale non gli fu mai donata, come nel secondo Capitolo abbiamo dimostrato? Non comprese dunque l' Isola di Sicilia, ma quelle sole terre, e predj rurali di Patrimonio di S. Pietro; perchè altrimente sarebbe stata per certo nulla. Nè meno Unfredo se ne valse, non avendo

do mai più conquistato la Sicilia.

Morto Unfredo l' anno 1056. gli succedette Ruberto altro fratello agnominato Guiscardo; ed essendo sopravenuto da Normannia in Puglia Ruggiero altro suo fratello detto per sopranome Bosso, conquistarono insieme la Calabria, e fra loro se la divisero, avendone Ruberto conceduta la metà a Ruggiero: il che fu l' anno 1058. prima che Ruberto ne pigliasse Investitura dal Papa. Onde Ruberto avendo molto dilatato il suo Dominio assunse di autorità propria il titolo di Duca di Puglia, e di Calabria (*a*), e similmente Ruggiero quello di Conte di Calabria. Aveva anche Ruberto preso Troja, ed altre Città della Chiesa; per lo che il Papa Nicolò II. lo scommunicò: ma riconciliatosi Ruberto col Papa, e restituitogli quanto avea occupato della Chiesa, gli prestò omaggio, e giuramento di pagargli un annuo censo, come si legge trascritto dal Baronio (*b*) in questi termini: *Ego Robertus Dei gratia, & Sancti Petri Dux Apuliae, & Calabriae, & utroque subveniente futurus Siciliae, ad confirmationem traditionis, & ad recognitionem fidelitatis*

(*a*) Inveges *Annali di Palermo* tom. 3. pag. 48.
(*b*) Baron. tom. 11. ann. 1059. pag. 268.

tis de omni terra, quam propriè sub Dominio meo teneo, & quam adhuc ulli Ultramontanorum unquam concessi, ut teneat, promitto me annualiter pro unoquoque jugo boum pensionem, scilicet duodecim denarios Papiensis monetæ persoluturum beato Petro, & tibi Domino meo Nicolao Papæ, & omnibus Successoribus tuis &c.

Dalle riferite parole si vede, che Ruberto sperava col divino ajuto, e di San Pietro esser Duca di Sicilia, ma non lo era: e prestò omaggio, ed obbligossi al censo per la Puglia, e per la metà della Calabria, ch' era la terra, della quale potè dire: *quam ego propriè sub Dominio meo teneo, & quam adhuc ulli Ultramontanorum unquam concessi, ut teneat*; e quest' omaggio lo prestò *ad confirmationem traditionis*; la qual tradizione altro non era, se non che la voce sparsa ne' due secoli precedenti della Donazione di Costantino, che dapoi fu quasi da tutti gli Eruditi conosciuta, e rigettata per falsa, e commentizia, come nell' antecedente Capitolo abbiamo detto. E però questo omaggio procedette *ex falsa causa*, e dovette reputarsi nullo. Ma sia come si voglia, non potè giammai comprendere l' Isola di Sicilia, di cui nè pur un palmo Ruberto ne possedeva.

Ma quì il Cardinal Baronio uomo per altro degno della venerazione di tutti i secoli,

li, ma troppo impegnato a volere attribuire alla Chiesa Romana la Sovranità, e diretto Dominio di Sicilia, volle, che credessimo, che la conquista di essa sia stata dapoi fatta in virtù della sudetta infeudazione, e che sia stata impresa di Ruberto feudatario, e non di Ruggiero che non avea prestato omaggio: come se senza Investitura del Papa non fosse stato lecito a Ruggiero di autorità propria cacciar gl' Infedeli da un Paese Cristiano, e conquistarlo libero, ed assoluto per se stesso, e per i suoi, come fece. A questo fine il Baronio sotto il riferito giuramento ne riporta un altro di fedeltà, nel quale alle parole *de terra Sancti Petri*, *quam ego teneo*, vi si legge appresso, *aut tenebo*; le quali due parole ci fan molto sospettare di essere state soprapposte nel Registro, donde egli le trascrisse: perchè non doveano esser diverse, nè più ampie di quelle del riferito Giuramento. E poichè in questo secondo si disse espressamente *de terra Sancti Petri*, non poterono le due parole *aut tenebo* intendersi dell' Isola di Sicilia, la quale non mai fu terra di S. Pietro. Conclude poi il Baronio, che Ruberto *magna ex parte sit potitus Siciliæ*: ed in altro luogo (*a*) riprende

(*a*) Baron. tom. 11. ann. 1085. pag. 591.

de il Fazello, che attribuì al Conte Ruggiero tutta la conquista della Sicilia, quando Leone Ostiense, dice egli, *de Sicilia capta trophæa omnia Roberto tribuat, iste autem Roberto detrahens Rogerio adscribat cancta*. Vuole di più, che il Conte Ruggiero, e 'l suo figlio fossero Feudatarj del Duca Ruberto, e di Guglielmo suo nipote: perchè Romualdo Arcivescovo di Salerno parlando di Guglielmo Duca di Puglia, e di Ruggiero figlio del Conte Ruggiero chiamò questo *ligium hominem ejus*: ed aggiunse il Baronio: *Nam Leó Siciliam quidem Roberti viribus captam, administrandam verò datam Rogerio fratri testatur*.

A confutare queste asserzioni pregiudiciali alla Sovranità di Sicilia, ed alla gloria del Conte Ruggièro doverebbe bastare l' autorità del Papa Urbano II. coetaneo di Ruggiero, il quale ristabilendo con sue Bolle le Sedi Vescovali di Siracusa, e di Catania attribuisce al solo Conte Ruggiero la conquista, e liberazione di Sicilia da potere de' Saraceni, senza fare nè pur menzione del Duca Ruberto. Dice egli in quella per il Vescovato di Siracusa (a) data l' anno 1093. *Dominator autem om-*

(a) Bolla di Urbano II. app. Pirri tom. 3. *Notit. Syracus.* pag. 153. & *Notit. Catan.* pag. 13.

omnium Deus, cujus Sapientia, & fortitudo quando vult, & quomodo vult, Regna transfert, & mutat tempora: quemdam ex Occidentis partibus Militem, Rogerium scilicet virum & consilio optimum, & bello strenuissimum ad eandem Insulam (Siciliam) *transtulit, qui multo labore, frequentibus præliis, & crebris suorum militum cæde, & sanguinis effusione regionem prædictam à servitute Gentilium opitulante Domino liberavit*. E in quella per il Vescovato di Catania data l' anno 1091. disse: *per strenuissimum Comitem Rogerium Christianorum juri eadem est Insula restituta*. A Ruggiero dunque, e non a Ruberto attribuì quel Papa la conquista allor fresca della Sicilia. Ma vediamo di più in ristretto quel, che ne scrisse Gaufrido Malaterra Istorico Oltramontano, che visse negl' istessi tempi di Ruberto, e di Ruggiero, e scrisse di proposito tutte le loro conquiste, e non di passo, come fece Leone Ostiense, il cui assunto non fu di scrivere i fatti de' Normanni, ma l' Istoria del suo Monasterio di Monte Cassino, e toccò quelli, che facevano al suo proposito, senza curar molto di guardarli nel sottile. Dice dunque Malaterra (a) al principio

(a) Malaterra lib. 2. cap. 1. pag. 25. della Impress. del Surita del 1578.

pio del secondo libro, che possedendo Ruggiero una parte della Calabria, d'onde guardava la Sicilia, *ambitione adipiscendi eam captus est*. Vi fece egli solo con le sue, benchè poche truppe, le prime due incursioni a Messina, ed al contorno negli anni 1060. e 1061. ma per sì grande impresa avendo bisogno di ajuto, siccome egli aveva ajutato, ed ajutava spesso il fratello all'espugnazione di molte Città di Puglia, e specialmente di Bari con tre anni di assedio; così Ruberto ajutò lui con le sue forze a conquistar la Sicilia. Venne in suo ajuto con navi, e truppe, ma incontrata opposizione da' Saraceni a passare il Faro si fermò nelle spiaggie di Calabria. Ruggiero però solo passò da Regio con 300. soldati contro Messina, ed assalitala se ne rese padrone *(a)*. Vi passò poscia anche Ruberto, e insieme con Ruggiero combatterono, e vinsero i Saraceni, e fatte molte scorrerie, e depredazioni Ruberto se ne ritornò in Puglia. Ma Ruggiero appena diede una rivista a i suoi Stati di Calabria, che ritornò a continuare la

(a) Malaterra lib. 2. cap. 10. pag. 28.

la conquista di Sicilia, finchè se ne insignorì della maggior parte. Occorsero fra tanto alcune contese tra questi due fratelli per la divisione della Calabria, che proruppero ad aperta guerra, e Ruggiero assaltò li Stati del Duca Ruberto. Dal che si vede, che maneggiava da se stesso gli affari suoi. Ma finalmente rappacificatisi ritornò Ruggiero alla sua impresa di Sicilia, dove ottenne molte vittorie continuandone la conquista. Nell' anno poi 1064. vi venne anche il Duca Ruberto con validi ajuti, ed unitamente i due fratelli assediarono, ed espugnarono Palermo. Onde Ruberto volle per se questa Città; e Ruggiero si contentò compiacere il suo fratel maggiore, con li cui ajuti l' aveva acquistato. Questo solo Dominio ebbe in Sicilia il Duca Ruberto Guiscardo; ma tutta l' Isola fuor che Palermo restò al Conte Ruggiero, il quale in trent' anni, che sopravisse, non mai si reputò tenuto a chiederne investitura da i Papi, mentre nessun Autore ne fa menzione. Ricuperò anche Palermo cessogli buonamente dal figlio, e dal nipote del Duca Ruberto, a cui questi erano succeduti l' un dopo l' altro.

Da questo ristretto di quanto diffusamente narra nella sua Istoria Gaufrido Malaterra ben si comprende, che la conquista di Sicilia

fu

fu pensiero, ed impresa tutta del Conte Ruggiero, e che il Duca Ruberto Guiscardo vi concorse, come ausiliario del fratello, e non già come principale. E tutto quel, che di Sicilia fu con li suoi ajuti acquistato, toltone Palermo, restò tutto al Conte Ruggiero, come conquista sua da principio, e con alto Dominio. Che se altrimente fosse stato, il Duca Ruberto infinitamente avido di dilatare il suo Dominio non si sarebbe spropriato di una Provincia sì ampia, e sì fertile, e doviziosa: e poi senza imporle veruna sorte di censo, o ricognizione di Dominio Diretto. Quel, che poi dalle parole di Romualdo desume il Baronio, che Ruggiero fosse Feudatario del Duca Ruberto, se pur sia così, potrà verificarsi per la metà di Calabria da lui concessagli, per essere stata conquistata con le sue forze, quando Ruggiero nessuno Stato possedeva; ma non può verificarsi per la Sicilia, la cui conquista fu pensata, ed intrapresa da Ruggiero già padrone della metà di Calabria, e che la cominciò con le sole sue, benchè poche truppe. Da tutto l' antedetto concludiamo, che il Conte Ruggiero possedette la Sicilia libera d' ogni soggezione con alto, e sovrano Dominio, e così la trasmise a i Successori. Il che maggiormente si conferma da quel, che siamo per dire della seguente Investitura del Duca

to di Puglia presa dal secondo Ruggiero allor Conte di Sicilia, e poi Re; senza che in essa nè pur vi si nominasse la Sicilia: argomento ben chiaro, che nè il Duca Ruberto, nè i Papi n' ebbero mai nè l' Utile, nè il Diretto Dominio.

Morto nel 1101. il Conte Ruggiero gli succedè Simone primogenito de' suoi figli allora viventi, il quale era in età di otto in nove anni, e in breve tempo finì li suoi giorni. Succedette a questo il fratello chiamato Ruggiero col nome del Padre anch' egli in età puerile. Costui, mentre fu Conte di Sicilia senza posseder la Puglia, fino all'anno 1127., non cercò mai investitura dai Papi, ne da essi ne fu perciò inquietato, o richiesto. Essendo poi l' anno 1127. succeduto nel Dominio di Puglia, e di tutto il resto della Calabria per la morte del Duca Guglielmo senza figli gli si oppose Papa Onorio II. e volle impedirgliene la possessione, pretendendo, che per essersi estinta in Guglielmo la discendenza del Duca Ruberto Guiscardo, tutti quegli stati si fossero devoluti alla Chiesa. E perchè Ruggiero di propria autorità se ne pose in possesso, il Papa passò a scomunicarlo; e fatta lega con molti de' Prencipi del contorno gli andò incontro con grosso esercito. Ma alla fine non potendo impedire, che Ruggie-

giero acquistasse con l'armi il suo Ducato di Puglia, fu costretto il Papa accordarsi, e concedergli la investitura di quel Ducato a 22. di Agosto 1128. Narra questo fatto Romualdo Arcivescovo di Salerno riferito dal Baronio (a), le cui parole quanto all'Investitura sono: *per vexillum de Ducatu Apuliæ investitus est*. Il simile scrissero Alessandro Abate Celesino, e Falco Beneventano (b).

In questa Investitura nessuna menzione si vede fatta di Sicilia. Donde chiaramente appare che la Sicilia non era Feudo: che se altrimente fosse stato, non averebbe il Papa conceduto a Ruggiero la investitura della Puglia, senza che insieme quegli la pigliasse anche di Sicilia. Ma siccome nello spazio di sessant' otto anni corsi da quando se ne intraprese, e cominciò la conquista nell'anno 1060., fino al 1128. di otto Papi, che regnarono, nessuno pretese mai, che nè il Conte Ruggiero, nè Simone, nè questo Ruggiero ne dovesser prendere investitura; così continuarono i successori a possederla libera, e sovrana.

Or

(a) Baron. tom. 12. ann. 1128. pag. 183.
(b) Alex. Ab. Celes. lib. 1. cap. 16. pag. 102. Falco Beneven. Cron. pag. 248.

Or vistosi Ruggiero Signore di sì ampio Stato, avendo aggiunto alla Sicilia la Puglia, e tutta la Calabria, e acquistato poi anche la Città di Napoli; fu persuaso da' suoi Baroni in pubblico Parlamento ad assumere il titolo Reale, e coronarsi Re, come tal titolo avean goduto quegli antichi Principi, che in Sicilia dominarono. Tanto fece Ruggiero di autorità propria, e de' suoi sudditi, ed assunse il titolo di Re di Sicilia con farsene coronare, come molto prima di lui avean fatto moltissimi altri Re della Cristianità, senza che avessero avuto bisogno di ricorrere a i Papi, nè agl' Imperatori. Volle però Ruggiero, che il Papa Innocenzio II. lo riconoscesse, e trattasse per Re, e nel fece richiedere: ma quello gliene diede la negativa. Trovavasi allora la Sede Apostolica nello Scisma di due Papi Innocenzio II., ed Anacleto pur II. Onde Ruggiero non avendo potuto persuadere Innocenzio ricorse all' Antipapa Anacleto, il quale per sua Bolla data a 27. di Settembre 1130. gli confermò il titolo di Re di Sicilia, e mandò il Cardinal Conte a sacrarlo, e coronarlo. Si estese di più Anacleto nella Bolla a confermar di nuovo a Ruggiero la possessione della Puglia, e degli altri Dominj *citra Pharum*, benchè non vi era bisogno essendogli stata già confermata due anni avanti da Papa Ono-

rio.

rio. Converrebbe qui registrare distesamente la Bolla di Anacleto per la relazione, che ad essa deve avere l' altra dapoi concedutagli dal vero Papa Innocenzio, benchè questi non volle far di quella menzione; ma perchè è molto lunga, e l' una, e l' altra si leggono registrate dal Cardinale Baronio (*a*), e dall' Abate Pirri (*b*), basterà riferirne qui alcuni passi, che più concernono al presente discorso; acciò si veda, che la intenzione di Ruggiero, che ne fece la richiesta, e di Anacleto, che vi condiscese, fu solamente quella di riconoscere Ruggiero per Re, e rinovare alla Sicilia il titolo di Regno, e non già d' acquistare alla Chiesa il Dominio Diretto, che sopra la Sicilia non mai avuto avea, nè allora era in controversia, possedendola libera, e pacificamente Ruggiero, siccome l' avean posseduto suo padre, e suo fratello per sì lungo corso di anni. Anacleto dunque in detta sua Bol-

(*a*) Baron. tom. 12. ann. 1130. pag. 207. & ann. 1139. pag. 284.
(*b*) Pirri *Chronolog.* pag. 5. & 6.

Bolla dopo aver menzionato i beneficj fatti alla Chiesa dal padre, e dalla madre di Ruggiero, e da lui medesimo, dice: *personam tuam, & hæredum tuorum perpetuis gratiæ, & honoris titulis adornare, & exaltare decernimus. Concedimus igitur, & donamus, & authorizamus tibi, & filio tuo Rogerio, & aliis filiis tuis secundum tuam ordinationem in Regnum substituendis, & hæredibus suis Coronam Regni Siciliæ, & Calabriæ, & Apuliæ*. Si estende poi ad altre concessioni, e soggiunge. *Hæc omnia supradicta hac nostra concessione sic concedimus, tradimus, & authorizamus tibi, & tuis filiis habenda, & possidenda jure perpetuo, dum nobis, nostrisque successoribus homagium, & fidelitatem competenti nobis, & vobis, securoque loco facies, vel facient, juraveris, vel juraverint, si in nobis, vel in nostris successoribus non remanserit, non ideo honoris, seu dignitatis, vel terræ suæ patiantur diminutionem. Tu autem Censum, & hæredes, videlicet sexcentos schifatos, quos annis singulis Romanæ Ecclesiæ persolvere debes, si requisitus fueris: quod si requisitus non fueris, facta requisitione persolvas: nulla de non solutis habita occasione*.

Da questa Bolla si comprende, che Anacleto non l'Isola di Sicilia, ma il solo titolo Reale intese confermare a Ruggiero, e

que-

questo importano quelle parole *honoris titulis adornare, & exaltare decernimus*, e quell' altre *coronam Siciliæ*: che tutte si riferiscono al titolo Reale da lui assunto, del quale solamente era la controversia; e non già dell' Isola di Sicilia. Quelle Provincie anche gli confermò col termine *authorizamus*, cioè *authoritate nostra confirmamus*: attesochè Ruggiero ne stava già in possesso: e perchè erano già prima soggette all' omaggio, ed al censo, a quelle deve intendersi imposto il censo, e per quelle prestato l' omaggio, non già per l' Isola di Sicilia, che non mai a tali pesi era stata soggetta.

Questa benignità di Anacleto controposta alla durezza d' Innocenzio fece, che Ruggiero si reputasse in obbligo di aderire al partito di quello. Sene dispiacque molto Papa Innocenzio, e volle levargli la Puglia, e tutte quell' altre Provincie, non ostante d'essergli state confermate dal legittimo Papa Onorio: lo scomunicò: chiamò contro di lui l' Imperator Lotario: gli sollevò quasi tutti que' potenti Baroni a fargli guerra: ed investì uno di essi di quel Ducato. In effetto, come narra Falco Beneventano, gli aveva tolto poco meno, che tutto quell' ampio Dominio; sicchè Ruggiero a recuperarlo ebbe poi a stentar dodici anni in continua guerra. Tentò Ruggiero ogni

strada per pacificarsi col Papa: ma questi persistendo con grosso esercito nel suo proposito di volerlo cacciare da quelle Provincie occorse, che in una imboscata l' esercito del Papa fu rotto, e posto in fuga, ed il Papa vi restò prigione insieme con que' Cardinali, che lo seguivano. Gli mandò subito Ruggiero un padiglione di campo, sotto il quale il Papa fu alloggiato; e ripigliati li trattati di pace furono in otto giorni concordati. Allora Ruggiero, e i due suoi figli maggiori Ruggiero, e Tancredi, che con lui militavano, andarono tutti tre ad umiliarsi al Papa: ed egli con sua Bolla data a' 27. di Luglio 1139. confermò a Ruggiero il titolo di Re di Sicilia col Ducato di Puglia, e vi aggiunse il Principato di Capua.

Innocenzio benchè nella Bolla si servì quasi delle parole, e delle frasi di quella di Anacleto, nondimeno, per non far menzione dell' Antipapa, si riferì in tutto alla Infeudazione fatta a Ruggiero da Papa Onorio: e nominatolo nell' esordio, come se questi, e non Anacleto avesse conceduto a Ruggiero il titolo Regio, disse in appresso: *Nos ergo ejus vestigiis inhærentes, & de potentia tua, ad decorem, & utilitatem Sanctæ Dei Ecclesiæ spem, atque fiduciam obtinentes, Regnum Siciliæ, quod utique (prout antiquis refertur historiis) Re-*

gnum

gnum fuisse non dubium est, tibi ab eodem Antecessore nostro concessum cum integritate honoris Regii, & dignitate Regibus pertinente excellentiæ tuæ concedimus, & Apostolica autoritate firmamus. Ducatum quoque Apuliæ tibi ab eodem collatum, & insuper Principatum Capuanum integre nihilominus nostri favoris robore communimus, tibique concedimus. Soggiunge da poi: *Census autem, sicut statutum est, idest sexcentorum schifatorum à te, tuisque hæredibus nobis, nostrisque successoribus singulis annis reddatur.*

Il titolo Reale, che Anacleto espresse col termine *Coronam Siciliæ*, Innocenzio il disse *Regnum Siciliæ*. Ma non si ha da intendere, che concedesse a Ruggiero l'Isola di Sicilia da lui, e da suo Padre, e Fratello sì lungo tempo pacificamente senza controversia posseduta. Anzi dicendo Innocenzio, che in questa Infeudazione insisteva sulle vestigie di Papa Onorio, e che le cose da quello concedute a Ruggiero egli concedeva, e confermava; dichiarando espressamente quel, che da se per proprio suo favore gli concedeva, cioè *Principatum Capuanum*, non si deve fuor di questo Principato estendere la sua Infeudazione ad altri Dominj non conceduti da Onorio. Ma poichè Onorio null' altro avea infeudato à Ruggiero, se non che il Ducato di Puglia

glia (a) con le Provincie a quello annesse, le quali abusivamente in quel secolo chiamavanò *Sicilia citra Pharum*, come or ora mostreremo: di queste tali Provincie dunque insieme con la Puglia dovette intendere Papa Innocenzio, che infeudava Ruggiero sotto il nome equivoco di Sicilia, pigliando il tutto per la parte, e non già dell' Isola, la quale nè con Onorio, nè con Innocenzio era mai stata in questione; tanto più che imponendo il Censo de i seicento schifati, disse *sicut statutum est*: onde se questo Censo in schifati non volle Innocenzio, che s' intendesse per quello statuito dall' Antipapa Anacleto, li cui atti aveva rescisso; dovette certamente intenderlo statuito dal legittimo Papa Onorio: e così sopra la Puglia, e le Provincie da quello infeudate: e sopra le medesime dovette intendere d' imporlo anche lui, e di esse infeudare Ruggiero, e non dell' Isola non infeudata da Onorio, la quale Ruggiero possedeva libera, senza che il Papa vi avesse dritto veruno.

Or che in quel secolo si trovasse intro-
dot-

(a) Alex. Celesin. lib. 1. cap. 16. pag. 102. Falc. Beneven. ... pag. 248. Baron. tom. 12. ann. 1128. pag. 183.

dotto principalmente nella Corte Romana l' abuso di attribuire il nome di Sicilia a quelle Provincie: questo sarà forse stato, perchè ne' secoli antichissimi, come narra Dionisio Alicarnasseo (a), i Popoli Sicoli oltre la Campagna di Roma tennero molto paese al contorno, donde poi cacciati passarono nell' Isola detta allora Trinacria. E siccome egli dice, che al suo tempo ne perduravano molte memorie non oscure: *& in his tota quædam Sicula nominata indicantia priscam olim illorum inhabitationem*: così Gioviano Pontano (b) afferma, che anche all' età sua nelle vicinanze della Provincia di Abruzzo durava tuttavia il nome de' Sicoli, e della Valle Siciliana. Ma qualunque sia stata la ragione di rinovare a quelle Provincie un nome, di cui dopo il corso di tanti secoli si era quasi affatto abolita la memoria; certo si è, che nel secolo di Papa Innocenzio II. era in uso, leggendosi in più lettere, e Diplomi non molto lontani da suoi tempi il nome di Sicilia *citra Pharum*, non come inventato di fresco, ma come

(a) Dionys. Alicarn. lib. 2. pag. 77.
(b) Jovian. Pontan. *de Bell. Neapol.* lib. 6. pag. 314.

me ordinariamente usitato. In una lettera del Re Tancredi diretta al famoso Profeta Abate Gioachino (a), che mostra esser data nell'anno 1191. vi si legge replicatamente il nome *Utraque Sicilia*. In altra del Papa Innocenzio III. (b) al Re, e dapoi Imperatore Federico II. data a' 3. di Luglio 1201. chiama il Papa quelle Provincie *Regnum Siciliæ citra Pharum*. In un Diploma del detto Federico (c) a' 12. di Luglio 1213. dice *Regnum Siciliæ tàm citra Pharum, quàm ultra*; ed in una lettera (d) al Papa sudetto data al primo di Luglio 1215. chiama *Regnum Siciliæ tàm ultra Pharum, quàm citra*. Dalle quali autorità non molto posteriori al tempo d' Innocenzio II. si vede, che era in uso assai corrente, e non allora inventato il chiamar Sicilia anche quelle Provincie *citra Pharum*. Onde non è da dubitare che tal denominazione al tempo d' Innocenzio nella Corte Romana si trovasse di già usitata.

E così chiamarono quelle Provincie i Papi susseguenti, come vederemo nelle investi- tu-

(a) Gregor. de Laude Apolog. Ab. Joachi. cap. 32. pag. 91.
(b) Anonim. *Vita d' Innoc. III.* pag. 22.
(c) Baron. tom. 11. ann. 1097. pag. 692.
(d) Rainal. tom. 13. ann. 1215. num. 38.

ture dà loro concedute del solo Regno di Napoli segregato espressamente di lor volontà dal Regno dell' Isola di Sicilia. Non è dunque da dubitare, che Innocenzio nella sua Bolla col nome equivoco di Sicilia, pigliando il tutto per la parte, intese di quelle Provincie infeudare Ruggiero, per le quali sole erano in guerra, ed a quelle imporre il solito censo, e non già infeudarlo dell' Isola, che non era stata mai feudo, nè censo aveva mai pagato, nè era in questione. E poi come può mai esser credibile, che Innocenzio trovandosi prigioniere avesse voluto pretendere da Ruggiero vittorioso, che gli sottomettesse l' Alto Dominio dell' Isola, che egli, e i suoi predecessori avean posseduto con sovranità libera? o che Ruggiero in stato tanto vantaggioso avesse mai condiscesò a sì gran pregiudizio? Onde dobbiamo concludere, che tutte le riferite Investiture furono concernenti alla Puglia, ed altre Provincie *citra Pharum*; e nessun diretto Dominio temporale si acquistò per quelle a i Papi, ed alla Chiesa Romana sopra l' Isola di Sicilia. Il che tanto più si corrobora dalla pace, che siamo per narrare, concordata tra Papa Adriano IV., e 'l Re Guglielmo, per la quale il Censo s' impose espressamente su quelle Provincie, e niente sopra l' Isola: atteso che sol quelle eran feu-

dali, e questa era libera, e sovrana.

Erano premorti al Re Ruggiero i tre suoi figli maggiori, Ruggiero, Tancredi, e Anfuso, quando egli finì li suoi giorni circa l' anno di Cristo 1150., o poco dopo; onde in tutti i Dominj gli succedette il figlio quartogenito Guglielmo, che poi fu detto il Malo a comparazione della bontà del secondo Guglielmo suo figlio, e successore. Or trovandosi il Re Guglielmo in Salerno, il Papa Adriano IV. gli mandò un Cardinale Legato con sue lettere, nelle quali mal consigliato, dicono Fazello (a), e Baronio, *Papa eum non Regem, sed Villelmum Dominum Siciliæ nominabat*. Se ne sdegnò al maggior segno Guglielmo, che godeva il titolo di Re non solo conferitogli da' suoi Popoli, ma anche confermatogli dai Papi antecessori: onde non volle ricevere nè le lettere, nè il Legato, ed ordinò a' suoi Capitani, che invadessero le Terre, e Città della Chiesa. Ecco come le contese di que' tempi co i Papi non mai furono per l' Isola di Si-

(a) Fazel. Dec. 2. lib. 7. cap. 4. in princ. Baron. tom. 12. an. 1154. pag. 387. & ann. 1155. pag. 397.

Sicilia, ma per il solo titolo Reale, e per le Provincie *citra Pharum*. Presero i Capitani del Re alcune Terre della Chiesa, ed altre ne bruciarono: onde il Papa lo scommunicò, e gli eccitò (a) contro le potenze degl' Imperatori di Oriente, e di Occidente, e la ribellione de' suoi più principali Baroni. Trovavasi il Re gravemente infermo (b), e però non potendo opporsi, gli occuparono gran parte della Puglia, ed anche in Sicilia vi fu qualche sollevazione. Ma guarito che fu il Re, e sedate le cose di Sicilia, se ne passò con armata in Puglia: ruppe. l' esercito dell' Imperatore di Costantinopoli: fugò i Ribelli: e si accampò presso alla Città di Benevento, dove era il Papa. Allora il Papa gli mandò tre Cardinali a trattar la pace: alla quale acconsentì volentieri il Re, e concordatine i Capitoli andò il Re ad umiliarsi al Papa, che era già in tutta libertà, come egli afferma nella sua Bolla, ed il Re

(a) Gugl. Vesc. di Tiro lib. 18. cap. 2. 7. & 8.
(b) *Chronica Pisana* impressa da Ughello nel Tom. 3. dell' *Italia Sacra* pag. 866.

Re gli prestò l' omaggio. Delli Capitoli concordati se ne spedì dal Re un Diploma, che dal Papa fu confermato con sua Bolla dati l' uno, e l' altra l' istesso giorno .... di Giugno 1156., come si leggono distesamente registrati dal Cardinale Baronio (*a*). Contiene in sostanza il Diploma i seguenti Capitoli; e primieramente, per la giuridizione Ecclesiastica si convenne.

1. Che il Papa abbia le Appellazioni delle cause Ecclesiastiche della Puglia, e Calabria.

2. Che le traslazioni da una Chiesa all' altra si facciano col consenso del Papa.

3. Che il Papa possa liberamente fare le consegrazioni, e visitazioni nelle Città di Puglia, e Calabria, eccetto dove si trovasse presente il Re.

4. Che nella Puglia, e Calabria il Papa abbia libere le legazioni; purchè le persone, che manda, non devastino i beni delle Chiese.

5. Che in Sicilia la Chiesa Romana abbia pure le consegrazioni, e visitazioni.

6. Che

(*a*) Baron. tom. 12. ann. 1156. pag. 403.

6. Che chiamando il Papa persone Ecclesiastiche da Sicilia, il Re riterrà quelle, che gli parerà ritenere.

7. Averà in Sicilia la Chiesa Romana tutte l' altre cose, che ha nelle sudette Provincie, eccettuata l' Appellazione, e la Legazione, le quali non mai si faranno, fuorchè a petizione del Re, e de' suoi successori.

8. Che dalle Chiese, e Monasterj abbia il Papa i dritti soliti delle Consegrazioni, e Benedizioni, e che gli paghino i debiti Censi.

9. Le elezioni delle persone Ecclesiastiche da promuoversi si facciano dagli Ecclesiastici in secreto, e si riferiscano al Re, il quale, se non vi averà cosa in contrario, vi presterà il suo consenso. Si passa poi alle cose Secolari.

10. Che il Papa conceda a Guglielmo, e suoi Eredi *Regnum Siciliæ, Ducatum Apuliæ, Principatum Capuæ cum omnibus pertinentiis suis, Neapolim, Salernum, & Malphiam cum pertinentiis suis, Marchiam, & alia, quæ ultra Marsicam debemus habere, & reliqua tenimenta, quæ tenemus &c.*

11. *Pro quibus omnibus vobis, vestrisque successoribus, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ fidelitatem juravimus, & vobis ligium Homagium fecimus &c.*

12. *Et Censum sexcentorum schifatorum de Apu-*

Apuliæ, & Calabriæ, quingentorum vero de Marchia, vel æquivalens in auro, vel argento nos, ac nostros hæredes Romanæ Ecclesiæ statuimus annis singulis soluturos.

E' qui di nuovo d' avvertire, che le parole *Regnum Siciliæ* del numero 10. non si devono intendere per l' Isola di Sicilia, che non era in controversia, ma per il titolo Reale, del quale si contendeva per quelle Provincie, alle quali la Corte Romana volle dar nome di Sicilia *citra Pharum*, come poco avanti abbiamo detto. E che non s' intendono per l' Isola, tanto più si conferma dal vedere la gran differenza, che in questi Capitoli si fà tra quelle Provincie, e l' Isola, imponendo espressamente a quelle sole, come feudali, il Censo, e che in esse il Papa esercitasse tutta la sua giuridizione: e per contrario l' Isola, come non feudale, si lascia totalmente libera di censo, e d' ogn' altra recognizione, e si vietano al Papa le Appellazioni, e Legazioni, e si stabilisce, che dagli Ecclesiastici, che il Papa chiamasse, trattenga il Re quelli, che vorrà trattenere; prerogative tutte, alle quali il Papa non averebbe al certo consentito, se anche l' Isola fosse stata suo feudo, come quelle Provincie.

Confermò il Papa Adriano, come dicemmo, li sudetti Capitoli con sua Bolla spedita

il

il medesimo giorno, siccome è riportata dal Baronio (a).

Siami qui lecito per digressione riflettere, che ne i tre de' riferiti articoli, cioè sesto, settimo, e nono, si contiene tutto quel, che di giuridizione Ecclesiastica aveva conceduto al Conte Ruggiero il Papa Urbano II. per la sua Bolla dell' anno 1098., che il Cardinale Baronio impugna a torto per falsa. Sicchè Papa Adriano, che confermò questi Capitoli, non concedette nuova preeminenza al Re Guglielmo, ma quell' istessa, che aveano goduto i suoi predecessori.

Al Re Guglielmo I. detto il Malo, che morì nell' anno 1166., succedette il figlio Guglielmo II. agnominato il Buono, essendo già premorto il primogenito Ruggiero. E perchè Guglielmo era in età puerile di anni 14., il Padre nel Testamento gli lasciò per Balia la Regina Margherita sua moglie. Or questo Re passò sì buona corrispondenza col Papa Alessandro III., che poco appresso di esser assunto alla Corona, avendo inteso, che il Papa era assediato in Roma dall' Imperatore Federico Bar-

(a) Baron. tom. 12. ann. 1156. pag. 404.

Barbarossa, gli mandò subito due galere (a), e grossa somma di denari, acciò si mettesse in salvo: e quando il Papa andò a Venezia a pacificarsi coll' Imperatore, gli mandò il Re sette galere (b) con suoi Ambasciatori, e con Romualdo Arcivescovo di Salerno ad assisterlo, e servirlo. Continuò l' affetto reciproco tra 'l Papa, e lui per tutta la lunga vita di quello: onde è molto verisimile quel, che riferisce Sigonio (c), che Guglielmo in succedere al Padre abbia mandato Ambasciatori al Papa Alessandro, e prestatogli omaggio: benchè nè Baronio, che enumera tutte le Investiture prese da i Re di Sicilia, nè Rainaldi ne fanno menzione veruna. L' omaggio però sarà stato certamente nella conformità dell' antedetto, che prestò suo Padre a Papa Adriano, e con la conferma de' Capitoli in quello contenuti: non dovendosi credere, che un Papa tanto affezionato, ed obbligato avesse voluto pretendere novità da un Re amico, e benefat-

(a) Baron. tom. 12. ann. 1167. pag. 541.
(b) Baron. tom. 12. ann. 1177. pag. 690. Voss. *De Hist. Latin.* lib. 3. cap. 7. pag. 782.
(c) Sigon. *De Regno Italiæ* lib. 14. pag. 319.

fattore in pregiudizio della Sovranità, che godeva in Sicilia.

Morì Guglielmo II. l'anno 1189. senza lasciar prole, e li Baroni del Regno acclamarono in Re Tancredi (a) suo Cugino, figlio naturale di Ruggiero Duca di Puglia, che fu figlio del Re Ruggiero, e premorì al padre. Prese subito Tancredi la investitura da Papa Clemente III., che volentieri glie la concedette, per prevenire le giuste pretensioni dell' Imperatore Enrico VI., che a nome della moglie Costanza figlia legittima del Re Ruggiero, e Zia del Re defonto pretendeva la successione accordatagli ne' Capitoli Matrimoniali di consenso di tutti i Prelati, e Baroni del Regno. Ma perchè il Papa non voleva Re di Sicilia l'Imperatore, facilitò in tutto Tancredi (b). Questa Investitura fu uniforme a quella, che Papa Adriano concedette al Rè Guglielmo I., come afferma l'Autor della Vita

(a) Riccard. a S. Germano impresso da Ughell. nel tom. 4. dell' *Italia Sacra* pag. 955.
(b) Baron. tom. 12. ann. 1189. pag. 819.

ta d' Innocenzio III. (a) dicendo, che quella fu rinovata da Papa Clemente: *Attendens quòd Privilegium concessionis indultum primo ab Adriano, & renovatum postmodum à Clemente*: e però non indusse pregiudicio alla Sovranità di Sicilia.

Il Re Tancredi dopo aver regnato quattro anni in continue molestie dategli nella Puglia dalle armi dell' Imperatore marito di Costanza sua Zia, terminò la vita nell' anno 1193. E perchè poco avanti gli era premorto il figlio primogenito Ruggiero, il quale aveva egli fatto già coronare Re di Sicilia, gli succedette il secondogenito Guglielmo III. in età puerile sotto la tutela della Regina Sibilia sua Madre. Ma pochi mesi durò il suo Regno; perchè il seguente anno 1194. venuto l' Imperatore con potente armata si impadronì prima della Puglia, e poi anche della Sicilia; ed allettata con ampie promesse la Regina Sibilia, acciò lasciasse il forte Castello di Caltabellotta, dove co' figli si era ricoverata, e venisse da lui in Palermo: com' ella venne co' fi-

(a) Anon. *Vita Innocen. III.* nel tomo delle sue Epist. pag. 9.

figli, e l'Imperatore li ebbe in suo potere, li fece tutti prigioni con molti Prelati, e Baroni, e li mandò in Alemagna, dove fece acciecare, e castrare il Fanciullo Re, il quale poco dapoi finì la vita in prigione.

Enrico non prese Investitura dal Papa, essendo stati l'uno, e l'altro sempre in contese. Ma dopo la di lui morte seguita nell'anno 1197. la vedova Regina, ed Imperatrice Costanza fece richiedere al Papa Innocenzio III. per se, e per il figlio Federico Bambino uscito appena dalle fasce, che gli confermasse la Investitura concessa da Papa Adriano III. al Re Guglielmo I. suo fratello in conformità del Diploma, che Guglielmo ne mandò a quel Papa, e siccome l'avea rinovato Clemente III. al Re Tancredi. Fece difficoltà il Papa (*a*) per quelli quattro Capitoli concernenti alla giuridizione Ecclesiastica, cioè all'elezione de' Prelati, alle Appellazioni, alle Legazioni, e a non mandare i Prelati al Concilio, e voleva, che la Regina li renunziasse. Alla fine fece spedire la Bolla, nella quale ri-

(*a*) Anon. supracit. in *Vita Innoc.* pag. 8. e 9.

riformò in parte i Capitoli sudetti; ma in tutto il resto si uniformò a quella di Papa Adriano, ed al Diploma del Re Guglielmo, e quasi si servì delle medesime parole, dicendo: *Concedimus Regnum Siciliæ, Ducatum Apuliæ, & Principatum Capuæ cum omnibus pertinentiis suis; Neapolim, Salernum, & Amalfiam cum pertinentiis suis; Marsiam, & alia, quæ ultra Marsiam habere debetis: &c.* e venendo poi al censo, dice: *Censum verò sexcentorum squifatorum de Apulia, & Calabria, quadrigentorum vero de Marsia, vel æquivalens &c.* Or siccome di quel Diploma dicemmo, che la parola *Regnum Siciliæ* si deve intendere per il titolo Reale, e per quelle Provincie *citra Pharum*, e non già per l' Isola: così dobbiamo intenderla in questa Bolla, la quale si legge registrata da Oderico Rainaldi (a), ma non intiera, e senza il giorno della Data, che manca parimente nella stampata tra l' epistole di quel Papa; ma da una precedente diretta alla medesima Regina Costanza (b) alli 19. di

(a) Rainald. *Annal. Eccl.* tom. 13. ann. 1198. num. 67 pag. 18.
(b) *Epistol. Innoc. III.* tom. 1. Epist. 410. pag. 241.

19. di Novembre 1198. solo otto giorni prima della morte di lei si conosce; che questa Bolla dopo quel giorno fu spedita. Doveva portar questa Bolla il Cardinal Ottaviano Vescovo Ostiense destinato dal Papa alla Imperatrice Regina Costanza per riceverne l' omaggio, e allora darle la Bolla, e perciò in essa preventivamente suppose il Papa, come prestato l' omaggio, e date reciprocamente le Cedole, o Diplomi, che dalla Regina se ne doveano spedire. Ma quando arrivò il Legato in Sicilia, trovò morta la Regina alli 27. dell' istesso mese di Novembre 1198., e così non ebbe a ricevere omaggio, nè a dar bolla, come chiaramente afferma l' Autor della Vita d' Innocenzio (a): *Privilegium non pervenit ad illam mortis acceleratione præventam*: perciò non ebbe effetto, nè tal omaggio si diede. Onde restò nel suo vigore la Bolla di Papa Adriano, che confermò il Diploma del Re Guglielmo I.

Queste sono le Investiture prese da i Principi Normanni, le quali, come abbiamo discorso, devono tutte intendersi per le Pro-

vin-

(a) Anon. supracit. in *Vita Innoc.* pag. 9.

vincie soggette al Censo, e non già per la Sicilia non mai censita; sulla quale la Chiesa, siccome prima non ebbe mai dominio, nè dritto veruno, come ne' due primi Capitoli abbiamo dimostrato, così non lo potè nuovamente acquistare, equivocando il nome di Sicilia, e confondendo il giusto senso delle riferite Investiture.

CAPITOLO IV.

Che de i Re della Casa di Suevia il solo Imperator Federico II. prestò omaggio: e questo similmente deve intendersi per la Sicilia citra Pharum, *e non per l' Isola.*

ALla morte della Regina Costanza, che fu l' ultima de' Principi Normanni, Federico suo Figlio, e successore era in età di cinque in sei anni. Onde ella nel testamento gli lasciò per Balio, e Tutore il Papa Innocenzio III., a cui affettuosamente il raccomandò. Era stato egli, vivente il Padre, eletto da i Principi di Germania successore nell' Impero (a): ma dopo la morte di Enrico, essendo

(a) Rainal. tom. 13. ann. 1298. num. 61.

do que' Principi d' inclinazione diversi, e fra loro discordi, parte elesse Filippo di Suevia fratello del morto Enrico, e parte elesse Ottone di Sassonia: sicchè divennero tre li competitori a quella suprema dignità. Allora il Papa arrogando a se la deliberazione di sì importante affare, con una sua Bolla quasi per modo di consiglio, in luogo di promuovere l' interessi di Federico suo pupillo, che era il primo eletto, gliene tolse dal capo la corona per timore, che unendosi in Federico alla potenza del Regno di Sicilia quella dell' Imperio, non avesse egli poi ricusato di prestargli omaggio per quel Regno, poichè fin allora non l' aveva prestato. Qual suo timore dichiarò così (a): *Quod non expediat ipsum Imperium obtinere, patet ex eo, quod per hoc Regnum Siciliæ uniretur Imperio, & ex ipsa unione confunderetur Ecclesia. Nam, ut cætera pericula taceamus, ipse propter dignitatem Imperii nollet Ecclesiæ de Regno Siciliæ fidelitatem, & Hominium exhibere, sicut noluit pater ejus.* Escluso per opera d' Innocenzio il Re Federico, restò la contesa tra Filippo, ed Ottone, che

(a) Bulla ap. Rainal. tom. 13. ann. 1200. num. 27. e 28.

che durò per più anni: ma non per ciò Federico perdè mai di vista la sua pretensione all' Imperio, e maggiormente gli si accese l' ambizione, quando nell' anno 1208. fu ucciso Filippo il più potente de' pretensori. Conoscendo però Federico, che il maggiore ostacolo gli veniva fatto dal Papa, cercò per ogni verso guadagnarne la volontà con mostrarglisi tutto sommesso, e dipendente da qualunque suo cenno. Aggiunse anche i beneficj di somma importanza, donando a Riccardo fratello del Papa la Città di Sora, e sette altre Terre, e Castella col titolo di Conte: nè cessò per il suo intento dalle lusinghe, sommissioni, e adulazioni verso il Papa. Questi astuti artificj di Federico non poco gli giovarono: poichè Innocenzio sdegnato contro Ottone, che egli l' anno 1209. aveva coronato Imperatore, l' anno appresso 1210. lo scomunicò, e fece, che i Principi di Germania gli negasser l' obbedienza, e 'l deponessero dall' Imperio. Elessero perciò successore Federico (*a*) a' 13. di Decembre 1210., ed egli assunse il titolo di Re-
de'

(*a*) Sigon. *de Regno Ital.* lib. 16. pag. 16. Inveges tom. 3. pag. 528.

de' Romani, e di Augusto. Con tutto ciò Innocenzio non si risolvette a confermarne la elezione; ma differendola in lungo volle prima esigere da Federico più cose, alle quali fuor di quel bisogno non sarebbe divenuto. Aveva egli appena compito a' 26. di Decembre di quell' anno l' età di diciott' anni, che subito Innocenzio gli mandò il Cardinal Gregorio Crescenzio, che gli facesse prestar l' omaggio, che non aveva prestato. Non potè ripugnare in quelle circostanze il giovanetto, ed ambizioso Federico: nondimeno il Diploma, che ne spedì nel mese di Febbraro 1211., riportato da Bzovio (a) ne' suoi Annali Ecclesiastici, fu concepito non già col termine *pro utraque Sicilia*, ma col solito *pro Regno Siciliæ, Ducatu Apuliæ, ac Principatu Capuæ, Neapoli, Salerno, Amalphia, Marsia &c.* e venendo al Censo disse: *Censum verò sexcentorum squifatorum de Apulia, & Calabria, quadringentorum verò de Marsia, vel æquivalens in auro, vel argento nos, & hæredes nostri vobis,*

(a) Bzovius *Annal. Eccl.* tom. 13. ann. 1211. num. 1. & 2. Octav. Cajet. *Isag.* cap. 40. pag. 328.

bis, & succeßoribus annis singulis persolvemus. Laonde, siccome dicemmo degli omaggi de i Re Ruggiero, e Guglielmo, così diciamo di questo, nel quale non essendosi nominata l' Isola di Sicilia, nè *Sicilia ultra Pharum*, nè *utraque Sicilia*, ed avendo imposto il Censo espressamente a quelle sole Provincie, che già usavano chiamar Sicilia, di quelle sole s' intese fatto l' omaggio. Volle di più il Papa, che Federico renunciasse la prerogativa della elezione de' Vescovi lungamente goduta da' suoi predecessori, la quale non aveva voluto renunciare la Regina Costanza sua madre; ed egli fu costretto renunciarla con altro Diploma (*a*) dell' istessa data del sudetto. Era sollecitato Federico a portarsi in Germania contro Ottone: e passando per Roma, volle il Papa da lui, che gli dasse facoltà di poter disporre a suo beneplacito della Contea di Fondi, che il Conte Riccardo dell' Aquila per suo testamento lasciava alla Chiesa Romana: ed anche questa gli concedè Federico con suo Diploma (*b*) dato in Roma nel mese di Aprile

(*a*) *Dipl. apud Rainaldum* tom. 13. ann. 1211. num. 5.
(*b*) *Dipl. ap. Rainal.* tom. 13. ann. 1212. num. 2.

le 1212. Volle, che oltre la renuncia della Elezione de' Vescovi, e Prelati lasciasse anche libere le Appellazioni delle Cause Ecclesiastiche al Papa: che renunciasse li spogli delle Sedi vacanti: che rilasciasse alla Chiesa tutto quel, che le spettasse: che la dovesse ajutare a ricuperare il perduto: che le difendesse i suoi dritti del Regno di Sicilia, Corsica, e Sardegna. A tutto fu costretto devenire Federico con suo Diploma (a) de' 12. di Luglio 1213. E finalmente volle, che per altro Diploma (b) a primo di Luglio 1215. promettesse, che in esser coronato Imperatore emanciperebbe dalla sua Patria potestà il figlio Enrico primogenito, il quale aveva già fatto coronare Re di Sicilia; e che gli rilascerebbe totalmente il Regno tanto di quà, quanto di là dal Faro, acciò non si unisse coll' Imperio: e che durante la minor età di Enrico, gli darebbe Governatore a beneplacito del Papa. Tutti questi Diplomi, e pregiudicj estorse

(a) Diplom. ap. Rainal. tom. 13. ann. 1213. num. 23. 24 & 25.

(b) Dipl. ap. Rainal. tom. 13. ann. 1215. num. 38.

se Papa Innocenzio dal Re Federico suo Pupillo, prima che gli confermasse formalmente la elezione all' Imperio: e Federico per ottenere il suo intento fu necessitato soccombere, e tutto disse a voglia del Papa, e tutto promise, per poi non attender nulla. E però quanto egli disse, e promise in que' Diplomi, non si deve avere in considerazione veruna, come estorto dalla somma autorità del Papa, e dall' ambizione, e versuzia di Federico, che per quel verso volle lusingarlo, e ingannarlo. Confermò finalmente Innocenzio nel pubblico Concilio di Laterano negli ultimi giorni di Novembre 1215. la elezione (*a*) di Federico in Imperatore: ma non l' ebbe esso a coronare; perchè dopo sette mesi il prevenne la morte, e Federico cinque anni dapoi fu coronato (*b*) da Papa Onorio III., che succedette a Innocenzio. Ma fu di poca durata la buona corrispondenza tra Onorio, e Federico, che sopravennero varj disgusti, i quali molto più si accrebbero con Gregorio IX., e con Innocenzio IV. successori l' uno dopo l' altro nel

(*a*) Rainal. tom. 13. ann. 1215. num. 37.
(*b*) Rainal. tom. 13. ann. 1220. num. 21.

nel Pontificato. Laonde Federico ne fu scomunicato, e dichiarato decaduto non solo dall' Imperio, ma anche da tutti i suoi Regni. Patì perciò gravissimi travagli, finchè finì li suoi giorni a' 13. di Decembre (*a*) dell' anno 1250.

Era premorto a Federico il figlio primogenito Enrico; ma sopraviveano tre altri, cioè Corrado, ed un altro Enrico nati di due diversi, ma legittimi matrimonj, e Manfredi, la cui madre Bianca Lanza molti affermano, che sia stata da Federico sposata in moglie. Certo però si è, che l' Imperatore l' aveva legittimato, ed abilitato alla successione. Per il suo testamento (*b*) instituì Erede uniniversale Corrado in tutti i suoi Regni, ed espressamente nel Regno di Sicilia: e ad Enrico lasciò il Regno di Arles, o quel di Gerusalem, qual delli due Corrado gli volesse dare: e mancando entrambi i fratelli senza prole sostituì in terzo luogo Manfredi (*c*). Donde

(*a*) Rainal. tom. 13. ann. 1250. num. 32.
(*b*) Testam. di Feder. in un Codice manuscritto di carattere antichissimo nella Libreria del Marchese di Giarratana.
(*c*) Octav. Cajetan. *Isagog.* cap. 34. pag. 243.

le si vede, che equivocarono coloro, che scrissero aver Federico lasciato la Sicilia ad Errico: attribuendo forse a questo secondo Enrico la renuncia, che Federico ne fece tanti anni prima all' altro Enrico primogenito, che poi premorì al Padre.

Corrado, che sopravisse appena quattro anni, ereditò dal Padre più tosto che i Regni, lo sdegno implacabile de' Papi. Innocenzio IV. pretese, che per la scomunica di Federico, e dichiarazione di esser decaduto da' suoi Regni fosse devoluto alla Chiesa il Regno di Sicilia, Puglia, Calabria, e Capua. Onde fece, che Napoli, e molte altre Città della Puglia, e li principali Baroni si ribellassero a Corrado, e si sottomettessero alla Chiesa. Cominciò anche d' allora il Papa (a) a trattare d' infeudar questi Regni ad altro Principe, per privarne affatto, ed estirpare la progenie di Federico. E perchè Corrado cercava ricuperare con l' armi le Città ribelle di Puglia; ne fu dal Papa scomunicato, e perseguitato, ed in questi continui travagli la-

(a) Rainal. *Annal. Eccles.* tom. 13. ann. 1253. num. 2. & num. 5.

lasciò di vivere nell' anno 1254., nè Investitura ebbe a prendere giammai.

Restò di Corrado un sol figlio bambino di due anni, che col nome del Padre fu detto Corradino. Gli diede Corrado nel testamento per Tutore, e Balio Bertoldo Marchese di Henneberg, ed ordinò, che si sottomettesse il bambino alle mani, ed alla grazia della Sede Apostolica. Nulla, o poco giovò a Corradino questa disposizione del Padre: perchè il Papa risoluto a voler per la Chiesa la possessione di quelle Provincie, altro di clemenza non usò per il Pupillo, fuor che confermarlo Re di Gerusalem *(a)*, e Duca di Suevia; delle quali dignità, e Dominio aveva dichiarato decaduto Corrado suo Padre; e gli permise una secca riserva di ragioni sopra il Regno di Sicilia. Il Balio Bertoldo fu ben diligente a prendersi il tesoro lasciato da Corrado; ma vedendo, che il Papa armava, e le Città, e Baroni di Puglia in rivolta, renunziò il Baliato *(b)*, e insieme cogli altri Baroni ancor fedeli pregò Manfredi Zio di Corradino, che 'l vo-

(a) Rainal. tom. 13. ann. 1254. num. 47.
(b) Rainal. tom. 13. ann. 1254. num. 49. 50. & sequent.

'l volesse egli assumere. Vi condiscese Manfredi; a condizione però, che gli giurassero fedeltà non solo come Balio del Re Pupillo, ma ancora come successore del Regno, quando Corradino morisse senza prole: e ciò in virtù del Testamento dell' Imperatore suo padre, che l' aveva chiamato alla successione con sostituirlo espressamente a i due fratelli. Fu perciò Manfredi giurato successore, ed intraprese per allora come Balio il comando.

Il Papa fratanto entrato con grosso esercito in Napoli se ne rese padrone, e molti Baroni, e Città della Puglia si sottomisero volontariamente alla sua ubbidienza. Mandò anche alcuni Frati, e Nunzj in Sicilia, i quali ridussero alcune Città al suo partito. Manfredi per allora simulò sommissione, ed ubbidienza a i voleri del Papa, con la riserva però: salve le ragioni del pupillo Corradino, e le sue: ed andò di presenza a riverirlo. Ma trovandosi col Papa, che stava infermo nella Città di Teano, occorse, che i servidori di Manfredi uccisero un suo nemico (a): donde Manfredi preso pretesto di temere i rigori del Papa,

(a) Rainal. tom. 13. ann. 1254. num. 67. & sequent.

pa, sollecitamente se ne andò a Lucera. Ivi unì buon numero di milizie, e cominciò a ricuperare per Corradino le Città, che si erano sottomesse al Papa; e venuto a giornata con l'esercito della Chiesa, lo ruppe, e n' ebbe una gran vittoria.

Morì intanto Papa Innocenzio IV., e fu assunto al Pontificato Alessandro pur IV. Non perdè tempo fratanto Manfredi, e ricuperò tutto il perduto. Or avendo il Regno, e le altre Provincie alla sua ubbidienza, nell' anno 1258. si sparse voce, benchè falsa, che Corradino in Alemagna era morto. Onde Manfredi, che era stato già prima giurato successore, si fece coronare Re (a), nè curò d' investitura.

Non erano riusciti nè a Papa Innocenzio, nè ad Alessandro i trattati promessi in Inghilterra di far assumere al Re Enrico III. la guerra contro Manfredi, con dare il Regno di Sicilia a Riccardo, o vero ad Edmondo, quegli fratello, e questi figlio di quel Re. Nè Urbano IV., che succedette ad Alessandro, potè persuadere il santo Re Ludovico IX. di Fran-

(a) Rainal. tom. 13. ann. 1254. num. 8. e seguent.

Francia, che non si facesse scrupolo, e non avesse per scandaloso lo spogliar Corradino del Regno, che gli era dovuto (*a*). Persuase bensì Urbano con vive instanze Carlo Conte d' Angiò fratello di San Ludovico, il quale accettò l' offerta istigato dalla Moglie Beatrice, che vedendo le tre sue sorelle Regine, una di Francia, l' altra d' Inghilterra, e l' altra di Germania, soffriva mal volentieri il basso titolo di Contessa (*b*).

Stabilito questo concerto se ne morì in pochi mesi Papa Urbano, ed alla Sede Apostolica fu inalzato Clemente IV. Francese. Questi mandò a Carlo la investitura (*c*) colli patti concordati, nella quale disse investirlo *de Regno Siciliæ*, *&* *Terra citra Pharum*, come gliel' aveva offerto Urbano (*d*), e 'l soggettò al censo di ottomila oncie di oro. Questa investitura averebbe dovuto intendersi delle Provincie *citra Pharum* segregate dall' Isole di Sicilia, le quali anche esse erano chiama-

(*a*) Rainal. tom. 14. ann. 1262. num. 21.
(*b*) Rainal. tom. 14. ann. 1264. num. 12.
(*c*) Rainal. tom. 14. ann. 1265. num. 11. & sequent.
(*d*) Rainal. tom. 13. ann. 1253. num. 3.

mate *Regnum Siciliæ, & Terræ citra Pharum*, come più sopra abbiam detto, e come da poi dichiarò, e stabilì Urbano VI., e non doveva intendersi, che comprendesse l' Isola di Sicilia, la quale non era Feudo della Chiesa, nè mai a censo era stata soggetta; e della sola Sicilia *citra Pharum* la intese da poi il Papa Leone X., il quale dispensando per Carlo V. al patto apposto da Clemente in quella investitura, e replicato nelle susseguenti, che i Re di Sicilia non potessero concorrere, nè accettare la elezione all' Imperio, disse (a), che ciò era per la Sicilia *citra Pharum*: e non disse per l' una, e l' altra Sicilia, che entrambi Carlo V. possedeva. Ma in quelle circostanze di tempo Carlo d' Angiò la fece valere per l' uno, e per l' altro Regno, mentre l' Isola di Sicilia morto Manfredi non aveva chi ne difendesse la Indipendenza, e Sovranità. Or il Papa insieme con la investitura scrisse premurose lettere al nuovo Re Carlo sollecitandolo, che ne venisse prestamente alla conquista. Venne Carlo con potente esercito a Roma, ed il Pa-

(a) Bolla in Rainal. tom. 20. ann. 1521. num. 81. e 82.

Papa, che dimorava in Perugia, mandò cinque Cardinali a coronarlo insieme con Beatrice sua moglie: il che fu fatto solennemente il giorno della Epifania l'anno 1266., e Carlo prestò loro l'omaggio *pro Regno Siciliæ, ac tota terra, quæ est citra Pharum, usque ad confinia terrarum ejusdem Romanæ Ecclesiæ* (a).

Uscì dunque Carlo da Roma con numeroso Esercito, ed entrato in Puglia venne finalmente a giornata con Manfredi; ma questi tradito dal Conte di Caserta, ed abbandonato dalla maggior parte de' suoi vi restò morto a ventisei di Febbraro mille duecento sessantasei; e Carlo vittorioso s' impadronì in brieve di tutte le Provincie *citra Pharum*, e poco appresso anche dell' Isola di Sicilia.

Era adulto in quel tempo all' età di quindeci anni Corradino, e molti Baroni di Sicilia, di Puglia, e di Alemagna affezionati alla Casa di Suevia l' esortavano, che venisse a ricuperare il suo Regno. Animossi all' impresa il giovanetto Re, e formato buon esercito pubblicò un compassionevole Manifesto degli aggravj fattigli da i Papi, col quale commos-

(a) Rainal. tom. 14. ann. 1266. num. 4.

mosse grandemente gli animi de' Popoli, e molti alzarono l' arme di Corradino. Il Papa Clemente, che dimorava in Viterbo, lo scomunicò più volte; ma nè egli, nè il Re Carlo poterono impedire Corradino, che non entrasse in Italia, e venisse a Roma, tirando al suo partito eziandio quella Città, e moltissime altre; e specialmente in Sicilia, toltene Palermo, Messina, e Siracusa, tutte le altre Città l' acclamarono. Passato poi Corradino nella Puglia venne a giornata (a) coll' esercito del Re Carlo a' 23. d' Agosto 1268. e benchè da principio mostrò la fortuna volergli dar la vittoria, alla fine fu vinto, e sconfitto il suo esercito. Corradino col Duca d' Austria anche egli giovanetto, e tre altri fuggirono, e si ridussero a Roma. Rivoltatosi però quel Popolo in sentire la vittoria del Re Carlo, se ne uscirono travestiti Corradino, e 'l Duca con que' tre, ed andarono alla marina di Asturi, per passare con una barchetta a Pisa: ma riconosciuti da Giovanni Frangipani Signore di quella Terra, furono fatti prigioni, e dati al Re Carlo. Li tenne Carlo

(a) Rainal. tom. 14. ann. 1268. num. 29. & sequent.

lo un anno in prigione, e fialmente condannatili a morte li fece ambidue decapitare a' 26. d' Ottobre 1269., essendo Corradino in età di soli diecissette anni. Questo Prencipe, come non mai vollero i Papi riconoscerlo per Re di Sicilia, anzi lo scomunicarono, perchè se ne attribuiva il titolo, non fu mai il caso, che pigliasse investitura.

Restava della Casa di Suevia Costanza II. figlia primogenita del Re Manfredi, il quale, come dicemmo, per il testamento del Re, ed Imperatore Federico II. fu chiamato alla successione del Regno nel caso, che Corrado, ed Enrico primi instituiti mancassero senza prole. Or essendo venuto quel caso per la morte di Corradino, gli succedè Costanza rappresentante la persona di Manfredi suo Padre in tutti li dritti del Regno. Era stata ella da lui data in moglie a Pietro di Aragona figlio primogenito del Re Giacomo I., a cui succedette in quel Regno.

Or poichè il Re Carlo vittorioso passò a castigare con soverchia severità, e con atti anche crudeli tutte le Città, e li Baroni, che aveano aderito al partito di Corradino, e fieramente adirato contro i Siciliani volle non solamente, che i suoi Governatori li opprimessero con imposizioni, e collette esorbitanti, ma permise loro anche la libertà di usare

usare ogni sorte di strapazzo: i Francesi trascendendo tutti i termini del soffribile, e commettendo enormità anche contro la pudicizia delle donne (a) diedero giusto motivo al famoso Vespro Siciliano, nel quale il Martedì di Pasqua di Resurrezione dell' anno 1282. furono uccisi tutti i Francesi, che si trovarono in Sicilia. Antecedentemente a questo successo alcuni Baroni congiurati con Giovanni di Procida aveano inviato l' istesso Procida a rappresentare al Papa Nicolò III. le oppressioni, che pativa la Sicilia, ed implorare i di lui caldi ufficj appresso il Re Pietro di Aragona, e la Regina sua moglie, acciò venissero a ricuperare il loro Regno usurpato a torto da un Principe, che non vi avea verun dritto. Ottenne il Procida dal Papa quanto desiderava; dalla cui autorità avvalorato se ne passò a Catalogna a persuadere anche a nome dal Papa quei Re, e gli riuscì impegnarli ad assumere l' impresa. Tacque il Baronio, e dissimulò questo operato di Nicolò III., per non mostrare, che quel Papa riconobbe il Re Pietro, e Co-
stan-

(a) Lettera del Papa Clemente IV. al Re Carlo registrata dal Rainal. tom. 14. ann. 1268. num. 36.

ſtanza per legittimi ſucceſſori del Regno di Sicilia, quando egli volle a torto chiamarli Tiranni, e Invaſori; ma un ſecolo prima di lui lo laſciò ſcritto eſpreſſamente il Platina (a) dicendo, che il Papa *Petro Aragonum Regi perſuaſerat, ut in jure hæreditario Conſtantiæ uxoris ſuæ Regnum Siciliæ repetere anniteretur*; ed anche poco avanti al Baronio lo replicò il Ciaconio in queſti termini (b): *Opera Joannis Procitæ Petro Aragonum Regi perſuaſit, ut Jure hæreditario Conſtantiæ uxoris ſuæ, quæ Regis Manfredi filia fuerat, Inſulam Siciliam Carolo adimeret*. Alleſtì perciò il Re Pietro una buona armata, ſimulando voler far impreſa in Barberia, e di là fatta vela per Sicilia giunſe a Trapani (c) nel meſe d' Agoſto 1282. Fu ricevuto con giubilo da tutti i Siciliani, e paſſato ſubito a Palermo fu coronato Re di Sicilia (d). Vi chiamò l' anno appreſſo anche la Regina Coſtanza co i figli; la quale laſciato in Aragona il primogenito Alfon-

(a) Platina *Vita Nicol. III.*
(b) Ciaconius *Vita Nicol. III.*
(c) Surita *Annal. de Aragon.* tom. 1. lib. 4. cap. 22. pag. 248.
(d) Nicastro *Manoſcritto* pag. 21. Pirri *Genealog.* pag. 61.

fonſo conduſſe ſeco Giacomo, Federico, e Violante, e capitò in Sicilia nel meſe d' Aprile 1283. (a) Ricuperato dal Re Pietro tutto il Regno dell' Iſola di Sicilia, e riportate più vittorie contro le armate del Re Carlo, ſi sfidarono l' un l' altro a duello (b), e concertarono per luogo dello ſteccato la Città di Bordeos nella Ghienna ſotto il dominio del Re d' Inghilterra. Perciò il Re Pietro ſi partì da Sicilia, e laſciò al governo la Regina Coſtanza, e l' Infante Giacomo. Non ſeguì il duello; ma perchè il Papa Martino IV. aveva ſcomunicato il Re Pietro, e dichiaratolo anche decaduto da i Regni della Corona di Aragona con inveſtirne Carlo di Valois figlio di Filippo l' Ardito Re di Francia, fu neceſſitato il Re Pietro ritirarſi in Spagna alla difeſa di que' ſuoi Regni. Continuò la Regina Coſtanza il ſuo ſoggiorno co i figli in Sicilia; ma dopo che Giacomo ſuo ſecondo fi-

(a) Nicaſt. *Manuſcritt.* pag. 37. Anon. *Geſta Comit. Barcin.* *in Marca Hiſpan.* pag. 562. Pirri *Chronol.* pag. 24.
(b) Ramon. Montaner. *Cronic.* cap. 72. pag. 53. Surita *Annal.* tom. 1. lib. 4. cap. 25. pag. 252. Mariana *Hiſtor.* lib. 14. cap. 6. pag. 672. Edit. Lat.

figlio per la morte del Re Pietro, e del Re Alfonso di Aragona, come appresso diremo, succedette a quella Corona, e si concertò col Papa, e col Re Carlo II. di cedergli la Sicilia, ed andò a Roma (a) a celebrar le sue nozze, e quelle della sorella co i figli di quel Re, anche Costanza passò a Roma con la figlia. Fu ella dal Papa assoluta delle censure, e non ebbe a prendere investitura veruna, possedendo allora la Sicilia Federico suo terzo figlio. Da Roma se ne andò col Re Giacomo a Barcellona, dove finì la vita a' 9. d' Aprile 1300. (b), o più tosto 1302. (c), ed in lei si estinse in Sicilia la progenie della Casa di Svevia, li cui Re di sette, che furono, nessun altro, fuor che Federico, prese dal Papa investitura, e quell' istessa da lui presa deve nondimeno intendersi della Sicilia *citra Pharum*, alla quale sola fu imposto il censo, e non già dell' Isola di Sicilia, che ne restò libera; onde non venne pregiudicata la sua Sovranità.

CA-

(a) Surita *Annal.* part. 1. lib. 5. cap. 28. pag. 380.
(b) *Chronic. Barcinon. in Marca Hisp.* pag. 757.
(c) Garivai tom. 4. lib. 32. cap. 11. pag. 49.

CAPITOLO V.

Che dei nove Re della Casa di Aragona, che regnarono nell' Isola di Sicilia, i soli due Federico II., e Federico III. riceverono investitura dai Papi; ma non perciò poterono indurre pregiudicio a i Successori.

MOlto prima della Regina Costanza era morto in Catalogna agli 8. di Novembre 1285. il Re Pietro di Aragona ferito (*a*) in una battaglia avuta col Re di Francia, il quale ad istigazione del Papa Martino IV. (*b*) faceva ogni sforzo per occupargli i Regni di Aragona, Catalogna, e Valenza. Or il Re Pietro non avendo ricuperato altro per la Regina Costanza, che la sola Isola di Sicilia non soggetta a censo, ne ad altrui diretto dominio, come sopra abbiamo discorso, non volle pigliarne investitura. Laonde ne fu perseguitato da i Papi, e con le armi spirituali, e con

(*a*) Rainal. tom. 14. ann. 1285. num. 25.
(*b*) Marian. *Histor.* lib. 14. cap. 9. pag. 677. Edit. Lat.

e con le temporali accoppiate a quelle del Re Carlo di Angiò, e del Re Filippo di Francia. Per il suo Testamento lasciò erede de' suoi Regni paterni il figlio Alfonso primogenito, e non fece menzione della Sicilia, come dicono *(a)* Surita, e Mariana. Questo però aggiunge, che della Sicilia n' era stato già prima giurato successore l' Infante Giacomo secondogenito; per la qual ragione forse, o perchè non era Regno suo proprio, ma della moglie Costanza allora vivente, non ne fece memoria. Ma Ramon Montaner *(b)*, che fu uno de' Capitani del Re Pietro, e si trovò presente a tutto, dice espressamente, che nel testamento lasciò il Regno di Sicilia all' Infante Giacomo, e che a questo sostituì Federico terzogenito. Anche l' anonimo manoscritto riportato da Rainaldi *(c)* afferma, che Giacomo fu coronato Re di Sicilia in virtù del testamento del Padre. Più distintamente Nicolò Speziale *(d)*, che visse prossimo a que' tem-

(a) Surita part. 1. lib. 4. cap. 71. pag. 298. Mariana *Histor.* lib. 14. cap. 9. pag. 681.
(b) Montaner *Cronica* cap. 145. pag. 121.
(c) Rainald. tom. 14. ann. 1286. num. 8.
(d) Special. impress. colla *Marca Hisp.* lib. 2. cap. 7. pag. 627.

tempi, riferisce la disposizione del Re Pietro circa la Sicilia, dicendo: *Testamentum Regis publicè divulgatum est, per quod Alphonsum primogenitum ejus futurum Regem Aragonum, & Jacobum Regem Siciliæ innuebat; addito quod si contingeret Alphonsum non relicta virili prole decedere, Jacobus illi in Regno Aragonum succederet, Regnumque Siciliæ ipso Jure cederet Friderico.*

Giacomo dunque, che si trovava in Sicilia, in sapere la morte del Padre convocò il Parlamento generale, e fu coronato (*a*) Re a 2. di Febbraro 1286. Se ne rincrebbe moltissimo Papa Onorio IV., e nel giorno della Cena del Signore pubblicò un Monitorio (*b*) contro Giacomo, e contro Costanza sua madre, che uscissero da Sicilia prima del giorno dell' Ascensione dell' istesso anno 1286., e non avendo essi ubbidito, li scomunicò. Essendo poi morto nel 1291. Alfonso Re di Aragona fratel maggiore di Giacomo senza aver lasciato prole, si partì subito Giacomo da Sicilia per assicurarsi la successione a que' Regni,

(*a*) Montaner cap. 148. pag. 123. Nicastro MS. pag. 66. Speciale lib. 2. cap. 9. pag. 627.
(*b*) Rainal. tom. 14. ann. 1286. num. 6. & sequ.

gni, la quale il Papa Nicolò IV. gli procurava per ogni verso impedire (*a*). Arrivato Giacomo a Saragosa di Aragona, e convocate le corti, fu coronato Re di quei Regni a' 24. di Settembre 1291. Aveva egli in suo potere Carlo Principe di Salerno figlio del Re Carlo I. d'Angiò, il qual Principe nell' anno 1284. in una battaglia navale avuta con li Capitani del Re Pietro vi era restato prigione, e portato in Sicilia (*b*); donde la Regina Costanza per salvarlo dalla furia del Popolo, che voleva con la di lui morte vendicare quella del Re Corradino (*c*), pigliò espediente mandarlo al Re Pietro suo marito in Catalogna. Morto poi nel 1285. il Re Carlo d'Angiò gli era succeduto ne' dominj questo Principe prigione, che fu chiamato Carlo II. lo Zoppo. Ora il Re Giacomo vedendo, che tutti i Papi l'un dopo l'altro continuavano nell' impegno di spogliarlo non solo del Regno di Sicilia, ma parimente di quelli della Corona di Arago-

(*a*) Rainal. tom. 14. ann. 1291. num. 53. & sequ. Surita part. 1. lib. 4. cap. 123. pag. 348.
(*b*) Rainal. tom. 14. ann. 1284. num. 14.
(*c*) Surita part. 1. lib. 4. cap. 49. pag. 277. e cap. 50. pag. 278. Mariana *Hist.* lib. 14. cap. 8. pag. 678.

gona, all'acquisto de' quali fortemente aspirava il Re di Francia, volle assicurarsi la pacifica possessione di quelli, poco curando della Sicilia, la quale doveva rilasciare a Federico suo minor fratello. Diede perciò facile orecchio a i trattati di pace propostigli dal Re Don Sancio di Castiglia, e finalmente per mezzo di Ambasciatori mandati al Papa Bonifazio VIII. nella Città di Anagni si concertò la pace (*a*) nel mese di Giugno 1295., per la quale il Re Giacomo pose in tutta libertà il Re Carlo II., e li tre suoi figli, che in luogo di lui teneva per ostaggi, e renunziò alla Chiesa Romana ogni suo dritto sopra la Sicilia, acciò le fosse restituita, rimettendo all'arbitrio del Papa, quali ajuti egli a questo effetto gli dovesse dare in caso di resistenza de' Siciliani, e n' ebbe dal Papa in ricompensa la concessione delle Isole di Sardegna, e di Corsica. Or, benchè questo Re oltre la Sicilia aveva conquistato, e possedeva molte Città di Calabria, e di Puglia, le quali per la pace doveva restituire, nondimeno essendo fin allora stato sempre in disgrazia

zia

(*a*) Special. lib. 2. cap. 20. pag. 636. Surita part. 1. lib. 5. cap. 7. pag. 355. e cap. 10. pag. 358. Raimal. tom. 14. ann. 1295. num. 20. 21. & seq.

zia de i Papi, non fu mai il caso, che si parlasse d' investitura.

Non piacque a Federico, e molto meno a i Siciliani, che il Re Giacomo avesse vantaggiato i suoi interessi a costo di un Regno, che spettava al fratello, cedendolo alla Chiesa, acciò poi fosse dato al dominio di una nazione infinitamente abborrita. Onde convocato general Parlamento in Catania *(a)*, fu conchiuso, che in virtù del testamento del Re Pietro, essendo venuto il caso della sostituzione di Federico al Regno di Sicilia per la successione di Giacomo a quello di Aragona si dovesse coronar Federico in Re di Sicilia. Tanto fu eseguito, e Federico fu coronato solennemente in Palermo la mattina di Pasqua *(b)* di Resurrezione a' 25. di Marzo 1296.

Intraprese Federico con più vigore la guerra, riportò segnalate vittorie, e conquistò molte Città, e Terre nella Calabria. All' in-

(a) Special. lib. 2. cap. 32. pag. 638. Surita part. 1. lib. 5. cap. 16. pag. 366.

(b) Special. lib. 3. cap. 1. pag. 639. Surita par. 1. lib. 5. cap. 19. pag. 369.

incontrò il Papa, ed il Re Carlo obbligarono Giacomo Re di Aragona a venire con potente armata contro il fratello. Alla venuta del Re Giacomo alcune Città, e molte Terre per timore gli si resero, ed essendo stato assalito disordinatamente dall' armata di Federico, la ruppe, e ne riuscì vittorioso. Vennero di più contro Federico con grossi eserciti Ruberto Duca di Calabria, e Filippo Principe di Taranto figli l' uno, e l' altro del Re Carlo II., e vi venne anche Carlo Conte di Valois *(a)* Fratello del Re di Francia; e benchè combattessero con varia fortuna, nondimeno conquistarono molte Terre. Angustiato perciò Federico da tante Potenze unite contro di lui, senza che verun Principe fosse in suo ajuto, fu costretto acconsentire all' efficaci persuasioni del Conte di Valois, e del Duca di Calabria, che abboccatisi con lui di presenza *(b)* tra Caltabellotta, e Sciacca l' indussero ad accettar la pace con durissime condizio-

(a) Spetial. lib. 6. cap. 7. pag. 707.
(b) Spetial. lib. 6. cap. 10. pag. 710. Surità part. 1. lib. 5. cap. 56. pag. 409.

zioni, come si leggono nell' istrumento sottoscritto nella Città di Castronovo a' 19. di Agosto 1302., del quale il Rainaldi (*a*) ne registra solamente parte. La sostanza di esso spettante a Federico consiste nelle seguenti sue parole: *quod nos in tota vita nostra simus, & esse debeamus Rex Insulæ Siciliæ, & quod totam Insulam ipsam cum omnibus Insulis sibi adjacentibus, ac omnibus Juribus, jurisdictionibus, rationibus, honoribus, & pertinentiis suis in tota vita nostra habeamus, teneamus, & possideamus in capite liberam, & absolutam; ita quod exinde ad aliquod servitium personale, vel reale alicui nullatenus teneamur*. Dalle riferite parole è ben chiaro, che il Re Federico (benchè per il solo tempo della sua vita) doveva nondimeno possedere il Regno di Sicilia in assoluta sovranità senza veruna dipendenza, come l' avean posseduto i progenitori di Costanza sua madre. Fu anche stabilito matrimonio tra Federico, e Leonora figlia del Re Carlo, e che tutti i sudetti Principi si avessero di nuovo a vedere insieme, ed ordinare, qual Regno si dovesse dare a Federico da poterlo trasmettere a i figli da nascere

re

(*a*) Rainal. tom. 14. ann. 1302. num. 3.

re. Aggiunge Rainaldo, che nel secondo loro congresso fu stabilito, che il Re Carlo dovesse adoperarsi col Papa, acciocchè in ricompensa della Sicilia si dasse a Federico, e suoi posteri il Regno di Sardegna, o di Cipro, o altro equivalente; e si aggiunsero, dice il Rainaldi, altri patti a favore di Federico, li quali esso tralasciò di riferire.

Questa convenzione di pace vollero, che si confermasse dal Papa; ma Bonifazio VIII. uomo molto astuto (a), che ben sapeva con qual artificio di equivocazione di nome Clemente IV., o più tosto Carlo d'Angiò si avesse arrogato il dominio dell' Isola di Sicilia, e vedeva, che Federico era in stato sì debole, che non poteva ripugnare a suoi voleri, negò di confermarla così, come stava formata; ma che bisognava regolarla in alcuni punti. Scrisse a Federico esortandolo a contentarsi, che la riferita convenzione si riformasse, senza però mutarne la sostanza; e gli mandò due Vescovi ad assolverlo dalle censure, e levare l' in-

(a) Spetial. lib. 6. cap. 18. pag. 715. Rainal. tom. 14. ann. 1302. num. 5.

interdetto; ma precettò a i medesimi, che lo facessero con la Reincidenza *(a)* nel caso, che Federico non si acquetasse alla riforma, che egli farebbe, di quella convenzione.

Federico vedendosi abbandonato da tutti, fino dal proprio fratello, che anzi gli portava l' armi contro, ed avendo a fare con nemici sì potenti, come erano il Papa, il Re di Napoli, e 'l Re di Francia, ed anche il suo fratello Re di Aragona, e supponendo ancora, che il Papa, come gli aveva scritto, non muterebbe cosa sostanziale, gli mandò suoi Ambasciatori con libera facoltà, e plenipotenza di far tutto quel, che il Papa volesse. Or la prima cosa, che mutò Bonifacio, fu la più sostanziale *(b)*, cioè la Sovranità contenuta nelle parole sopra riferite, e volle, che Federico riconoscesse la Sicilia in feudo da lui, e dalla Chiesa Romana con la imposizione del censo annuo di tre mila oncie d' oro, e col servizio militare di cento cavalli, e che non si dasse titolo di Re di Sicilia, ma di Re di Trinacria, lasciando quello di Re di

(a) Rainal. tom. 14. ann. 1302. num. 8.
(b) Rainal. tom. 14. ann. 1303. num. 23. & sequ. Surita part. 1. lib. 5. cap. 60. pag. 416.

di Sicilia *(a)* al Re Carlo; che possedeva le Provincie *citra Pharum* chiamate anch' esse Sicilia: ed aggiunse molte altre cose, che non fanno al presente discorso. Disposta questa riforma cogli ambasciatori di Federico, egli in quelle circostanze costituito fu forzato soccombere, e consentire a tutto, con speranza, che in migliori congiunture averebbe potuto far prevalere la sua ragione.

Ben si accorse l' anno seguente Benedetto XI. Successore di Bonifazio, che Federico, il cui consenso era stato a forza estorto, non voleva riconoscere il suo Regno per feudo della Chiesa, nè vitalizio, nè lasciare il suo solito titolo; attesochè nelle lettere, e Diplomi continuava a darsi il titolo di Re di Sicilia, e numerava gli anni del suo Regno da quando ne fu coronato da i Siciliani, e non già da quando ne fu investito dal Papa. Perciò Benedetto gli scrisse una lettera amorevole a' 21. di Novembre 1303. esortandolo *(b)* a non contravenire al concordato col Papa predecessore.

Dis-

(*a*) Rainal. tom. 14. ann. 1303. num. 27. & 28.
(*b*) Rainal. tom. 14. ann. 1303, num. 49.

Dissimulò per allora Federico; ma dopo alcuni anni collegatosi coll' Imperatore Enrico VII. ruppe la guerra (a) contro il Re Ruberto, e prese la Città di Regio, e molte altre Terre nella Calabria: fece nell' anno 1321. coronare Pietro suo figlio primogenito in Re di Sicilia (b), e continuò la guerra sino alla sua morte (c), che seguì a' 23. di Giugno 1337.

Dall' antedetto evidentemente appare, che il consenso di Federico a quella convenzione di pace riformata dal Papa fu estorto dalle angustie, in cui egli si trovava, e procedette *ex falsa causa*, supponendo, che la Sicilia fosse veramente feudo della Chiesa, con la cui autorità pareva averla occupato Carlo d' Angiò: quando nessun dominio diretto ebbero mai i Papi sopra l' Isola di Sicilia, come ne due primi Capitoli abbiamo dimostrato: e l' istesso Papa Bonifazio per asserire nella sopracitata sua Bolla, che la Sicilia fosse feudo censito della Chiesa, altro fondamen-

(a) Special. lib. 7. cap. 1. pag. 718.
(b) Special. lib. 7. cap. 16. pag. 732.
(c) Special. lib. 8. cap. 8. pag. 748.

mento non seppe addurre, se non che Papa Clemente IV. ne avea investito Carlo d'Angiò (a). E però il fatto di Federico fu nullo, e non potè indurre pregiudizio a' successori.

Succedette al Re Federico il sudetto Pietro suo primogenito, il quale già prima nell' anno 1321. era stato coronato Re di Sicilia. Sopravisse egli al Padre soli cinque anni, i quali passò in continua guerra col Re Ruberto, che da Napoli mandò più armate contro la Sicilia (b), seducendo alcuni de' Baroni più potenti a ribellarsi, e seguitare il suo partito, ed indusse anche il Papa Benedetto XII. ad usar l' arme spirituali di scomuniche, ed interdetti contro il Re Pietro, e contro i Siciliani suoi fedeli. Sicchè non possedendo le Provincie *citra Pharum*, anzi essendogli contesa anche l' Isola di Sicilia, non ebbe mai investitura, e finì la sua vita (c) a' 10. d' Agosto 1342. lasciando per Testamento il Regno di Sicilia a Ludovico suo primogenito in età di

(a) Rainal. tom. 14. ann. 1303. num. 26.

(a) Michele di Piazza MS. *Continuaz. alla Storia di Speziale* lib. 9. cap. 15. e seg.

(a) Michele di Piazza lib. 9. cap. 23.

di cinque anni sotto la tutela, e baliato di Giovanni suo fratello Marchese di Randazzo.

Governando la Sicilia il sudetto Marchese Giovanni a nome del Re Ludovico, ed in Napoli per la morte seguita del Re Ruberto essendo succeduta in quel Regno Giovanna sua nipote figlia del figlio premorto, si trattò, e si conchiuse pace tra il Re Ludovico, e la detta Regina Giovanna (*a*) senza intervento del Papa, che era allora Clemente VI., come si vede in una lettera dell' istesso Papa al Cardinale Beltrando a' 13. di Novembre 1347. riportata da Oderico Rainaldi (*b*). Il Re Ludovico ne partecipò la notizia alle Città di Sicilia con sua lettera dell' istesso mese con acchiudervi in ristretto i Capitoli della pace (*c*). Li principali di essi furono, che la Regina cedette al Re Ludovico, e suoi successori ogni dritto, che potesse pretendere sopra l' Isola di Sicilia, e sue dipendenze: e Ludovico si obbligò pagare ogn' anno a nome della Regina oncie tre mila d' oro alla Chiesa Romana;

(*a*) Michele di Piazza lib. 9. cap. 26.
(*b*) Rainal. tom. 16. ann. 1347. num. 12.
(*c*) Cronica in un Codice Ms. di carattere antichissimo presso il Marchese di Giarratana cap. 31.

na; ma non si parlò nè d' infeudazione, nè di omaggio; e di più la Regina promise far confermare dal Papa i Capitoli sudetti, altrimente la pace si intendesse nulla, e per non fatta. Non appare però, che il Papa l' abbia confermato; anzi si vede, che questa pace non ebbe effetto: poichè alcuni potenti Baroni esiliati da Sicilia ricorsero alla Regina Giovanna, ed a Ludovico Principe di Taranto suo secondo Marito *(a)*, e promettendo dar loro in mano la Sicilia, ottennero truppe, e galere, con le quali vennero in Sicilia, ed unitisi con altri Baroni loro parenti occuparono Messina, e molte altre Città, e Terre, riducendole sotto il dominio di quei Re, i quali si portarono personalmente in Messina, ed ebbero alla loro ubbidienza buona parte della Sicilia. In queste turbolenze del Regno, e nel fiore della sua adolescenza terminò la vita il Re Ludovico *(b)* a' 16. Ottobre 1355. lasciando il Regno a Federico suo fra-

(a) Michele di Piazza lib. 9. cap. 80.
(b) Michele di Piazza lib. 9. cap. 117. Cronic. Ms. sopracitata cap. 45.

fratello in età di quattordici anni.

Era Federico III. non solo scarso d'anni, ma molto più scarso di senno, onde fu agnominato *il Semplice*; quando al suo Regno occupato parte da' nemici, e parte da i Baroni pur troppo potenti bisognava un Principe di gran senno, e di molta abilità. L'ajutò nondimeno la fortuna, e 'l valore di que' Baroni, che gli eran rimasti fedeli. Questi avendo riportato alcune vittorie contro i nemici obbligarono la Regina Giovanna, e 'l suo marito (a) a lasciar Messina, e ritirarsi in Calabria, e ricuperarono tutte le Città, che si erano date al dominio di quelli. Con questa mutazione di scena si ridussero alla ubbidienza del Re Federico anche que' Baroni, che se n'erano sottratti; sicchè in breve ebbe sotto il suo dominio quasi tutta la Sicilia, fuorchè l'Isola di Lipari, che tuttavia si mantenne per la Regina Giovanna. Allora Federico riflettendo, che la guerra co i Re di Napoli, e co i Papi l'aveva ridotto a mal partito, e che per mera grazia di Dio si era ri-

(a) Michele di Piazza lib. 9. part. 2. cap. 17. Cronic. Ms. sopracitata cap. 48.

rimesso in stato, ma innodato di censure, e d' interdetti, e conoscendo la sua debolezza a potervisi mantenere, risolse procurar di stabilirsi il Regno con la pace in qualunque modo, che la potesse ottenere. Fece dunque insinuarla alla Regina Giovanna per mezzo d' un Frate Siciliano suo Confessore, e benchè il trattato si portò a lungo alcuni anni, finalmente si conchiuse, e se ne stipularono i Capitoli nel principio dell' anno 1372., con riserva però, che li approvasse il Papa. Li trascrive distesamente il Rainaldi *(a)*, de' quali quelli, che fanno al presente discorso, sono i seguenti:

Item quod præfatus Rex recognoscat per se, & hæredes, ac successores suos tenere dictum Insulam Siciliæ, seu Regnum Trinacriæ cum Insulis suis adjacentibus a præfata Domina Regina, & ejus hæredibus ex suo corpore legitimè descendentibus tantùm: & pro dicta Insula, seu Regno Trinacriæ cum prædictis Insulis adjacentibus præfatus Rex debeat facere homagium, & fidelitatis juramentum per procuratorem sufficientem,

(a) Rainal, tom. 16. ann. 1372. num. 5.

tem, & idoneum sufficienti qualibet potestate suffultum eidem Dominæ Reginæ, & dictis suis hæredibus ex suo corpore legitime descendentibus tantùm.

Item quod ex causa pacis, & concordiæ prædictarum præfatus Dominus Rex per se, & hæredes suos, ac successores solvet, tradet, & assignabit eidem Dominæ Reginæ, hæredibus, & successoribus suis in Regno prædicto anno quolibet in festo Apostolorum Petri, & Pauli in Civitate Neapolitana uncias auri tria millia &c.

Item quòd ex causis prædictis præfatus Dominus Rex, hæredes, & successores sui nullo unquam tempore intitulabunt se titulo Regni Siciliæ, sed tantùm titulo Trinacriæ &c.

E si obbligò la Regina intercedere appresso il Papa per l' assoluzione delle scomuniche, e per toglierſi l' interdetto.

Con questi Capitoli Federico pregiudicò certamente la sua Sovranità nel Regno di Sicilia. Ma se fossero restati, come erano concepiti, il pregiudicio sarebbe stato per il breve tempo della vita della Regina Giovanna, la quale era allora in età di quarantasei anni, e con essere stata moglie di tre mariti non aveva figli, nè poi col quarto ne procreò. E così non lasciando progenie del suo corpo veniva a cessare l' omaggio, ed ogni altra ri-

co-

cognizione. Ma come essa volle per primo patto, che questa pace si dovesse approvare dal Papa, mandarono l' una, e l' altra parte Ambasciadori a Papa Gregorio XI. con plenipotenza di stare al di lui arbitrio.

Il Papa riformò tutto con una lunghissima Bolla, che registra il citato Rainaldi (*a*), e volle, che Federico, e suoi successori in perpetuo riconoscessero la Sicilia col nome di Trinacria principalmente dalla Chiesa Romana, ed anche dalla Regina Giovanna, e da i suoi successori, ancorchè non da lei nati, e che all' una, ed all' altra dovessero prestare omaggio; aggiunse moltissime altre particolarità tutte favorevoli alla Chiesa, e Corte Romana, ed alla Regina Giovanna, e suoi successori: ed il Re Federico per la sua dapocaggine, e per le circostanze, nelle quali si trovava, fu costretto condescendere alli voleri del Papa, ed approvare (*b*) quanto quello aveva disposto. Così ottenne l' assoluzione delle censure, e per se, e per tutti i suoi sudditi, e fu levato l' interdetto dalla Sicilia, che era durato, benchè con qualche interruzione,

per

(*a*) Rainal. tom. 16. ann. 1372. num. 7.
(*b*) Rainal. tom. 16. ann. 1374. num. 9.

per sì lungo corso di anni.

Questo fatto di un Re sciocco costituito in tali circostanze, che non sapeva, nè poteva repugnare, ben si vede, che fu estorto, nè potè sottomettere il Regno a servitù non dovuta; nè potè indurre pregiudicio a i successori, che non da lui riconoscevano la Sicilia, ma dal Conte Ruggiero, che ne fu il conquistatore da potere de' Saraceni, e dal Re Pietro d' Aragona, che la ricuperò dalla usurpazione del Re Carlo d' Angiò. Così se ne dichiararono i successori Re di Sicilia, come riferisce il Cardinale Baronio (*a*), i quali nessun caso facendo del sudetto capitolato dissero espressamente, che non succedevano a Federico, ma bensì al Re Pietro d' Aragona, il quale non mai prese investitura, nè prestò omaggio.

Poco sopravisse a questa pace il Re Federico, che a' 27. di Luglio 1277. se ne passò alla vita eterna (*b*), lasciando il Regno a Maria unica sua legittima figlia di età d' anni 14. sotto la Tutela, e Baliato di Artale di

(*a*) Baron. tom. 11. ann. 1097. num. 11. pag. 702.
(*b*) Cronic. Ms. sopracitata cap. 57.

di Alagona, che l'aveva levato al fonte del Battesimo.

Cercò subito Artale di dare alla Regina marito, e ne concertò li sponsali con Giovan Galeazzo Visconti (a), che poi fu il primo Duca di Milano. Ma questo matrimonio fu disturbato dal Re D. Pietro IV. di Aragona, il quale come pronipote maschio del Re Pietro, che ricuperò la Sicilia, pretendeva escludere, come femina, la Regina Maria. Dominavano intanto il Regno quattro principali Baroni, o ciò fosse per diposizione ordinata da Federico, come la suppose il Surita (b), o più tosto per loro usurpazione, come è più verisimile. Questi erano Artale di Alagona Conte di Mistretta Gran Giustiziere lasciato Balio da Federico, Manfredi Chiaramonte Conte di Modica Grand' Ammiraglio, Francesco Vintimiglia Conte di Geraci, e Guglielmo Peralta Conte di Caltabellotta. La Regina però lasciata in cura di Artale era da lui custodita nel Castello della Città di Ca-

(a) Corio *Istor. di Milano* part. 3. ann. 1379. e part. 4. ann. 1395. Cronic. Ms. sopracitata cap. 59. Surita part. 2. lib. 10. cap. 23. pag. 372. e cap. 25. pag. 373.
(b) Surita part. 2. lib. 10. cap. 49. pag. 402.

Catania. Ma trovandosi Artale assente, per esser andato a Messina, rinvenne Guglielmo Ramondo Moncada Conte di Agosta la congiuntura opportuna di rapir la Regina, ed a' 24. di Gennaro 1378. portatosi (*a*) di notte con una galeotta a quel Castello, prese la Regina, e la trasportò nel suo Castello di Agosta. Allora i quattro Baroni sudetti temendo, che i Moncadi non le dasser marito a lor capriccio, ricorsero al Papa Urbano VI., il quale scrisse sopra ciò più lettere; una a i medesimi Baroni data al primo di Gennaro 1380., altra diretta a tutti i Baroni, Città, ed Università del Regno data a primo di Maggio (*b*), ed altra all' Arcivescovo di Messina a' 17. di Giugno dell' istesso anno: nelle quali disse aver antecedentemente inibito la Regina, che non contraesse matrimonio senza sua licenza; e comandò a tutti li sudetti, che resistessero potentemente a chiunque volesse estrarre la

Re-

(*a*) Fazel. Dec. 2. lib. 9. cap. 7. pag. 573. Surita part. 2. lib. 10. cap. 25. pag. 373. Maurol. lib. 5. pag. 170. Pirri lib. 3. pag. 49. Inveges *Cartag. Sicil.* pag. 352.

(*b*) Lettere del Papa Urbano appresso Pirri *Chronol.* pag. 79. e lib. 1. *Notit.* 2. pag. 353.

Regina dal Regno; o che come suo marito, o come pretendente vi volesse entrare. E' ciò, che principalmente concerne al presente nostro discorso, spedì Urbano una Bolla, il cui contenuto vien riferito da Papa Bonifazio IX. suo successore in un' altra sua riportata dal Rainaldi (*a*): per la qual Bolla Urbano ordinò, che la Regina Maria, e suoi successori nel Regno da lui chiamato di Trinacria dovesser corrispondere a lui, ed alla Chiesa Romana tutto quel di censo, e di servizio Militare, che il Re Federico suo Padre si era obbligato prestare alla Regina Giovanna allora Regina della Sicilia *citra Pharum* per la pace fra loro stipulata: atteso che Urbano aveva ultimamente scomunicato Giovanna, come Scismatica, e dichiaratala decaduta dal Regno, il quale perciò intendeva fosse devoluto alla Chiesa. Dichiarò di più, che quel Regno, e Terra *citra Pharum* si chiamasse Regno di Sicilia, e che l' Isola di Sicilia si dicesse Regno di Trinacria, e che fossero due Regni distinti, e separati senza veruna dipendenza l' uno dall'

(*a*) Rainal. tom. 17. ann. 1391. num. 7.

dall' altro. Quali ordinazioni di Urbano spiegò Bonifazio con queste parole: *Ac etiam statuit, disposuit, & ordinavit, quod Regnum Siciliæ, & Terra citra Pharum prædicta Regnum Siciliæ; Insula vero Siciliæ cum Insulis sibi adjacentibus Regnum Trinacriæ, & non Siciliæ nuncuparentur: & essent duo Regna per se omnino distincta, & ab invicem separata, & quod nullam inter se haberent dependentiam.* Non fu nuova invenzione di Urbano il dar nome di Sicilia a quelle Provincie *citra Pharum*, che già due secoli prima, come nel terzo Capitolo abbiamo mostrato, era in uso così chiamarle. Laonde quando nell' investiture, ed omaggi leggiamo *pro Regno Siciliæ, & Terra citra Pharum*, o vero *pro Regno Siciliæ, & tota terra ipsius, quæ est citra Pharum*, per quelle Provincie, che eran feudali, dobbiamo intenderlo, e non per l' Isola.

Or tutte le providenze di Urbano non poterono impedire, che la Regina Maria per opera de' Moncadi non fosse tolta dalla Sicilia, e trasportata a Sardegna (a) l' anno 1382., dove fu trattenuta due anni nel Castello di Ca-

(a) Surita part. 2. lib. 10. cap. 31. pag. 378. Inveges *Cartag. Sic.* pag. 355.

Cagliari, mentrechè si dibatteva con chi si dovesse accasare; volendo il Re Pietro per le sue pretensioni al Regno di Sicilia darla in moglie al suo figlio primogenito Giovanni (*a*), che si trovava vedovo. Cedè nondimeno quel Re le sue pretensioni all' Infante D. Martino (*b*) altro suo figlio allora Conte di Eserica, e poi Duca di Monblanco. Laonde si concertò di maritare la Regina Maria al di lui figlio chiamato anch' egli Martino, il quale era in età di soli nove anni; atteso ch' era (*c*) nato l' anno 1374., e nell' anno 1383. il Duca Padre in una lettera (*d*) chiama sua Nuora la Regina Maria. Da Cagliari fu la Regina trasportata a Barcellona sotto la cura di quella Regina Leonora sua zia, che fu sorella del Re Federico suo Padre. Cresciuto intanto lo sposo, bisognava la dispensa del Papa alla consanguinità fra di loro per celebrarsi le nozze. Era in quel tempo Scisma nella Chiesa, avendo molti Cardinali dopo la elezio-

(*a*) Surita part. 2. lib. 10. cap. 35. pag. 392.
(*b*) Surita part. 2. lib. 10. cap. 26. pag. 374.
(*c*) Pirri *Chronol.* pag. 80.
(*d*) Inveg. *Cartag. Sicil.* pag. 356.

zione di Urbano elettone un altro, che prese nome Clemente VII. Il Re Pietro di Aragona nell' ambiguità di chi fosse il vero Papa, si era mantenuto indifferente: e venendo à morte a' 5. di Gennaro 1387. ordinò *(a)* all' Infante Giovanni suo successore, che convocasse i Prelati, e persone dotte del Regno, e facesse esaminar bene, e determinare la controversia. Tanto eseguì sollecitamente il Re Giovanni I., e congregati in Barcellona tutti i Prelati, e più eminenti soggetti in dottrina, finalmente a' 4. di Febbraro 1387. fu dichiarato Clemente essere il legittimo successore di S. Pietro, ed a lui doversi prestar obbedienza *(b)*. Laonde tutti i Regni della corona di Aragona aderirono all' Antipapa Clemente. Così da lui ebbero i sposi Martino, e Maria la dispensa matrimoniale, in virtù della quale dapoi si celebrarono le nozze *(c)* in Barcellona a' 29. di Novembre 1391.

Due anni prima di queste nozze era morto Papa Urbano, ed al Pontificato era asceso Bo-

(a) Surita part. 2. lib. 10. cap. 39. pag. 388.
(b) Surita part. 2. lib. 10. cap. 42. pag. 393.
(c) Pirri *Chronol.* pag. 80. e lib. 3. *Notit. Catan.* pag. 49.

Bonifazio IX. Questi avendo saputo li sponsali della Regina Maria, che doveva esser moglie d'un Principe, che aderiva allo Scisma, ed all' Antipapa, al cui partito averebbero essi tirato anche la Sicilia, la quale manteneva tuttavia la obbedienza al vero Papa; spedì Nunzio in Sicilia Nicolò Summaripa con sua Bolla, che riporta il Rainaldi (*a*), data a' 4. di Luglio 1391. In essa Bonifazio avendo narrato quanto aveva disposto per la Sicilia Papa Urbano, nell' istessa conformità ordinò, che l'Isola col nome di Trinacria fosse Regno distinto, e separato dalle Provincie *citra Pharum*, alle quali restasse il nome di Regno di Sicilia: e che il Re di Trinacria dovesse al solo Papa prestar l'omaggio, e pagare il censo delle oncie tre mila d'oro. Volle di più, che l'Isola si dividesse in quattro Tetrarchie, o Principati, de' quali ne diede il governo a quattro principali Baroni, ed impegnolli, che non ammettessero nel Regno Scismatici in qualunque dignità costituiti, ancorchè Reale, o Reginale; con le quali parole chiaramente intendeva il Re Martino, e Maria. Ma

nel

(*a*) Rainal. tom. 17. ann. 1391. num. 6. 7. & sequ.

nel seguente anno 1392. avendo saputo Bonifazio, che quei Re unitamente col Duca di Moablanco nel principio di Marzo (*a*) si erano partiti da Catalogna per Sicilia con potente armata di cento vele, e con buon numero di truppe; e che arrivati a Trapani a' 24. dell' istesso mese vi erano stati ricevuti con ogni dimostrazione di ossequio, risolse pigliar altro partito: e dissimulando il suo operato co' i Baroni di Sicilia, volle mostrarsi alla Regina per suo affezionato. Le inviò Nunzj due Vescovi, quel di Messina, e quel di Cordova a complimentarla, e persuaderla, che gli mandasse suoi Ambasciatori a prestargli omaggio, e pigliare la investitura. Se ne legge appresso il Rainaldi (*b*) la Bolla diretta a i Nunzj data a' 2. d' Agosto 1392. All' arrivo de i Re a Trapani moltissimi Baroni prestaron loro ubbidienza: e benchè alcuni di quelli, che si erano impegnati col Papa, fecero dapoi molta resistenza per qualche tempo, alla fine tutto il Regno si ridusse sotto il dominio Reale. Nessun profitto fecero i due Nun-

(*a*) Surita lib. 10. cap. 50. pag. 405.
(*b*) Rainal. tom. 17. ann. 1393. num. 2.

Nunzj del Papa; perchè il Giovane Re Martino volle seguitare i dettami di Martino suo Padre, il quale era succeduto al Regno di Aragona per la morte del Re Giovanni suo fratello, e proteggeva lo scisma di Pietro di Luna, che col nome di Benedetto XIII. era succeduto all' Antipapa Clemente. Or come nè le persuasioni de' Nunzj, nè le ribellioni de' Baroni, e delle Città giovarono a rimovere i Re Martino, e Maria dal partito dell' Antipapa: essi non mandarono Ambasciatori al Papa Bonifazio, nè vollero investitura.

Alla morte della Regina Maria (*a*), che seguì a' 25. di Maggio 1402. senza lasciar discendenza, dovette succedere nel Regno di Sicilia Martino il vecchio suo fratel cugino, per esser figlio di Leonora sorella del Re Federico Padre di Maria; e molto più per esser terzo nipote del primo Pietro Re di Sicilia, come parimente lo era la Regina Maria. Nondimeno trovandosi egli già Re di Aragona, si contentò, che Martino suo figlio continuasse nel governo, e dominio di Sicilia.

(*a*) Surita part. 2. lib. 10. cap. 74. pag. 436. Pirri *Chronol.* pag. 81.

lia. Passò Martino il Giovane a seconde nozze con Bianca di Navarra: ma nè meno da questa ebbe prole. Andato poi in Sardegna a debellare alcuni ribelli del Re suo Padre, vi si infermò, e lasciovvi la vità (*a*) a' 25. di Luglio 1409.

Restò la Sicilia sotto il dominio del Re Martino di Aragona; il quale soli dieci mesi sopravisse al figlio, e morì (*b*) a' 31. di Maggio 1410. ordinando per testamento, che ne' suoi Regni succedesse quegli, a cui di giustizia di succeder toccasse.

Così de i Re di Sicilia della casa di Aragona, che furono nove, i soli due Federico II. e Federico III. *il Semplice* presero investitura, e prestarono omaggio; il fatto de' quali sì per essere stato estorto a forza dalla potenza de' Papi con le armi spirituali, e con le temporali; sì per esser proceduto *ex falsa causa* della erronea supposizione, che spettasse alla Chiesa il diretto dominio della Sicilia, quando non le spettava: sì perchè dal capito-

(*a*) Surita part. 2. lib. 10. cap. 88. pag. 453. Pirri *Chronol.* pag. 85.

(*b*) Surita part. 2. lib. 10. cap. 91. pag. 457. Pirri *Chronol.* pag. 85.

tolato de i detti due Re subito se ne recedè, e non stette in osservanza, non potè pregiudicare i successori del Conte Ruggiero; il quale con le sue armi, e col suo valore senza verun ajuto de' Papi conquistò la Sicilia da potere de' Saraceni; nè meno indur potè pregiudicio a i successori del primo Re Pietro di Aragona, che la ricuperò dalle mani degl' ingiusti usurpatori.

CAPITOLO VI.

Che nessuno de' cinque Re della Casa di Castiglia prese investitura per il Regno dell' Isola di Sicilia.

Estinta con la morte del Re Martino la casa di Aragona molti furono i pretensori della successione a tutti i Regni di quella Corona: ma con maraviglioso esempio di moderazione si contentarono astenersi di deciderne con le armi la controversia, ma che si determinasse per via di giustizia. A quest' effetto furono scelti, e deputati per Giudici nove (a) uomini insigni e per integri-

(a) Surita part. 3. lib. 11. cap. 72. pag. 55.

grità, e per dottrina, uno de' quali fu il Maestro Fra Vincenzo Ferreri, che dapoi nell' anno 1455. fu ascritto tra i Santi. Discusse, e maturamente esaminate innanzi a questi nove le ragioni d' ognuno de' pretendenti, se ne pubblicò la sentenza (a) a' 28. di Giugno 1412., per la quale fu dichiarato legittimo successore alla Corona di que' Regni Ferdinando di Castiglia, come figlio di Leonora sorella del Re Martino ultimo moriente, e moglie di Giovanni I. Re di Castiglia. Portatosi Ferdinando nella Città di Saragosa di Aragona fu giurato Re a' 3. di Settembre (b) dell' istesso anno, e ricevette l' omaggio da tutti gli ordini di que' Regni.

Il Re Ferdinando, che fu agnominato *il Giusto*, i tre anni, e sette mesi, che regnò, li passò poco men che tutti nello Scisma dell' Antipapa Benedetto XIII. Ma avendo poi conosciuto, che ingiustamente quello si usurpava il titolo di Papa, e manteneva lo Scisma nella Chiesa, gli levò la obbedienza di tutti i suoi Regni con un Diploma (c) da-

(a) Surita par. 3. lib. 11. cap. 88. pag. 71.
(b) Surita part. 3. lib. 12. cap. 1. pag. 74.
(c) Rainal. tom. 17. ann. 1416. num. 1.

dato a' 6. di Gennaro 1416. Scorsero poi appena tre mesi da che Ferdinando detestò lo Scisma, che a' 2. d' Aprile dell' istesso anno se ne passò alla vita eterna *(a)*, senza che dal Papa avesse avuto investitura.

Succedette a Ferdinando in tutti i suoi Regni il figlio primogenito Alfonso, che fu detto *il Magnanimo*. Questo Re in ventisette anni, che possedette l' Isola di Sicilia senza il Regno di Napoli chiamato *Sicilia citrà Pharum*, nel quale regnavano tuttavia i Re Angioini, non mai chiese, nè volle da i Papi investitura: nè perciò i Papi se ne dolsero, nè pretesero, che chieder la dovesse. Essendo poi stato adottato in figlio, e successore dalla Regina Giovanna II. di Napoli, conquistò con le sue armi quel Regno, ed entrò trionfante in Napoli *(b)* a' 26. di Febbraro 1443. Allora, e non prima, e di quel solo Regno domandò, ed ottenne da Papa Eugenio IV. la investitura, e non già dell' Isola di Sicilia, che per tanti anni egli, e i suoi progenitori avean-

poss-

(a) Surita part. 3. lib. 12. cap. 60. pag. 123.
(b) Surita part. 3. lib. 15. cap. 17. pag. 279.

posseduto libera, e sovrana. Ma perchè quella conquista fu fatta contradicente, e repugnante il Papa; fu bisogno, che prima si concertasse pace fra loro. Mandò Eugenio a questo effetto Legato Apostolico al Re il Cardinale Ludovico Scarampo Patriarca di Aquileja con amplissima potestà. Questi andò a trovare il Re nella Città di Terracina, che Alfonso teneva occupata alla Chiesa; ed essendo convenuti ne' Capitoli della Pace a' 14. di Giugno 1443., il Legato a nome del Papa li volle sottoscritti d' uno in uno di mano del Re. Il Rainaldi prima d' inserirli distesamente ne' suoi Annali ne riferisce la sostanza; e per quanto tocca alla infeudazione del Regno di Napoli dice così (a): *Vicissim vero Eugenii nomine a Legato promissum est Alphonso adoptionem illam, qua Joanna II. ipsum in filii locum cooptarat, corroboratum iri: concedenda beneficio, liberalitateque Sedis Apostolicæ Regni Neapolitani jura, quamvis Regnum armis, & vi in suam potestatem redegisset: & insignibus Regiis Pontificia auctoritate redimitum iri: spondente pariter Alphonso se ritu solemni professu-* *rum*

(a) Rainal. tom. 18. ann. 1443. num. 1.

rum Neapolitanum ipse Regnum beneficiario jure ab Romana Ecclesia accepisse. Registra poi il Ramaldi la Bolla del Pontefice data a' 4. di Luglio dell'istesso anno, nella quale inserendo il Papa distesamente il tenore de' medesimi Capitoli, li confermò, ed approvò pienamente. Quello di essi, che concerne la infeudazione di Napoli fu steso con le seguenti parole (a): *Item convenerunt, & concordarunt, atque pacti sunt, quod præfatus Reverendissimus Dominus Legatus nomine, & auctoritate, quibus supra, statim firmatis, juratis, & hinc inde sigillatis præsentibus Capitulis, ipsi Serenissimo Domino Regi dictum Regnum Siciliæ citra Pharum, juxta stylum, morem, & formam, clausulas, & conditiones per Romanos Pontifices servari consuetas, denuo infeudabit, eumque de eodem investiet etiam cum confirmatione arrogationis ipsi Serenissimo Domino Regi per olim bonæ memoriæ Reginam Joannam Secundam ad successionem hujus Regni factæ, & cum clausulis: Non obstante quod per vim dictum Regnum occupasse noscaris.*

Ecco come il Rè Alfonso nè chiese, nè vol-

(a) Rainal. tom. 18. anno 1443. num. 5.

volle investitura del Regno dell' Isola di Sicilia trasmessogli da' suoi progenitori, ma bensì del solo Regno di Napoli; che era quello da lui novamente conquistato con la forza delle sue armi. Nulladimeno il Cardinale Baronio (a) seguitando il suo impegno di ampliare il dominio Ecclesiastico volle, che la investitura data da Papa Eugenio al Re Alfonso si dovesse intendere anche dell' Isola di Sicilia. Si fondò il Cardinale nelle parole dell'omaggio, che fu inserito nella ratifica, che il Re fece della investitura del Papa, nel quale si disse *Pro Regno Siciliæ, & tota terra ipsius, quæ est citra Pharum*. Queste parole apprese il Baronio, che dicessero *Pro utraque Sicilia*: e soggiunse, che così *de utraque Sicilia* si leggono cento volte replicate nella Bolla di Eugenio. Ma in ciò quel grand' Uomo prese sbaglio; poichè la Bolla di Eugenio della investitura si legge impressa dal Rainaldi (b), e fuorchè nel titolo di Alfonso nominato *Aragonum, & utriusque Siciliæ Rex*, non ci si trova nè per una volta il termine *utraque Si-* ci-

(a) Baron. tom. 11. ann. 1097. pag. 703.
(b) Rainal. tom. 18. ann. 1443. num. 6.

cilia, ma bensì spesso quello *Regnum Siciliæ, & terra citra Pharum*. Ma tutte queste cinque parole insieme appresso la Corte Romana null' altro significavano, se non che le Provincie, che costituiscono il Regno di Napoli, il quale vollero i Papi Bonifazio VIII., Urbano VI., e Bonifazio IX., che si chiamasse *Regnum Siciliæ*. Il primo (a) volle, che Carlo II. detto lo Zoppo possessore di quelle sole Provincie si intitolasse Re di Sicilia, e Federico, che possedeva l'Isola di Sicilia, si chiamasse Re di Trinacria. Di Urbano ne replichiamo anche qui le parole poco avanti trascritte dalla Bolla di Bonifazio (b). *Statuit, disposuit, & ordinavit, quod Regnum Siciliæ, & terra citra Pharum prædicta Regnum Siciliæ; Insula verò Siciliæ cum Insulis sibi adjacentibus Regnum Trinacriæ, & non Siciliæ nuncuparentur*. L' istesso ordinò Bonifazio IX. in detta sua Bolla. Sicchè le riferite parole dell' omaggio, e che si replicano nella investitura, null' altro significarono, se non che il Regno di Napoli, come si era convenuto ne'

(a) Rainal. tom. 14. ann. 1303. num. 27.
(b) Rainal. tom. 17. ann. 1391. num. 7.

ne' Capitoli della pace, e non cosa fuora di quelli; e, se vi avesser voluto comprendere anche l' Isola di Sicilia, l' averebbono espressamente nominato col nome di Trinacria, che così la chiamava la Corte Romana. Con l' istessi termini di Regno di Sicilia, e Terra *citra Pharum* chiamarono il solo Regno di Napoli i Papi Pio II. e Alessandro VI. nelle Capitolazioni; e nelle investiture, che di quel Regno senza l' Isola di Sicilia concederono a Ferdinando figlio naturale del Re Alfonso il Magnanimo: ad Alfonso II. figlio di Ferdinando: a Ferdinando II., ed a Federico, quello figlio, e questo fratello d' Alfonso II., le quali investiture si leggono impresse dal Rainaldi (*a*): nè mai dissero *de utraque Sicilia*, come erroneamente asserì il Baronio. Conchiudiamo dunque, che la investitura di Eugenio fu del solo Regno di Napoli, e non già dell' Isola di Sicilia.

Morì il Re Alfonso a' 27. di Giugno (*b*) dell' anno 1458. senza lasciar figli legittimi, ma

(*a*) Rainal. tom. 19. ann. 1458. num. 20. & sequ. & ann. 1492. num. 11. & sequ. & ann. 1494. num. 3. & 4. & ann. 1497. num. 9. & sequ.

(*b*) Surita part. 4. lib. 16. cap. 47. pag. 51.

ma un solo naturale per nome Ferdinando, al quale per testamento lasciò, come sua conquista, il Regno di Napoli. A i Regni paterni della Corona d' Aragona, ed a quello dell' Isola di Sicilia chiamò successore Giovanni suo fratello.

Regnò il Re Giovanni pacificamente in Sicilia poco meno di ventun' anno, senza che mai cercasse, nè volesse investitura, come confessa l' istesso Cardinale Baronio (a); e di quattro Papi, che sederono in quel tempo nella Sede Apostolica, nessun mai se ne dolse.

Adottò in sua vita per collega nel Regno di Sicilia Ferdinando (b) suo figlio a 18. di Giugno 1468., e dopo dieci anni finì la vita (c) a' 19. di Gennaro 1479.

Ferdinando II., che fu detto il Cattolico, e succedette al Padre in tutti quei Regni, e per la moglie Isabella fu anche Re di Castiglia, nè meno egli volle investitura dal Papa, mentre per lo spazio di altri ventidue an-

(a) Baron. tom. 11. ann. 1097. pag. 704.
(b) Surita part. 4. lib. 18. cap. 16. pag. 156.
(c) Surita part. 4. lib. 20. cap. 27. pag. 301.

anni dopo la morte del Padre possedette l' Isola di Sicilia segregata dalle Provincie *citra Pharum*, cioè dal Regno di Napoli posseduto allora dal suo fratel cugino Ferdinando figlio naturale di Alfonso, e da i di lui figli. Dapoi nell' anno 1501. parendogli, che Alfonso suo zio non avesse fatto bene a lasciare quel Regno al figlio bastardo, e pretendendo anche Ludovico XII. Re di Francia, che fosse a lui dovuto, convennero di accordo Ferdinando il Cattolico, e Ludovico di spogliarne il Re Federico figlio di Ferdinando il bastardo, e partirselo fra loro due. Questa loro convenzione fu subito approvata dal buon Papa Alessandro VI., e per sua Bolla, data a' 25. di Giugno 1501. col motivo, che Federico vedutosi abbandonato da' suoi, ed aver contrario il Papa, e que' due Re sì potenti, avesse ricorso per ajuto al Gran Turco, il dichiarò decaduto dal Regno. Seguitando poi il Papa a dire nella Bolla (a): *volentesque de eisdem Regno Siciliae citra Pharum, & terra utiliter disponere*, lo divise in due parti, e poste in una parte le Città di Napoli, e di Gaeta con tutta la Terra di Lavoro, e l' Abbruzzo, le concedet-

(a) Rainal. tom. 19. ann. 1501. num. 56.

dette al Re di Francia col titolo di Re di Napoli; nell' altra pose la Calabria, e la Puglia con tutte le loro Provincie, e Terre col titolo di Duca, e le concedè al Re Cattolico. Chiamossi dunque dal Papa *Regnum Siciliæ, & Terra* il solo Regno di Napoli; nè menzione alcuna in tal divisione si fece dell' Isola di Sicilia. Anzi la formola dell' omaggio, che prescrisse nella stessa Bolla doversi prestare da que' due Re, la concepì in questi termini (a): *Ego Ludovicus Dei gratia Rex Neapolis, & Jerusalem, & ego Ferdinandus, & ego Elisabeth etiam Dei gratia Dux, & Ducissa Calabriæ, & Apuliæ plenum homagium ligium vassallugium facientes vobis Domino nostro Domino Alexandro Papæ VI., & Ecclesiæ Romanæ pro Regno Neapolis, & Ducatibus, atque Provinciis Calabriæ, & Apuliæ prædictis, ac tota terra, quæ est citra Pharum &c.*, e non disse *pro Regno Siciliæ*, con che levò totalmente l' equivoco, che da questo nome nasceva. Impose il Papa a tutte quelle Provincie il censo annuo di otto mila oncie d' oro

(a) Rainal, tom. 19. ann. 1501. num. 72.

oro da pagarne ognuno de' due Re quattro mila, e di più cinquantamila marche per la investitura, similmente la metà per uno, ed una Chinea ogni tre anni. Ma il Papa dopo due mesi per sua Bolla a' 27. d' Agosto rilasciò al Re di Francia il censo annuo *(a)*, e le venticinque mila marche, che gli conveniva pagare, e si contentò, che gli dasse ogn' anno una Chinea per ricognizione del feudo.

Come fu spogliato Federico del suo Regno, durò poco la concordia tra i Francesi, e i Spagnuoli: poichè essendo nata controversia per i confini, vennero all' armi, e dopo varj successi alla fine i Francesi furono cacciati, e tutto il Regno restò sotto il Dominio del Re Ferdinando. Dapoi l' anno 1505. si conchiuse pace tra i due Re di Francia, e di Spagna *(b)* col matrimonio del Re Ferdinando già vedovo con Madama Germana di Fox figlia d'una sorella del Re Ludovico; il quale cedè in dote della nipote i suoi dritti sopra il Regno di Napoli: con che non restando figli di

quel

(a) Rainal. loc. cit. num. num. 75.
(b) Surita *Istor. del Re Ferdin.* lib. 6. cap. 13. pag. 20.

quel matrimonio succedesse egli in quel Regno: ma non furono approvati questi Capitoli dal Papa Giulio II., anzi con sua Bolla data a' 3. di Luglio 1510. dichiarò decaduto il Re Ludovico (a) da ogni dritto sopra il Regno di Napoli, e lo concedette intiero al Re Ferdinando, e suoi successori. Gli prescrisse la formola dell' omaggio, che doveva giurare con questo principio: *Ego Ferdinandus Dei gratia Rex Siciliæ citra Pharum &c.* Onde non potè negare il Baronio, che questa investitura fu del solo Regno di Napoli. Mostrò però maravigliarsi (b), perchè non vi si fosse compresa anche l' Isola di Sicilia posseduta dal medesimo Ferdinando, e dissimulando di sapere, che per Regno di Sicilia, e Terra *citrà Pharum* altro non s' intende, che il solo Regno di Napoli, si affatica a persuaderci, che sotto quelle parole fosse stata compresa anche l' Isola di Sicilia. Ma chi legge la Bolla di Bonifazio IX. da Noi poco sopra citata, nella quale si spiega il significato delle

(a) Rainald. tom. 20. ann. 1510. num. 25.
(b) Baron. tom. 11. ann. 1097. pag. 705.

le riferite parole, e si legge anche questa di Giulio II., non può restar di maravigliarsi dell' impegno di sì grand' Uomo.

Morì Ferdinando il Cattolico (a) a' 23. di Gennaro 1516., e dalla sua prima moglie Isabella Regina di Castiglia gli erano rimaste due figlie Giovanna, e Caterina. Questa era casata con Enrico VIII. Re d' Inghilterra: Giovanna la maggiore era Vedova di Filippo Arciduca d' Austria figlio dell' Imperator Massimiliano I. Ebbe ella dall' Arciduca due figli Carlo, e Ferdinando, che l' un dopo l' altro succederono poi nell' Impero. Or dovendo Giovanna succedere in tutti i Regni e paterni, e materni si trovava non ben sana di mente, e perciò inabile al governo di sì vasta Monarchia. Onde Ferdinando nel testamento instituendola Erede ne' Regni, volle che l' autorità del comando fosse appresso il nipote Carlo, che era in età di sedici anni, il quale col consiglio di alcuni principali soggetti, ch'egli stesso gli disegnò, a nome della Madre governasse. Sopravisse molti anni Giovanna, ma per la sua infermità senza il coman-

(a) Surita *Istor. del Re Ferdin.* lib. 10. cap. 99. pag. 403.

mando; e in lei si estinse la Real Casa di Castiglia.

CAPITOLO VII.

Che nessuno de i cinque Re della Casa d' Austria prestò omaggio, nè volle investitura per il Regno dell' Isola di Sicilia.

ALla morte del Re Ferdinando il Cattolico assunse Carlo d' Austria il comando di tutta la Monarchia di Spagna, e tre anni appresso, essendo stato eletto Imperatore, fu detto Carlo Quinto di questo nome nell' Imperio. Egli non pregiudicò mai la sua Sovranità nel Regno dell' Isola di Sicilia; ma prese del solo Regno di Napoli la investitura da Papa Leone X., il quale non mai pretese, che la dovesse prendere anche dell' Isola di Sicilia, come chiaramente si vede nelle Capitolazioni concordate tra il Papa, e lui a' 3. di Giugno 1521., e nella Bolla di Dispensa di poter ritenere quel Regno insieme coll' Imperio, non ostante, che ciò per le antecedenti investiture era stato vietato. Quali Capitolazioni, e dispensa sono inserite in altra Bolla di conferma delle medesime con data dell' istesso anno riportate distesamente tutte dal

Rai-

Rainaldi (a). Il censo; che s' impose al detto Regno di Napoli, fu di sette mila scudi, ed una Chinea ogn' anno.

Nell' anno poi 1554. essendosi stabilito matrimonio tra 'l Principe Filippo II., e Maria Regina d' Inghilterra l' Imperatore Carlo V. renunziò al figlio Sposo il Regno solamente di Napoli, e non già l' Isola di Sicilia: Filippo già Re di quel solo Regno ne prestò l' omaggio a Papa Giulio III. per mezzo del Marchese di Pescara suo Ambasciatore, e Procuratore, e n' ebbe la investitura a' 23. d' Ottobre 1554. col censo annuo de i sette mila scudi, e la Chinea. Scrisse di più il Papa l' istesso giorno due lettere di congratulazione, una all' Imperatore, e l'altra al Re Filippo, nella quale gli diede questo titolo: *Philippo Angliæ, & Siciliæ citra Pharum Regi*: e nell' una, e nell' altra disse averlo investito *de Regno Neapolitano, ac totius Siciliæ citra Pharum* (b). Queste parole ben confermano quel, che replicatamente abbiamo detto, che per le parole *Regnum Siciliæ, & terra citra Pharum* null'...

(a) Rainal. tom. 20. ann. 1521. num. 81. & sequ.
(b) Rainal. tom. 21. part. 2. ann. 1554. num. 10. & sequ.

null' altro s' intende, che il solo Regno di Napoli.

Dopo poco più d' un anno a' 16. di Gennaro 1556. l' Imperatore renunziò al Re Filippo *(a)* tutti gli altri Regni fuorchè l' Imperio, e fra quelli il Regno dell' Isola di Sicilia: nè perciò Filippo ne volle investitura: ma continuò a possederlo libero, come l' avean posseduto i suoi Progenitori. Nè il Papa Paolo IV., che allora sedeva nel Pontificato, pretese cosa in contrario, ancorchè si trovasse poco ben affetto a quel Re.

Dell' istessa maniera senza investitura lo possedè Filippo III., che succedette a Filippo II. suo Padre morto *(b)* a' 23. di Settembre 1598., e prese investitura del solo Regno di Napoli nelli termini sopra espressati.

A Filippo III. che finì li suoi giorni *(c)* a' 31. di Marzo 1621., succedè Filippo IV. suo figlio, il quale parimente prese la investitura del solo Regno di Napoli, e continuò a possedere libero quello dell' Isola di Sicilia senza contradizione veruna.

Al-

(a) Sandoval *Vita di Carlo V.* part. 2. lib. 32. §. 38.
(b) Spondan. *Contin. ad Baron.* tom. 2. ann. 1598. num. 10.
(c) Spondan. *Contin. ad Baron.* tom. 2. ann. 1621. num. 3.

Alla morte di Filippo IV. seguita (*a*) a' 17. di Settembre 1665. succedette il figlio Carlo II., nè questi volle investitura per l' Isola di Sicilia, ma bensì per il solo Regno di Napoli, per il quale l' anno 1700. il Contestabile Colonna a nome del Re presentò a Papa Innocenzo II. la Chinea, e i sette mila scudi, dicendo con parole espresse, che li presentava per censo del Regno di Napoli. E questo fu l' ultimo censo, che il Re Carlo ebbe a far presentare, avendo in quell' istesso anno a primo di Novembre terminato (*b*) la vita.

CAPITOLO VIII.

Epilogo del Discorso.

Conchiudiamo dunque, che non avendo mai i Papi de' primi dieci secoli della Religion Cristiana avuto verun Dominio temporale sull' Isola di Sicilia: e non essendo ve-

(*a*) Anton. Forest. *Mappamondo Istor.* tom. 4. part. 2. lib. 8. al fine.

(*b*) Pietro Garzoni *Istor. di Venez.* lib. 16. pag. 831.

vera, ma comentizia, e falsa la Donazione dell' Imperator Costantino, come similmente quella di Ludovico Pio; che nè pur diritto veruno avea sopra la Sicilia: nè parlando della Sicilia quelle due di Pipino, e di Carlo Magno semplice Re di Francia, prima che Carlo avesse il titolo d' Imperatore: e quelle degl' Imperatori Ottone, ed Enrico parlando solamente delli beni particolari di Patrimonio di S. Pietro in Sicilia, e non già dell' Isola, la quale non apparteneva a loro, ma all' Imperator d' Oriente, nè mai essi la conquistarono: resta chiaramente mostrato, che nessun dritto di dominio diretto fu mai donato a i Papi sopra l' Isola sudetta, per il quale la potessero concedere in feudo. E però non dovendosi credere della Santità di que' Sommi Pontefici, che volesser vanamente concedere in feudo quel, che a loro per nessun titolo si apparteneva; nè che per feudo l' averiano da loro accettato que' Principi Normanni: dobbiamo necessariamente dire, che il nome di Corona di Sicilia, e di Regno di Sicilia, che si legge nella loro infeudazione, non si deve mai intendere per l' Isola; ma bensì per il titolo Regio, che a que' Principi confermavano, e per quelle Provincie, che la Corte Romana volle chiamar *Sicilia citra Pharum*: come tutto ciò nel III. Capitolo si e di-

è dimostrato. Che poi li due Re Federico II., e Federico III. entrambi della Casa di Aragona costretti dalla potenza de' Papi unita a quella de i Re loro nemici, e credendo forse in que' tempi per vera la falsamente volgata donazione di Costantino, si ridussero a ricevere da que' Papi la investitura dell' Isola: non perciò si acquistò alla Chiesa in pregiudicio de' successori il dritto, che non aveva: tanto più che scopertasi l' impostura di quella donazione i Re successori recederono da quel fatto, e non mai vollero investitura per il Regno dell' Isola di Sicilia; e così l' han posseduto libero, e sovrano senza contradizione veruna de' Papi per il corso di più di tre secoli; tempo soverchiamente bastante a prescrivere (a) qualunque ancorchè ben fondata pretensione; ma molto più questa, che manca de i primi fondamenti. E però non dalla Chiesa Romana, ma immediatamente da Dio riconoscer si deve il Regno dell' Isola di Sicilia.

(a) Petr. de Marc. *Concord. Sacerd. & Imper.* lib. 3. cap. 9. num. 8. pag. 175.

FOEDUS
PERSEI, ET MINERVÆ
MELOS MUSICUM

CONCINENDUM

Dum Philosophica, ac Theologica ornatur laurea

CL. D. ANTONIUS MASINI

PANORMITANUS

Academiæ Partheniæ Princeps,

ET

SAC. D. VINCENTIUS ARENA

PANORMITANUS,

JOSEPHO MANTINEO

PRESBYTERO PANORMITANO

AUTHORE.

ARGUMENTUM.

MEdusæ caput Serpentibus refertum commenti sunt Po tæ (a): idque adeò visu horrendum, ut intuen. omnes protinus saxa fierent.

Perseus Jovis filius a Polidecte Cretensi Rege jussu ut caput istud obtruncaret, veritus, ne primo intuitu la, desceret, a Minerva Sorore opem deprecatus est. Hæc ci peum suum in speculi morem elaboratum præbuit (b), ejusq usum docuit, ut Perseus adverso incedens gradu Medu caput in æreo speculo depictum tuto aspiceret, ac propior f. ctus impunè caderet (c). Ita Perseo consulens, Musas in. sura ad Parnassum proficiscitur.

Si quando fas est (pace Doctoris Gentium) sapien ad fabulas converti (d), poeticum hoc commentum ad rem n stram lepidè traducimus. In Persei triumpho lauream int ligimus Doctoris Theologi, qui horrendum Hæresis caput c. surus Theologicæ disciplinæ opem exposcit. Hæc clypeu. præbet Orthodoxæ fidei, quæ est speculum in Enigmate (e) eoque speculo detectum Hæresis caput facili negotio obtrunca tur. Postremò Theologicam Disciplinam Musarum amicam e se, bonas scilicet artes non dedignari, innuimus. Alias subi de inter scribendum fabellas atteximus, ut Poemati dragm. tico amplior locus detur.

INTERLOCUTORES.

MINERVA.
PERSEUS.
URANIA.
CALLIOPE.
CHORUS MUSARUM.

(a) Ovid. l. 4. Metam. Fab. 19.
(b) Anguillara ibidem.
(c) Ovid. l. 5. Metam. Fab. 4.
(d) 1. ad Timot. cap. 4.
(e) 1. ad Corinth. cap. 13.

MINERVA, PERSEUS.

Min. FAllor? An tibi triftis
Pallor in ore fedet?
Qui fueras non es. Adeffe mihi
Læto folitus vultu,
Triftior modo, ac lacrymis nitentes
Suffufus genas, tremefactus, æger
Huc properas. Proh Divi
Nimium mæfto credite colori:
At id tacere nefas eft forori.

Perf. Si tibi tantus amor
Meos cognofcere cafus, haud invitus
Ab origine prima
Incipiam. Immane, horrendum, ingens
Gorgonis caput a me cædi pofcit
Cretenfis Solii Rector.
Proh quantum pofcit opus!
Nempe, ut læthali obtutu
Medufæ lapidefcam. Heu! quid agam?
Terret pugnare, pudet hic manere.

Quam potes, affer opem.
Min. Hic meus tibi sit clypeus. Ad oras
Ibis Hesperiæ, Gorgon ubi jacet.
Adverso incedens pede,
Clypei, quem læva geret,
Mox ære repercusso, horrendam monstri
Impunè potes formam aspexisse,
Cæsoque monstro victor evasisse.
Pers. Tuta victoriæ via!
Quas tibi reddam grates?
Moræ impatiens alacer discedo.
Min. Perge: Pindum adibo.
Pers. Ante expectatum victor huc redibo! (*a*)

URANIA, CALLIOPE.

Uran. Age, Calliope Soror.
Adeo nihil est vetitum culpæ,
Ut neque in Sacro tutæ simus Pindo.
Heu miseras Sorores!
Adhuc ante ora vertitur Pyreneus (*b*),
Ferox Pyreneus, vim nobis obscenam
Ausus parare, ac turpes

Ten-

(*a*) Hic fit Symphonia discedentibus Perseo, & Minerva.
(*b*) L. 5. Metam. Fab. 14.

'entas nobifcum exercere amores.
Horrefco fanè cogitans;
Dum Parnaffia Templa peteremus,
Cæruleus fupra caput
Nobis adftitit imber.
Ad tecta impius fallax
Nos vocat fua. Deceptæ
Annuimus; obfceno actus furore
Extemplo fores claudit;
Ac nifi fumptis fugiffemus alis,
Heu! virgineus candor
Quantis fortaffe doluiffet malis!
Proh! vindices adefte
Djque, Deæque omnes.
Call. Sifte Soror.
Quid fruftra infandum renovas dolorem?
Uran. Adhuc mens, adhuc cor fovet horrorem.
Call. Quis reftat metus?
Uran. Metui affueta
Mens infcia fuo more
Perpetuò concutitur timore.
Tremit-volùcris læfa
A venatore-infido,
Cavet-& tegit fe
Inclufa nido.
Gemit-ereptus agnus
Lupi furore-ardenti
Pavet-implorat te
Cuftos armenti.

Call. Parce mètu. Nunc tutà
Captare juvàt otia.
Hic ergo ad mollem tramite decliv'
Confidens ripam, Zephiros aperto
Pectore excipio, & comas
Restituo turbatas.
Umbrosa laurus, volucres canoræ,
Prætereuntis leve murmur aquæ
Somnos suadent; emensis jam procellis
Blanda, dilecta quies
Victis furtim obrepit in ocellis.
Metu soluta gravi
Corda: libens suavi
Membra quieti do.
Languida facta meos...
Uran. En jam ægræ Sorori
Incipit prima quies.
At quæ Dea (nec me fallit imago),
Cava nube circumdata
Nostros venit ad lares?
Et vera incessu patet Dea. Quin certè
Minervæ Numen est. Heus surge Soror
Impigra surge, ac cæteras Sorores
Vocatum abi. Audistin?
Call. Jam excutior somno,
Ac tua jussa capesso.

MI-

Si quando iris formosa . . . .
Æstivo humida rore
Omnigeno colore
A Sole pinxit se:
Pastor sub quercu annosa
Immoto gressu stetit,
Ac serò ovile petit
Stupens arcana re.

Call. Sacer Musarum Chorus
Numen Minervæ adorat.

Min. Jam opportunus adest;
Tam præclara caterva comitante
Lustrare juvat singula.

Uran. En Parnassia Templa: **Almus Apollo**
Hic sæpe dari poscit
Thura, precesque sibi . . . : **En antiquarum**
Horrens lucus sylvarum:
Hic sæpe juvat ab æstivo ardore
Frigus captare opacum . . . .
En sacra laurus, unde inclyta serta
Piis petuntur vatibus . . . .
En longo ordine quercus . . . . (a)

Min. Quas ego aves sub arbore canentes
Au-

(a) Hic auditur symphonia cantum avium imitans.

è dimostrato. Che poi li due Re Federico II., e Federico III. entrambi della Casa di Aragona costretti dalla potenza de' Papi unita a quella de i Re loro nemici, e credendo forse in que' tempi per vera la falsamente volgata donazione di Costantino, si ridussero a ricevere da que' Papi la investitura dell' Isola: non perciò si acquistò alla Chiesa in pregiudicio de' successori il dritto, che non aveva: tanto più che scopertasi l' impostura di quella donazione i Re successori recederono da quel fatto, e non mai vollero investitura per il Regno dell' Isola di Sicilia; e così l' han posseduto libero, e sovrano senza contradizione veruna de' Papi per il corso di più di tre secoli; tempo soverchiamente bastante a prescrivere *(a)* qualunque ancorchè ben fondata pretensione; ma molto più questa, che manca de i primi fondamenti. E però non dalla Chiesa Romana, ma immediatamente da Dio riconoscer si deve il Regno dell' Isola di Sicilia.

(*a*) Petr. de Marc. *Concord. Sacerd. & Imper.* lib. 3. cap. 9. num. 8. pag. 175.

FOEDUS

PERSEI, ET MINERVÆ

MELOS MUSICUM

CONCINENDUM

Dum Philosophica, ac Theologica ornatur laurea

CL. D. ANTONIUS MASINI

PANORMITANUS

Academiæ Partheniæ Princeps,

ET

SAC. D. VINCENTIUS ARENA

PANORMITANUS,

JOSEPHO MANTINEO

PRESBYTERO PANORMITANO

AUTHORE.

MINERVA, *PERSEVS*.

Min. FAllor? An tibi triſtis
Pallor in ore ſedet?
Qui fueras non es. Adeſſe mihi
Læto ſolitus vultu,
Triſtior modo, ac lacrymis nitentes
Suffuſus genas, tremefactus, æger
Huc properas. Proh Divi
Nimium mæſto credite colori:
At id tacere nefas eſt ſorori.

Perſ. Si tibi tantus amor
Meos cognoſcere caſus, haud invitus
Ab origine prima
Incipiam. Immane, horrendum, ingens
Gorgonis caput a me cædi poſcit
Cretenſis Solii Rector.
Proh quantum poſcit opus!
Nempe, ut læthali obtutu
Meduſæ lapideſcam. Heu! quid agam?
Terret pugnare, pudet hic manere

 Spem-

Spemque, metumque inter
Horrens tanti discriminis aspectus.
Diversos mentem rapit in affectus.
Sisto.... Sed urget honor:
Pergo.... Sed cor non audet.
Iniqua fati lex.
Ardet in arma fremens
Bellicæ laudis amor:
Terret inerme, tremens
Cor inimica nex.

Min. Ardua, (fatebor enim)
Res: sed in ardua tendit
Virtus metum remitte. An me pudebit
Genus ab Jove Summo
Persei sororem dici?
Tactus tam clari generis honore
Cave, ne turpi langueas timore.
Paret Mars horrida bella,
Gravis ingruat procella,
Acri stat virtute Miles,
Nunquam Nautæ languet spes.
Inter undas, inter arma
Remos agit, strepit parma
Gerit animos viriles.
Procul impie timor es.

Pers. Ita planè. At, tua pace,
Consilii possunt nos longa manere
Tempora: ad opem brevis est ferenda
Hora. Age, rumpe moras:

Quam

Quam potes, affer opem.
Min. Hic meus tibi sit clypeus. Ad oras
Ibis Hesperiæ, Gorgon ubi jacet.
Adverso incedens pede,
Clypei, quem læva geret,
Mox ære repercusso, horrendam monstri
Impunè potes formam aspexisse,
Cæsoque monstro victor evasisse.
Perf. Tuta victoriæ via!
Quas tibi reddam grates?
Moræ impatiens alacer discedo.
Min. Perge: Pindum adibo.
Perf. Ante expectatum victor huc redibo! (a)

URANIA, CALLIOPE.

Uran. Age, Calliope Soror.
Adeo nihil est vetitum culpæ,
Ut neque in Sacro tutæ simus Pindo.
Heu miseras Sorores!
Adhuc ante ora vertitur Pyreneus (b),
Ferox Pyreneus, vim nobis obscenam
Ausus parare, ac turpes

Ten-

(a) Hic fit Symphonia discedentibus Perseo, & Minerva.
(b) L. 5. Metam. Fab. 14.

Call. Parce metu. Nunc tuta
Captare juvat otia.
Hic ergo ad mollem tramite decliv'
Confidens ripam, Zephiros aperto
Pectore excipio, & comas
Restituo turbatas.
Umbrosa laurus, volucres canoræ,
Prætereuntis leve murmur aquæ
Somnos suadent; emensis jam procellis
Blanda, dilecta quies
Victis furtim obrepit in ocellis.
Metu soluta gravi
Corda: libens suavi
Membra quieti do.
Languida facta meos...

Uran. En jam ægræ Sorori
Incipit prima quies.
At quæ Dea (nec me fallit imago),
Cava nube circumdata
Nostros venit ad lares?
Et vera incessu patet Dea. Quin certè
Minervæ Numen est. Heus surge Soror
Impigra surge, ac cæteras Sorores
Vocatum abi. Audistin?

Call. Jam excutior somno,
Ac tua jussa capesso.

MI-

Si quando iris formosa
Æstivo humida rore
Omnigeno colore
A Sole pinxit se:
Pastor sub quercu annosa
Immoto gressu stetit,
Ac serò ovile petit
Stupens arcana re.
Call. Sacer Musarum Chorus
Numen Minervæ adorat.
Min. Jam opportunus adest;
Tam præclara caterva comitante
Lustrare juvat singula.
Uran. En Parnassia Templa: **Almus Apollo**
Hic sæpe dari poscit
Thura, precesque sibi....: **En antiquarum**
Horrens lucus sylvarum:
Hic sæpe juvat ab æstivo ardore
Frigus captare opacum....
En sacra laurus, unde inclyta serta
Piis petuntur vatibus....
En longo ordine quercus....(*a*)
Min. Quas ego aves sub arbore canentes

Au-

(*a*) Hic auditur symphonia cantum avium imitans.

Audio? An ramis decidit ab altis
Vox salutantum? (a)
Uran. Falleris. Infœlix
Turba picarum, numeroque novem
Insidet ramis sua fata gemens.
Pieri proles est. Demens canendo
Certare nobis ausa est: at victa
In certamine longo
Has audaciæ tantæ dedit pœnas.
Min. Sat otio datum est. Doctas Camænas
Discessura saluto,
Hic inter densas corylos manete;
Ad Martis opus redeo: valete.
Call. Ad Martis opus redis!
Quæ te rapit insania?
Quam tibi satius esset
In partem nostri si venires chori.
Furentes fuge strepitus armorum;
Mæonidum hæc sunt vota sororum.
Huc Minerva inermis ades:
Enses, clypeos depone.
Doctæ gentis artis bonæ
Esto Comes, esto Dux.
Chor. Mus. Doctæ gentis, artis bonæ
Esto

(a) Iterum auditur similis Symphonia.

Esto Comes, esto Dux.

Call. Martis aufuge terrorem,
Phœbum sequere ductorem.
Cape tubas, cape lyras
Heliconis nova lux.

Chor. Mus. Cape tubas, cape lyras
Heliconis nova lux.

PERSEUS, MINERVA, URANIA, CALLIOPE, CHORUS MUSARUM.

Pers. Dulce Musarum melos
Huc me prætereuntem
Vocat, & fausto vocat
Omine: diu quæsita,
Atque insperata jam fruor Sorore.

Min. Persu, mea lux, en ades. At quæ tantæ
Te tenuere moræ?
Quibus tandem ab oris
Expectate venisti? Ut te post multa
Animi vota aspicio?

Pers. Hæc mihi causa moræ, ut mage charus
Redirem, quam discessi.
A te discessi incerta anceps victoria
Ad te redeo immortali onustus gloria.
Qui modò rivus erat
Paupere fluens vena;
Quem tenuis amœna
Sub rupe vomit fons.

Paulatim auctis pergit
Multiplicatus aquis;
Tandem in mare vergit
Præruptus aquæ mons.

Call. Fare, precor mi Perseu,
Quanta modò virtute, ac quanam arte
Abstuleris crinita anguibus ora.

Perſ. Paucis expediam: ope
Hujus clypei aspexi
Formam Medusæ; dumque gravis sopor
Ipsam teneret, collo eripui caput.

Uran. Adde modò, si lubet,
Longo pericla superata cursu.

Perſ. Pegaso vectus, quem Medusæ cruor (a)
Genuit, tranans liquescentem aera
Lustrabam Lybiæ plagas:
Protinus guttæ Gorgonis cruentæ
Ex alto cecidere,
Quas humus varios animat in angues.

Call. Res sane fide major!

Perſ. Cave, ne damno experiaris tuo.
Sensit superbus Atlas
Diram virtutem monstri,
Quantus erat mons factus ab aspectu
Saxifico Medusæ.

Quid

(a) L. 4. Metam. Fab. 16. & seq.

Quid memorem Astyagem,
Achontem, Phineum, Prætum,
Invidum Polidecta?

Uran. O magnanimum, fortem,
Qui tam noxio monstro obtruncat caput!
Quis unquam tale quidquam
Mortali dextra pertentare audebit?
Honos, nomenque tuum semper manebit.

Pers. Parcite, quæso, laudi:
Minervæ habendus honor.

Call. Consilium Minervæ,
Opus Persei utrumque est dignum laude.
Ergo Musarum turba utrique plaude.

Pers. Si Pallas opem feret,
Quot monstra Lybia geret
Vincendi est tuta spes.

Min. Quam petis, opem fero,
Hunc pro te clypeum gero;
Hercule major es.

Pers. Tanta virtute) gaude
Min. Tanto triumpho) gaude
Est planè digna laude

Pers. Alma divina) mens.
Min. Audax invicta) mens.

2. Tantas triumphi moles
Nunquam viderunt Soles:
Forsan hoc opus olim
Postera canet gens.

Call. Favete linguis: Sancto

Afflata ardore longiùs fatorum.
Jam arcana movebo.
Venient seros sæcula post annos,
Cum novus Perseus novum
Gorgonis genus debellare audebit.
Jam nunc tam claro Heroi
Plaudere nos oportet.
Ergo doctæ Sorores
Mecum festivos edite clamores.

Chor. Mus. Ite tristes curæ graves,
Modos canat vox suaves,
Et choreas ducat pes.
Inter plausus surget centum
Doctor Patriæ incrementum
Novum lumen, nova spes.

CATALOGO
DI LIBRI.

Cognizione della Mitologia per via di Dialogo accresciuta de' passi di storia, che servito hanno di fondamento a tutto il sistema della Favola tradotta dalla terza edizione Franzese, aggiuntovi il Dizionario Mitologico, e Geografico antico, e moderno per uso più facile degli Studenti. Palermo per Francesco Valenza Impressore della Santissima Crociata 1773. in 8.

Relazione della morte dell' Eminentissimo Signor Fr. D. Emmanuele Pinto Gran Maestro del Sacro Ordine Gerosolimitano, e dell'elezione dell'Eminentissimo Signor D. Francesco Ximenes de Texada al Supremo Grado del Magistero. Palermo per Vincenzo Gagliani 1773. in 4.

Opuscoli di Autori Siciliani Tomo XIV. Palermo nella Stamperia de' Ss. Apostoli in Piazza Bologni per D. Gaetano Maria Bentivenga 1773. in 4.

Mercurio Storico Politico tradotto dall' originale stampato in Olanda. Palermo per Bentivenga 1773. in 12.

Santa Rosalia Vergine, e Cittadina Palermitana Poemetto della Signora D. Anna

Ma-

Maria li Guastelli Palermitana. Palermo nella Stamperia di D. Giacomo Epiro 1773. in 8.

Orazione, e Componimenti Poetici in laude di Monsignor Conrado Deodato, e Moncada Vescovo di Catania recitati nell' Accademia de' Trasformati di Noto. Palermo nella Stamperia di Angelo Felicella 1773. in 4.

Lettera II. in risposta all'Opera del P. Atanasio Cavalli intorno all' apparizione degli Spiriti di Leopoldo Maria Scherli. Palermo presso Andrea Rapetti nella Stamperia di Vincenzo Gagliani 1773. in 8.

Detta III., e IV. Palermo 1773. per Bentivenga in 8.

Detta V., e VI. Palermo 1774. per Bentivenga in 8.

De Vita, Scriptis, rebusque gestis Francisci Mariæ Testæ primum Syracusarum, dein Montisregalis Pontificis Commentariolum Italo sermone item redditum Auctore U. J. D. Secundo Synesio Abbate Divi Thomæ Pignæ. Syracusis ex Typographia Francisci Mariæ Pulcri Typographi Magnæ Curiæ Episcopalis, & Illustrissimi Senatus 1774. in 4.

Idea del Sacerdozio, e del Sacrifizio di Gesù Cristo colla spiegazione delle preghiere della Messa Opera tradotta dal Francese. Palermo per Bentivenga 1774. in 8.

In occasione del novello progetto dell' Aba-

Abate Rolli del buon uso delle Litanie Trattato di D. Domenico Cordopatri. Messina per Giuseppe di Stefano 1774. in 4.

Saggi Politici sul Commercio del Signor David Hume tradotti dall' Inglese coll' aggiunta d' un discorso Preliminare sul Commercio di Sicilia di D. Isidoro Bianchi. Venezia, e Palermo presso Andrea Rapetti nella Stamperia di Vincenzo Gagliani 1774. in 8.

Wilhelmi Silii Meditationes Physico-Mathematicæ de Recta vitium vivarum Mensura, seu motionis æstimatione. Panormi ex Regia Typographia D. Josephi Epiro 1774. in 4.

La Scala di Giacobbe Componimento Drammatico da cantarsi nel Venerabile Monastero del SS. Salvadore dell' Ingegnosa Città di Noto Poesia del Signor Conte Gaetani della Torre. Siracusa per Pulejo 1774. in 4.

Vita di S. Camillo de Lellis Fondatore della Religione de' Chierici Regolari Ministri degl' Infermi descritta dal P. Sanzio Cicatelli revista, ed accresciuta dal P. Pantaleone Dolera Generale della medesima Religione coll' aggiunta di nuovi miracoli. Palermo per Valenza 1774. in 4.

La Finta Giardiniera Drama Serio-giocoso per Musica. Palermo per Felicella 1774. in 8.

Sette Notti di Edoardo Young Inglese in ver-

versi Toscani recate da Leopoldo Maria Scherli. Palermo per Bentivenga 1774. in 4.

Aristocritis, & Philalethis Dialogus Theologicus, & Apologeticus variis, uberrimisque notis illustratus, & auctus a Josepho Nicolao. Messanæ Typis Josephi de Stephano 1774. in 8.

La Pace fra Davide, e Saulle Dialogo per Musica da cantarsi nel Tempio del Monastero dell' Arcangelo S. Michele per la ricorrenza della Festa di S. Benedetto in Mazzara. Palermo nella Stamperia di Gagliani 1774. in 4

Appendix Medicaminum, quorum frequens est usus apud Medicos, eaque in Pharmacopœa Gervasiana desiderantur; a Josepho Maria la Pira Pharmacolego Chymico Bidenensi edita addito suo furno Philosophico cum tabula ænea. Panormi apud Franciscum Valenza 1774. in f.

Endecasillabi nella morte di Monsignor Francesco Testa Vescovo già di Siracusa, e poi Arcivescovo di Monreale, e Supremo Inquisitore in questo Regno di Sicilia del Conte Gaetani. Siracusa nelle stampe di Pulejo 1774. in 4.

Meditazioni sù varj punti di felicità publica, e privata opera di D. Isidoro Bianchi Benedettino Camaldolese seconda Edizione compita, accresciuta, e riveduta dall' Autore. Palermo presso Andrea Rapetti q. Antonio Librajo Veneziano nella Stamperia di Vin-

cen-

cenzo Gagliani 1774. in 12.

Relazione della Sacra Pompa, che si celebra nella fedele Città di Salemi pella sollennità dell' invenzione della Santa Croce. Palermo nella Stamperia della Divina Providenza presso Gio: Battista Gagliani 1774. in 4.

La Forbicia in prospettu, o sia la mala lingua scuverta, e confutata, Puema di lu Nutaru D. Sebastianu Catalanu di Partinicu. Palermu pri Bentivenga 1774. in 12.

Elementa Juris privati Siculi auctore U. J. D. Francisco Beltrano Barone S. Nicolai Patritio Panormitano Tomus I. Panormi ex Typographia D. Cajetani Mariæ Bentivenga 1774. in 8.

Tomus II. Panormi apud Joannem Baptistam Gagliani 1774. in 8.

Esercizj di Pietà Cristiana prima ristampa in questo Regno di Sicilia ad istanza di Andrea Rapetti. Palermo dalle stampe del detto Rapetti a Pie di Grotta 1774. in 12.

Soccorso Spirituale all' Anime de' Fedeli Defunti Naufragati disposto dal P. Benedetto Maria di Chiara Palermitano del Terzo Ordine di S. Francesco. Palermo nella Stamperia di Valenza 1774. in 8.

Vita di S. Rocco in ottava rima. Messina per Giuseppe di Stefano 1774. in 12.

Marianna Tragedia di Monsieur Voltaire

tra-

tradotta (in versi Martelliani) da Anna Gentile. Palermo per Bentivenga 1774. in 4.

L' ora santamente impiegata davanti al Ss. Sacramento, ossia divoti affetti verso al Santissimo, esposti dal P. Gaetano Maria da Bergamo Cappuccino. Palermo dalle Stampe di Andrea Rapetti q. Antonio a piè di Grotta 1774. in 12.

Lu Giuvini addutrinatu pri nun attaccarisi a li vanità di stu Munnu in versu ottenariu pri Fidili di S. Brasi Pridicaturi Cappuccinu. Palermu pri Gio: Battista Gagliani 1774. in 12.

Memete II. Imperatore de' Turchi Azione Dramatica da cantarsi per la festiva ricorrenza nel faustissimo giorno Natale di S. S. R. M. Ferdinando Re delle due Sicilie nella Galleria del Real Palazzo Poesia di Giovanni Baldanza. Palermo nella Stamperia di D. Giuseppe Epiro 1774. in 4.

Noemi Sacro Oratorio da cantarsi nella Città Baronale di Castelbuono per la solennità di S. Anna. Palermo per Valenza 1774. in 4.

Il Tancredi Tragedia tradotta dal Francese dal Duca Ignazio Lucchesi-Palli Conto di Villarosata. Palermo dalle Stampe del Rapetti 1774. in 8.

IL FINE.